

IRPET

Istituto
Regionale
Programmazione
Economica
Toscana

TOSCANA2020

I giovani toscani alla ricerca di un futuro

a cura di

**Francesca Giovani
Stefania Lorenzini**



IRPET

Istituto
Regionale
Programmazione
Economica
Toscana

I giovani toscani alla ricerca di un futuro

a cura di

**Francesca Giovani
Stefania Lorenzini**

RICONOSCIMENTI

Il presente lavoro è stato curato da Francesca Giovani e Stefania Lorenzini.

Pur essendo frutto di un lavoro comune le parti di questo volume sono così ripartite: Francesca Giovani ha curato i paragrafi 1.3, 2.1, 2.2, 2.3, 2.4, 2.5; Stefania Lorenzini il Capitolo 3 e il paragrafo 2.6; Teresa Savino i paragrafi 1.1 e 1.2 e Michele Beudò il paragrafo 2.7. Le Conclusioni sono a cura di entrambe le autrici.

Il campionamento e l'indagine telefonica, effettuati dall'Ufficio Comunale di Statistica di Firenze presso il Centro di Indagini Statistiche, sono stati diretti da Francesca Crescioli con la collaborazione di Stefano Poli e l'impiego di 18 rilevatori.

Le elaborazioni statistiche relative all'indagine sono state effettuate da Maria Luisa Maitino e Valentina Patacchini.

A Chiara Coccheri si deve l'allestimento editoriale del volume.

Si ringraziano gli Uffici di statistica dei Comuni di Camaione, Firenze, Piombino, Prato e Scandicci che hanno messo a disposizione i loro archivi anagrafici per l'estrazione del campione di giovani da intervistare.

Un ringraziamento particolare va a tutti i giovani intervistati che hanno dedicato parte del loro tempo a raccontarci le loro opinioni e aspettative sul futuro personale e su quello della società toscana.

Design della copertina: noè

Indice

5	PREFAZIONE
7	PRESENTAZIONE <i>Massimo Livi Bacci</i>
	1.
	INTRODUZIONE
9	1.1 I giovani di oggi
12	1.2 Il caso toscano
22	1.3 L'indagine diretta
	2.
	COME VIVONO I GIOVANI IN TOSCANA
25	2.1 Chi sono gli intervistati
30	2.2 La permanenza nella famiglia di origine
34	2.3 I percorsi di studio
42	2.4 Gli studenti e il lavoro desiderato
49	2.5 I giovani lavoratori, la qualità del lavoro attuale e le prospettive future
54	2.6 Il senso di appartenenza territoriale
60	2.7 Tempo libero e partecipazione civica
	3.
	COME I GIOVANI VEDONO IL FUTURO DELLA SOCIETÀ
73	3.1 La fiducia nelle istituzioni
84	3.2 Le opinioni sull'immigrazione
91	3.3 La percezione della società futura
102	3.4 Le aspettative sull'intervento pubblico
113	3.5 Cosa pensano i giovani in Toscana: un tentativo di sintesi
	4.
	CONCLUSIONI
123	4.1 È sempre più difficile diventare grandi?
124	4.2 La paura per il futuro: il lavoro
125	4.3 Innovatori o conservatori. Quale fiducia nei confronti del futuro?
126	4.4 Quali politiche per ridare fiducia ai giovani?
133	BIBLIOGRAFIA
137	APPENDICE: Il questionario

Questo è il primo volume di una collana di monografie che si svilupperà nei prossimi mesi per approfondire alcune delle tematiche che il volume “Toscana 2020. Una regione verso il futuro” aveva sinteticamente offerto al dibattito regionale.

Ci è sembrato opportuno partire con una monografia dedicata ai giovani toscani, non solo perché essi saranno la classe dirigente e produttiva del 2020 e contribuiranno a determinare il futuro della regione, ma anche perché nei loro comportamenti e nelle loro opinioni si trovano già oggi i segni del cambiamento che si manifesterà con maggior evidenza nei prossimi anni.

I giovani intervistati sono infatti piuttosto diversi da quelli che li hanno preceduti, soprattutto rispetto a due elementi che hanno ricevuto molta attenzione in questo volume: il primo è che essi hanno un presente migliore di quello che i loro genitori hanno avuto alla loro età, ma allo stesso tempo sembrano guardare al futuro con grande incertezza e disillusione; il secondo è che la Toscana in cui vivranno sarà etnicamente diversa da quella attuale, tanto che in alcune delle città in cui si è svolta l'indagine fra pochi anni un giovane su cinque sarà straniero.

Il quadro che viene fornito in questo studio sulla condizione dei giovani e sulle loro “visioni del mondo” consente, in conclusione, di percorrere trasversalmente molti aspetti del futuro della Toscana, quali la famiglia, la scuola e l'università, il lavoro e il tempo libero, la convivenza con una crescente immigrazione, il rapporto con le Istituzioni e, più in generale, il grado di fiducia e ottimismo nei confronti dell'avvenire.

In ogni epoca avviene un paradosso: si invoca con voce concorde il raggiungimento di un obiettivo, da tutti riconosciuto ineludibile, vantaggioso per la società, eticamente giusto e poi, in modo altrettanto concorde, si opera per allontanarsi dalle finalità perseguite. È perfino banale dichiarare che il futuro della società sta nei giovani, che occorre valorizzarli, investire su di essi, renderli pienamente partecipi delle scelte politiche e sociali che riguardano il loro futuro. Osservazioni di questo tipo vengono sparse a piene mani da educatori, amministratori, manager, sindacalisti, politici: verrebbe da pensare che un accordo così unanime tra coloro che determinano le politiche giovanili avrebbe dovuto produrne di incisive e coerenti. È però evidente che questo non è avvenuto.

Il nostro paese, assai più che altre società sviluppate, soffre di una profonda contraddizione. In un periodo storico nel quale la popolazione giovanile -per ragioni demografiche- ha imboccato una fase di rapido declino, le “prerogative” giovanili (il loro empowerment - se si dovesse abusare dell’inglese) sono nella fase storica più bassa. Intendiamoci, per “prerogative” non intendo riferirmi alla qualità materiale di vita dei giovani. Se si potessero fare confronti puntuali con altri paesi europei (che non sono facili da fare), si vedrebbe che tale qualità materiale è tra le più alte, per possesso di beni, per livello dei consumi, per comodità di vita. Ma le prerogative delle quali parlo possono meglio essere definite come la capacità di determinare il corso della propria vita, che deriva essenzialmente dall’istruzione acquisita, dall’autonomia economica, dall’influenza nella vita politica, sociale ed economica. Ebbene, i giovani italiani -rispetto ai loro coetanei europei, anche di paesi come la Spagna- entrano più tardi nella vita attiva, hanno tassi di occupazione più bassi, hanno salari minori, escono dal sistema formativo più lentamente, abbandonano la famiglia di origine ed acquisiscono una piena autonomia economica assai dopo che altrove. Tutto questo fa sì che essi “contino” assai di meno di quanto non avvenga nelle altre società europee; e poiché contano di meno, manca la spinta “politica” ad operare un’inversione di tendenza. Del resto, poiché le società sono flessibili e malleabili, si creano adattamenti istituzionali a questo stato di cose. Il maggior veicolo di adattamento è costituito dalla famiglia, il vero “ammortizzatore sociale” dei giovani, che attenua e anestetizza la loro situazione di subalternità. Ma è un “ammortizzatore” che perpetua e aggrava

le disuguaglianze, poiché è molto efficiente quando la famiglia ha risorse umane, affettive, culturali ed economiche adeguate; è invece inefficiente o inesistente in condizioni opposte. Il sistema formativo è un'altra istituzione che, ammettendo processi formativi prolungati oltre il ragionevole, attenua la durezza delle code di attesa che si formano per entrare stabilmente nel mercato del lavoro. Il sistema politico nelle sue varie articolazioni ha consentito alla società organizzata -ai lavoratori dipendenti, ai membri delle corporazioni, agli ordini professionali- di conservare difese e protezioni che per lo più si sono ritorte contro le nuove generazioni.

E così l'Italia è inceppata nel suo sviluppo. Comprimerne le prerogative dei giovani, rallentare il loro accesso al lavoro, frenare la loro ascesa alle posizioni d'influenza, significa privarsi del loro apporto proprio nelle età in cui essi sono più innovativi, produttivi, mobili, entusiasti. In una fase storica nella quale la risorsa "giovani" si fa più rara, ragione dice che occorre fare ogni sforzo per utilizzarla al massimo. Con politiche che allarghino gli stretti varchi d'ingresso nella vita attiva, che circoscrivano entro limiti ragionevoli la precarietà connessa alla flessibilità, che riattivino i meccanismi di promozione sociale. Che facilitino l'accesso al credito, abbassando le barriere d'ingresso alle professioni e alle nicchie protette della società, ampliando il reclutamento dei giovani in posizioni di responsabilità nelle invecchiate gerarchie della vita politica, economica, sociale, culturale.

Dalla ricerca di Francesca Giovani e Stefania Lorenzini sui giovani della Toscana -una regione che per qualità di vita può ben dirsi assai fortunata- emergono molte conferme alle preoccupazioni qui espresse. Preoccupa, in particolare, che i giovani definiti "conservatori" (non dal punto di vista delle convinzioni politiche, ma da quello delle attitudini alla vita) "giovani per lo più diffidenti nei confronti della popolazione straniera, caratterizzati da una maggiore predisposizione alla staticità e all'inerzia...spaventati dalle difficoltà che dovranno incontrare per diventare adulti", siano la maggioranza tra gli intervistati. Sprovvisi di ottimismo e di dinamismo, forse un po' anestetizzati dal sistema familiare, intorpiditi dalla mancanza di stimoli e dalla loro sostanziale subalternità. Forse occorre qualche idea nuova per suonare la sveglia.

1. INTRODUZIONE

1.1 I giovani di oggi

In letteratura una consolidata tradizione di analisi relativa alla condizione giovanile¹ propone una definizione della giovinezza come fase transitoria del ciclo di vita tra la fine dell'età adolescenziale e l'ingresso nella vita adulta. I giovani non possono essere considerati adolescenti, come accadeva nella prima metà del secolo, quando le due categorie erano pressoché coincidenti, ma non possono essere ancora considerati adulti, nel senso di individui che hanno acquisito una piena autonomia e le responsabilità sociali proprie dell'età adulta.

Tale percorso di transizione verso l'età adulta si snoda lungo due assi principali, quello scolastico-professionale e quello familiare-matrimoniale, entrambi caratterizzati dalla presenza di una serie di soglie, il cui superamento introduce l'individuo a nuovi ruoli e maggiori responsabilità sociali: la conclusione dell'iter formativo, l'ingresso nel mondo del lavoro, l'uscita dalla casa dei genitori, la costituzione di un proprio nucleo familiare, la scelta di diventare genitori.

A partire dalla seconda metà del '900, in tutti i paesi industrializzati si registra una forte propensione delle giovani generazioni a dilazionare le scelte che determinano l'ingresso nella vita adulta, ossia i giovani allungano il periodo di permanenza nel circuito scolastico, ritardando progressivamente l'inizio della vita lavorativa e le scelte relative alla sfera privata.

In Italia il fenomeno ha assunto dimensioni tali da identificare un modello mediterraneo di "prolungamento della giovinezza" (Galland, 1996).

Secondo un'indagine transnazionale, svolta nel 2003 su ventotto paesi europei (European Foundation for the Improvement of Living and Working Conditions, 2004), i giovani italiani sono, dopo i maltesi, quelli che permangono più a lungo nella famiglia di origine e tardano di più a entrare in un rapporto di convivenza di coppia. Poco meno dei 2/3 dei giovani maschi italiani *under 35* vive con i genitori a fronte di quote sensibilmente ridotte rilevate sia nei paesi Centro settentrionali (10% degli svedesi oppure 19% dei tedeschi e degli inglesi), ma anche in paesi più simili al modello italiano, come la Spagna e il Portogallo (40%). Per le donne il dato è lievemente più basso, ma solo perché l'età al matrimonio di queste ultime è ancora inferiore a quella degli uomini.

I dati ISTAT addirittura segnalano come tra il 2003 e il 1993 si sia registrato un incremento della quota di giovani che abitano con i genitori: dal 49% al 61% tra i 25-29enni; dal 18% al 29% tra i 30-34enni.

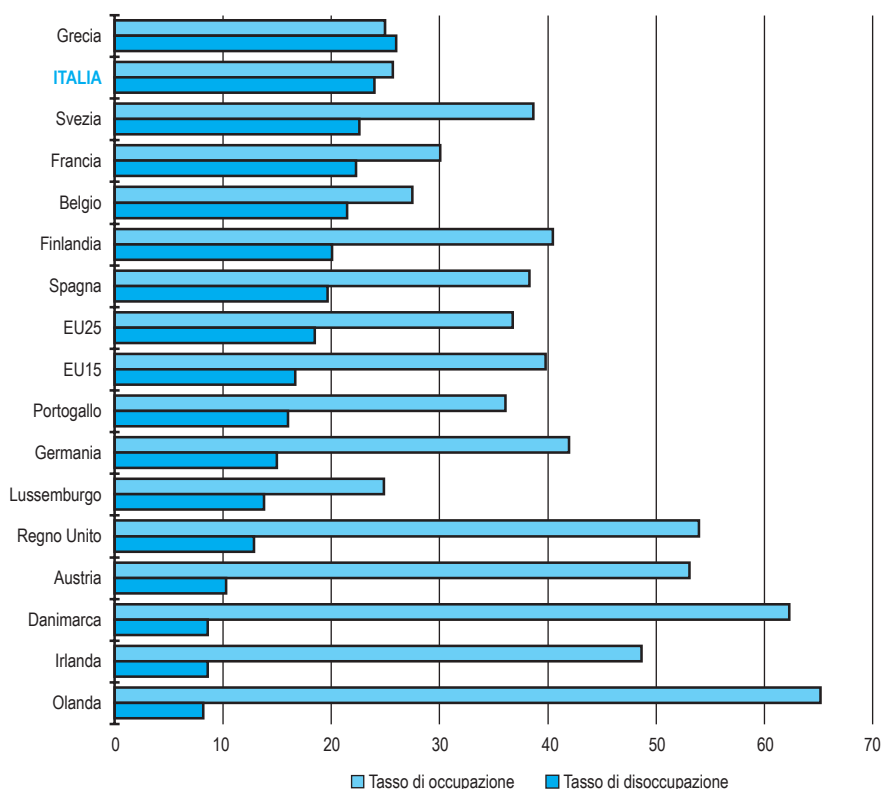
I giovani italiani si differenziano rispetto ai coetanei Nord europei, non solo perché affrontano ad età più elevate gli eventi chiave del processo di transizione allo stato adulto, in particolare quelli legati alla sfera familiare, ma anche perché, in misura decisamente più consistente, la loro lunga permanenza nella casa dei genitori si conclude con un'uscita per matrimonio.

Mentre in altri paesi si esce dalla famiglia di origine per una molteplicità di ragioni (per studio, per lavoro ecc.) e i giovani di trovano in un'ampia gamma di condizioni (da solo, con amici, in coppia non coniugata ecc.), in Italia la situazione più diffusa è quella di giovani che hanno lasciato il nucleo di appartenenza per sposarsi e quindi fanno parte di una coppia coniugata.

Le responsabilità del ritardo con cui i giovani italiani escono di casa e formano un proprio nucleo vengono imputate ad una molteplicità di fattori, di natura strutturale ma anche culturale, la cui interazione contribuisce a rafforzare la dipendenza dalla famiglia di origine.

Un primo aspetto riguarda la partecipazione dei giovani al mercato del lavoro che risulta attestata su livelli molto contenuti nei paesi caratterizzati da bassi tassi di occupazione complessiva: come evidente dal grafico 1.1, in ambito europeo l'Italia, preceduta solo dalla Grecia, si distingue per il primato negativo del più elevato livello di discriminazione nei confronti dei giovani, con tassi di occupazione inferiori alla media europea e tassi di disoccupazione molto più elevati, grazie ad un sistema di protezione che privilegia la stabilità lavorativa dei maschi adulti capofamiglia e penalizza donne e giovani (Reyneri, 2002).

Gráfico 1.1
TASSI DI OCCUPAZIONE E DI DISOCCUPAZIONE GIOVANILE (15-24 ANNI). PAESI EUROPEI. 2005
Valori %



Fonte: Eurostat

L'assenza di una fonte di reddito individuale, la sua inadeguatezza e/o instabilità, rappresentano in generale condizionamenti rilevanti nel ritardare il processo di transizione allo stato adulto, ma per i giovani del Sud Europa l'indipendenza economica rappresenta un fattore ancora più importante: in presenza di un sistema di *welfare* di tipo familistico (Esping-Andersen, 2000), che esclude strumenti di sostegno al reddito (sussidi per disoccupazione o sociali, ma anche per studio e formazione), i giovani non possono contare su entrate che non siano quelle del proprio lavoro o dei propri genitori.

A questo dobbiamo evidentemente aggiungere anche l'incidenza crescente della flessibilità del lavoro, soprattutto nella componente giovanile della forza lavoro, che acquista un ruolo rilevante sulle scelte di transizione dei giovani, delineando nuove opportunità di reddito conciliabili con le scelte formative, ma anche nuovi rischi sociali connessi all'insicurezza delle carriere lavorative.

In presenza di un sistema centrato sulla protezione del lavoratore subordinato standard (in genere capofamiglia, maschio e adulto), che non prevede tutele collettive per i lavori non stabili, la strategia più frequentemente adottata è rappresentata dal ricorso a dispositivi di protezione per via familiare. Vivere in famiglia rappresenta, per una parte rilevante di giovani con contratti a termine, un modo per garantirsi dall'insicurezza lavorativa ed economica, e al contempo, in alcuni casi, per investire in un percorso professionale che viene scelto in maniera consapevole (anche rispetto ai costi che tale scelta comporta) e che è ritenuto fonte di soddisfazione e di realizzazione personale. Ne deriva una complessiva dipendenza dei giovani dalla solidarietà delle generazioni adulte che ha come tratto caratteristico proprio la prolungata permanenza dei figli in famiglia. Questa condizione, pur generando disagio, comporta anche la possibilità di aspettare e cercare senza fretta un posto di lavoro considerato accettabile, congruente con gli studi, socialmente stimato, rifiutando le opportunità che non hanno tali caratteristiche.

Un'altra peculiarità del modello italiano è rappresentata dalla struttura del mercato immobiliare: il forte orientamento alla proprietà dell'abitazione e la sostanziale difficoltà ad accedere ad altre forme di uso dell'alloggio contribuiscono a spiegare le difficoltà dei giovani italiani a progettare e realizzare l'abbandono del porto sicuro della casa dei genitori per intraprendere una vita indipendente.

In realtà, i vincoli economici da soli non sono sufficienti a rendere pienamente ragione della specificità della condizione giovanile in Italia, tanto più se si tiene presente che il maggior ritardo nell'uscita dalla casa dei genitori riguarda i giovani appartenenti alle classi più elevate, che al Centro Nord si riscontra la più lunga permanenza in famiglia dei giovani e che una quota rilevante di giovani residenti in famiglia sono occupati stabilmente (Tuorto, 2002).

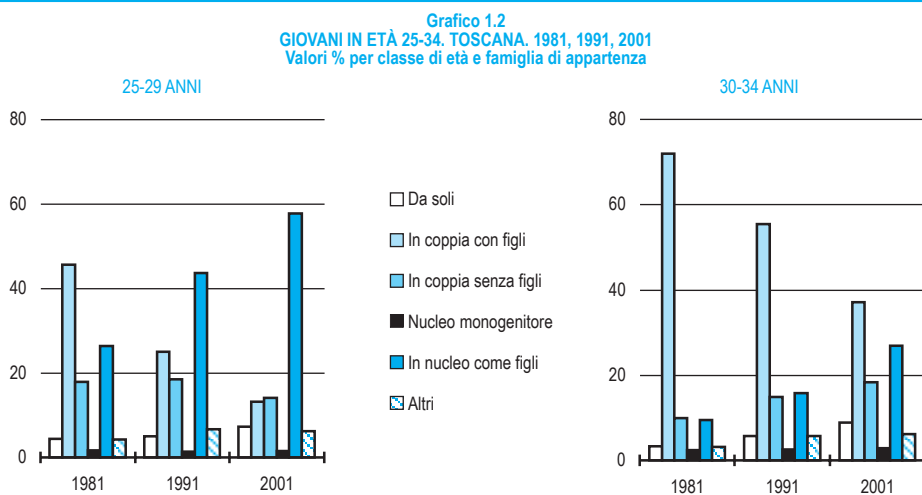
Evidentemente anche fattori di ordine culturale assumono una loro rilevanza nell'influenzare la cosiddetta "sindrome del ritardo" dei giovani italiani. Sebbene persista una tradizione culturale che assegna alla famiglia una funzione protettiva nei confronti dei figli, anche quando sono diventati adulti, va segnalata la radicale trasformazione che ha investito la famiglia italiana negli ultimi decenni, soprattutto in riferimento alle relazioni tra genitori e figli, non più fondate su rigidi rapporti di autorità e subordinazione, bensì su una sorta di adattamento alla coabitazione tra generazioni. Sembra, infatti, essersi instaurato un meccanismo di complicità tra genitori e figli, che consente ai primi di esercitare indefinitivamente il proprio ruolo protettivo, ai secondi di godere di ampia autonomia, pur nel rispetto di alcuni punti essenziali della convivenza nella stessa casa (Sgritta, 2002).

1.2 Il caso toscano

1.2.1 I giovani e la famiglia

L'atipicità del modello italiano di transizione dei giovani alla vita adulta, caratterizzato dalla prolungata permanenza nella casa dei genitori e dalla scarsa diffusione di forme meno tradizionali di uscita dalla famiglia (come single o come membri di convivenze *more uxorio*), trova riscontro anche in Toscana (Antoni, Donati, Pescarolo, 2005; IRPET, Regione Toscana-Settore Statistica, 2005).

Seppure in aumento, rimangono scarsamente presenti modalità innovative di fare famiglia tra i giovani. La quota di coloro che vivono da soli cresce nel ventennio considerato, ma non in maniera evidente, attestandosi al 9% tra i 30-34enni e al 7% tra i 25-29enni (Graf. 1.2).



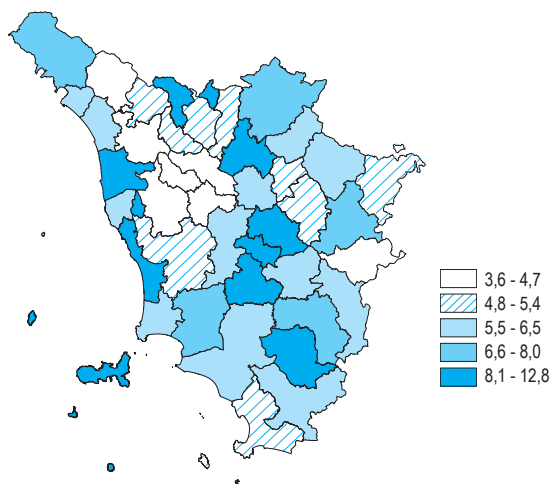
Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT, Censimento della Popolazione e delle Abitazioni

Dal punto di vista territoriale si conferma la maggiore diffusione dei *singles* nelle realtà urbane: in particolare nella graduatoria regionale, con valori compresi tra il 13% e il 10%, spiccano i sistemi di Siena, Pisa e Firenze, dove la maggiore diffusione del fenomeno è presumibilmente imputabile ad una maggiore incidenza di giovani studenti fuori sede (non a caso si tratta delle aree in cui hanno sede i tre atenei toscani) e di giovani separati/divorziati, oltre che alla diffusione di tendenze emancipatorie rispetto alla famiglia e di stili di vita moderni, che prefigurano un modello, per ora minoritario, ma con tratti innovativi e simili a quello tipico dei paesi Nord europei. Al contrario, si osserva una scarsa rilevanza quantitativa nelle altre aree della regione, in particolare non viene superata la soglia del 5% nei sistemi rurali (ad esempio la Garfagnana, la Val di Chiana) e nelle aree distrettuali (ad esempio il Valdarno Inferiore, la Val d'Era, il Circondario Empolese, la Valdelsa) (Fig. 1.3).

Le convivenze *more uxorio*, pur in aumento nel corso degli anni '90, continuano a rappresentare un fenomeno marginale tra i giovani toscani: il 4% tra i 25-29enni, il 5% tra i 30-34enni.

Per quanto concerne i giovani che vivono in coppia, si registra una notevole diminuzione soprattutto nella fascia di età 25-29 anni, che nel giro di vent'anni

Figura 1.3
GIOVANI IN ETÀ 20-34 CHE VIVONO DA SOLI. SEL. 2001
Valori %



Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT, Censimento della Popolazione e delle Abitazioni

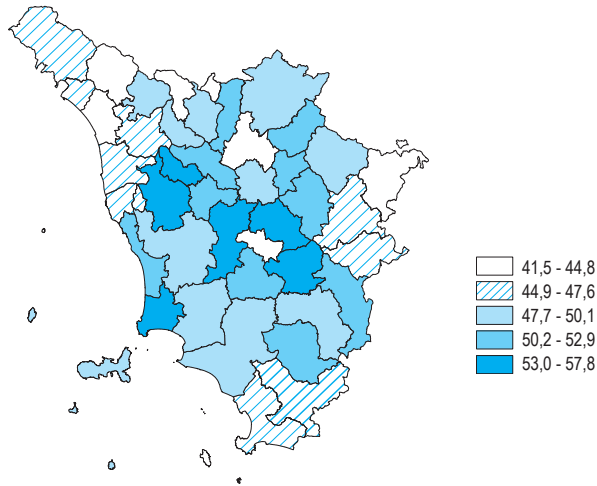
dimezza la propria consistenza: si passa dal 60% del 1981, al 40% del 1991, al 27% nel 2001. È solo tra i 30 e i 34 anni che si assiste ad una diffusa assunzione di responsabilità familiari e genitoriali, tant'è che i giovani appartenenti a questa fascia di età che vivono in coppia come coniuge/genitore superano il 50%. Tuttavia, anche in questo caso, si tratta di un aggregato in sensibile riduzione nel ventennio considerato (soprattutto in riferimento alla coppia con figli), la cui quota sul totale dei 30-34enni passa dall'87% del 1981 al 55% nel 2001. Quanto alle differenze rilevate nei sistemi locali della Toscana (Figg. 1.4 e 1.5), va segnalato come nelle principali aree urbane la quota dei trentenni che hanno assunto responsabilità familiari rimanga ben al di sotto della media regionale, in particolare nella realtà fiorentina e in quella senese, dove tali percentuali sono rispettivamente del 41% e del 43% e si riducono sensibilmente se si fa riferimento solo a coloro che hanno sperimentato anche la condizione di maternità/paternità (rispettivamente 24% e 26%).

Per la Toscana il fenomeno più rilevante del decennio è rappresentato proprio dall'ulteriore accentuazione della tendenza dei giovani a rimanere nella famiglia originaria, dilazionando nel tempo le scelte familiari e riproduttive (IRPET, Regione Toscana-Settore Statistica, 2005).

In linea con quanto rilevato a livello nazionale, si registra un incremento del numero dei figli conviventi nella famiglia di origine, che riguarda tutte le classi di età e coinvolge soprattutto la componente femminile: tra gli *under 25* la condizione di figlio in famiglia riguarda la quasi totalità dei giovani (l'88% dei maschi e l'81% delle donne rispetto al 77% e al 54% del 1981). Tra i 25-29enni il cambiamento risulta ancora più evidente, tant'è che in un ventennio l'incidenza sul totale raddoppia (dal 26% del 1981 al 58% nel 2001), con una dinamica di crescita particolarmente marcata nel caso delle donne (in questo caso le figlie triplicano la propria consistenza rispetto al 1981). Ma l'aumento più significativo si registra tra i 30-34enni, dove i giovani che vivono con i genitori passano dal 9% del 1981 al 27% nel 2001.

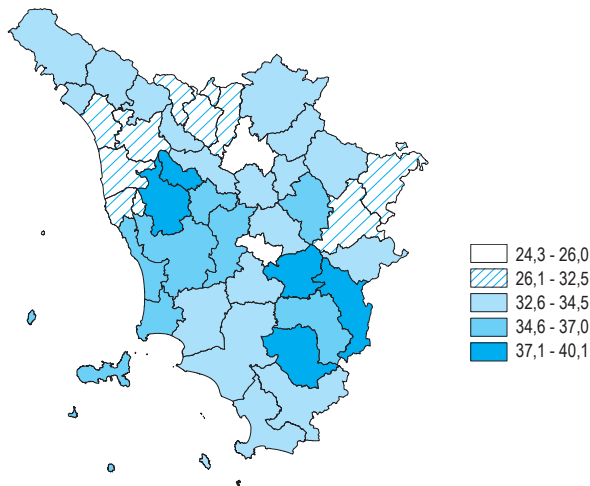
L'analisi territoriale mostra la tendenza ad una progressiva omologazione, per cui il prolungamento della permanenza in famiglia riguarda, con percentuali non

Figura 1.4
GIOVANI IN ETÀ 30-34 CHE VIVONO IN COPPIA. SEL. 2001
Valori %



Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT, Censimento della Popolazione e delle Abitazioni

Figura 1.5
GIOVANI IN ETÀ 20-34 CHE VIVONO IN COPPIA CON FIGLI. SEL. 2001
Valori %

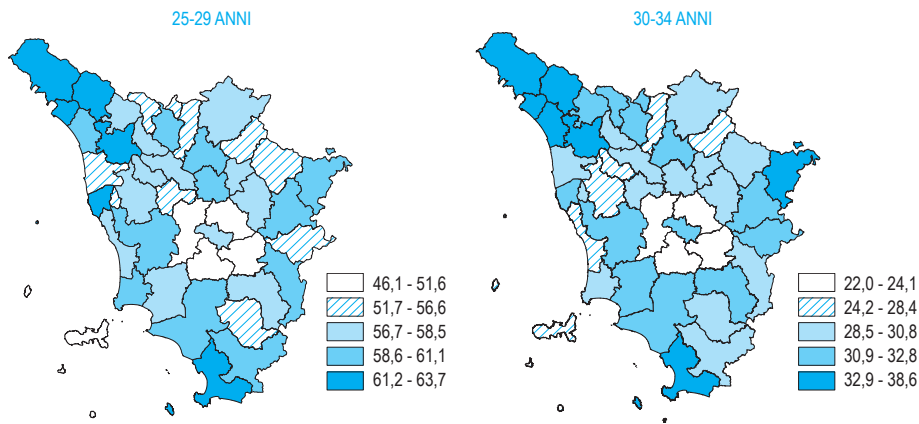


Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT, Censimento della Popolazione e delle Abitazioni

particolarmente difforni, tutti i sistemi locali della regione, ma con una particolare accentuazione nelle aree della Toscana costiera e meridionale. L'ipotesi interpretativa è che vivere in famiglia è sempre meno una scelta da parte dei giovani, ma rappresenta una risposta sempre più diffusa alle situazioni di difficoltà del mercato del lavoro, per cui si accentua, soprattutto nelle aree deboli, il ruolo della famiglia come rete di protezione (Antoni, Donati, Pescarolo, 2005) (Fig. 1.6).

Come già evidenziato da Meini (1997), il fenomeno della prolungata permanenza dei giovani in famiglia non è univocamente spiegato dalla condi-

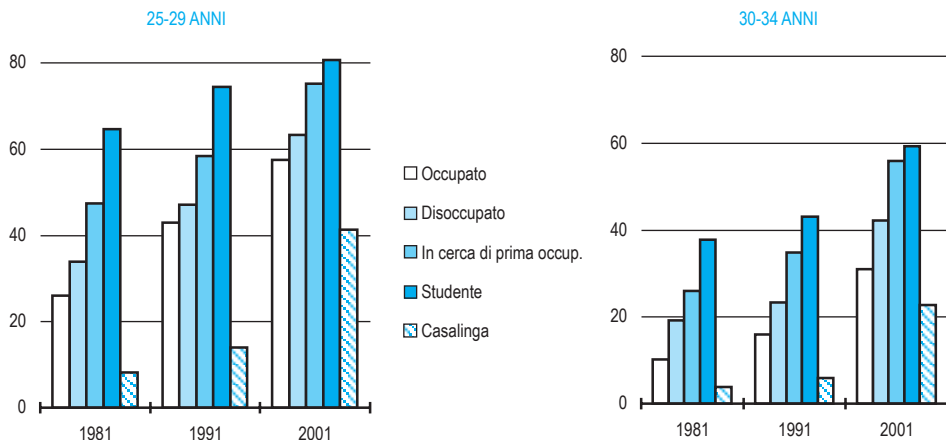
Figura 1.6
GIOVANI CHE VIVONO IN FAMIGLIA COME FIGLI. SEL. 2001
Valori % per classe di età



Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT, Censimento della Popolazione e delle Abitazioni

zione professionale, nel senso di una relazione inversa tra opportunità di lavoro e permanenza in famiglia. Tra i più giovani (20-24 anni) la presenza in famiglia risulta essere indipendente rispetto alla condizione professionale. Solo successivamente la condizione di occupato assume una qualche rilevanza, ma comunque ne esce confermato il prolungamento della convivenza con i genitori anche oltre il raggiungimento di un'occupazione da parte del giovane. Tra i 25-29enni occupati ben il 57% risiede nella famiglia originaria (contro il 43% del 1991 e il 26% del 1981); tra i 30-34enni la dinamica appare ancora più accentuata, tant'è che in un solo decennio la quota di giovani occupati che vivono in famiglia raddoppia (dal 16% del 1991 al 31% del 2001) (Graf. 1.7).

Grafico 1.7
GIOVANI CHE VIVONO IN FAMIGLIA COME FIGLI. TOSCANA. 1981, 1991, 2001
Valori % per classe di età e condizione professionale



Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT, Censimento della Popolazione e delle Abitazioni

Ovviamente tra i giovani occupati con contratti a termine le quote di giovani che vivono in famiglia come figli risultano essere più elevate rispetto a coloro che possono contare su un'occupazione a tempo indeterminato (Tab. 1.8).

Tabella 1.8
GIOVANI CHE VIVONO IN FAMIGLIA COME FIGLI, TOSCANA, 2001
Valori % per classe di età e condizione professionale

	20-24	25-29	30-34
Occupato	79,1	57,4	30,9
di cui			
Instabile	82,1	62,9	36,7
Stabile	77,4	55,6	29,4
In cerca di prima occupazione	87,1	75,1	55,9
Disoccupato	81,4	63,3	42,2
Studente	89,3	80,5	59,3
Casalinga/altro	69,1	41,2	22,7

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT, Censimento della Popolazione e delle Abitazioni

Evidentemente non solo le difficoltà a trovare un lavoro, ma anche la stessa prospettiva di vita professionale, vissuta con notevole incertezza, assumono un ruolo rilevante nello spiegare la prolungata permanenza in famiglia dei figli (Meini, 1997). L'incertezza del lavoro e del reddito contribuisce a ridurre la capacità individuale di pianificazione, costringendo i giovani a posticipare le scelte importanti per la vita, dal lasciare la famiglia di origine, al matrimonio o alla convivenza, alla decisione di avere figli. Ma non solo: la permanenza in famiglia può rappresentare per molti giovani una strategia di attesa in funzione del raggiungimento del lavoro desiderato.

1.2.2 I giovani e l'istruzione

Se l'Italia rappresenta un paese a scolarizzazione tardiva e sconta un divario non trascurabile con il resto dei paesi europei in riferimento ai tassi di conseguimento del diploma e della laurea, anche la Toscana non occupa certamente una posizione di primato da questo punto di vista.

È senza dubbio evidente che a partire dall'ultimo trentennio, in linea con quanto avviene a livello nazionale, in Toscana si sia verificato un processo di graduale innalzamento dei livelli di istruzione (IRPET, Regione Toscana-Settore Statistica, 2006), sostenuto soprattutto dal comportamento delle nuove generazioni.

Negli ultimi dieci anni l'accesso alle scuole superiori da parte dei giovani ha avuto un tasso di crescita elevato: nel decennio intercensuario l'indice di conseguimento del diploma tra i 19-34enni è cresciuto di 10 punti, passando dal 42 % al 52%.

Ciononostante la Toscana continua a rimanere al di sotto degli standard europei²: nel 2005 il 74% dei giovani toscani tra i 20 e i 24 anni ha un diploma di scuola secondaria, a fronte del 75% rilevato per l'Europa dei 15. Se si considerano solo gli occupati, il dato si riduce a solo il 67%.

Per quanto concerne i laureati nelle classi di età successive, i valori sul totale della popolazione sono superiori alla media nazionale, ma il divario si riduce sensibilmente per quanto concerne gli occupati (Tab. 1.9).

È evidente come in Toscana le difficoltà che i soggetti con titoli di studio elevati incontrano nell'accesso al mercato del lavoro possano rappresentare un importante disincentivo nella prosecuzione degli studi. Tanto più in un sistema produttivo, basato sulla piccola e media impresa, dove la domanda di lavoro si attesta su bassi livelli di qualificazione e dove, rispetto alla conoscenza formale

Tabella 1.9
POPOLAZIONE E OCCUPATI. TOSCANA E ITALIA, 2005
Valori % per titolo di studio e classe di età

	Popolazione in complesso					Occupati				
	Laurea	Diploma	Obbligo	No titolo	TOTALE	Laurea	Diploma	Obbligo	No titolo	TOTALE
TOSCANA										
15-19	0,0	11,8	88,1	0,1	100,0	0,0	26,5	73,5	0,0	100,0
20-24	3,9	74,2	21,3	0,6	100,0	1,2	67,1	30,6	1,1	100,0
25-29	16,8	57,2	25,1	0,9	100,0	13,0	60,9	25,8	0,4	100,0
30-34	17,7	45,6	36,3	0,4	100,0	17,3	45,9	36,7	0,1	100,0
ITALIA										
15-19	0,0	13,8	86,0	0,2	100,0	0,0	29,2	70,5	0,3	100,0
20-24	4,7	68,3	26,7	0,4	100,0	3,1	62,4	34,2	0,3	100,0
25-29	14,6	54,1	30,6	0,8	100,0	12,9	56,2	30,4	0,4	100,0
30-34	16,5	46,1	36,6	0,8	100,0	17,6	48,8	33,1	0,4	100,0

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT, Forze di lavoro

derivante dall'istruzione continua a prevalere la conoscenza tacita, il *know how* proveniente dall'esperienza, rispetto al quale ovviamente la componente giovanile della forza lavoro risulta svantaggiata.

1.2.3 I giovani e il lavoro

- *Meno disoccupati ma non più occupati*

L'Italia è uno dei paesi europei a più elevato tasso di invecchiamento della popolazione e la Toscana è una delle regioni più anziane.

Negli ultimi 40 anni le classi di età giovanili si sono progressivamente assottigliate, a fronte di una dinamica espansiva della componente anziana della popolazione. Negli anni '90 il calo è stato di circa 147mila unità, portando il numero di giovani di età compresa tra i 15 e i 34 anni da 991.316 a 844.338.

Evidenti sono le implicazioni sulla composizione della popolazione in età lavorativa: nel giro di 10 anni il rapporto tra la componente in ingresso (15-24 anni) e quella in uscita dal mercato del lavoro (55-64 anni) si è ridotto di 34 punti percentuali, per cui da una situazione di sostanziale equilibrio si è passati ad una in cui ogni 10 lavoratori in uscita soltanto 7 entrano nel mondo del lavoro.

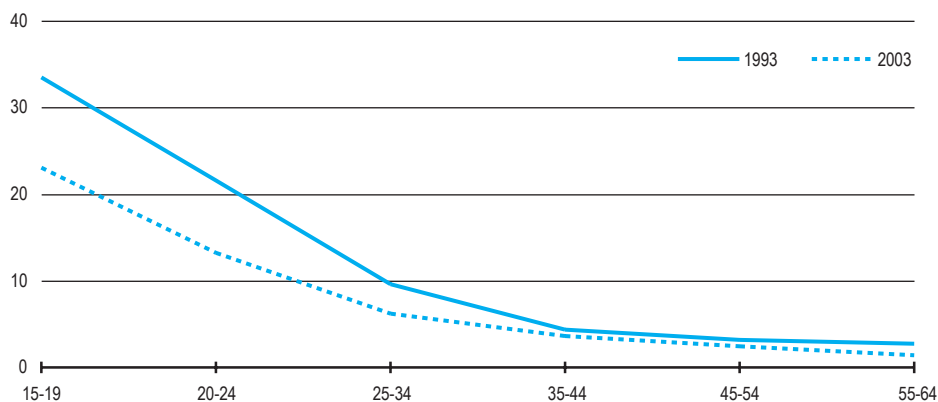
Gli effetti del calo demografico sui livelli occupazionali assoluti dei giovani sono stati accentuati dal prolungamento generalizzato dei percorsi di studio.

È sul versante della ricerca di lavoro da parte dei giovani che si ottengono i migliori risultati: tra il 1993 e il 2003 i tassi di disoccupazione in tutte le classi di età giovanili subiscono una flessione (Graf. 1.10). Complessivamente il tasso di disoccupazione dei 15-24enni scende dal 24,4% al 15%, pari a quasi la metà di quello italiano (27,1%). Tra i 25-34enni la diminuzione è più contenuta (dal 9,6% al 6,2%).

Nonostante i segnali di miglioramento, la Toscana continua a mostrarsi in netto svantaggio: il tasso di disoccupazione giovanile al 2005 si attesta al 16,7% in Toscana, al di sotto della media nazionale (24%), in linea con il dato europeo (16,7%), ma al di sopra delle principali regioni del Nord, in particolare Emilia Romagna (10,7%), Veneto (12,6%) e Lombardia (13%).

Inoltre, la riduzione della disoccupazione giovanile non si deve ad un aumento dell'occupazione dei giovani. Come evidenzia il grafico successivo, per gli under 25, sia maschi che femmine, il tasso di occupazione nel 2005 rimane pressoché in linea con il dato del 1993; è solo a partire dalla classe di età successiva che si

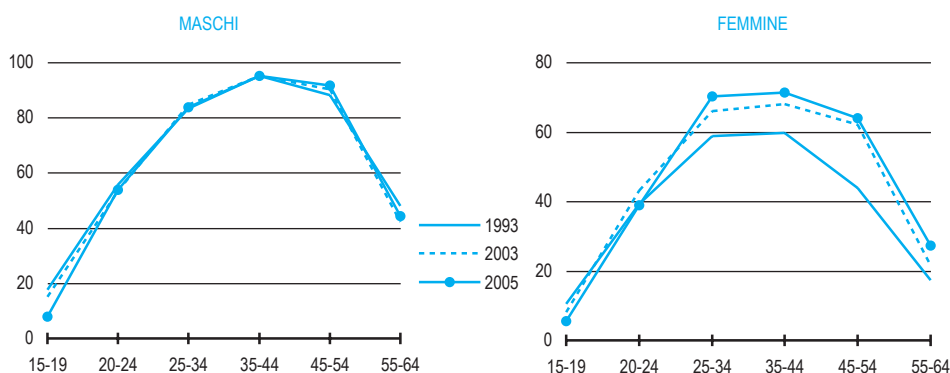
Grafico 1.10
TASSO DI DISOCCUPAZIONE. TOSCANA. 1993, 2003
Valori % per classe di età



Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT, Forze di lavoro

registra un incremento, determinato soprattutto dalla crescita della partecipazione femminile al mercato del lavoro (Graf. 1.11).

Grafico 1.11
TASSI DI OCCUPAZIONE. TOSCANA. 1993, 2003, 2005
Valori % per genere e classe di età



Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT, Forze di lavoro

Non solo non sono più occupati, ma i giovani toscani risultano essere anche più instabili (Tab. 1.12).

Tra i giovanissimi (15-24 anni), sia maschi che femmine, la diminuzione del tasso di occupazione è imputabile ad un vistoso arretramento delle posizioni di lavoro stabile, (la cui quota passa per i maschi dal 27% nel 1993 al 14% nel 2005, per le femmine dal 17% al 10%), che neppure la sensibile espansione del lavoro a tempo determinato è in grado di bilanciare.

Nella classe di età successiva, tra i maschi, seppure più contenuta, la dinamica dell'occupazione a tempo indeterminato si conferma negativa e solo in parte è compensata da un aumento del lavoro temporaneo. Tra le 25-34enni si registra, invece, un incremento dell'occupazione imputabile al contributo positivo sia del lavoro instabile sia di quello stabile.

Tabella 1.12
TASSI DI OCCUPAZIONE. TOSCANA. 1993, 2003, 2005
Valori % per classe di età, genere e posizione lavorativa

	15-24			25-34		
	1993	2003	2005	1993	2003	2005
MASCHI						
A tempo determinato	3,9	8,6	14,1	1,9	5,1	8,6
A tempo indeterminato	26,6	20,7	14,0	55,8	53,2	49,9
Indipendente	7,4	6,7	4,2	25,6	26,4	25,4
TOTALE	37,9	36,1	32,3	83,3	84,7	83,9
FEMMINE						
A tempo determinato	3,9	7,7	9,8	3,7	8,1	9,2
A tempo indeterminato	17,4	15,4	10,0	42,7	44,2	48,1
Indipendente	4,7	3,8	3,5	12,4	13,7	12,9
TOTALE	25,9	26,9	23,3	58,8	66,0	70,3

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT, Forze di lavoro

- *Il mismatch tra domanda e offerta di lavoro*

Se ad una prima valutazione il declino demografico, e nello specifico la contrazione delle nuove leve di lavoro, può determinare rilevanti vantaggi nell'affrontare il problema della disoccupazione e soprattutto di quella giovanile nella fase di ingresso nel mercato del lavoro, in realtà una riflessione più ampia ne evidenzia anche le possibili problematicità. La componente giovanile della popolazione attiva rappresenta in ogni caso una delle più importanti risorse per lo sviluppo e la qualificazione stessa della struttura produttiva. Inoltre, le maggiori *chances* lavorative -in termini di consistenza numerica- che ciascun giovane avrebbe a disposizione non necessariamente si traducono per lo stesso in maggiori opportunità in termini di qualità del lavoro, competenze ed aspettative.

In effetti, una delle criticità più rilevanti del mercato del lavoro toscano è rappresentata dal mancato incontro tra le competenze richieste dal sistema produttivo e quelle offerte dai giovani in cerca di lavoro (Casini Benvenuti, Sciclone, 2003; IRPET, Regione Toscana-Settore Statistica, 2006).

Sul versante della domanda di lavoro, la Toscana si distingue in ambito nazionale per la bassa richiesta di personale con elevati livelli di istruzione. Secondo i risultati dell'ultima Indagine Excelsior, per il 2006 le previsioni di assunzione di laureati da parte delle imprese toscane si ferma al 7% (in diminuzione rispetto all'8% dell'anno precedente), contro una media nazionale dell'8% e scarti significativi rispetto alle principali regioni del Centro Nord (in Lombardia il 13%, in Emilia Romagna il 9%).

Sul versante dell'offerta, i laureati in ingresso nel mondo del lavoro (25-29 anni) mostrano tassi di disoccupazione (18,4%) superiori ai coetanei con titoli di studio inferiori che hanno cominciato prima il proprio percorso professionale (per i diplomati 6%; per chi ha solo l'obbligo il 7%).

Il confronto territoriale complica ulteriormente il quadro: lo svantaggio dei laureati appare evidente in tutte le aree del paese, tuttavia i giovani laureati residenti in Toscana sperimentano nella fase iniziale del percorso professionale difficoltà di accesso al mercato del lavoro maggiori dei coetanei residenti nelle regioni settentrionali con pari titolo di studio. Per i 25-29enni il tasso dei disoccupati in Lombardia è pari all'8%, in Emilia Romagna all'11% (Tab. 1.13) ma in Toscana si oltrepassa il 18%.

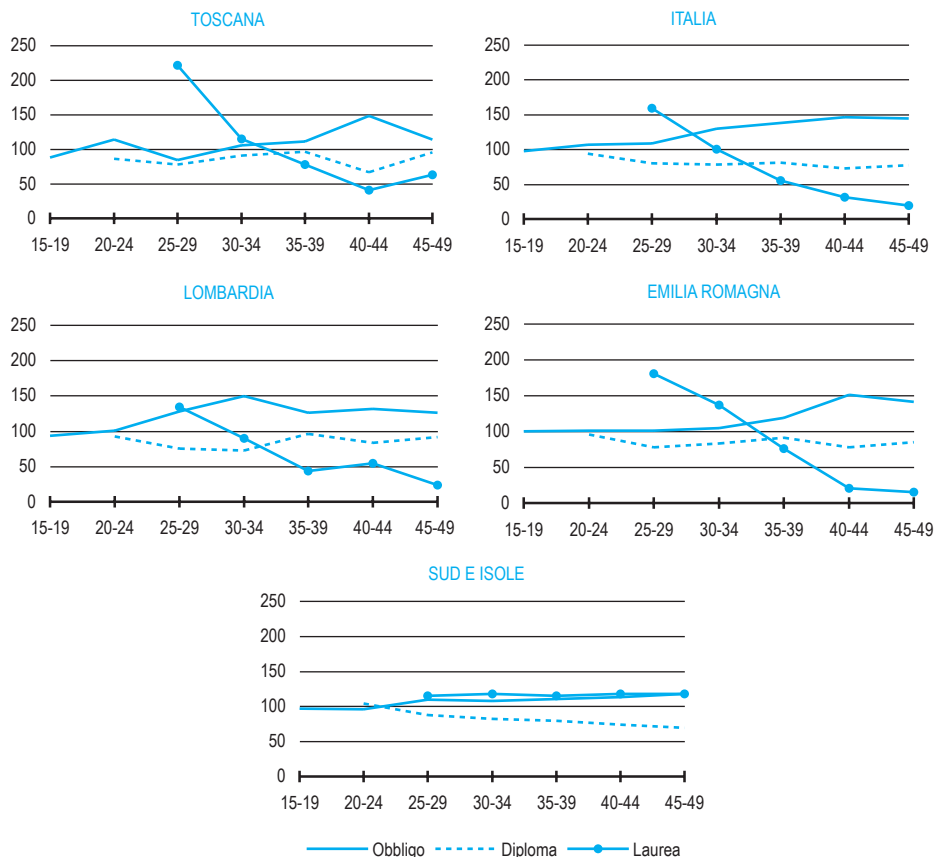
Il fenomeno appare ancora più evidente se analizziamo il rapporto tra tassi di disoccupazione per titolo di studio e età e tasso medio di disoccupazione (Graf. 1.14).

Tabella 1.13
TASSI DI DISOCCUPAZIONE. TOSCANA E ITALIA. MEDIA 2004-2005
Valori % per classe di età e titolo di studio

	15-19	20-24	25-29	30-34	35-39	40-44	45-49
TOSCANA							
Obbligo	28,3	15,3	7,0	5,4	5,5	5,5	3,4
Diploma	43,6	11,6	6,5	4,6	4,8	2,5	2,8
Laurea		46,5	18,4	5,9	3,9	1,5	1,9
TOTALE	32,3	13,4	8,3	5,1	5,0	3,7	2,9
ITALIA							
Obbligo	34,6	22,3	14,3	10,5	8,7	7,2	6,2
Diploma	37,7	19,8	10,5	6,4	5,1	3,6	3,3
Laurea		30,6	20,9	8,1	3,5	1,5	0,8
TOTALE	35,6	21,0	13,1	8,2	6,3	5,0	4,3

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT, Forze di lavoro

Grafico 1.14
TASSI DI DISOCCUPAZIONE PER TITOLO DI STUDIO E CLASSE DI ETÀ SU TASSO DI DISOCCUPAZIONE MEDIO
PER CLASSE DI ETÀ. MEDIA 2004-2005
Valori %



Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT

La differenza tra il tasso medio di disoccupazione e quello dei laureati in età 25-29 anni è di 15 punti al Sud, di 34 in Lombardia, di 55 a livello nazionale, di 80 in Emilia Romagna e balza a 121 in Toscana. Nelle classi di età successive i tassi di ricerca del lavoro per chi è in possesso di titoli di studio elevati diminuiscono rapidamente: il tasso di disoccupazione dei laureati è pari al 5,9% tra i 30-34enni, 3,9% tra i 35-39enni, scende al di sotto del 2% nelle classi di età successive, a conferma di come l'istruzione più elevata abbia rendimenti crescenti nel corso della vita professionale, garantendo agli adulti una maggiore protezione contro i rischi di disoccupazione.

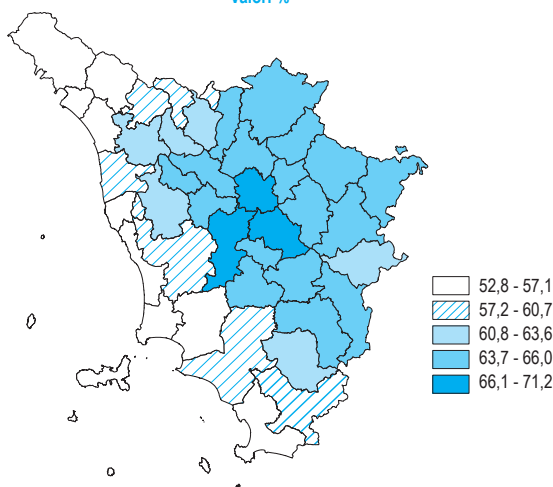
- *Le disparità territoriali*

Una delle peculiarità della nostra regione è rappresentata dalla maggiore variabilità interna nei livelli occupazionali che, seppure in diminuzione nel corso degli anni '90, rimane superiore rispetto a quanto rilevato nelle altre regioni del Centro Nord (Bacci, 2002; Casini Benvenuti, Sciclone, 2003).

I diversi livelli di sviluppo economico tra i sistemi locali contribuiscono evidentemente a determinare una diversa distribuzione delle opportunità lavorative, con ovvie implicazioni sul livello complessivo di partecipazione al mercato del lavoro da parte di particolari fasce della popolazione, come donne e giovani. In linea con quanto emerge dalla comparazione a livello internazionale (Reyneri, 2002), nei mercati più deboli sono soprattutto le donne e i giovani a costituire le componenti più svantaggiate; invece, nelle aree più sviluppate, dotate di maggiori capacità di *job creation*, i livelli occupazionali di questi soggetti appaiono più elevati.

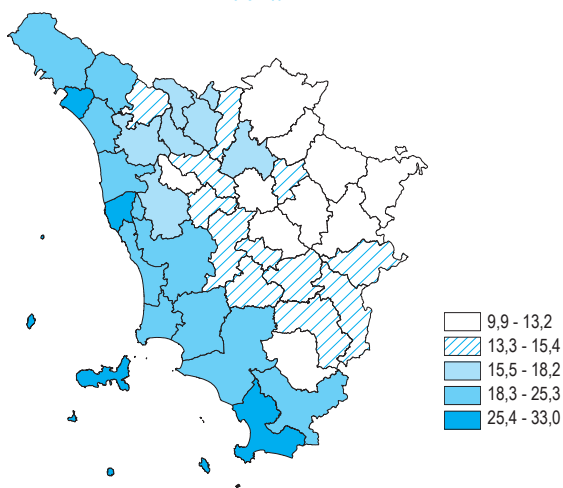
La lettura congiunta delle cartine successive evidenzia la grande differenza tra le aree della Toscana centrale, che a più elevati livelli di occupazione totale associano un minor grado di discriminazione nei confronti dei giovani, e le aree interne e costiere, più svantaggiate dal punto di vista dello sviluppo e con livelli complessivamente elevati di ricerca del lavoro da parte dei giovani (Figg. 1.15 e 1.16).

Figura 1.15
TASSO DI OCCUPAZIONE TOTALE (15-64 ANNI). SEL. 2001
Valori %



Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT, Censimento della Popolazione e delle Abitazioni

Figura 1.16
TASSO DI DISOCCUPAZIONE GIOVANILE. SEL. 2001
Valori %



Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT, Censimento della Popolazione e delle Abitazioni

Da un lato spiccano nella graduatoria regionale i SEL che afferiscono alle Province della Toscana centrale, in particolare Arezzo, Firenze e Siena, oppure aree distrettuali come il Valdarno Inferiore, dove le buone opportunità occupazionali consentono di contenere i livelli di disoccupazione della componente giovanile.

I tassi di disoccupazione giovanile salgono nelle aree della Toscana costiera, in particolare Massa Carrara (33%), l'Arcipelago (32,8%), l'area livornese (32,3%), la Costa d'Argento (29%), dove vengono raggiunti livelli in linea con il dato medio nazionale (33,2%).

1.3 L'indagine diretta

L'indagine empirica che presentiamo in questo volume fa parte di un più ampio percorso di ricerca, denominato "Toscana 2020", in cui l'obiettivo conoscitivo prioritario è quello di provare a disegnare quello che sarà il futuro della nostra regione.

Avendo come finalità quella di studiare i cambiamenti e le caratteristiche che ci attendono nel futuro, le nuove generazioni risultano ovviamente uno spaccato di grande interesse in quanto rappresentano l'anticipazione delle tendenze evolutive della società in cui vivono e quella parte di popolazione a cui è affidato il rinnovamento della società: nella produzione di beni e di conoscenza, nella diffusione dell'innovazione, nelle attività sociali, nella riproduzione demografica (Livi Bacci, 2005).

Per cogliere meglio quelli che sono gli atteggiamenti, le opinioni e i comportamenti di coloro che saranno gli adulti di domani, è stato ritenuto indispensabile non limitarsi a fornire un quadro della condizione giovanile tramite l'analisi delle principali fonti statistiche di riferimento ma anche avere un contatto diretto con i nostri giovani interlocutori per farci raccontare quali sono i loro percorsi verso

l'età adulta, le immagini e il livello di fiducia con cui guardano al futuro, i progetti e gli obiettivi verso i quali hanno intenzione di orientare i loro sforzi, cosa si aspettano dalla Toscana del 2020.

A tal fine è stata effettuata un'indagine campionaria su circa 4.000 giovani, residenti in alcune aree tipologiche della Toscana che sono state ritenute rappresentative degli articolati sentieri di sviluppo della nostra regione: Firenze e Scandicci (aree urbane); Camaiore (area turistica); Prato (distretto industriale); Piombino (area turistico-industriale).

L'indagine, condotta tramite interviste telefoniche con metodologia Cati, è stata effettuata tra gli inizi di Ottobre 2005 e la fine di Dicembre dello stesso anno. I giovani intervistati sono stati circa 800 per ciascuna area³ stratificati per fasce di età (18-19/20-24/25-30) e genere (Tab. 1.17).

Tabella 1.17
CAMPIONE DI GIOVANI INTERVISTATI
Valori assoluti per comune, genere, e classe di età

	Camaiore		Firenze		Piombino		Prato		Scandicci	
	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi
18-19	47	53	34	37	46	45	34	38	50	55
20-24	131	140	129	129	125	122	128	141	146	145
25-30	159	143	233	238	227	236	227	232	195	212
TOTALE	337	336	396	404	398	403	389	411	391	412

Fonte: IRPET

Le aree tematiche affrontate nel questionario sono le seguenti: istruzione e scuola (motivazione della scelta e aspettative verso il futuro); occupazione (attuale, desiderata, ritenuta probabile, con particolare riferimento alle opportunità dell'area e alla necessità/volontà di trasferirsi altrove); ricerca del lavoro; transizione verso lo stato adulto/la famiglia futura (con chi vivono, con chi vorrebbero vivere, difficoltà incontrate...); tempo libero; percezione dell'altro; pregiudizio etnico e percezione del futuro.

NOTE

¹ Per l'Italia si vedano i rapporti IARD sulla condizione giovanile: Cavalli, de Lillo (1988; 1993); Buzzi, Cavalli, de Lillo (1997; 2002).

² L'obiettivo fissato dall'Unione Europea per il 2010 è che l'85% dei giovani di 22 anni sia arrivato alla fine del secondo ciclo dell'insegnamento secondario.

³ Con l'eccezione di Camaiore dove sono state effettuate 670 interviste in quanto non è stato possibile raggiungere la numerosità campionaria prevista per l'esiguità dei giovani residenti nella zona.

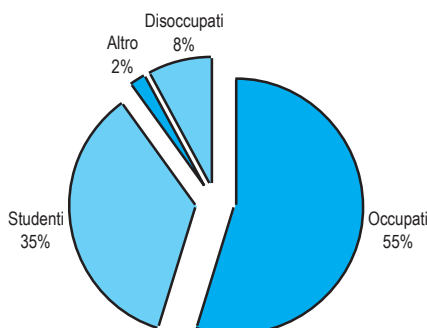
2. COME VIVONO I GIOVANI IN TOSCANA

2.1 Chi sono gli intervistati

- *Occupati, studenti o in cerca di occupazione*

La maggior parte degli intervistati risulta essere nella condizione di lavoratore (55%); una quota elevata risulta studente (35%); l'8% è in cerca di occupazione; il rimanente 2% è in altra condizione (casalinga, in servizio di leva/civile, inabile al lavoro) (Graf. 2.1).

Grafico 2.1
CONDIZIONE PROFESSIONALE O NON PROFESSIONALE DEGLI INTERVISTATI
Valori %



Fonte: IRPET

Come atteso, il distretto industriale di Prato è l'area caratterizzata dal più elevato tasso di occupazione giovanile (59%), da una disoccupazione in linea con la media campionaria (8%) e dalla quota più bassa in assoluto di popolazione studentesca (31%), a conferma di quanto le opportunità di lavoro presenti nell'area siano ancora un fattore di attrazione che spinge a intraprendere percorsi scolastici più brevi. Molto più bassa la quota di occupati a Piombino (51%) -area che sta vivendo ormai da tempo una fase di deindustrializzazione della grande impresa a partecipazione statale, senza essere ancora riuscita ad intraprendere un sentiero di sviluppo alternativo- dove sono stati rilevati i più elevati tassi di disoccupazione giovanile (11%). Camaiore si caratterizza come il territorio dove il tasso di occupazione complessivo è il più basso tra le aree oggetto di studio (49%) mentre significativamente più alto rispetto alla media campionaria risulta il livello di popolazione studentesca, in particolar modo femminile: 42% delle giovani intervistate, in assoluto la quota più elevata tra i territori analizzati. Tale

fenomeno è ovviamente interpretabile in modo specularmente opposto alla realtà pratese, ovvero a basse capacità di assorbimento del mercato corrispondono elevati tassi di partecipazione scolastica. Firenze, come è tipico nelle aree urbane, si caratterizza per livelli di partecipazione scolastica superiori alla media (37%) e per livelli di disoccupazione leggermente superiori rispetto alla media campionario (circa il 9%). Il quadro più favorevole è quello di Scandicci, dove elevati tassi di occupazione (58%) si coniugano alla disoccupazione più bassa tra le aree oggetto di studio (4%) (Tab. 2.2).

Tabella 2.2
CONDIZIONE PROFESSIONALE O NON PROFESSIONALE DEGLI INTERVISTATI
Valori % per comune e genere

	Camaioere			Firenze			Piombino		
	Femmine	Maschi	TOTALE	Femmine	Maschi	TOTALE	Femmine	Maschi	TOTALE
Occupati	38,6	60,4	49,5	50,1	56,0	53,1	43,7	58,6	51,2
Disoccupati	11,3	5,4	8,3	8,6	8,6	8,6	13,8	7,7	10,7
Studenti	42,4	33,6	38,0	39,0	34,8	36,9	37,7	33,0	35,3
Casalinga, altra cond.	7,7	0,6	4,2	2,3	0,5	1,4	4,8	0,7	2,7
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

	Prato			Scandicci			TOTALE		
	Femmine	Maschi	TOTALE	Femmine	Maschi	TOTALE	Femmine	Maschi	TOTALE
Occupati	51,2	66,4	59,0	52,9	62,9	58,0	47,5	60,9	54,3
Disoccupati	11,1	5,1	8,0	4,9	4,1	4,5	9,9	6,2	8,0
Studenti	34,2	28,0	31,0	39,4	32,0	35,6	38,4	32,2	35,3
Casalinga, altra cond.	3,6	0,5	2,0	2,8	1,0	1,9	4,1	0,7	2,4
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: IRPET

Le differenze di genere mostrano come la componente femminile risulti complessivamente svantaggiata (circa il 10% è in cerca di occupazione contro il 6% dei maschi) e come tale svantaggio sia particolarmente evidente soprattutto nei mercati tradizionalmente più deboli, coerentemente con quanto avviene a scale territoriali più ampie⁴. A Piombino e a Camaioere, infatti, si evidenzia una presenza significativamente più elevata rispetto alle altre aree di donne disoccupate e di casalinghe. Firenze e Scandicci si contraddistinguono invece per tassi di disoccupazione praticamente identici per la componente maschile e femminile, mostrando come, nelle aree urbane dove i sentieri di sviluppo sono consolidati, il *gender gap* risulti attenuato.

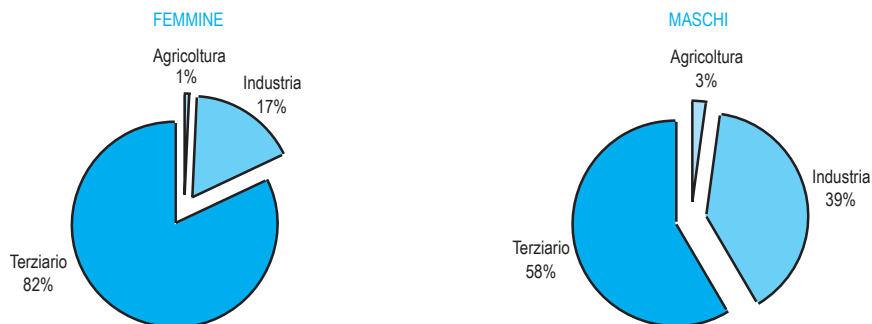
- *Il settore di impiego*

Il settore di impiego prevalente è ovviamente quello terziario (Graf. 2.3), come riflesso del crescente processo di terziarizzazione della Toscana dove l'incidenza del comparto è giunta ormai a rappresentare oltre il 60% dell'occupazione complessiva. Tra i giovani intervistati opera nel settore il 69% degli occupati.

Tra la componente femminile le possibilità di impiego nel comparto terziario sono, come noto, più elevate (82% contro il 58% della componente maschile).

Il peso dei vari settori nei territori rispecchia ovviamente quelle che sono le peculiarità dei mercati locali del lavoro (Tab. 2.4). Firenze si caratterizza per le maggiori opportunità offerte, soprattutto al genere femminile, dal terziario: la quasi totalità della componente femminile lavora infatti nel suddetto comparto di attività (92%) e, più in generale, è il territorio dove si realizzano in assoluto le più basse probabilità di lavorare nell'industria (20%). Prato e Scandicci si evi-

Grafico 2.3
SETTORE DI IMPIEGO
Valori % per genere



Fonte: IRPET

Tabella 2.4
SETTORE DI IMPIEGO
Valori % per comune e genere

	Camaioere			Firenze			Piombino		
	Femmine	Maschi	TOTALE	Femmine	Maschi	TOTALE	Femmine	Maschi	TOTALE
Agricoltura	1,5	4,5	3,3	1,0	1,8	1,5	0,6	3,8	2,5
Industria	13,1	36,3	27,2	7,3	30,5	19,6	10,9	38,5	26,7
Terziario	85,4	59,2	69,5	91,7	67,7	78,9	88,5	57,7	70,8
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

	Prato			Scandicci			TOTALE		
	Femmine	Maschi	TOTALE	Femmine	Maschi	TOTALE	Femmine	Maschi	TOTALE
Agricoltura	1,0	2,6	1,9	1,0	0,8	0,9	1,0	2,6	1,9
Industria	30,6	46,1	39,6	20,1	40,9	31,7	16,8	38,9	29,4
Terziario	68,4	51,3	58,5	78,9	58,4	67,5	82,2	58,5	68,7
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: IRPET

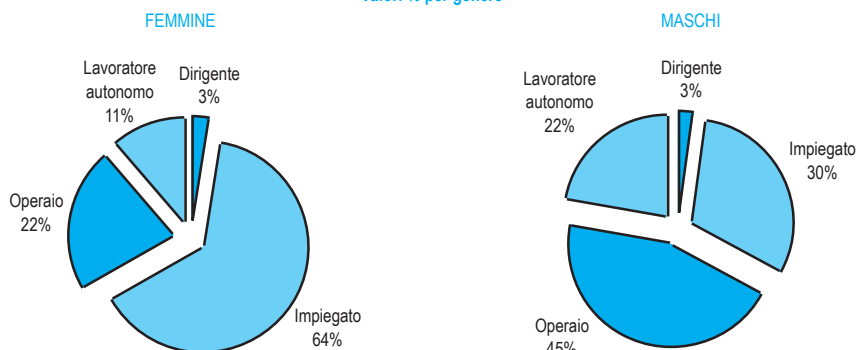
denziano invece come i territori dove è più consistente il peso dell'occupazione nell'industria (rispettivamente il 40% e il 32%). A Piombino -area caratterizzata dalla presenza della grande impresa metallurgica, che vive ormai da lungo periodo una fase di intenso declino industriale- le probabilità di occupazione nel settore industriale sono state evidentemente molto ridimensionate, soprattutto tra le giovani generazioni: una percentuale inferiore alla media campionaria lavora infatti nel comparto (27%).

Camaioere, area turistica, vede il terziario come settore di attività prevalente soprattutto per la componente femminile (85%); tra i giovani maschi è da segnalare la percentuale in assoluto più significativa di coloro che lavorano in agricoltura (4%).

- *La professione*

La professione svolta dalle intervistate è prevalentemente di tipo impiegatizio, (64% delle donne contro il 30% dei maschi), mentre tra i maschi è più presente il lavoro di tipo operaio (45% contro il 22% del genere femminile), ma anche di tipo autonomo (22% contro l'11% delle donne) (Graf. 2.5).

Grafico 2.5
POSIZIONE NELLA PROFESSIONE
 Valori % per genere



Fonte: IRPET

Ai due poli opposti si posizionano Firenze e Piombino (Tab. 2.6): la prima si caratterizza per le maggiori opportunità di effettuare un lavoro di tipo impiegatizio (56%), la seconda di tipo operaio (43%). A Camaiore è invece presente la quota più elevata di lavoro autonomo (25%), che si concentra in attività legate al turismo, come quelle immobiliari (37%) e del commercio (16%), ma anche nelle costruzioni (15%) e in agricoltura (7%).

Tabella 2.6
POSIZIONE NELLA PROFESSIONE
 Valori % per comune e genere

	Camaiore			Firenze			Piombino		
	Femmine	Maschi	TOTALE	Femmine	Maschi	TOTALE	Femmine	Maschi	TOTALE
Dirigente	3,1	2,5	2,7	5,6	1,3	3,3	1,8	0,8	1,2
Impiegato	55,8	15,8	31,4	65,3	47,6	55,8	59,6	31,8	43,5
Operaio	23,3	52,5	41,1	16,3	32,2	24,8	27,5	53,8	42,8
Lavoratore autonomo	17,8	29,2	24,8	12,8	18,9	16,1	11,1	13,6	12,5
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

	Prato			Scandicci			TOTALE		
	Femmine	Maschi	TOTALE	Femmine	Maschi	TOTALE	Femmine	Maschi	TOTALE
Dirigente	1,0	1,8	1,5	2,4	5,8	4,3	2,8	2,5	2,6
Impiegato	69,7	30,4	46,9	65,7	25,6	43,4	63,9	30,4	44,8
Operaio	19,2	48,4	36,1	24,2	39,9	32,9	21,9	45,2	35,2
Lavoratore autonomo	10,1	19,4	15,5	7,7	28,7	19,4	11,4	21,8	17,4
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: IRPET

Tra i dipendenti, la maggior parte (71%) lavora con un contratto a tempo indeterminato; non bisogna però trascurare che una percentuale consistente di intervistati, soprattutto di giovani donne, lavora con contratti “a termine” (35% contro il 24% dei maschi). È in particolare a Piombino e a Scandicci che le tipologie contrattuali instabili risultano più diffuse: il 32% dei lavoratori lavora con un contratto “a termine” (Tab. 2.7).

Tabella 2.7
TIPOLOGIA CONTRATTUALE DEI LAVORATORI DIPENDENTI
 Valori % per comune e genere

	Camaione			Firenze			Piombino		
	Femmine	Maschi	TOTALE	Femmine	Maschi	TOTALE	Femmine	Maschi	TOTALE
Tempo indeterminato	67,7	77,6	73,6	64,7	79,5	72,3	65,4	69,3	67,7
"A termine"	32,3	22,4	26,4	35,3	20,5	27,7	34,6	30,7	32,3
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

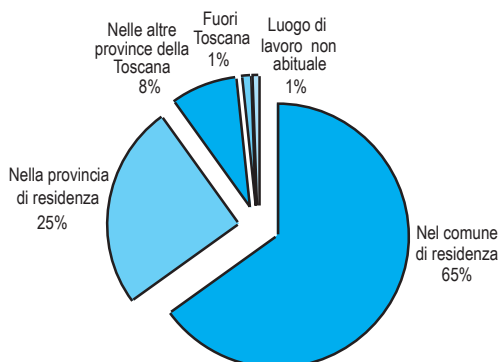
	Prato			Scandicci			TOTALE		
	Femmine	Maschi	TOTALE	Femmine	Maschi	TOTALE	Femmine	Maschi	TOTALE
Tempo indeterminato	60,4	82,3	72,8	66,1	70,6	68,3	64,6	75,9	70,8
"A termine"	39,6	17,7	27,2	33,9	29,4	31,7	35,4	24,1	29,2
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: IRPET

• *Il luogo di lavoro*

La maggior parte degli intervistati lavora nel comune dove risiede (65%), un'altra quota significativa nella provincia di residenza (25%); il rimanente lavora comunque in ambito regionale (8%); solo una quota residuale lavora al di fuori della Toscana (Graf. 2.8).

Grafico 2.8
LUOGO DI LAVORO
 Valori %



Fonte: IRPET

Solo i giovani di Scandicci si dividono praticamente a metà tra coloro che lavorano nel comune di residenza (49%) e coloro che lavorano nella provincia di residenza (48%) testimoniando come Firenze rappresenti un'area di attrazione e di opportunità lavorative per coloro che risiedono nell'area metropolitana (Tab. 2.9).

Tabella 2.9
LUOGO DI LAVORO
Valori % per comune

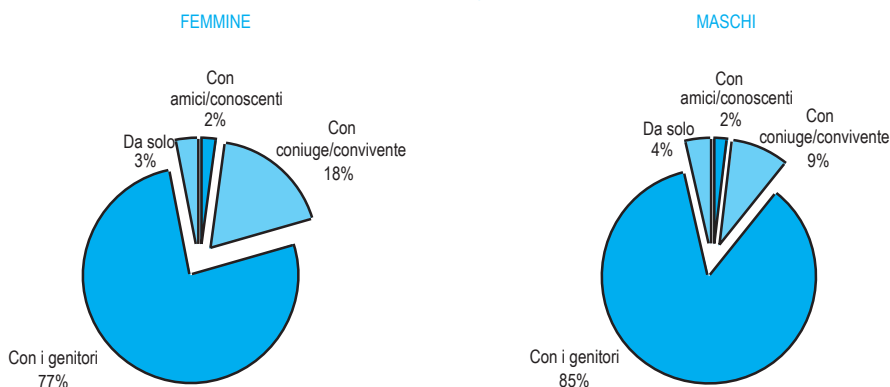
	Camaione	Firenze	Piombino	Prato	Scandicci	TOTALE
Nel comune di residenza	57,4	73,4	78,1	67,6	48,7	65,0
Nella provincia di residenza	29,4	18,4	15,1	13,4	47,9	24,9
In Toscana	10,5	4,9	4,9	17,8	2,6	8,2
Fuori Toscana	1,5	1,7	1,0	0,4	0,2	0,9
In uno stato estero	0,3	0,2	0,2	0,0	0,4	0,2
Luogo di lavoro non abituale	0,9	1,4	0,7	0,9	0,2	0,8
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: IRPET

2.2 La permanenza nella famiglia di origine

Tra i giovani del campione vive stabilmente con i propri genitori l'81% degli intervistati; tale percentuale è significativamente più elevata per la componente maschile (85% contro il 77% delle donne), mentre tra le ragazze è più elevata la percentuale di coloro che vivono con un coniuge/convivente (18% contro il 9%) (Graf. 2.10). Le differenze di genere rimandano al fatto che nel modello di costituzione delle nuove coppie continua a permanere un'asimmetria fra le età dei partner dal momento che l'età media al matrimonio e la conseguente uscita dalla famiglia di origine per i giovani maschi toscani tende a verificarsi mediamente due anni e mezzo dopo rispetto alle donne (all'età media di 28,6 anni per le femmine e di 31,2 per i maschi secondo i dati ISTAT sulla Toscana)⁵.

Grafico 2.10
"CON CHI VIVE?"
Valori % per genere



Fonte: IRPET

Ha figli circa l'8% degli intervistati (12% delle femmine e 4% dei maschi).

Per quanto riguarda il futuro solo una quota minoritaria dichiara esplicitamente che non intende farne (il 7%) o si dichiara incerta (11%), mentre una quota maggioritaria (69%) dichiara di volerne comunque più di uno; nettamente in minoranza il modello del figlio unico, desiderato solo dall'8% degli intervistati.

Lo scarto tra figli desiderati (più di uno) e avuti (tendenzialmente uno) rilevato da questa e altre indagini chiarisce la forza vincolante del contesto e allo stesso tempo evidenzia come le aspettative si avvicinerebbero tendenzialmente alla natalità necessaria a mantenere stabile la popolazione (Meini, 2003); obiettivo che sembrerebbe quindi più facilmente raggiungibile se fossero rimossi gli ostacoli che hanno ritardato e compresso la fecondità (modalità lavorative femminili scarsamente tutelate, disponibilità limitata di servizi come gli asili nido, scarso utilizzo del *part-time*, ecc.).

In questo quadro consistente è il ruolo giocato dalla classe di età (Tab. 2.11): vive in famiglia la quasi totalità di coloro che hanno tra i 18 e i 24 anni (94%); l'81% di quanti ne hanno 25-27 e il 60% dei 28-30enni. Se, dunque, a partire dai 28 anni la permanenza nella famiglia di origine diminuisce notevolmente, si deve comunque registrare che, anche per le prime classi di età adulte, il modello dominante risulta quello della "famiglia lunga".

Tabella 2.11
"CON CHI ABITA ATTUALMENTE?"
Valori % per genere e classe di età

	Età	Con i genitori	Con coniuge/ convivente	Da solo	Con amici/ conoscenti/altri	Non risponde	TOTALE
Femmina	18-24	93,7	3,2	1,7	1,4	0,0	100,0
	25-27	76,4	16,0	4,6	2,8	0,2	100,0
	28-31	50,3	41,3	4,3	3,8	0,3	100,0
Maschio	18-24	93,5	3,1	1,8	1,7	0,0	100,0
	25-27	84,9	6,8	4,3	3,0	0,9	100,0
	28-31	70,2	19,4	7,0	2,8	0,6	100,0
TOTALE	18-24	93,6	3,2	1,7	1,5	0,0	100,0
	25-27	81,0	11,0	4,5	2,9	0,6	100,0
	28-31	59,8	30,9	5,6	3,3	0,4	100,0

Fonte: IRPET

Per quanto riguarda invece le differenze di genere si può notare che, se fino ai 24 anni sono minime, nelle classi di età successive arrivano a divergere fino a 20 punti percentuali: tra quanti hanno 18-24 vivono nella famiglia di origine oltre il 93% dei ragazzi e delle ragazze, tra coloro che hanno 28-30 anni si passa rispettivamente al 50% di donne e al 70% di uomini. Tra le intervistate, infatti, le giovani donne che risultano uscite dal nucleo familiare di origine vivono nella stragrande maggioranza dei casi con un coniuge/convivente (16% tra le 25-27enni e 41% tra le 28-31enni contro percentuali maschili rispettivamente del 7% e del 19%); mentre non si rilevano grandi diversità di genere tra coloro che escono dal nucleo familiare per andare a vivere da soli o con amici/conoscenti.

Infine, un qualche ruolo è sicuramente attribuibile al contesto territoriale (Tab. 2.12): sono soprattutto i giovani dell'area urbana di Firenze, ma anche della cittadina di Piombino, quelli che rimangono meno in famiglia. Nel primo caso siamo in un contesto urbano dove è presumibile che gli stili di vita delle giovani generazioni si avvicinino con maggior rapidità a quelli che sono i modelli europei. Nel secondo caso un ruolo fondamentale nel facilitare il processo di uscita dal nucleo familiare sembra essere giocato dalla frequenza universitaria, in quanto la maggior parte di coloro che sono fuoriusciti dalla famiglia senza essersi creati un proprio nucleo familiare è costituita da studenti universitari⁶, contrariamente a quanto accade nelle altre aree dove la stragrande maggioranza di coloro

Tabella 2.12
"CON CHI ABITA ATTUALMENTE?"
 Valori % per comune

	Camaioere	Firenze	Piombino	Prato	Scandicci	TOTALE
Con i genitori	81,0	77,9	75,9	80,3	88,2	80,6
Con coniuge/convivente	14,3	12,9	14,2	16,8	7,9	13,2
Da solo	1,6	6,1	6,2	1,8	1,6	3,5
Con amici/conoscenti e altri	2,8	2,8	3,5	1,3	1,7	2,4
Non risponde	0,3	0,4	0,1	0,0	0,6	0,3
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: IRPET

che vivono al di fuori del nucleo familiare, senza essersene creato uno proprio, risulta avere un'occupazione.

Le motivazioni della convivenza con il nucleo familiare di origine addotte dagli intervistati evidenziano come sarebbe semplicistico limitarsi a sottolineare solamente le difficoltà strutturali legate al processo di affrancamento dal nucleo familiare di origine: una vera e propria costrizione in tal senso viene infatti sottolineata da poco più della metà degli intervistati (52%), che legano tale situazione a difficoltà correlate alla mancanza di lavoro, oppure alle difficoltà economiche nel comprarsi una casa. Non trascurabile, dunque, la quota di coloro che dichiarano di trovarsi in tale condizione per scelta (38% "perché con i miei sto bene", 5% "perché è comodo avere chi ti accudisce") (Graf. 2.13).

Grafico 2.13
"PERCHÉ LEI VIVE CON LA FAMIGLIA DI ORIGINE?"
 Valori %



Fonte: IRPET

Del resto, anche altre indagini hanno sottolineato come la tendenza a scegliere, piuttosto che subire, la permanenza in famiglia sia frutto di una profonda trasformazione dei rapporti familiari con genitori sempre più disposti ad offrire aiuto e protezione, al tempo stesso concedendo un'ampia libertà alla vita sociale e affettiva dei propri figli (Dalla Zuanna 1995, ISTAT, 2006). Il fatto che la transizione alla vita adulta sia un fenomeno complesso, che implica un incastro tra cause strutturali ma anche motivi di ordine culturale e psicologico, è reso evidente dal fatto che anche tra i giovani che hanno completato gli studi e trovato un lavoro la maggior parte continua a convivere con il nucleo familiare di origine

(Sgritta, 2002). Anche i risultati della nostra indagine mostrano che avere un lavoro di tipo stabile rende sicuramente più probabile l'uscita dal nucleo familiare, ma non in modo così determinante come ci si sarebbe potuti aspettare (Tab. 2.14): tra gli occupati stabili vive ancora con i genitori ben il 74% degli intervistati; come atteso tale percentuale è ancora più elevata per coloro che hanno un lavoro a termine (81%) e per gli studenti (91%).

Tabella 2.14
"CON CHI VIVE?"
Valori % per genere e condizione occupazionale attuale

	Condizione occupazionale	Con i genitori	Con coniuge/ convivente	Da solo	Con amici/ conoscenti/altri	Non risponde	TOTALE
Femmine	Occupato ind.	64,7	27,8	3,4	3,6	0,5	100,0
	Occupato det.	76,9	16,9	3,9	2,4	0,0	100,0
	Studente	91,3	3,1	3,5	2,0	0,0	100,0
	Inattivi	62,5	35,3	1,1	1,1	0,0	100,0
Maschi	Occupato ind.	79,6	13,1	4,7	2,1	0,4	100,0
	Occupato det.	87,2	7,6	1,9	2,8	0,5	100,0
	Studente	90,9	2,7	3,5	2,8	0,2	100,0
	Inattivi	91,2	4,4	2,9	0,7	0,7	100,0
TOTALE	Occupato ind.	73,8	18,9	4,2	2,7	0,4	100,0
	Occupato det.	81,5	12,7	3,0	2,6	0,2	100,0
	Studente	91,1	2,9	3,5	2,4	0,1	100,0
	Inattivi	72,2	24,9	1,7	1,0	0,2	100,0

Fonte: IRPET

Le differenze di genere confermano quanto sostenuto precedentemente, ovvero che le giovani femmine escono prima dal nucleo familiare di origine perché prima dei maschi se ne formano uno proprio; di conseguenza, tra le inattive, una quota molto più bassa di donne risulta ancora convivere con i genitori (62% contro il 91% dei maschi) in quanto ben il 35% di queste ultime vive con il coniuge/convivente. Tra i maschi inattivi, invece, la quasi totalità vive ancora con i genitori (91%) e solo una percentuale residua (4%) con un nucleo familiare proprio.

Se nel loro complesso i dati sulla convivenza evidenziano il radicamento del modello di "famiglia lunga", centrato sul protrarsi della permanenza nella famiglia dei genitori fino al momento del matrimonio, è importante sottolineare che emergono anche alcuni elementi di novità che attraversano entrambi i generi, come mostra la presenza di un modello, per ora assai minoritario ma interessante per gli elementi di innovazione che lo contraddistinguono, che prevede l'uscita di casa anche senza che si sia costituita una propria famiglia. Il 6% dei giovani maschi intervistati e il 7% delle femmine dichiara infatti di vivere da solo o con altri amici e conoscenti.

Il cambiamento *in fieri* risulta evidente anche dalle risposte alla domanda in cui si affronta l'eventuale propensione degli intervistati ad uscire dal proprio nucleo familiare di origine, una volta raggiunta l'indipendenza economica a prescindere dalla creazione di una nuova famiglia (cioè prima del matrimonio o di una convivenza), a cui oltre l'80% degli intervistati (85% delle giovani donne e 84% dei maschi) dichiara la propria disponibilità (Tab. 2.15). Sembra dunque che nei desideri di questi giovani, forse ancora espressi allo stato embrionale, si possa intravedere una certa convergenza verso modelli europei, come mostrerebbe anche il dato relativo alle convivenze senza vincolo coniugale, in crescita tra le giovani generazioni toscane⁷.

Tabella 2.15
 “SE AVESSE L’INDIPENDENZA ECONOMICA LEI ANDREBBE A VIVERE PER CONTO SUO
 (DA SOLO O CON DEGLI AMICI) INDIPENDENTEMENTE DALLA CREAZIONE DI UNA NUOVA FAMIGLIA,
 CIOÈ PRIMA DEL MATRIMONIO O DI UNA CONVIVENZA?”
 Valori % per genere

	Femmine	Maschi	TOTALE
No	11,4	14,1	12,8
Non so	3,1	4,0	3,6
Sì	85,5	81,9	83,6
TOTALE	100,0	100,0	100,0

Fonte: IRPET

2.3 I percorsi di studio

Nonostante la partecipazione scolastica dei giovani italiani sia in costante crescita, nell’Unione Europea solo Spagna e Portogallo esprimono tassi di istruzione più bassi rispetto al nostro paese.

Tale dato sembra dipendere dai ridotti incentivi ad investire in istruzione in Italia, in quanto titoli di studio elevati costituiscono un ostacolo per l’inserimento nel mercato del lavoro, ovvero allungano la durata della disoccupazione in ingresso; inoltre, tra i giovani altamente scolarizzati che trovano finalmente lavoro, i ritorni economici dell’investimento in istruzione risultano spesso piuttosto contenuti. Al centro dell’attenzione va posta la domanda di lavoro da parte di un sistema produttivo, basato sulla piccola e media impresa, che sembra essersi rivelato a lungo incapace di accrescere e adeguare i propri contenuti di innovazione tecnologica e avere quindi causato un fenomeno di sotto-occupazione dei giovani con formazione elevata, facendo con ciò emergere il fenomeno paradossale dell’*overeducation* giovanile. È evidente che in un contesto produttivo in cui a prevalere è il requisito dell’esperienza, i giovani che ancora non ne hanno risultano generalmente svantaggiati. A questo proposito, un ulteriore elemento di criticità è che il deficit formativo del nostro paese riguarda, oltre i tradizionali percorsi scolastici, anche le opportunità di formazione integrativa, svolta durante e dopo gli studi, al fine di accrescere le competenze lavorative degli studenti.

Altro fattore di debolezza concerne la persistenza, già evidenziata in precedenti indagini IARD sulla condizione giovanile, di forti disuguaglianze nell’accesso dei giovani alle opportunità educative. Tali disuguaglianze riflettono innanzitutto le origini familiari, e in particolare modo le risorse materiali e culturali che i genitori sono in grado di mettere a disposizione dei figli, le quali influiscono su diversi aspetti delle scelte scolastiche compiute dai giovani e sulla loro capacità di raggiungere gli obiettivi formativi; senza contare, poi, la persistenza di importanti sperequazioni territoriali relative al livello complessivo di istruzione dei giovani dovute sia alle diverse opportunità di scelta formativa fornite dal territorio, sia dal legame esistente tra gli istituti presenti nel territorio e le opportunità offerte dal tessuto produttivo.

È noto infatti che la distribuzione territoriale del capitale umano sia strettamente correlata con lo sviluppo locale (Casini Benvenuti, Sciclone, 2003): laddove si sperimentano le più alte opportunità occupazionali, minore è il proseguimento degli studi dopo l’obbligo e più bassa la quota di popolazione in possesso di titoli di studio elevati. Le zone che hanno i più alti tassi di attività della popolazione giovanile sono infatti costituite dalle aree della piccola e media impresa: in questi

sistemi la relativa facilità di trovare un impiego, anche per la manodopera con un basso livello di istruzione formale, incentiva l'abbandono degli studi. All'opposto si situano le realtà urbane -dove tradizionalmente la maggiore prosecuzione degli studi dopo la scuola dell'obbligo è dovuta tanto a ragioni culturali che a un mercato del lavoro che richiede livelli di istruzione formali più elevati e, più in generale, tutte quelle realtà in cui le minori opportunità di impiego si associano a percorsi di studio più lunghi.

Un'ulteriore caratteristica di particolare rilievo che presenta un forte legame con la scolarizzazione, è il genere: le giovani donne hanno successo in campo formativo in misura maggiore rispetto agli uomini, e ciò a prescindere dalle risorse culturali e materiali messe a disposizione dalla famiglia di origine. Rispetto ai loro coetanei maschi, le ragazze assegnano maggiore importanza allo studio, esprimono prestazioni e votazioni migliori e raggiungono, in generale, più elevati livelli di istruzione (Gasperoni, Trentin, 2005). Così, a partire dalla fine degli anni Ottanta, vi è stato il sorpasso: le giovani donne sono ormai più istruite dei loro coetanei maschi e il distacco è destinato ad aumentare, poiché tra le ragazze la scolarità superiore sta crescendo ancora ad un ritmo sostenuto (Reyneri, 2002).

Ovviamente questi fenomeni hanno caratterizzato anche la nostra regione dove, a partire dall'ultimo trentennio, è in atto un processo di graduale innalzamento dei livelli di istruzione che allineano la Toscana al quadro nazionale (cfr. § 1.2.2).

In generale gli intervistati sembrano esprimere un buon livello di scolarizzazione: il 62% è in possesso di diploma e circa il 14% di una laurea. Si conferma, anche in questo caso, il maggiore investimento femminile in istruzione: il 16% delle intervistate è in possesso di una laurea (contro l'11% dei maschi) e il 66% di un diploma (contro il 59% dei maschi) (Tab. 2.16).

Tabella 2.16
LIVELLO DI SCOLARIZZAZIONE
Valori % per genere

	Femmine	Maschi	TOTALE
Laureati	16,0	11,3	13,6
Diplomati	65,9	59,2	62,5
Obbligo	18,2	29,5	23,9
TOTALE	100,0	100,0	100,0

Fonte: IRPET

• I territori

Oltre al genere, anche il livello territoriale -in particolare le caratteristiche dei mercati locali del lavoro- sembra essere una variabile che influenza significativamente la distribuzione infraregionale dei livelli di istruzione (IRPET, Regione Toscana-Settore Statistica, 2006).

La tabella 2.17, che illustra il livello di scolarizzazione e di partecipazione scolastica dei giovani intervistati, mostra come la realtà urbana di Firenze sia caratterizzata in modo netto dalla più elevata partecipazione all'università (50% di laureati/iscritti all'università contro il 39% del dato medio) che la contraddistingue da tutte le altre aree, anche da quella di Scandicci (34%) che, pur appartenendo alla realtà metropolitana fiorentina, riflette condizioni socio-economiche strutturalmente diverse⁸. Anche tra i giovani di Piombino si evidenzia una spiccata propensione a studiare dopo l'obbligo, come evidenziano le più elevate quote di coloro che hanno accesso alla scuola secondaria superiore (49% contro il 44% della media). I livelli più bassi di scolarizzazione si riscontrano invece a Camaio-

Tabella 2.17
LIVELLI DI SCOLARIZZAZIONE E PARTECIPAZIONE SCOLASTICA*
Valori % per comune

	Camaiore	Firenze	Piombino	Prato	Scandicci	TOTALE
Laureati/frequentano l'università	33,6	50,5	38,0	37,0	34,2	38,8
Diplomati/frequentano scuole secondaria superiore	42,2	38,3	48,9	42,6	49,9	44,5
Obbligo	23,6	11,1	12,4	20,1	15,6	16,3
Altro/Non risponde	0,6	0,1	0,7	0,3	0,2	0,4
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

* Nella tabella sono stati sommati tutti coloro che sono già in possesso di un titolo di studio a coloro che stanno frequentando una scuola secondaria superiore o l'università.

Fonte: IRPET

re, dove la quota di coloro in possesso al massimo dell'obbligo scolastico è del 24% (contro il 16% della media) e dove più basse rispetto alla media risultano le percentuali di coloro che frequentano o sono già in possesso di una laurea o di un diploma. Prato, distretto industriale, si conferma come area in cui i livelli di scolarizzazione/partecipazione risultano significativamente più bassi rispetto alla media campionaria: il 20% degli intervistati è in possesso al massimo dell'obbligo scolastico e, anche in questo caso, più basse rispetto alla media risultano le percentuali di coloro che frequentano o sono già in possesso di una laurea o di un diploma.

Per quanto riguarda coloro che sono attualmente in possesso di diploma, la maggior parte è in possesso di maturità non liceali, prevalentemente istituti tecnici (44%) e in una quota meno significativa, istituti professionali (10%); il 33% possiede un diploma liceale. Marginale la scelta di percorsi finalizzati a un diploma di qualifica professionale o magistrale di durata non superiore ai tre anni.

I liceali sono presenti in una quota molto più consistente a Firenze (44%), mentre i diplomati in istituti di tipo tecnico sono presenti in percentuali significativamente più elevate rispetto alla media a Scandicci (53%) e a Prato (49%). A Piombino si registra la più alta percentuale di giovani con una licenza professionale (complessivamente il 20%), tipo di percorso tradizionalmente legato all'inserimento nelle grandi fabbriche presenti nell'area (Tab. 2.18).

Tabella 2.18
DIPLOMATI PER TIPOLOGIA DI SCUOLA SECONDARIA
Valori % per comune

	Camaiore	Firenze	Piombino	Prato	Scandicci	TOTALE
Maturità liceali	35,2	43,6	33,9	27,5	27,8	33,5
<i>Diploma di maturità (4-5 anni)</i>						
Istituto professionale	8,7	11,4	14,5	10,1	7,3	10,4
Istituto tecnico	39,8	34,7	43,4	49,0	52,9	44,2
Scuola magistrale/istituto d'arte	9,4	3,6	2,0	6,1	3,3	4,6
<i>Diploma di qualifica</i>						
Istituto professionale	4,6	3,8	5,0	5,9	5,2	4,9
Scolole magistrali, istituti d'arte, altra qualifica	2,3	3,0	1,4	1,4	3,6	2,4
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: IRPET

- *Le differenze di genere*

In Italia, così come in tutti i paesi occidentali ed anche in quelli in via di sviluppo, la disuguaglianza di genere in fatto di partecipazione ai processi formativi è in netto declino. Questo non significa ovviamente che nell'ambito dei percorsi maschili e femminili non siano sopravvissuti elementi di diversificazione e di disparità.

Come mostra il campione di intervistati, dopo la scuola secondaria inferiore, quando i contenuti disciplinari dell'istruzione cominciano a differenziarsi, ragazzi e ragazze intraprendono itinerari formativi molto diversi (Tab. 2.19). Si nota innanzi tutto la prevalenza di femmine diplomate nei licei (39% contro il 28% dei maschi), mentre i maschi hanno maggiori probabilità di diplomarsi/qualificarsi negli istituti tecnici (52% contro il 37%) e professionali (16% contro 13%). Sono in particolare alcuni indirizzi di studio ad esprimere un'intensa femminilizzazione: scuole e istituti magistrali, licei linguistici, licei classici, istituti tecnici commerciali e per il turismo; mentre, a netta prevalenza maschile, risultano gli istituti tecnico industriali e per geometra.

Tabella 2.19
DIPLOMATI PER TIPOLOGIA DI SCUOLA SECONDARIA
Valori % per genere

	Femmine	Maschi	TOTALE
Istituto professionale per l'agricoltura	0,3	0,8	0,5
Istituto professionale industria e artigianato	0,0	3,3	1,6
Istituto professionale industria e attività marinare	2,3	0,5	1,4
Istituto professionale industria edile	0,0	0,1	0,0
Istituto professionale servizi commerciali, turistici e pubblicità	2,8	0,9	1,9
Istituto professionale servizi alberghieri e ristorazione	1,1	1,3	1,2
Istituto professionale servizi sociali	0,6	0,2	0,4
Altro istituto professionale	5,7	8,8	7,2
Istituto tecnico agrario	0,8	2,8	1,8
Istituto tecnico industriale	4,1	23,3	13,3
Istituto tecnico aeronautico	0,0	0,4	0,2
Istituto tecnico commerciale	20,4	12,1	16,4
Istituto tecnico geometri	3,1	8,4	5,6
Istituto tecnico turismo	4,5	1,0	2,9
Istituto tecnico periti aziendali	2,1	3,5	2,8
Istituto tecnico attività sociali	2,0	0,3	1,2
Istituto magistrale	7,3	0,9	4,2
Liceo scientifico	18,3	20,6	19,4
Liceo classico	7,9	3,6	5,8
Liceo linguistico	9,6	1,9	5,9
Liceo artistico	3,0	1,7	2,4
Istituto d'arte	1,5	0,9	1,2
Altra qualifica (corso 2-3 anni) di istituto d'arte	0,3	0,5	0,4
Altra qualifica o licenza (corso 2-3 anni)	0,9	1,5	1,2
Non risponde	1,4	0,7	1,1
TOTALE	100,0	100,0	100,0

Fonte: IRPET

Un'inversione di tendenza, da interpretare in modo positivo, deriva invece dal sostanziale equilibrio tra frequentanti il liceo scientifico, considerato secondo alcuni parametri uno dei più qualificanti sottordini di studio, che è stato tradizionalmente a prevalenza maschile (Gasperoni, Trentin, 2005).

Anche nell'ambito dell'istruzione universitaria, dove le donne costituiscono ormai la maggior parte degli iscritti e dei laureati, si osservano sensibili differenze per quanto riguarda la composizione per genere di alcune facoltà (Tab. 2.20).

Tabella 2.20
LAUREATI PER TIPO DI FACOLTÀ
Valori % per genere

	Femmine	Maschi	TOTALE
SC Agricoltura, veterinaria	1,6	4,1	2,7
SC Architettura, urbanistica	1,6	1,8	1,7
L Arte, musica e arti espressive	3,0	0,9	2,1
SC Biotecnologie farmaceutiche, rfarmacologia, chimica farmaceutica	2,0	-	1,1
SC Chimica	1,0	0,9	1,0
A Educazione fisica	-	0,9	0,4
L Educazione, insegnamento, pedagogia e formazione	6,9	0,5	4,2
SC Farmacia	2,3	1,4	1,9
SC Fisica astronomia	-	1,4	0,6
SC Geologia	0,7	-	0,4
S Giurisprudenza	9,5	9,5	9,5
SC Informatica	0,3	0,5	0,4
SC Ingegneria	3,9	31,7	15,6
L Lingue straniere	4,9	0,9	3,2
SC Matematica	1,6	0,9	1,3
SC Medicina, odontoiatria, infermieristica, servizi medici	8,5	5,0	7,0
S Psicologia	6,6	2,3	4,8
SC Scienze biologiche e ambientali	3,9	3,2	3,6
S Scienze economiche	15,4	15,8	15,6
S Scienze sociali	8,2	6,8	7,6
S Scienze statistiche	1,0	-	0,6
L Scienze umanistiche	13,8	10,0	12,2
A Servizi ambientali	0,3	-	0,2
A Servizi per il tempo libero	0,3	-	0,2
A Trasformazione di materiali, manifattura	0,3	-	0,2
TOTALE	100,0	100,0	100,0

Legenda:

A = altro; L = area letteraria; S = sociale; SC = scientifica

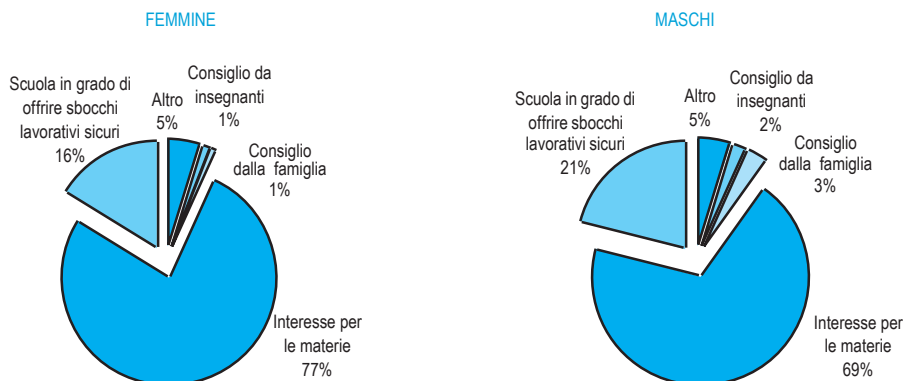
Fonte: IRPET

Netta è la preferenza delle ragazze per percorsi di tipo umanistico (area sociale e letteraria) che sono stati intrapresi dalla stragrande maggioranza delle laureate (69% contro il 47% dei maschi). Tra i giovani maschi la facoltà più scelta è ingegneria (32% contro il 4% delle femmine), seguita da scienze economiche (16%) e scienze umanistiche (10%); mentre la componente femminile si concentra soprattutto a scienze economiche (15%); scienze umanistiche (14%), medicina (8%) e scienze sociali (8%).

Da evidenziare lo scarsissimo numero di laureate e laureati in discipline di tipo scientifico come matematica, informatica e fisica. Tale problema, di rilievo per la nostra regione, risulta sentito anche a livello nazionale dato che la quota complessiva dei laureati nelle materie in oggetto risulta notevolmente inferiore alle analoghe quote per l'UE a 25 e l'UE a 15; uno degli obiettivi della strategia europea per l'istruzione e la formazione prevede infatti che nel nostro paese il numero di laureati in matematica, scienze e tecnologia debba aumentare, entro il 2010, almeno del 15% rispetto alla quota del 2000⁹ per consentire l'accesso ad impegni chiave per lo sviluppo economico.

Le motivazioni alla base della scelta del percorso universitario sono prevalentemente di tipo culturale (Graf. 2.21), in modo più evidente per la componente femminile (77% ha scelto la facoltà per l'interesse per le materie contro il 69% dei maschi); seguono le prospettive di lavoro, che invece risultano più presenti tra la componente maschile (21% contro il 16% delle femmine). Sono invece risultati statisticamente irrilevanti per entrambi i generi il consiglio degli insegnanti e della famiglia¹⁰ (complessivamente il 3%).

Gráfico 2.21
 "QUAL È IL MOTIVO PRINCIPALE PER CUI HA SCELTO DI ISCRIVERSI AL SUO CORSO DI STUDI UNIVERSITARI?"
 Valori % per genere



Fonte: IRPET

- *Chi proseguirà gli studi dopo il diploma?*

Per concludere l'analisi sui percorsi scolastici vediamo adesso quali sono le scelte di coloro che stanno terminando le scuole superiori, la conclusione delle quali rappresenta sicuramente un momento cruciale nel quale si apre una pluralità di decisioni da prendere, che possono essere sintetizzate nell'alternativa fra cercare un lavoro o proseguire gli studi all'università.

Come atteso, tra coloro che attualmente risultano essere alla fine di un percorso di tipo liceale la maggior parte, una volta diplomato, pensa di continuare gli studi (88% contro il 39% dei tecnici e il 34% dei professionali).

Mentre, tra quanti hanno intrapreso percorsi professionalizzanti è ovviamente presente la percentuale più elevata di coloro che sono orientati a interrompere gli studi (38% per i professionali e 32% per i tecnici) e di incerti (28% per entrambi) (Tab. 2.22).

Tabella 2.22
 "UNA VOLTA DIPLOMATO PENSA DI CONTINUARE GLI STUDI?"
 Valori % per tipo di scuola frequentata

	Si	No	Non so	TOTALE
Istituto professionale	34,5	37,9	27,6	100,0
Istituto tecnico	39,5	32,5	28,1	100,0
Licei	88,2	6,7	5,0	100,0

Fonte: IRPET

Oltre alla scuola frequentata, sulla propensione ad iscriversi all'università influiscono in modo netto il genere, in quanto sono le ragazze a mostrare una più elevata propensione a proseguire gli studi (68% contro il 53% dei maschi), probabilmente anche in virtù del tipo di percorso intrapreso (sono più presenti nei licei), dei voti più elevati conseguiti alla maturità¹¹, ma anche delle maggiori difficoltà che incontrano al momento dell'ingresso nel mercato del lavoro.

Un'ulteriore variabile che incide sui percorsi è la zona di residenza (Tab. 2.23). A Prato, zona ricca di opportunità occupazionali, si registra infatti la percentuale più alta di coloro che una volta diplomati non pensano di proseguire gli studi

Tabella 2.23
“UNA VOLTA DIPLOMATO PENSA DI CONTINUARE GLI STUDI?”
 Valori % per comune

	Camaione	Firenze	Piombino	Prato	Scandicci	TOTALE
Sì	46,4	60,5	72,7	47,6	64,8	59,6
No	23,2	20,9	14,3	35,7	19,7	21,5
Non so	30,4	18,6	13,0	16,7	15,5	18,9
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

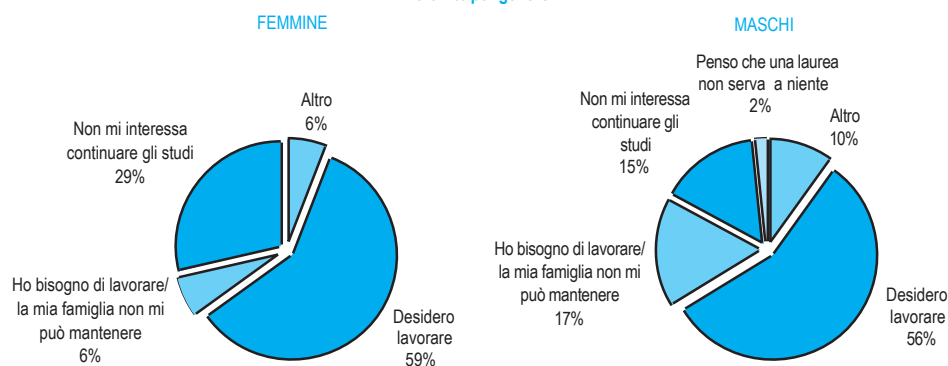
Fonte: IRPET

(36%). A Piombino (dove il rischio di essere disoccupato per un giovane è molto alto) si riscontra invece la percentuale più significativa di coloro che desiderano proseguire gli studi una volta conseguito un diploma (73%).

Anche a Firenze e a Scandicci si registra un'elevata percentuale di coloro che hanno intenzione di proseguire gli studi una volta diplomati (60% e 65%) che sicuramente va correlata, oltre a fattori culturali e di opportunità lavorative citati precedentemente, anche alla presenza, in questa area, del più importante polo universitario della regione. A Camaione, piccolo centro, lontano oggettivamente e simbolicamente dai principali poli universitari della Toscana, alla bassa percentuale di coloro che hanno intenzione di proseguire gli studi (46%), va sommata la quota in assoluto più elevata di indecisi (30%).

La motivazione prevalente di coloro che pensano di interrompere gli studi è il desiderio di lavorare (59% delle femmine e 56% dei maschi) e il mancato interesse nel proseguire gli studi (29% delle femmine e 15% dei maschi); significativa e degna di ulteriori riflessioni, la motivazione economica che sta alla base di tale scelta soprattutto per la componente maschile: il 17% dei maschi intervistati e il 6% delle femmine non proseguirà gli studi perché la famiglia non è in grado di mantenerlo. Irrilevante la quota di coloro che interromperanno gli studi perché ritengono che una laurea non serva a niente (2% dei maschi) (Graf. 2.24).

Grafico 2.24
“PERCHÉ PENSA DI INTERRUPTERE GLI STUDI?”
 Valori % per genere



A quale facoltà pensano di iscriversi coloro che hanno deciso di proseguire gli studi? Le donne sono risultate più orientate verso alcuni tipi di laurea (medicina, scienze umanistiche, psicologia), mentre tra i maschi le facoltà più scelte sono ingegneria, medicina e scienze economiche (Tab. 2.25).

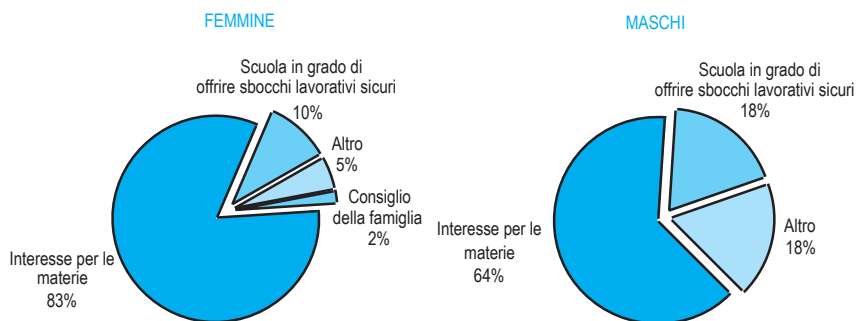
Tabella 2.25
 "A QUALE FACOLTÀ PENSA DI ISCRIVERSI?"
 Valori % per genere

	Femmine	Maschi	TOTALE
Architettura, urbanistica	2,3	1,1	1,7
Arte, musica e arti espressive	4,5	5,4	5,0
Biotechnologia, farmaceutiche	3,4	1,1	2,2
Chimica	1,1	0,0	0,6
Educazione fisica	1,1	2,2	1,7
Educazione	0,0	1,1	0,6
Farmacia	1,1	0,0	0,6
Giurisprudenza	6,8	6,5	6,7
Informatica	0,0	4,3	2,2
Ingegneria	3,4	12,0	7,8
Lingue straniere	4,5	1,1	2,8
Medicina, odontoiatria, infermieristica, servizi medici	15,9	7,6	11,7
Psicologia	4,5	2,2	3,3
Scienze biologiche e ambientali	2,3	0,0	1,1
Scienze economiche	2,3	7,6	5,0
Scienze sociali	3,4	0,0	1,7
Scienze umanistiche	11,4	6,5	8,9
Servizi ambientali	0,0	1,1	0,6
Non so/Non risponde	31,8	40,2	36,1
TOTALE	100,0	100,0	100,0

Fonte: IRPET

Il motivo per cui si pensa di iscriversi ad una determinata facoltà è legato prevalentemente all'interesse nei confronti delle materie oggetto del corso di laurea, soprattutto per la componente femminile (84% contro il 63% dei maschi); tra i ragazzi si rileva invece una quota più significativa di soggetti decisi a intraprendere un percorso di studi che offra sbocchi lavorativi (18% contro il 10% delle femmine) (Graf. 2.26).

Grafico 2.26
 "PER QUALE MOTIVO PENSA DI ISCRIVERSI A QUESTA FACOLTÀ?"
 Valori % per genere



Fonte: IRPET

Moltissimi gli incerti, soprattutto tra la componente maschile (40% contro il 32% delle donne), dato che evidenzia come sia cruciale un'attività di orientamento che possa inserirsi all'interno del più ampio obiettivo di creare un sistema integrato fra scuola, formazione professionale e mondo del lavoro.

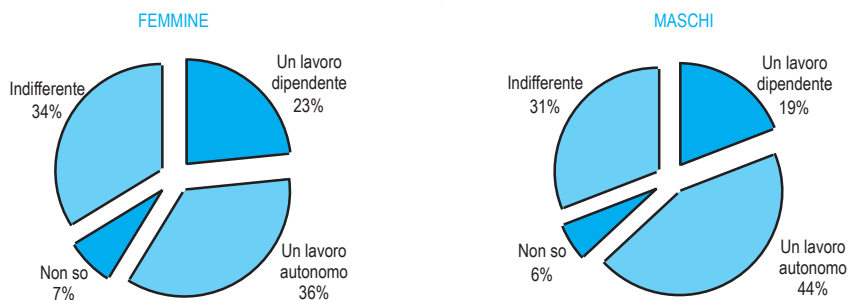
2.4 Gli studenti e il lavoro desiderato

Quali sono i lavori che abitano l'immaginario degli studenti? Qual è il lavoro che desiderano fare in futuro?

Il tipo di lavoro preferito dagli intervistati è di tipo autonomo (40%), mentre una percentuale molto più bassa vorrebbe lavorare come dipendente (21%); rilevante la percentuale di coloro che non esprimono preferenze (32%).

In generale, i ragazzi sono risultati maggiormente orientati verso un lavoro di tipo autonomo (44% contro il 36% delle ragazze) (Graf. 2.27); tra il genere femminile si rileva invece una propensione, leggermente superiore a quella dei maschi, ad intraprendere percorsi lavorativi di tipo dipendente (23% contro il 19%), mentre nessuna tra le intervistate si dichiara intenzionata in futuro a fare la casalinga. La maggior indifferenza rilevata tra la componente femminile (34% delle donne si dichiarano indifferenti rispetto alla scelta lavoro autonomo/dipendente contro il 31% dei maschi) può essere correlata anche al tipo di percorso scolastico. I maschi, che in gran parte hanno intrapreso percorsi professionalizzanti, sono orientati in modo più concreto al lavoro futuro.

Grafico 2.27
"IN FUTURO QUAL È IL TIPO DI LAVORO CHE VORREBBE FARE?"
Valori % per genere



Fonte: IRPET

Sembra dunque che questi giovani, che come è noto stanno vivendo la fine del posto fisso, risultino ben disposti a intraprendere percorsi di autoimprenditorialità. Tale predilezione, emersa anche in precedenti indagini condotte a livello nazionale, mostra che la sicurezza del posto non viene più perseguita ricercando fin dall'inizio un rapporto di lavoro dipendente a tempo indeterminato che, oltretutto, risulta oggettivamente una meta sempre più difficile da raggiungere. Inoltre, il lavoro autonomo è vissuto dai giovani come lavoro ideale che offre maggiore autonomia, migliori opportunità di guadagni e di realizzazione per chi ha spirito di iniziativa, e possibilità di promozione sociale per giovani di origini modeste (Chiesi, 2002). Mentre, l'elevatissima quota di indecisi probabilmente è attribuibile alla situazione del mercato del lavoro che si è sviluppata negli ultimi anni, che ha reso meno netta l'alternativa tra lavoro autonomo e lavoro dipendente, data la sempre più marcata diffusione di rapporti di lavoro flessibili.

Per comprendere quali siano i lavori maggiormente desiderati, agli intervistati è stato chiesto di posizionarsi in una tra le seguenti otto grandi categorie lavorative: un lavoro nel mondo dello spettacolo e/o dello sport, nel campo della politica, nel settore della comunicazione, nel campo dell'insegnamento, un lavoro

impiegatizio, una libera professione, un lavoro di tipo imprenditoriale, un lavoro artigianale. Per alcune di queste categorie è stata inoltre data all'intervistato la possibilità di indicare la professione preferita.

La tabella 2.28 mostra in modo chiaro come i lavori più ambiti per gli studenti siano soprattutto quelli relativi alle libere professioni (40%) con differenze di genere da sottolineare: per le ragazze la professione più ambita è quella di medico; per i maschi quella di ingegnere. Mentre, altri tipi di lavoro autonomo, come quello artigiano (gradito da meno dell'1% degli intervistati) e imprenditoriale (3%), sono in generale risultati scarsamente appetibili per entrambi i generi. La scarsa appetibilità della classe imprenditoriale, che si correla con il basso grado di fiducia espresso dagli intervistati nei confronti di questo gruppo sociale (Cfr. § 3.1), non deve sorprenderci più di tanto in quanto è presumibile che alcune specifiche aggravanti abbiano intaccato in Italia il prestigio di quest'ultima, come i recenti crack di Parmalat e di Cirio, la scalata ad Antonveneta e, più in generale, il declino e la crisi di competitività e di produttività di settori tradizionali dominati dalla grande impresa, che a partire dagli anni '90 hanno visto un progressivo ridimensionamento di comparti portanti dell'industria (Nardozi, 2004; Gallino, 2003).

Tabella 2.28
 "SE POTESSE SCEGLIERE UNA FRA LE SEGUENTI PROFESSIONI, QUALE SCEGLIEREBBE?"
 Valori % per genere

	Femmine	Maschi	TOTALE
Un lavoro nel mondo dello spettacolo o dello sport	5,2	11,4	8,0
Un lavoro nel campo della politica	1,6	1,7	1,7
Un lavoro nel settore comunicazione	8,5	5,8	7,2
Un lavoro nel campo dell'insegnamento	11,1	4,9	8,2
Un lavoro impiegatizio	7,1	7,3	7,2
Una libera professione	38,5	42,0	40,1
Imprenditore	2,9	4,3	3,5
Artigiano	0,4	0,8	0,6
Altro	17,2	13,7	15,6
Preferisco il mio lavoro	0,4	0,6	0,5
Non so	7,2	7,6	7,4
TOTALE	100,0	100,0	100,0

Fonte: IRPET

Sicuramente in netto declino anche il prestigio derivante dal far politica, mestiere scelto da una quota marginale di giovani (circa il 2%). Anche in questo caso il basso livello di gradimento della classe politica può essere correlato con il basso grado di fiducia manifestata dagli intervistati nei confronti di tale istituzione (Cfr. § 3.1) che, probabilmente, sta vivendo un calo di popolarità generale nel nostro paese come mostrano anche gli ultimi sondaggi di Eurobarometro, dove l'Italia risulta uno dei paesi europei a maggior livello di sfiducia nei confronti dei partiti e dei politici.

Sorprende, invece, il dato relativamente basso di coloro che desidererebbero lavorare nel mondo dello spettacolo e dello sport (8%), segnalato soprattutto dalla componente maschile (11% contro il 5% delle femmine) che, tra le preferenze, seleziona in particolare la carriera di calciatore. Tale dato è forse da interpretare come segnale positivo, in quanto troppo spesso i giovani di oggi vengono dipinti come "sognatori di reality" in cerca di successo nel mondo mediatico da ottenere subito e facilmente¹².

Stesso livello di preferenze è ottenuto da un lavoro nel campo dell'insegnamento (8%) che, come atteso, viene selezionato soprattutto dalla componente

femminile (11% contro il 5%) che tradizionalmente occupa la quota più rilevante di occupazione praticamente in tutti gli ordini scolastici (in particolare quelli degli asili e delle elementari). Interessante, in questo caso le diversità di genere nelle scelte fatte tra i diversi tipi di insegnamento: gli uomini selezionano soprattutto la carriera universitaria (che presumibilmente è la professione che più ha mantenuto inalterato il proprio livello di prestigio sociale)¹³ o l'insegnamento nelle scuole medie superiori. Mentre, per le donne, la prima scelta cade sulla maestra di asilo seguita dalla carriera universitaria e, a una certa distanza, da quella di maestra elementare e insegnante delle medie superiori.

A un livello intermedio di gradimento troviamo anche i lavori impiegatizi che sono scelti dal 7% sia della componente maschile che di quella femminile: in questo caso le giovani donne manifestano un maggiore orientamento nei confronti del lavoro nel pubblico impiego che, è noto, rispetto al privato offre forse stipendi mediamente più bassi e minori opportunità di carriera¹⁴, ma orari più flessibili che consentono di conciliare l'impegno lavorativo con quello familiare rimasto ancora a carico soprattutto della componente femminile.

Stesso livello di preferenze è ottenuto da un lavoro nel settore della comunicazione, scelto soprattutto dalla componente femminile (8% contro il 6%): per entrambi i generi la professionalità più ambita nel settore è quello di giornalista.

A livello territoriale si evidenziano Firenze e Prato come i territori dove più spiccata è la propensione verso la libera professione (43% e 44%) (Tab. 2.29).

Tabella 2.29
 "SE POTESSE SCEGLIERE UNA FRA LE SEGUENTI PROFESSIONI, QUALE SCEGLIEREBBE?"
 Valori % per comune

	Camaione	Firenze	Piombino	Prato	Scandicci
Un lavoro nel mondo dello sport e dello spettacolo	8,6	8,1	8,5	9,7	5,6
Un lavoro nel campo della politica	0,8	2,7	1,8	2,4	0,7
Un lavoro nel settore della comunicazione	9,4	10,8	5,3	6,5	4,2
Un lavoro nel campo dell'insegnamento	8,2	9,2	7,1	9,3	7,3
Un lavoro impiegatizio	5,9	7,1	8,8	8,1	5,9
Una libera professione	36,1	43,1	38,9	44,0	38,5
Imprenditore	1,6	4,7	2,5	7,3	1,7
Artigiano	0,8	0,7	0,4	0,4	0,7
Altro	16,9	9,5	17,0	9,3	27,2
Non sa	11,8	4,1	9,9	3,2	8,0
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: IRPET

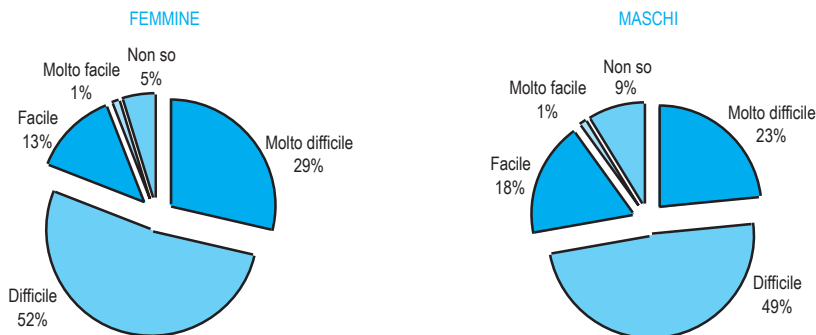
Come atteso, il distretto industriale di Prato risulta anche l'area dove è più elevato lo spirito imprenditoriale (7% contro il 3% della media campionaria) che, comunque, è risultato in genere scarsamente presente tra le giovani generazioni. Nelle aree più periferiche di Camaione e Piombino abbiamo invece la quota decisamente più elevata di coloro che non sanno scegliere fra le opzioni loro proposte (12% e 10%), mentre a Scandicci si rileva la quota in assoluto più elevata di coloro che scelgono la modalità di risposta "altro" (27%).

- *La fiducia nel lavoro futuro*

Ai giovani studenti intervistati è stato inoltre domandato se ritenessero più o meno probabile trovare il lavoro desiderato nei prossimi anni. Solo un'esigua minoranza è risultata ottimista nei confronti del futuro; le ragazze, probabilmente consapevoli delle maggiori difficoltà che avranno nella ricerca di un lavoro, sono

risultate complessivamente più pessimiste: l'81% dichiara infatti che trovare il lavoro desiderato sarà difficile contro il 72% dei maschi (Graf. 2.30).

Grafico 2.30
 "IN GENERALE PENSA CHE NEI PROSSIMI ANNI PER LEI TROVARE IL LAVORO DESIDERATO SARÀ..."
 Valori % per genere



Fonte: IRPET

Tale generalizzata sfiducia nei confronti del futuro è probabilmente attribuibile al fatto che, nonostante si faccia un gran discutere della società della conoscenza e sui contenuti di sapere e tecnologia che dovrebbero caratterizzare i nuovi lavori, gran parte dell'apparato produttivo continua ad offrire ai giovani degli impieghi largamente al di sotto del loro livello di istruzione. Esiste insomma una vistosa sproporzione tra il livello di istruzione dei giovani e il tipo di lavoro che l'organizzazione di molte aziende, nel privato come nel pubblico, continua ad offrire (Gallino, 2001).

Nonostante il capitale umano delle giovani generazioni sia complessivamente molto cresciuto rispetto alle precedenti, questo non ha portato ad una loro migliore occupabilità: è noto che in Italia le possibilità di ingresso nel mercato del lavoro diminuiscono all'aumentare del livello di istruzione; siamo in presenza di livelli particolarmente elevati di *job-mismatches* che segnalano un'allocazione inefficiente e un sottoutilizzo del patrimonio umano; e di uno scarso apprezzamento della formazione come testimoniato dalla ridotta differenza tra le retribuzioni medie ottenibili al variare del loro titolo di studio. Tutte condizioni, quindi, che non favoriscono certo un clima di fiducia per il proprio futuro (Pammolli, Papa, Salerno, 2006) e che paiono particolarmente accentuate nella nostra regione¹⁵.

In tutti i territori analizzati il grado di sfiducia nei confronti del proprio futuro lavorativo appare molto elevato (superiore al 70%), a testimonianza di quanto i giovani che stanno intraprendendo percorsi formativi di livello alto in generale stiano vivendo una fase storica che rende loro impossibile avere fiducia nelle opportunità offerte dal mercato del lavoro. Difficoltà particolari si evidenziano a Prato, luogo in cui si percepiscono maggiori problematicità rispetto alle aspettative di lavoro futuro (80% degli intervistati contro una media campionaria del 77% percepisce difficoltà) e a Scandicci dove si rileva la percentuale in assoluto più alta di coloro che intravedono "molte difficoltà" (30% contro il 26% della media) (Tab. 2.31).

Il fatto che in questi due territori sia emersa una particolare sfiducia circa le opportunità occupazionali future, nonostante siano in realtà le aree dove i tassi di occupazione e disoccupazione giovanile sono migliori rispetto alla media toscana¹⁶, può forse essere attribuito alle vicende attraversate recentemente da

Tabella 2.31
"IN GENERALE PENSA CHE NEI PROSSIMI ANNI PER LEI TROVARE IL LAVORO DESIDERATO SARÀ..."
 Valori % per comune

	Camaione	Firenze	Piombino	Prato	Scandicci	TOTALE
Molto facile	1,5	1,4	1,0	0,8	0,7	1,1
Facile	16,8	9,9	17,8	14,9	16,8	15,2
Difficile	47,7	52,0	53,5	53,6	46,3	50,6
Molto difficile	25,0	27,2	23,1	26,2	29,8	26,3
Non so	9,0	9,5	4,6	4,5	6,4	6,8
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: IRPET

importanti realtà aziendali della zona di Scandicci (Ciatti, Matec, Zanussi) e alla crisi contingente attraversata dal settore trainante il distretto industriale pratese, il tessile, che possono avere influenzato in senso negativo la percezione del futuro degli intervistati. Inoltre, un ulteriore fattore che potrebbe influire sulla particolare sfiducia nella possibilità di trovare il lavoro desiderato in queste due realtà potrebbe riguardare la loro particolare struttura economico-produttiva, dove è ancora rilevante il settore industriale, che sappiamo essere non particolarmente gradito come sbocco lavorativo dai giovani, più orientati verso il terziario.

• *Scambierebbero un lavoro sicuro per un lavoro migliore?*

I giovani toscani (ma non solo) vivono in una realtà socio-economica in cui non ci sono certezze che il titolo scolastico garantisca percorsi lavorativi stabili e carriere attinenti al ciclo di studio. La richiesta che proviene dal mondo del lavoro è quella di essere disponibili al cambiamento e alla flessibilità, come mostrano i dati relativi agli avviamenti al lavoro che riguardano ormai oltre la metà dei giovani in ingresso nel mercato del lavoro, costretti¹⁷, nella gran parte dei casi, ad una prospettiva di occupazioni instabili che rendono difficile guardare al futuro.

A partire dunque da questa constatazione è stato deciso di indagare sulla disponibilità da parte dei giovani studenti intervistati a "scambiare" la certezza di un ipotetico posto di lavoro "sicuro" in cambio di: maggior gratificazione, maggiore flessibilità degli orari, maggiori guadagni, migliori opportunità formative e di carriera.

La maggior parte degli intervistati si dichiara disposta a scambiare la sicurezza del posto di lavoro per un lavoro più gratificante (52%), che consente maggiore flessibilità degli orari (51%), migliori opportunità formative (59%). Sono in particolare le opportunità di carriera (61%) e il guadagno (61%) gli aspetti per i quali i nostri giovani sono risultati maggiormente disposti a rinunciare alla sicurezza (Tab. 2.32).

Tabella 2.32
RISPOSTE AFFERMATIVE ALLA DOMANDA "LEI SAREBBE DISPOSTO A SCAMBIARE UN POSTO DI LAVORO SICURO PER..."
 Valori % per genere

	Femmine	Maschi	TOTALE
Un lavoro più gratificante	50,5	53,8	52,0
Un lavoro che le consente maggiore flessibilità degli orari	52,3	49,2	50,9
Un lavoro che le offre maggiori guadagni	60,3	61,8	61,0
Un lavoro che le offre migliori opportunità formative	61,7	56,5	59,3
Un lavoro che le offre migliori opportunità di carriera	60,3	62,0	61,1

Fonte: IRPET

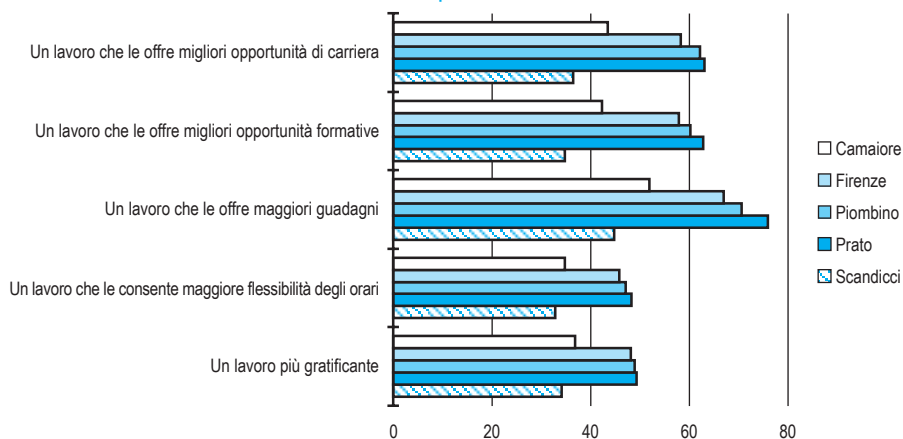
Come atteso, sono maggiormente disponibili alla flessibilità i più giovani (18-24enni rispetto ai 25-30enni) e i più istruiti che si mostrano maggiormente orientati al rischio in cambio di qualità del lavoro. Risulta infatti abbastanza ovvio che il bisogno di certezze sia più sentito nelle fasi del ciclo vitale in cui si è più vicini alla vita adulta. Così come è evidente che coloro che hanno maggiormente investito nel corso dei loro studi siano anche coloro che più ricercano un lavoro “congruo” al proprio percorso formativo anche a costo di investire in lavori più precari.

Non si rilevano differenze di genere significative, se non per un maggior interesse da parte della componente femminile a scambiare la sicurezza con la flessibilità degli orari (52% contro il 49% dei maschi) e con migliori opportunità formative (62% contro il 56% dei maschi); mentre i maschi sono risultati più orientati al rischio in cambio di opportunità di gratificazione (54% contro il 50% delle femmine).

Le risposte adattive dei giovani sembrano dunque darci un’idea precisa della loro disponibilità ad essere flessibili in cambio di opportunità di crescita professionale mostrando, come hanno fatto anche altre indagini, quanto questi ultimi siano ormai abituati a muoversi in un mercato del lavoro molto più flessibile di una volta, che induce frequenti cambiamenti di posto di lavoro e di contratto. Abituati, dunque, e consapevoli che oggi le opportunità di carriera devono essere cercate sul mercato, passando da un rapporto di lavoro all’altro, in cerca di una progressiva stabilità e di una crescita professionale basata sull’esperienza acquisita in vari ambienti (Chiesi, 2002).

Interessante, su questo particolare aspetto, l’influenza della variabile territoriale che ci mostra come i giovani pratesi, vissuti, come già abbiamo avuto modo di sottolineare, in un ambiente caratterizzato da una grande capacità di adattamento a condizioni esterne continuamente mutevoli e da “una voglia matta di mettersi in proprio, di cimentarsi, di tentar la sorte” (Becattini, 2000), siano coloro che risultano in assoluto più predisposti a scambiare la sicurezza del lavoro in cambio di uno sbocco economicamente e sostanzialmente appagante (Graf. 2.33).

Grafico 2.33
RISPOSTE AFFERMATIVE ALLA DOMANDA “LEI SAREBBE DISPOSTO A SCAMBIARE UN POSTO DI LAVORO SICURO PER...”
Valori % per comune



Fonte: IRPET

Al polo opposto troviamo i giovani di Scandicci che sono risultati in assoluto i meno disposti a scambiare un lavoro “sicuro” con un lavoro “migliore”.

Nelle aree di Camaiore e di Piombino si rilevano, invece, le quote più elevate di coloro che hanno difficoltà a prendere una posizione in tal senso, presumibilmente a causa del loro vivere in zone periferiche, dove il mercato del lavoro offre veramente scarse opportunità di buon impiego ed è quindi oggettivamente più difficile avere una strategia “vincente” per il futuro. Nonostante l’elevata quota di indecisi, i giovani piombinesi sono risultati comunque, se si escludono i pratesi, i più orientati alla flessibilità: cadute le certezze che derivavano dalle grandi fabbriche presenti nell’area è possibile che la gioventù dell’area abbia maturato una capacità di adattamento che la porta con più facilità a “rischiare” in cambio di migliori opportunità.

La stragrande maggioranza dei giovani studenti intervistati dichiara che sarebbe disposta a trasferirsi dalla provincia di residenza di fronte ad un’offerta di lavoro ritenuta interessante (81%): il 18% entro i confini regionali; il 21% entro i confini nazionali; il 12% in Europa; il 29% ovunque (Tab. 2.34).

Tabella 2.34
“LEI SAREBBE DISPOSTO A TRASFERIRSI STABILMENTE NEI SEGUENTI LUOGHI SE LE OFFRISSE UN LAVORO?”
 Valori % per genere

	Femmine	Maschi	TOTALE
Non sono disposto a trasferirmi dalla mia provincia	22,5	15,2	19,1
Solo in Toscana	18,2	18,6	18,4
Entro i confini nazionali	21,1	18,9	20,6
In tutta Europa	11,5	13,7	12,5
Ovunque	26,7	32,5	29,4
non risponde	0,0	1,1	0,0
TOTALE	100	100	100

Fonte: IRPET

Tra le donne emerge una minore predisposizione alla mobilità: si rileva infatti una percentuale più elevata di indisponibilità a trasferirsi dalla provincia di residenza (22% contro il 15% dei maschi) e una percentuale più bassa di disponibilità a trasferirsi ovunque per un buon lavoro (27% contro il 32% dei maschi).

È soprattutto il comune di Firenze dove i giovani sono risultati maggiormente propensi a muoversi al di fuori del contesto nazionale (il 48% lavorerebbe in Europa/ovunque contro il 41% della media) (Tab. 2.35).

Tabella 2.35
“LEI SAREBBE DISPOSTO A TRASFERIRSI STABILMENTE NEI SEGUENTI LUOGHI SE LE OFFRISSE UN LAVORO?”
 Valori % per comune

	Camaiore	Firenze	Piombino	Prato	Scandicci	TOTALE
Non sono disposto a trasferirmi dalla mia provincia	18,4	15,9	13,3	16,9	28,3	18,6
Solo in Toscana	18,4	16,6	22,4	22,2	10,5	17,9
Entro i confini nazionali	15,2	15,9	26,6	26,6	16,1	20,0
In tutta Europa	10,2	16,6	10,1	12,9	10,8	12,2
Ovunque	34,0	31,5	25,5	20,6	30,4	28,5
Non risponde	3,8	3,5	2,1	0,8	3,9	2,8
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Frequency Missing = 2.506

Fonte: IRPET

2.5

I giovani lavoratori, la qualità del lavoro attuale e le prospettive future

Negli ultimi anni, forse nessun aspetto della vita umana, in nessun campo, ha subito modificazioni così forti come il rapporto tra gli individui, in particolare i giovani, e il lavoro. Il dibattito si è sviluppato attorno all'ipotesi di una perdita progressiva di centralità del lavoro come valore fondante e come elemento di costruzione sociale dell'individuo: il lavoro sembra non essere più l'unico fattore significativo dell'esperienza umana, ma uno dei tanti e importante quanto altri (Accornero, 1997).

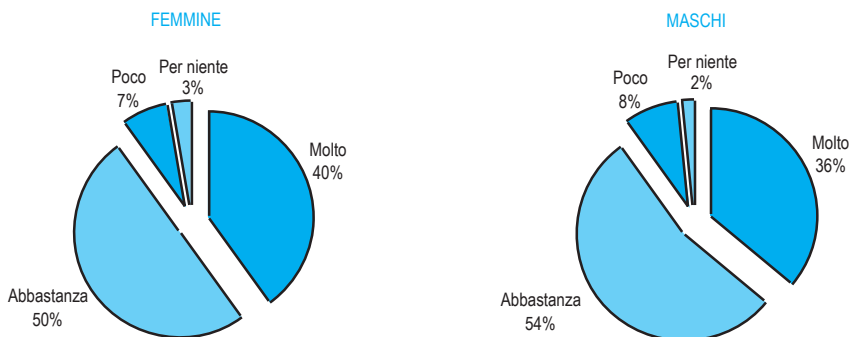
Se però è venuta meno l'importanza assoluta del lavoro, esso resta comunque un dato centrale della vita individuale e sociale: non esercita più un'azione determinante nel definire l'orizzonte culturale degli individui, ma resta sempre una risorsa fondamentale e un dato decisivo della loro condizione sociale.

In una situazione di trasformazione del ruolo e del significato del lavoro, per indagare sull'atteggiamento dei lavoratori nei confronti dell'attività lavorativa, si deve fare necessariamente riferimento al modo con il quale i soggetti definiscono e valutano le loro esperienze occupazionali e quali sono le loro aspettative future in ambito lavorativo.

- *La soddisfazione del lavoro*

In generale la maggior parte degli intervistati si ritiene soddisfatta del proprio lavoro (52% abbastanza e 38% molto). Tra le donne troviamo una quota più elevata di coloro che sono molto soddisfatte (40% contro il 36%). Gli insoddisfatti sono il 10% sia tra la componente maschile che tra quella femminile (Graf. 2.36).

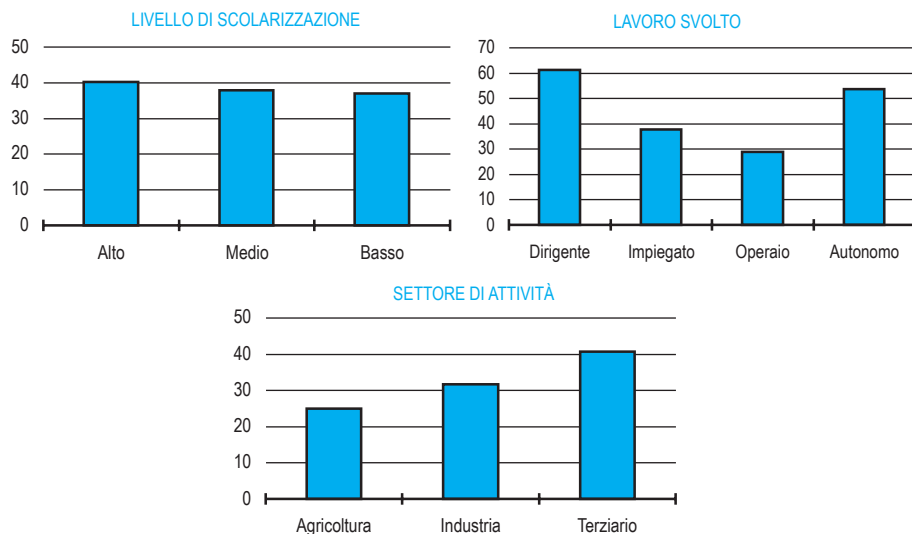
Grafico 2.36
"QUANTO SI RITIENE SODDISFATTO DEL PROPRIO LAVORO?"
Valori % per genere



Fonte: IRPET

Particolarmente soddisfatti sono risultati i lavoratori che hanno un titolo di studio alto (40% di molto soddisfatti contro il 38% di coloro che hanno un livello di scolarizzazione medio e il 37% basso) (Graf. 2.37). Come atteso, i più soddisfatti sono i dirigenti (61%), seguiti dai lavoratori autonomi (54%), molto distanziati dagli impiegati (38%) e dagli operai (29%) che sono in assoluto i meno soddisfatti, confermando come il lavoro manuale abbia perso tutto il suo *appeal*. Tra i lavoratori dipendenti risultano maggiormente soddisfatti coloro che lavo-

Grafico 2.37
INTERVISTATI CHE SI SONO DICHIARATI "MOLTO SODDISFATTI" DEL PROPRIO LAVORO
 Valori % per per livello di scolarizzazione, lavoro svolto e settore di attività



Fonte: IRPET

rano con un contratto a tempo indeterminato (39% si dichiara molto soddisfatto contro il 33% dei flessibili) a conferma di quanto la sicurezza del lavoro sia una variabile che influisce positivamente sulla qualità del lavoro e sulla qualità della vita. Per quanto riguarda invece i settori di attività, sono in assoluto i lavoratori del terziario quelli risultati più soddisfatti (41% contro il 32% dell'industria e il 25% dell'agricoltura) (cfr. Graf. 2.37).

- *Ritengono possibile, in futuro, trovare un lavoro migliore?*

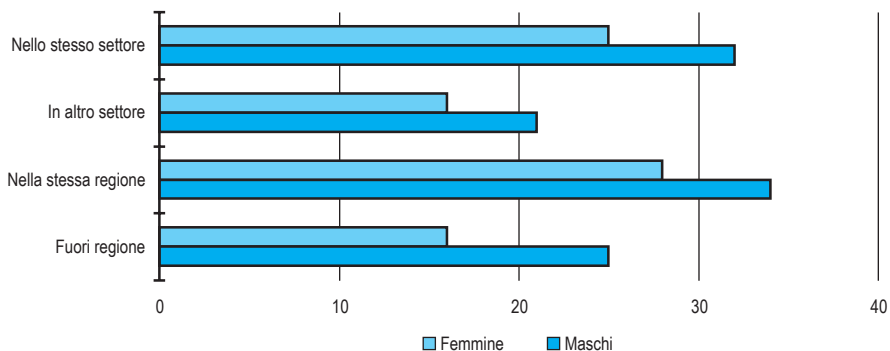
Agli intervistati è stato inoltre richiesto se ritenessero possibile, in futuro, trovare un lavoro migliore rispetto a quello attualmente svolto: in regione o fuori regione, nel settore in cui stanno attualmente lavorando o in altro settore.

In generale, coloro che già lavorano, non sono risultati fiduciosi di poter migliorare con facilità la propria condizione lavorativa nel proprio settore di attività (29%), in un altro settore (19%), nella stessa regione (31%) e, ancor meno, in altra regione (21%).

La componente maschile è risultata più fiduciosa (Graf. 2.38) nelle prospettive occupazionali future rispetto a quella femminile che, presumibilmente è consapevole delle maggiori difficoltà che le donne tradizionalmente incontrano nella carriera e, al tempo stesso anche meno disponibile a trasferimenti che, è noto, possono favorire progressioni di tipo verticale.

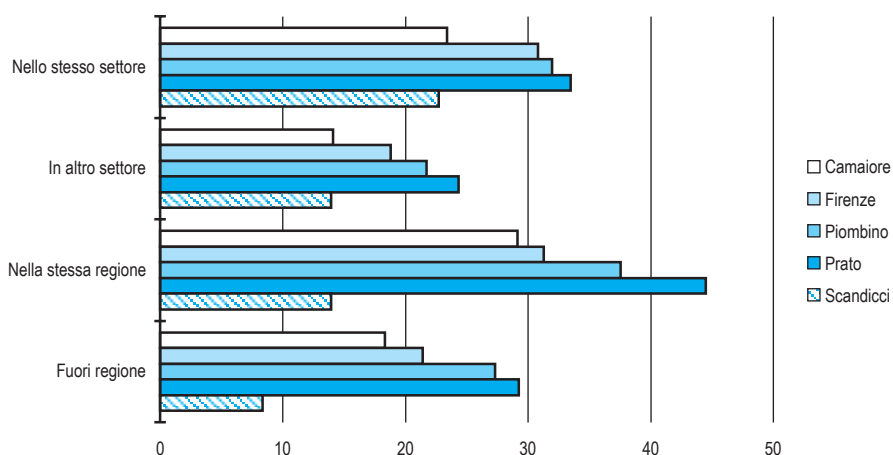
Per quanto riguarda l'analisi territoriale, i giovani pratesi sono risultati in assoluto i più fiduciosi nelle possibilità di miglioramento (Graf. 2.39), probabilmente in virtù del fatto che il distretto è caratterizzato socio-culturalmente da grande cambiamento e mobilità in tutte le direzioni: da settore a settore, dal lavoro autonomo a quello dipendente e viceversa. Ciò porta più facilmente i soggetti a concepirsi come attori del proprio destino, quindi ad un atteggiamento di fronte alle difficoltà della vita e del lavoro del tipo *self-help* (Becattini, 1989).

Grafico 2.38
RISPOSTE AFFERMATIVE ALLA DOMANDA "IN FUTURO PENSA CHE SIA FACILE TROVARE UN LAVORO MIGLIORE?"
 Valori % per genere



Fonte: IRPET

Grafico 2.39
RISPOSTE AFFERMATIVE ALLA DOMANDA "IN FUTURO PENSA CHE SIA FACILE TROVARE UN LAVORO MIGLIORE?"
 Valori % per comune



Fonte: IRPET

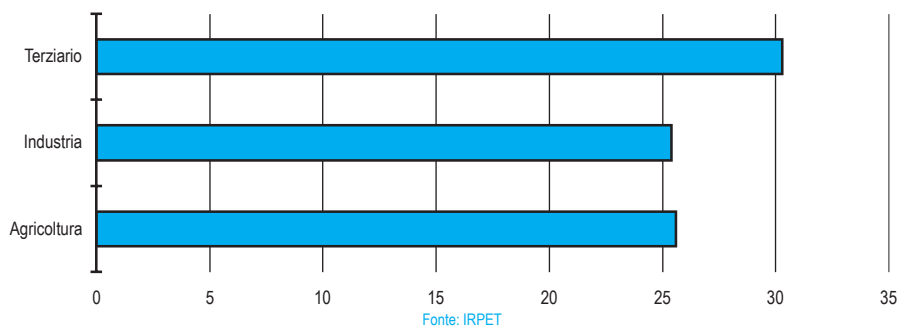
I meno fiduciosi sono invece i giovani di Scandicci, nonostante nel territorio siano stati rilevati i tassi di disoccupazione più bassi in assoluto tra le varie realtà, fenomeno che può forse essere attribuito alle vicende attraversate recentemente da importanti realtà aziendali della zona che possono avere influenzato in senso negativo la percezione del futuro.

I giovani piombinesi, che invece hanno vissuto ormai da lungo tempo il declino del settore siderurgico sono risultati, subito dopo i pratesi, i più fiduciosi nel miglioramento. Si conferma, anche in questo caso, come la caduta di tutte quelle certezze, che per un lungo periodo sono derivate dalle presenze delle grandi fabbriche, abbia portato la gioventù dell'area a maturare una capacità di adattamento che la porta con più facilità a credere che il futuro non possa che condurre a migliori opportunità. Solo così, forse, si può interpretare l'orientamento più positivo

di questi giovani, rispetto a quelli di Scandicci, che di fatto hanno di fronte a sé un mercato del lavoro che offre opportunità decisamente migliori e, al contrario, sono risultati più pessimisti.

I più fiduciosi nella probabilità di trovare un lavoro migliore nel proprio settore di attività sono i lavoratori del terziario (30% contro il 25% di coloro che lavorano nell'industria e il 26% di quanti operano nell'agricoltura); i più sfiduciati sono invece i lavoratori dell'agricoltura che dichiarano una sfiducia totale nei confronti della possibilità di trovare un lavoro migliore di quello attuale (41% contro il 32% industria e 30% terziario (Graf. 2.40).

Grafico 2.40
RISPOSTE AFFERMATIVE ALLA DOMANDA "IN FUTURO PENSA CHE SIA FACILE TROVARE UN LAVORO MIGLIORE?"
Valori % per settore di attività



- *Che cosa si è disposti a fare per migliorare la propria condizione lavorativa?*

La maggioranza dei giovani lavoratori intervistati dichiara che sarebbe disposta a trasferirsi dalla provincia di residenza di fronte ad un'offerta di lavoro ritenuta interessante (57%): il 20% entro i confini regionali; il 13% entro i confini nazionali; il 7% in Europa; il 17% ovunque. Ovviamente la disponibilità al trasferimento di coloro che già lavorano è complessivamente molto inferiore a quella degli studenti (che superava l'80%) che, per loro natura, hanno una maggiore predisposizione¹⁸ alla mobilità e al cambiamento (Tab. 2.41).

Tabella 2.41
"LEI SAREBBE DISPOSTO A TRASFERIRSI STABILMENTE NEI SEGUENTI LUOGHI SE LE OFFRISSE UN LAVORO PER MIGLIORARE LA SUA SITUAZIONE LAVORATIVA?"
Valori % per genere

	Femmine	Maschi	TOTALE
Non sono disposto a trasferirmi dalla mia provincia	48,5	37,9	42,5
Solo in Toscana	21,3	19,8	20,5
Entro i confini nazionali	11,9	13,9	13,0
In tutta Europa	5,2	7,9	6,7
Ovunque	13,1	20,5	17,3
TOTALE	100,0	100,0	100,0

Fonte: IRPET

Tra le donne, anche in questo caso, emerge una minore propensione alla mobilità: si rileva infatti una percentuale più elevata di coloro che non sono disposte a trasferirsi dalla provincia di residenza (48% contro il 38% dei maschi) e una

percentuale più bassa di quante dichiarano la propria disponibilità a trasferirsi ovunque per un buon lavoro (13% contro il 20% dei maschi).

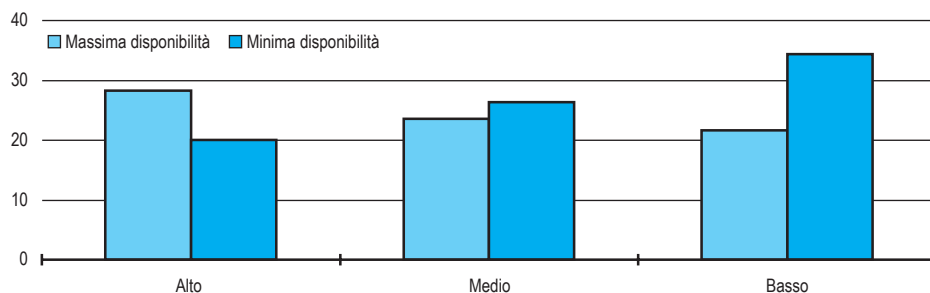
Per quanto riguarda la disponibilità da parte dei giovani lavoratori intervistati a “scambiare” un posto di lavoro “sicuro” in cambio di un lavoro “migliore”, la maggior parte degli intervistati è risultata disposta a scambiare la sicurezza del posto di lavoro per un lavoro che offra maggiori guadagni (63%), migliori opportunità di carriera (53%) e più opportunità formative (52%). La maggioranza degli intervistati non scambierebbe invece la sicurezza del lavoro per un lavoro più gratificante e per un lavoro con orari più flessibili.

Non si rilevano differenze di genere significative se non per un maggior interesse da parte della componente femminile a scambiare la sicurezza con la flessibilità degli orari (46% contro il 39% dei maschi) e con migliori opportunità formative (55% contro il 50% dei maschi); mentre i maschi sono risultati più orientati al rischio in cambio di opportunità di carriera (55% contro il 50% delle femmine).

Si conferma, anche su questo particolare aspetto, l’influenza della variabile territoriale che ci mostra come i giovani pratesi -vissuti nella tipica atmosfera distrettuale, dove le relazioni industriali sono improntate sull’informalità e la flessibilità dei rapporti di lavoro e la cultura locale è caratterizzata da una spiccata propensione all’autonomia e all’iniziativa individuale- siano risultati in assoluto i più predisposti al rischio di un lavoro insicuro ma qualitativamente migliore.

Un’ulteriore variabile che influisce sulla propensione a scambiare la stabilità del lavoro con la qualità di quest’ultimo è sicuramente il livello di scolarizzazione. A tal proposito abbiamo ideato un indice sintetico che misura la disponibilità a scambiare la sicurezza con altre caratteristiche del lavoro (guadagno, carriera, flessibilità degli orari, ecc.) e abbiamo rilevato che la propensione a questo tipo di scambio è correlata positivamente con il titolo di studio. Più elevato il livello di scolarizzazione maggiore la propensione a rinunciare alla sicurezza del lavoro in cambio di prospettive di miglioramento: il 28% di chi ha un titolo alto scambierebbe la sicurezza del lavoro con tutte e quattro le alternative che gli sono state sottoposte (con un lavoro più gratificante, che consente maggiore flessibilità degli orari, che offre maggiori guadagni, migliori opportunità formative) contro il 23% dei diplomati e il 22% dei senza titolo. Al contrario, chi non è in possesso di alcun titolo ha in assoluto la più bassa predisposizione al cambiamento (il 34% non scambierebbe la sicurezza del posto con nessuna delle probabili alternative, contro il 26% dei diplomati e il 20% dei laureati) (Graf. 2.42).

Grafico 2.42
MASSIMA E MINIMA DISPONIBILITÀ A SCAMBIARE LA SICUREZZA DEL POSTO CON ALTRE CARATTERISTICHE DEL LAVORO
Valori % per livello di scolarizzazione



Fonte: IRPET

2.6 Il senso di appartenenza territoriale

Il senso di appartenenza ad una o più comunità costituisce per tutti un elemento fondamentale su cui costruire la propria identità. “*Quando uno nasce non sa chi è ... Ci vuole qualcuno che te lo dica*”¹⁹: così si può esprimere, con poche parole, il fatto che per ciascuno l’identità personale deriva almeno in parte dalla percezione che gli altri hanno di noi stessi, cioè da come gli altri ci vedono. Questo processo ci accompagna a lungo nella vita, ma sicuramente compie i passi più importanti nel periodo della gioventù, quando la tendenza a far parte di un gruppo, con cui condividere interessi, opinioni o semplicemente momenti di quotidianità, risponde ad un vero e proprio bisogno primario. Spesso i giovani hanno addirittura la necessità di identificarsi nel gruppo a cui sentono di appartenere, rischiando talvolta di dimenticare la propria individualità. È, quindi, certamente sul senso di appartenenza che si fondano i valori e gli ideali, le scelte di vita, gli orientamenti politici, le abitudini, i rapporti con gli altri, i pregiudizi ecc. tutto ciò che, nel suo insieme, contribuisce alla transizione nella fase adulta.

Tutte le indagini più recenti sul mondo dei giovani cercano di capire, direttamente o indirettamente, quale sia il sentimento prevalente di appartenenza territoriale degli individui, proprio perché da questo si può immaginare che discendano comportamenti e scelte differenti, più o meno aperte alle novità che riserverà il futuro.

In modo particolare in Italia la dimensione territoriale riveste un particolare interesse, perché i giovani di oggi (gli intervistati sono nati dal 1975 in poi) sono cresciuti in una società caratterizzata da tendenze opposte, di apertura e al tempo stesso di chiusura verso l’esterno, riconducibili a fenomeni di natura assai diversa.

Innanzitutto il quadro istituzionale è molto cambiato negli ultimi anni: il federalismo ha portato a rafforzare i livelli inferiori di governo, quelli più vicini ai cittadini, ma l’europesismo ha creato un nuovo soggetto unico e forte, l’Unione Europea, sovraordinata al Governo nazionale che invece per le generazioni più vecchie ha rappresentato, nel bene e nel male, il riferimento istituzionale più importante (forse anche l’unico per lungo tempo). I soggetti istituzionali, a cui un giovane di oggi può rivolgersi, sono più numerosi che nel passato e quindi sono più ampie le sue possibilità di scelta.

Inoltre, la distanza fisica non è più un ostacolo nella società attuale: i giovani sono abituati a spostarsi senza difficoltà, a comunicare in tempo reale con qualsiasi altra parte del mondo tramite posta elettronica e cellulari, a consumare beni prodotti ovunque e acquistabili anche su Internet. Vivono in un mondo aperto, dove le informazioni girano senza sosta e dove tutto è, o almeno sembra, a portata di mano. In questo senso la diffusione del benessere economico può aver offerto vantaggi alla generazione dei più giovani, che possono già vantare esperienze in molti campi e che anche a scuola hanno ricevuto un’educazione varia e composita e sono stati stimolati su tutti i fronti espressivi. Spesso hanno anche vissuto in ambienti multietnici, venendo così in contatto con persone di diversa razza e religione.

I giovani, però, sono anche il gruppo sociale su cui maggiormente si stanno scaricando le conseguenze della crisi economica italiana: è su di loro, soprattutto, che si abbatte il problema di non trovare un lavoro, o di non trovarlo con le caratteristiche desiderate (in termini di contratto o di qualità del lavoro svolto), e il problema della casa. È noto che queste difficoltà, non soltanto sono responsabili del ritardo con cui i giovani si distaccano dalla famiglia d’origine, ma condizionano anche il loro atteggiamento verso il futuro. La precarietà del presente li rende

timorosi, talvolta un po' incerti e, comunque, molto cauti nelle scelte, soprattutto se si tratta di abbandonare l'ambiente sicuro della propria famiglia e del proprio "entourage": insomma, una generazione forse non così ottimista e intraprendente come l'età anagrafica farebbe supporre.

Quindi, alcuni dei fenomeni più recenti tendono ad ampliare, altri invece a restringere i confini di ciò che i giovani ritengono sia il proprio mondo; in alcuni casi potrebbe aumentare la loro apertura verso l'esterno (modello "cosmopolita"), in altri invece si potrebbe fortificare il loro radicamento con il luogo di origine ben conosciuto (modello "localista").

Per questa ragione le indagini dirette condotte fino ad oggi in Italia hanno rilevato una pluralità e una concomitanza di riferimenti territoriali diversi nel senso di appartenenza degli italiani²⁰, e dei giovani in particolare, che dipendono fortemente dai luoghi in cui essi vivono e dalla loro estrazione sociale.

Le risposte fornite dai giovani toscani nella nostra indagine confermano questi risultati (Tab. 2.43). Ad essi è stato chiesto di scegliere quell'unità geografica a cui più di ogni altra sentono di appartenere: si tratta quindi di un'unica scelta in positivo, che esprime soltanto la prevalenza di un riferimento territoriale sugli altri e che non esclude, tuttavia, che l'individuo possa provare un senso di appartenenza anche per i rimanenti.

Tabella 2.43
"A QUALE DI QUESTE UNITÀ GEOGRAFICHE LEI SI SENTE DI APPARTENERE?"
Valori %

	Indagine IRPET Toscana 2005	Indagine IARD*	
		Toscana 2002	Italia 2000
Comune	22,9	39,6	43,4
Provincia	9,0	9,1	-
Regione	20,1	17,3	8,8
Italia	22,9	18,5	28,0
Europa	8,6	3,7	4,5
Mondo	11,9	11,8	15,3
Nessuna	4,5	-	-

* I dati riportati si riferiscono soltanto alla prima delle due scelte richieste nel questionario dell'indagine IARD.

Fonte: IRPET, Regione Toscana

Nell'insieme il campione di giovani intervistati risulta diviso in tre gruppi, simili come ampiezza: il primo gruppo (23%) sente di appartenere al proprio comune; il secondo gruppo (23%) si dichiara prima di tutto italiano, mentre nel terzo gruppo (20%) si collocano coloro che si sentono toscani. A seguire, poi, il 12% sceglie il mondo come riferimento di appartenenza, il 9% invece si riconosce nella provincia e infine un altro 9% si sente cittadino d'Europa.

Va subito osservato, con una certa sorpresa, che una quota non proprio trascurabile di giovani (in media è quasi il 5%) non risponde a questa domanda oppure dichiara di non appartenere a nessuna delle unità geografiche indicate, dimostrando così o di non aver colto il significato corretto della domanda oppure di sentirsi lontano da qualsiasi riferimento istituzionale esistente, cioè di non provare alcun sentimento di orgoglio che generalmente si associa al senso di appartenenza.

Rispetto all'indagine IARD effettuata in Toscana nel 2002, si notano alcuni cambiamenti e, in particolare, una perdita di peso della componente più fortemente locale (chi sceglie il comune) a favore, nell'ordine, dell'Europa, dell'Italia e della regione. È importante sottolineare la crescita dei giovani che sentono di appartenere all'Europa: rappresentavano solo il 4% tre anni fa e ora invece co-

stituiscano quasi il 9% del campione, a conferma di come l'Unione Europea stia aggregando i sentimenti nazionali, guadagnando progressivamente legittimità presso i cittadini più giovani (e forse non solo loro). Tutto fa ritenere che "l'Europa sia entrata, stabilmente, nell'orizzonte dei giovani" (Diamanti, 2002) e che ciò non sia andato a danno dell'identità nazionale che, anzi, si è diffusa sempre più fra i giovani toscani: negli ultimi anni l'Italia è diventata la patria di riferimento per quasi un quarto della popolazione giovane, contendendo ormai questo primato al comune di residenza.

Un altro aspetto interessante proviene dal confronto con l'indagine IARD effettuata a scala nazionale nel 2000: i giovani toscani, molto più dei giovani italiani, rivelano un forte senso di appartenenza alla propria regione visto che il 20% degli intervistati, quindi un giovane ogni cinque, si sente, prima di tutto, toscano. In Toscana, quindi, il modello ispirato al radicamento locale vede i giovani scegliere, quasi con la stessa intensità, il livello comunale o quello regionale, laddove invece in Italia l'appartenenza al comune risulta largamente più diffusa di quella alla regione (43% contro appena il 9%). Anche negli ultimi anni l'identità regionale continua progressivamente a diffondersi tra i giovani toscani, forse anche come effetto dell'elezione diretta del Presidente della Regione che sicuramente ha contribuito a rafforzare il senso di unità nella società toscana. Il sentimento di appartenenza alla nazione è quindi meno frequente in Toscana rispetto all'Italia, non solo perché è più forte il regionalismo, ma forse anche perché fra i giovani toscani il timore diffuso dalle istanze leghiste di secessione è stato minore che altrove.

Le caratteristiche individuali²¹, che più incidono sull'identità territoriale, sono l'età e il luogo di residenza (Tab. 2.44).

Tabella 2.44
APPARTENENZA TERRITORIALE
Valori % per luogo di residenza e classe di età

	Luogo di residenza					Età		
	Camaiore	Firenze	Piombino	Prato	Scandicci	18-19 anni	20-24 anni	25-30 anni
Comune	28,2	30,4	15,0	18,9	22,9	26,0	24,5	21,2
Provincia	5,1	3,7	7,7	7,6	20,2	11,4	9,9	7,9
Regione	24,4	11,6	27,0	23,3	15,1	16,7	20,0	20,9
Italia	19,6	23,4	23,6	25,5	21,9	21,9	24,0	22,4
Europa	4,9	11,5	7,5	11,2	7,3	7,1	6,4	10,4
Mondo	12,3	16,1	11,7	10,9	8,6	10,5	11,1	12,8
Nessuna	5,5	3,3	7,5	2,6	4,0	6,4	4,1	4,4
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: IRPET

Dal punto di vista anagrafico si riscontra che i giovanissimi, gli appena maggiorenni, si sentono maggiormente legati al luogo in cui vivono (comune o provincia) e soltanto crescendo questo sentimento lascia maggior spazio al regionalismo, al nazionalismo ma soprattutto alle identità sopranazionali (Europa e mondo). Tutto sommato, però, la gerarchia delle scelte non cambia molto passando da un diciottenne ad un trentenne.

Le differenze più interessanti sono invece quelle che emergono confrontando le risposte dei giovani di Firenze, con quelle di Scandicci, Prato, Camaiore e Piombino, cioè ragazzi coetanei ma che presumibilmente hanno avuto diverse esperienze vivendo in realtà economico-sociali fra loro disomogenee.

Alcune tendenze sono molto nette:

- a Firenze i giovani sentono di appartenere alla propria città (30%) e questo sentimento, che rappresenta la scelta prevalente, oscura tutte le altre identità locali, non solo nei confronti della provincia²² ma anche nei confronti della regione; al tempo stesso i giovani fiorentini dimostrano di avere un'elevata apertura verso l'esterno, dato che una quota di essi altrettanto significativa (28%) esprime un senso di appartenenza sovranazionale, all'Europa e al mondo;
- a Scandicci, invece, in quanto grande comune contiguo a Firenze, si registra la più alta quota di giovani (20%) che sente di appartenere alla propria provincia, mentre l'identità con l'Europa e con il mondo intero risulta molto più rara. La tendenza della popolazione di spostare la propria residenza progressivamente in anelli concentrici sempre più lontani dal centro storico ha reso Scandicci una vera e propria periferia di Firenze: l'attrattività esercitata dal capoluogo fiorentino spiega come mai i giovani a Scandicci presentino l'incidenza più alta di appartenenza locale (43%, come somma delle scelte in favore del comune e della provincia);
- l'identità regionale conta sempre di più, se i giovani risiedono lontano dal sistema metropolitano fiorentino, come nel caso di Camaiore e Piombino, oppure in un luogo che soffre la competizione di Firenze, che può essere anche "troppo vicina", come nel caso di Prato. Il senso di appartenenza alla Toscana è sentito come prioritario per il 23% dei giovani pratesi, per il 24% a Camaiore e il 27% a Piombino, mentre a Scandicci e Firenze, per le ragioni già richiamate sopra, le quote risultano molto più basse (rispettivamente 15% e 11%);
- anche il riferimento nazionale mantiene la propria posizione fra i giovani che non vivono a Firenze, mostrando un primato a Prato dove la quota maggioritaria di intervistati (più del 25%) ha dichiarato di sentirsi prima di tutto italiano. Non è così invece per l'Europa: l'appartenenza al contesto europeo è molto bassa a Camaiore e a Piombino (5-7%), dove probabilmente l'orizzonte di riferimento si ferma ai confini nazionali, se si esclude quel gruppo di giovani - che ovunque si aggira almeno intorno al 10% - che pensa al mondo come entità primaria di appartenenza. A Prato invece, che conosce l'importanza dell'apertura dei mercati oltre i confini nazionali, l'Europa rappresenta la principale patria per l'11% dei giovani, esattamente come avviene tra i giovani fiorentini;
- infine, l'assenza di un'identità territoriale (che tra l'altro caratterizza i più giovani, che probabilmente non hanno ancora concluso il proprio percorso scolastico oppure si sono appena affacciati al mondo del lavoro) è un fenomeno particolarmente esteso a Piombino e a Camaiore. La prossimità/lontananza da un centro urbano importante e vitale costituisce quindi un elemento di forte differenziazione nella costruzione del senso di appartenenza territoriale dei giovani.

Senza avere alcuna pretesa di individuare un rigido modello di comportamento, è utile verificare se esiste un collegamento -assolutamente probabilistico- fra l'identità territoriale espressa dai giovani e alcuni loro atteggiamenti o propensioni rivelati in altre parti del questionario.

Un primo tema è quello della disponibilità a trasferirsi stabilmente in un luogo diverso da quello di origine per accettare un'offerta di lavoro (cfr. §§ 2.4-2.5): osservando le risposte dei giovani occupati, ovvero coloro che dovrebbero esprimere la minore propensione al cambiamento e alla mobilità, perché non indotti dal bisogno di trovare a tutti i costi un lavoro²³, si nota una corrispondenza sistematica fra il senso di appartenenza territoriale e l'ambito all'interno del quale ogni soggetto si dichiara disposto a muoversi (Tab. 2.45).

Tabella 2.45
APPARTENENZA TERRITORIALE E DISPONIBILITÀ A SPOSTARSI PER MOTIVI DI LAVORO (SOLO OCCUPATI)
Valori %

	Disponibilità a spostarsi			
	Solo nella provincia	Solo in Toscana	In tutta Europa	Ovunque
Comune	31,6	23,1	15,8	14,0
Provincia	11,1	11,1	5,3	6,6
Toscana	15,7	24,3	19,6	15,7
Italia	23,8	23,6	24,8	22,8
Europa	4,9	7,5	20,3	14,3
Mondo	9,1	9,6	12,8	21,7
Nessuna	3,8	0,7	1,5	5,1
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: IRPET

Considerando soltanto i casi più estremi, cioè quelli di coloro che manifestano la minima e la massima propensione alla mobilità, si nota che le risposte appaiono molto coerenti fra loro: il 31% di chi dichiara di non essere disposto a trasferirsi in una provincia diversa da quella in cui risiede sente di appartenere al proprio comune e quindi rivela un fortissimo attaccamento alle proprie radici locali; il 24% di chi, invece, accetterebbe di spostarsi solo all'interno della Toscana possiede proprio un'identità regionale; chi invece ha la massima disponibilità a muoversi, in Europa e nel mondo, presenta un senso di appartenenza più nazionale e cosmopolita (il 44% sceglie l'Italia e l'Europa o il mondo come unità geografiche di riferimento), quindi ritiene di vivere in uno spazio molto ampio e aperto, senza confini.

Un altro aspetto interessante da porre in correlazione con l'identità territoriale dei giovani è il loro modo di guardare gli immigrati (cfr. § 3.2): ci si può aspettare, infatti, che scelte localiste si abbinino più frequentemente ad atteggiamenti meno aperti e meno tolleranti su un tema come quello dell'immigrazione²⁴. Si riscontra, infatti, che oltre la metà di chi dimostra un atteggiamento timoroso, cioè di chiusura nei confronti degli immigrati, esprime anche un'identità territoriale così ristretta da non oltrepassare i confini provinciali; allargando il senso di appartenenza fino alla regione si arriva a coprire quasi i 3/4 dei giovani più intolleranti nei confronti degli immigrati (Tab. 2.46). Al contrario, un atteggiamento più aperto verso le diversità culturali, di razza e degli stili di vita, si accompagna a scelte più globaliste: in questo caso, infatti, la metà dei soggetti dichiara di possedere un senso di appartenenza nazionale (20%) o sovranazionale (30%).

Il dettaglio per comune (Tab. 2.47) conferma questa regola, ma soltanto per il gruppo di giovani che manifesta una forte chiusura nei confronti degli immigrati: per questo sottoinsieme, peraltro molto ridotto, si rileva sistematicamente una assoluta maggioranza di individui che dichiara un'identità locale, cioè che sente di appartenere al comune, alla provincia o alla regione di residenza.

Soltanto a Firenze e Prato, invece, si può associare a chi manifesta un atteggiamento di grande apertura verso l'immigrazione un'identità nazionale o sovranazionale (è così, rispettivamente, per il 63% e per il 59% dei soggetti), mentre negli altri comuni continua a prevalere l'appartenenza locale come scelta maggioritaria. Probabilmente in questi casi (Scandicci, Camaiore e Piombino) esiste nei giovani una consapevolezza che, in definitiva, il mondo in cui viviamo è uno solo e che quindi è giusto muoversi liberamente al suo interno, ma ciò non entra in contrapposizione con i fondamenti locali della loro identità e con il forte attaccamento con la loro terra.

Tabella 2.46
APPARTENENZA TERRITORIALE E ATTEGGIAMENTO VERSO GLI IMMIGRATI
Valori %

	Atteggiamento verso gli immigrati	
	Max apertura (1)	Max chiusura (2)
Comune	19,1	40,3
Provincia	7,9	11,7
Toscana	18,8	20,8
Italia	15,8	18,2
Europa	10,9	2,6
Mondo	23,7	2,6
Nessuna	3,9	3,9
TOTALE	100,0	100,0

(1) Un atteggiamento di massima apertura è attribuito a coloro che hanno fornito le seguenti risposte: ci saranno più matrimoni misti; gli immigrati non portano criminalità; contribuiscono all'arricchimento della regione, non tolgono lavoro ai disoccupati; non vanno rimpatriati anche senza permesso di soggiorno; ognuno ha diritto di vivere e lavorare dove vuole.

(2) Un atteggiamento di massima chiusura è attribuito a coloro che hanno fornito le seguenti risposte: non aumenteranno i matrimoni misti; gli immigrati portano criminalità; non contribuiscono all'arricchimento della regione, tolgono lavoro ai disoccupati; vanno rimpatriati se non hanno il permesso di soggiorno.

Fonte: IRPET

Tabella 2.47
APPARTENENZA TERRITORIALE E ATTEGGIAMENTO VERSO GLI IMMIGRATI
Valori % per comune

	Identità locale		Identità nazionale o sovranazionale	
	Max apertura	Max chiusura	Max apertura	Max chiusura
Camaione	52,9	80,0	41,9	13,3
Firenze	35,8	81,3	62,6	12,5
Piombino	50,4	66,7	46,1	33,3
Prato	40,0	66,7	58,8	29,6
Scandicci	56,6	69,2	39,2	30,8

Fonte: IRPET

Questa osservazione induce a verificare un altro possibile legame: quello fra il senso d'appartenenza territoriale e la partecipazione abituale da parte dei giovani ad associazioni o gruppi organizzati (cfr. § 2.7). L'associazionismo, che può assumere varie forme, può rivelare ideali, convinzioni, valori culturali ecc. dei giovani e può anche indicare il loro grado di integrazione nella vita della comunità locale: tutto ciò può sicuramente condizionare la loro identità territoriale. Emergono alcune corrispondenze significative (Tab. 2.48):

- ad esempio, che il 22% di coloro che fanno parte di organizzazioni per la difesa dell'ambiente e/o dei diritti prova un sentimento di appartenenza al mondo, in virtù della convinzione che di fronte a certi problemi, come quelli ambientali o dei diritti umani, non ci si possa chiudere "nel proprio piccolo", ma si debba anche guardare lontano per trovare soluzioni veramente efficaci. Questa quota è particolarmente alta se paragonata a quella delle altre forme di associazionismo; un valore simile si registra soltanto in un altro caso, quello dei giovani che partecipano attivamente ad associazioni culturali, per i quali si può ritenere che possiedano un'apertura mentale più spiccata di altri;
- oppure che una partecipazione politica attiva, anche se svolta a scala locale, favorisce un'identità nazionale o europea: fatto 100 il totale dei giovani intervistati che fa parte di un partito politico, 46 di essi dichiarano di sentirsi italiani (28) o cittadini europei (18);
- infine, l'adesione a gruppi sportivi, a movimenti religiosi e a gruppi scout, che in genere svolgono attività molto legate al territorio di appartenenza, sembra-

Tabella 2.48
APPARTENENZA TERRITORIALE E PARTECIPAZIONE AD ASSOCIAZIONI O GRUPPI
Valori %

	Partiti	Associazioni culturali	Associazioni/movimenti religiosi	Gruppi scout	Associazioni di volontariato	Organizzazioni per la tutela ambientale e difesa dei diritti	Gruppi sportivi
Comune	13,0	13,8	28,2	37,1	18,3	14,6	26,9
Provincia	5,6	8,7	9,9	2,9	6,9	17,1	9,8
Toscana	20,4	21,7	16,9	37,1	22,0	24,4	18,1
Italia	27,8	21,0	21,1	2,9	25,6	14,6	20,0
Europa	18,5	13,8	9,9	2,9	8,1	7,3	10,1
Mondo	9,3	18,1	11,3	8,6	15,5	22,0	12,5
Nessuna	5,6	2,9	2,8	8,6	3,7	0,0	2,7
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: IRPET

no caratterizzare il profilo dei giovani che hanno dichiarato di appartenere con orgoglio al proprio comune.

Infine, è opportuno chiarire un aspetto finora trascurato. In altre indagini simili a questa il concetto di “appartenenza” territoriale viene spesso associato a quello di “partecipazione” e di “approvazione”: si ritiene cioè che identificarsi con una certa istituzione territoriale significhi rivelare il grado di legittimità riconosciuta a tale entità e il proprio livello di condivisione con le politiche da essa attuate. In molti casi questa affermazione viene avvalorata dal giudizio, in genere confortante, che i giovani con identità locale (da comunale a regionale) esprimono sulla qualità della vita in Toscana. In questa nostra indagine, invece, l’interpretazione da attribuire al senso di appartenenza è molto più circoscritta: l’identificazione del giovane con l’ambiente che lo circonda (grande o piccolo che sia) sicuramente deriva dal legame con la propria terra, dal bagaglio di esperienze accumulate e dal sentimento di orgoglio che suscita il far parte di una comunità, ma non rivela necessariamente l’adesione e la fiducia dell’individuo nei confronti del livello istituzionale prescelto, come risulterà più chiaro dal paragrafo 3.1.

2.7 Tempo libero e partecipazione civica

Il tempo libero è l’ambito di eccellenza in cui i giovani costruiscono la propria personalità e identità sociale. In questa parte del rapporto approfondiremo questa sfera facendo particolare attenzione alle attività (interessi, consuetudini, pratiche) svolte durante il tempo libero, includendo l’impegno nell’associazionismo, quale indicatore (parziale) di partecipazione civica. Non verrà presa in considerazione, invece, se non indirettamente, la pur importantissima sfera della socializzazione tra pari.

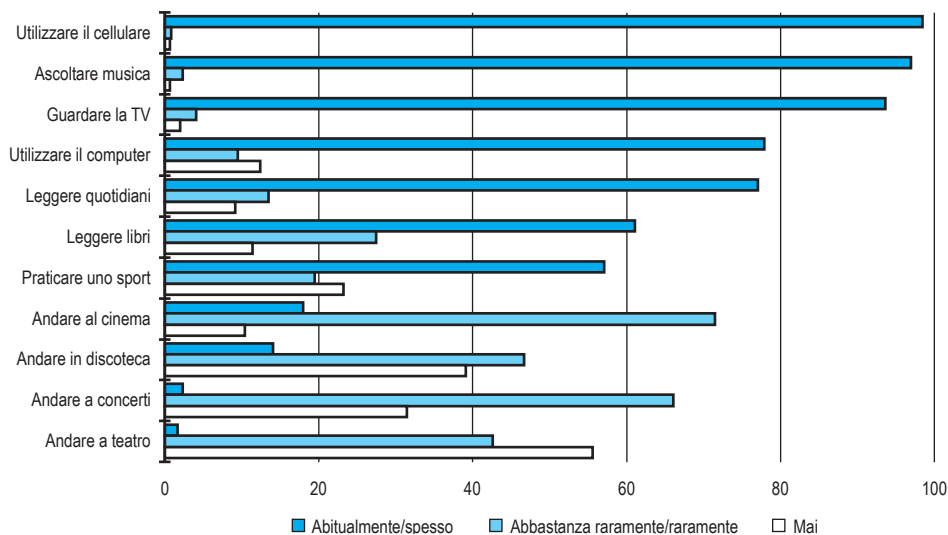
Come si vedrà, il modello mediterraneo di prolungamento della giovinezza che distingue le giovani generazioni italiane, da un lato rende più indefinita questa età della vita, dall’altro proprio il dilatarsi dei confini che definiscono la giovinezza e l’ingresso nell’età adulta segnala quanto sia fuorviante la visione unitaria di un universo giovanile che annovera al suo interno gruppi con percorsi individuali e familiari, sistemi di valori, subculture molto diverse: in definitiva, una “galassia”.

Guardando alle risposte fornite dagli intervistati circa le attività svolte durante il tempo libero dallo studio o dal lavoro, possiamo distinguere tra abitudini

“pervasive” (che impegnano in modo continuativo la quasi totalità dei giovani), “maggioritarie” (svolte dalla maggioranza dei giovani), “minoritarie” (meno della metà) e di “nicchia” (solo una minoranza vi si impegna).

Tra le prime, vi sono una serie di attività che comprendono innanzitutto il cellulare (99%), l’ascolto della musica (97%), la TV (94%), e quindi l’utilizzo del PC (78%), la lettura dei quotidiani (77%), ed anche dei libri (61%) (Graf. 2.49).

Grafico 2.49
NEL TEMPO LIBERO LEI È SOLITO...
Valori %



Fonte: IRPET

In prima battuta, quindi, si può dire che prevalgono le attività a contenuti “audiovisivi” e “tecnologici” su quelle legate al “linguaggio scritto”.

Consuetudini “maggioritarie”, secondo la classificazione proposta, risultano essere anche le pratiche sportive (57%).

Sono queste le azioni più diffuse; in particolare le prime tre risultano essere praticate da quasi tutti i giovani a prescindere dalle differenze di genere, istruzione, contesto territoriale di appartenenza e classe di età.

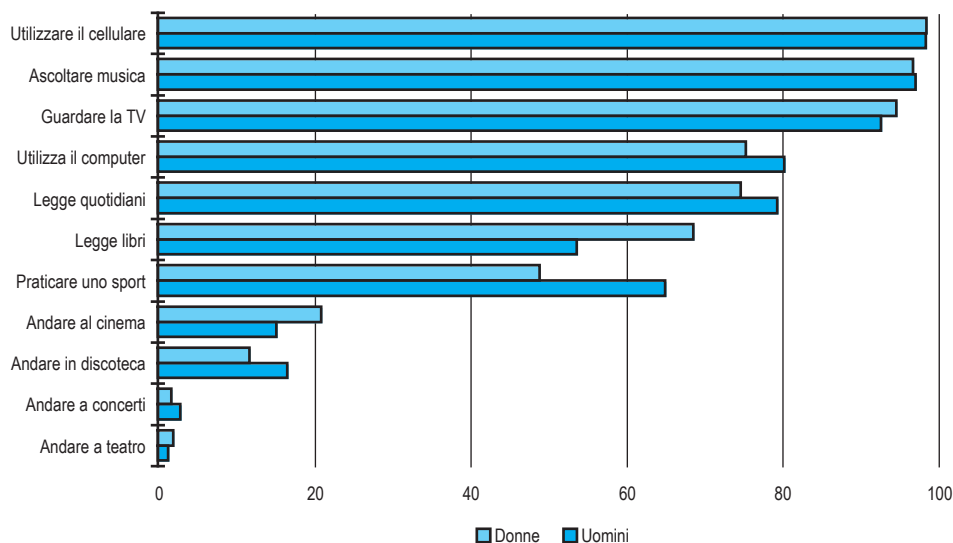
Al contrario, soltanto delle minoranze vanno con una certa frequenza al cinema (18%) o in discoteca (14%), e solo il 2% assiste spesso a concerti o va a teatro. Considerando anche la percentuale significativa di coloro che non fanno mai quest’ultime due attività (rispettivamente il 32% e il 57% del totale), possiamo definirle “di nicchia”.

Il dato relativo a chi non svolge mai alcune attività appare in effetti di particolare interesse: il 23% non pratica nessuno sport, il 12% non utilizza mai il computer, l’11% non legge mai un libro.

Mentre non vi sono sostanziali differenze tra i generi in coloro che frequentemente utilizzano il cellulare, ascoltano la musica, guardano la televisione e vanno a teatro, negli altri casi emergono abitudini anche marcatamente diverse tra ragazzi e ragazze. Le donne più degli uomini dichiarano di leggere libri (69% contro 54%) e di andare al cinema (21% contro il 15%); quest’ultimi invece utilizzano di

più il PC (80% contro il 75%), leggono i quotidiani (79% contro 75%), vanno in discoteca (17% contro il 12%), e soprattutto praticano più sport (65% contro il 49%) (Graf. 2.50).

Grafico 2.50
ATTIVITÀ MAGGIORMENTE FREQUENTI NEL TEMPO LIBERO
Valori % per genere



Fonte: IRPET

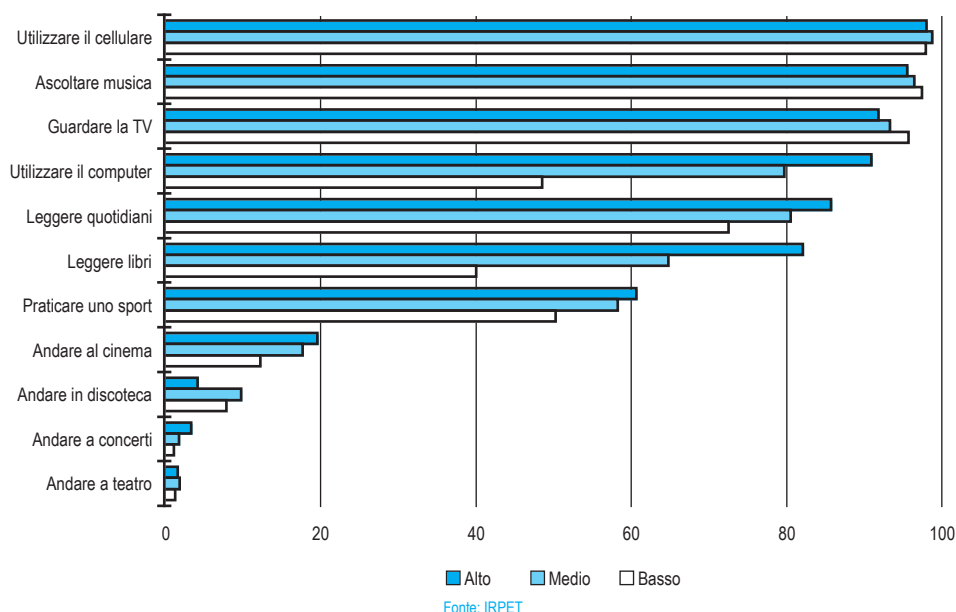
Questa lettura è confermata considerando chi non svolge mai le attività elencate: sono in numero maggiore le donne che non fanno sport (29% contro il 18%) e non usano il PC (13% contro il 12%). Viceversa, gli uomini che non leggono mai libri sono più delle donne (16% contro il 7%), così come accade per quanto riguarda l'andare a teatro (62% contro il 49%).

La disaggregazione dei risultati in base al titolo di studio posseduto consente ulteriori approfondimenti: tra quanti dichiarano un titolo di studio alto, è frequente più che negli altri gruppi a minore scolarizzazione, l'utilizzo del computer (91%, percentuale che crolla al 49% con un titolo di studio basso), la lettura dei quotidiani (86% contro il 73%) e soprattutto dei libri (83% il dato dei più istruiti, solo il 40% quello relativo ai meno scolarizzati), la pratica sportiva (61% contro il 50%) e la frequentazione di cinema, concerti e teatri (con una forbice abbastanza ridotta) (Graf. 2.51).

Se consideriamo che di fatto l'unica attività svolta abitualmente dai ragazzi e dalle ragazze con titolo di studio basso, rispetto ai coetanei maggiormente istruiti è "guardare la TV", ne risulta un "restringimento" degli interessi e dell'apertura verso i consumi culturali in genere che connota inequivocabilmente i giovani con un livello di istruzione inferiore.

Tra quest'ultimi, ad esempio, ben il 38% non usa mai il computer (4% il dato dei giovani con titolo elevato), il 25% non legge libri (3% il corrispettivo tra gli istruiti), il 35% non fa sport (contro il 17%), il 75% non va mai a teatro (contro il 32%).

Gráfico 2.51
ATTIVITÀ MAGGIORMENTE FREQUENTI NEL TEMPO LIBERO DAI GIOVANI IN ETÀ 25-30
 Valori % per titolo di studio



Come si diversificano le attività svolte in base all'età? Mentre alcuni interessi sostanzialmente non cambiano al variare dell'età anagrafica (utilizzare il cellulare, guardare la TV, ascoltare musica, andare a teatro e al cinema, fare sport), negli altri casi le differenze sono nette. Al crescere dell'età risultano in proporzione più "abituati" attività come la lettura di libri e quotidiani; i giovanissimi frequentatori abituali delle discoteche, invece, sono ben più numerosi dei giovani con età compresa tra i 25 e i 30 anni (26% contro l'8%), e utilizzano anche leggermente di più il PC (80% contro il 76%) (Graf. 2.52).

Infine, si noti che nella classe di età più adulta raddoppia il numero di coloro che non usano mai il PC: sono il 15% del totale, contro una media del 7% tra gli appena maggiorenni.

Valutiamo, inoltre, anche la diversificazione dei comportamenti nel tempo libero secondo il luogo di residenza, considerando innanzitutto quanti hanno risposto di essere "abituamente o spesso" impegnati nelle attività prese in considerazione.

I valori non si discostano in maniera rilevante: la maggiore offerta culturale si riflette nella propensione dei giovani dei poli urbani di Firenze e Prato a andare più frequentemente al cinema (ma non può dirsi lo stesso per il teatro e i concerti). Questi si dedicano di più anche alla lettura e all'utilizzo del computer, tutte attività che risultano meno diffuse soprattutto a Camaiore. I contesti di Piombino e di Scandicci denotano comportamenti in apparenza molto simili, intermedi rispetto a quelli delle altre zone. Tra i due casi stupiscono sicuramente i risultati di Scandicci, data la vicinanza con la città di Firenze con la quale forma un unico indistinto urbano. Infine, la città di Prato presenta una polarizzazione tra giovani "impegnati" e "disimpegnati" (Graf. 2.53).

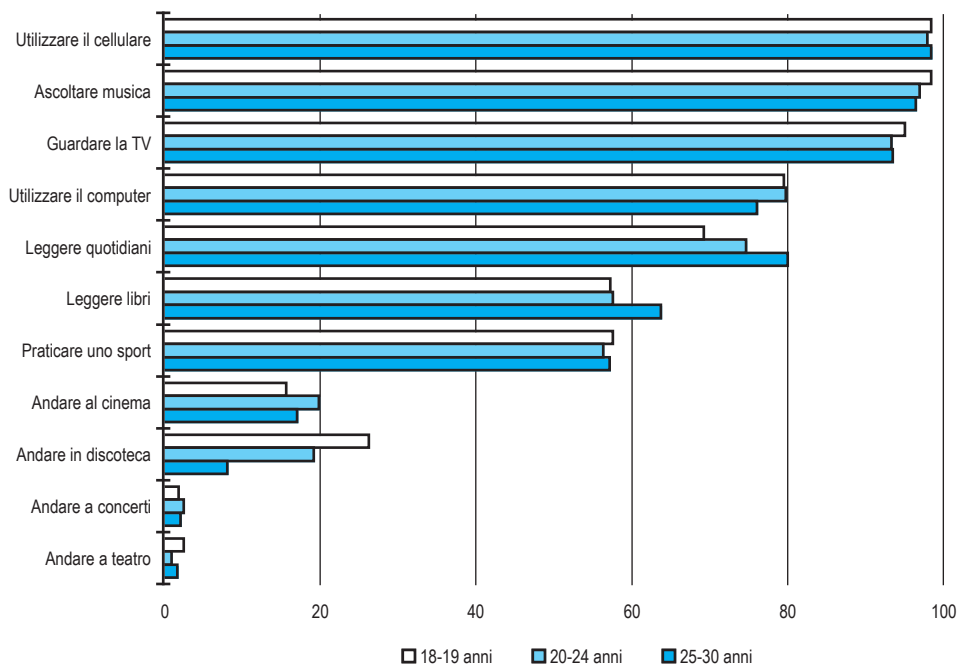
In conclusione, seguendo il modello proposto da Grossi (2002), che distingue tra quei consumi o atteggiamenti definiti lungo un *continuum* che va dai “trasversali” (quando sono comuni a tutto l’universo giovanile, al di là di titolo di studio, età, genere e altre variabili socio-anagrafiche), alle attitudini “discriminanti” (quando, all’opposto, appartengono solo a una minoranza tipologicamente connotata dei giovani), è possibile ordinare le diverse attività su cui il questionario interrogava le giovani generazioni come nello schema 2.54.

L’uso del cellulare, la musica, la TV, sono abitudini trasversali ai ragazzi e alle ragazze di tutti i contesti territoriali considerati e, qualsiasi sia la loro età, il titolo di studio e il genere. Sebbene siano pochissimi i giovani che vanno ai concerti, neanche in questo caso le variabili considerate fanno la differenza (vero è che il questionario utilizzato non permette di sapere quali concerti siano fruiti).

La lettura dei quotidiani e l’andare in discoteca sono attività “caratterizzanti”: la prima perché aumenta sensibilmente al crescere del livello di scolarizzazione, la seconda perché appannaggio soprattutto dei più giovani, mentre né il genere né il contesto di appartenenza territoriale differenziano questo tipo di interessi.

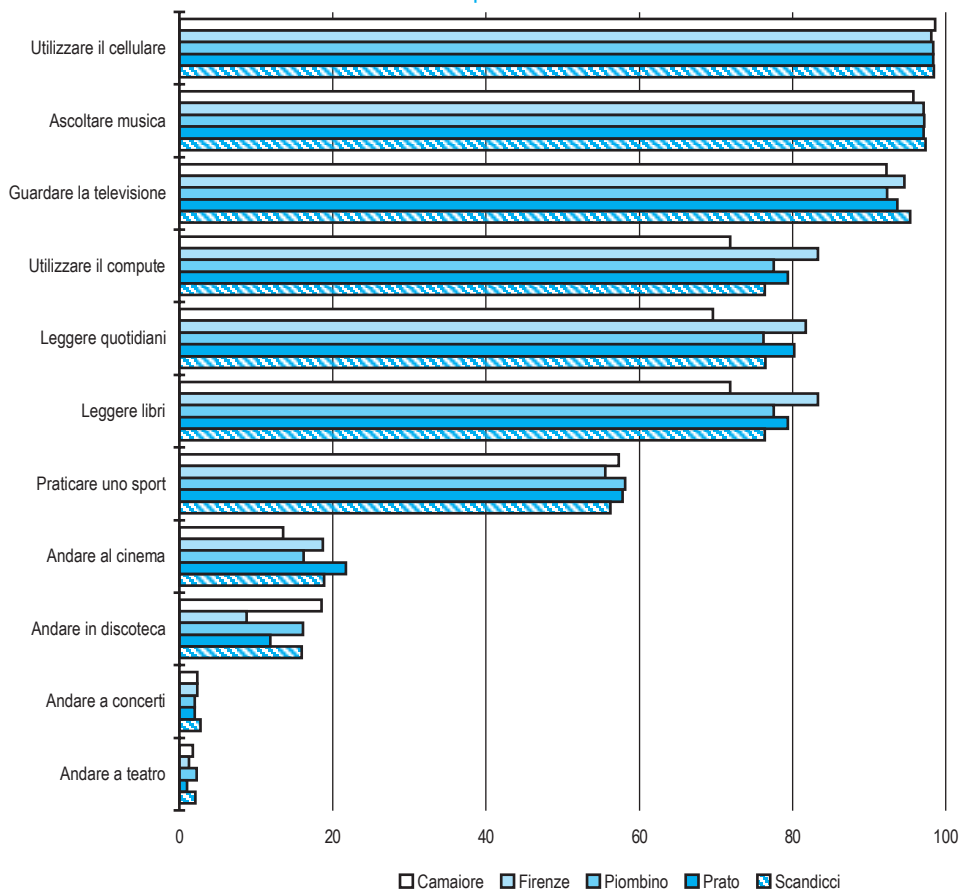
Troviamo poi una serie di atteggiamenti che variano in maniera anche marcata secondo il genere, il titolo di studio e il luogo di residenza (abitudini “selettive”): ad esempio, essere di genere maschile e avere un titolo di studio elevato si lega a pratiche sportive più frequenti (e viceversa), ma anche andare al cinema e a teatro rappresentano interessi non da tutti condivisi, e che variano in base a genere e scolarizzazione.

Grafico 2.52
ATTIVITÀ MAGGIORMENTE FREQUENTI NEL TEMPO LIBERO
Valori % per classe di età



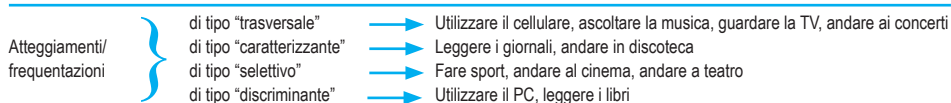
Fonte: IRPET

Grafico 2.53
ATTIVITÀ MAGGIORMENTE FREQUENTI NEL TEMPO LIBERO
 Valori % per comune



Fonte: IRPET

Schema 2.54
MODALITÀ DI UTILIZZO DEL TEMPO LIBERO TRA I GIOVANI



Fonte: IRPET

Infine, l'eterogeneità dei comportamenti giovanili si massimizza (atteggiamenti "discriminanti") nel caso dell'utilizzo del PC e della lettura dei libri. A leggere sono le donne molto più degli uomini, i giovani con un titolo di studio più elevato, di età maggiore e residenti nei poli urbani. A utilizzare il PC, invece, sono i ragazzi più delle ragazze, con titolo di studio elevato, un'età media bassa, e che risiedono nei poli urbani. Nelle aree più marginali e nei casi di soggetti a minore scolarizzazione e di età più avanzata, l'utilizzo del PC è invece molto meno frequente. In sostanza, non si tratta di abitudini diffuse per l'intero universo giovanile, ma solo per alcuni gruppi.

È il livello di istruzione che, tra le variabili prese in considerazione, polarizza maggiormente i comportamenti, soprattutto per quel che riguarda la frequentazione dei teatri, la lettura dei libri e dei quotidiani, l'utilizzo del PC e, infine, anche il fare sport.

Il grado di apertura e dinamismo dei giovani più istruiti, in definitiva, appare netto.

- *Tempo libero e associazionismo*

Parte del proprio tempo libero è speso dalle giovani generazioni in attività di volontariato o nell'associazionismo di vario tipo. Si tratta della frequentazione di gruppi sportivi, di associazioni -culturali, di tipo socio-assistenziale o a sfondo religioso- e di partiti.

Nei "bilanci-tempo" delle giovani generazioni, l'impegno attivo nelle diverse organizzazioni appare tuttavia marginale, tanto che ben il 73% degli intervistati dichiara di non partecipare a nessuna attività.

La differenza di genere (i maschi che non partecipano a nessun gruppo sono il 70%, le donne il 76%) nelle risposte è spiegabile con la maggiore partecipazione degli uomini rispetto alle donne nei gruppi sportivi (15% contro il 5%). Il dato relativo alle ragazze è particolarmente basso (anche se non significa necessariamente che queste non svolgano alcuna attività sportiva) ed è spiegabile più con una carenza di offerta accessibile per la pratica di sport minori che non per una diversa attitudine tra i sessi.

La partecipazione ai gruppi sportivi coinvolge comunque il 10% del campione dei giovani interpellati, ed è l'attività prevalente tra quelle elencate.

L'associazionismo di natura socio-assistenziale coinvolge il 6% degli intervistati, stavolta con un leggera prevalenza delle donne (8%) sugli uomini (5%). Alle associazioni culturali partecipa il 4%, ancora le donne più che gli uomini.

Un altro 4% del campione si impegna nel vasto ed eterogeneo universo del terzo settore che include associazioni e movimenti religiosi, gruppi scout, associazioni per la tutela dell'ambiente e per la difesa dei diritti umani.

Infine, solo l'1% del campione ha risposto di impegnarsi nell'attività politica con i partiti, un dato inatteso che riflette la crisi di partecipazione della sub-cultura di sinistra, tradizionalmente assai radicata in quasi tutte le zone da cui provengono gli intervistati, e più in generale l'incapacità di cooptare il protagonismo delle nuove generazioni nell'impegno politico da parte dell'attuale sistema dei partiti (Albano, 2002) (Graff. 2.55 e 2.56).

Suddividendo gli intervistati tra "attivi" (ovvero coloro che partecipano ad almeno un'attività di un'associazione o gruppo organizzato) e "disimpegnati", è possibile effettuare un approfondimento sulle caratteristiche socio-anagrafiche dei due universi.

Una maggiore partecipazione è correlata positivamente con l'età inferiore (gli appena maggiorenti sono "attivi" nel 32% del totale, contro circa il 25% delle classi di età superiori), sebbene questa si risolva essenzialmente in una maggiore partecipazione a gruppi sportivi (Graf. 2.57).

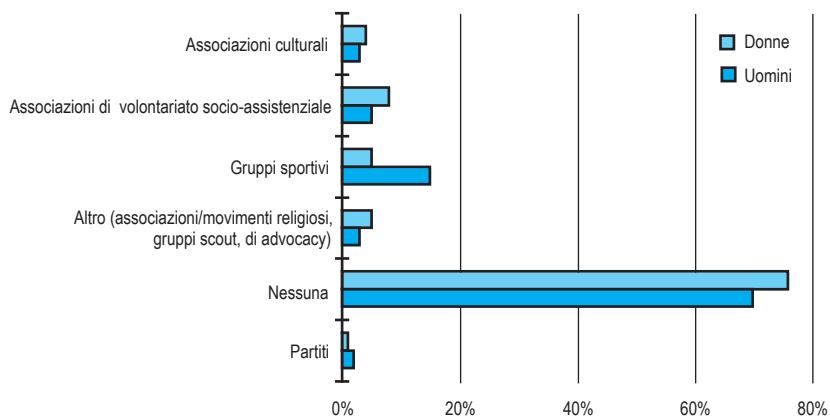
Anche la condizione di studente favorisce una certa partecipazione: la percentuale corrispondente degli "attivi" tra i ragazzi che studiano è del 33%, mentre nel caso degli occupati è del 24%. Significativamente, il dato relativo ai disoccupati è ancora inferiore, pari al 20%. Essere privi di un'occupazione sembra perciò comportare il rischio di un diradamento delle relazioni sociali; d'altro canto, può essere vero anche il contrario, e cioè che la minore densità delle reti sociali implichi anche minori *chances* occupazionali (Graf. 2.58).

Grafico 2.55
"ABITUALMENTE LEI PARTECIPA ALLE ATTIVITÀ DELLE SEGUENTI ASSOCIAZIONI E/O GRUPPI ORGANIZZATI?" 1° SCELTA
 Valori %



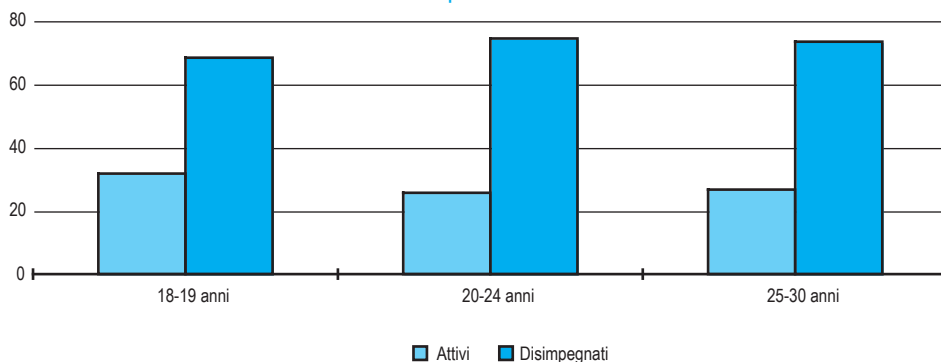
Fonte: IRPET

Grafico 2.56
"ABITUALMENTE LEI PARTECIPA ALLE ATTIVITÀ DELLE SEGUENTI ASSOCIAZIONI E/O GRUPPI ORGANIZZATI?" 1° SCELTA
 Valori % per genere



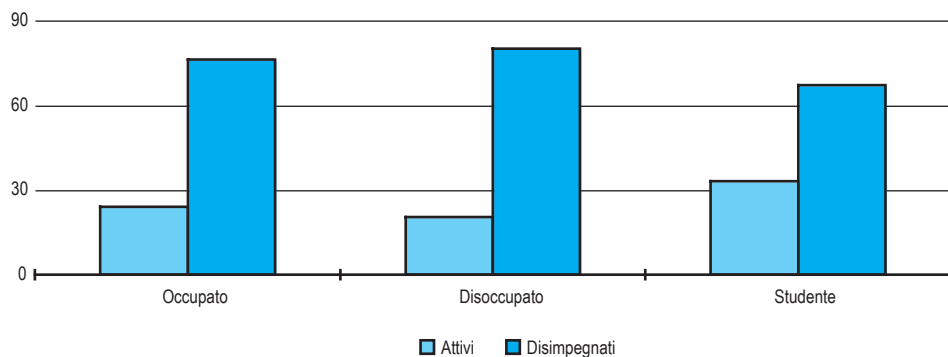
Fonte: IRPET

Grafico 2.57
"ABITUALMENTE LEI PARTECIPA AD ALMENO UN'ATTIVITÀ DI UN'ASSOCIAZIONE E/O GRUPPO ORGANIZZATO?"
 Valori % per classe di età



Fonte: IRPET

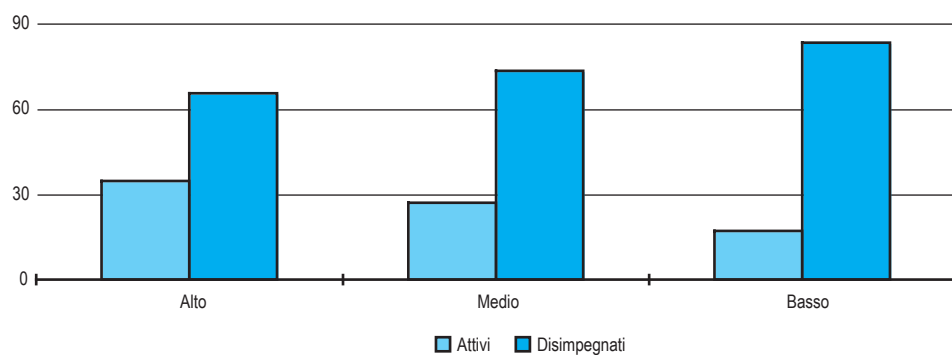
Grafico 2.58
 "ABITUALMENTE LEI PARTECIPA AD ALMENO UN'ATTIVITÀ DI UN'ASSOCIAZIONE E/O GRUPPO ORGANIZZATO?"
 Valori % per condizione occupazionale



Fonte: IRPET

Infine, con un titolo di studio alto si partecipa di più (35%, contro il 27% dei soggetti con titolo di studio "medio" e il 17% dei ragazzi con basso livello di scolarizzazione) (Graf. 2.59).

Grafico 2.59
 "ABITUALMENTE LEI PARTECIPA AD ALMENO UN'ATTIVITÀ DI UN'ASSOCIAZIONE E/O GRUPPO ORGANIZZATO?"
 Valori % per titolo di studio



Fonte: IRPET

Entrando nello specifico, se i giovanissimi come si è visto partecipano di più alle attività sportive (ma anche ad associazioni di ispirazioni religiosa), e scarsamente alle attività dei partiti, del volontariato socio-assistenziale e dell'associazionismo culturale, al crescere dell'età aumenta invece il grado di partecipazione alle attività culturali e soprattutto di volontariato.

Gli studenti sono impegnati nei gruppi sportivi, nel volontariato e nell'associazionismo di *advocacy* o religioso più degli altri giovani. Gli occupati si collocano in una posizione intermedia; i disoccupati, al contrario, mostrano una leggera ma sempre bassa prevalenza tra i gruppi sportivi e nel volontariato, mentre è minima la partecipazione alle associazioni culturali e ai partiti.

Infine, chi dispone di un maggior livello di scolarizzazione si impegna nell'associazionismo (di qualsiasi tipo) e nella politica ben più degli altri. Un titolo di studio basso comporta al contrario una bassissima partecipazione alle organizza-

zazioni del no-profit, salvo che per quanto riguarda i gruppi sportivi e, in parte, il volontariato. È irrisoria tra quest'ultimi la partecipazione alle attività dei partiti e dell'associazionismo culturale.

Vediamo, per concludere su questo tema, il dettaglio territoriale dei risultati nelle cinque aree campione prescelte per lo svolgimento dell'indagine.

È a Firenze, area in cui l'offerta culturale e il tessuto delle associazioni è ovviamente denso, che i giovani sono più impegnati in un qualche gruppo associativo (31%), seguita da Camaiore e Prato (entrambe al 29%), da Piombino (25%) e, con una percentuale molto minore, da Scandicci (21%).

Quest'ultima risultanza, come le seguenti che riguardano Scandicci, sono come già detto inattese data la vicinanza con il polo urbano fiorentino dal quale invece la distinzione è abbastanza netta, e sarebbero perciò meritevoli di ulteriori approfondimenti (Tabb. 2.60 e 2.61).

Tabella 2.60
"ABITUALMENTE LEI PARTECIPA ALLE ATTIVITÀ DELLE SEGUENTI ASSOCIAZIONI E/O GRUPPI ORGANIZZATI?" I° SCELTA
 Valori % per comune

	Camaiore	Firenze	Piombino	Prato	Scandicci	TOTALE
Nessuna	71,2	68,9	74,8	71,3	79,1	73,1
Gruppi sportivi	12,0	11,0	7,7	10,8	7,4	9,7
Associazioni di volontariato socio-assistenziale	7,4	6,5	6,2	6,1	5,6	6,4
Altro (associazioni/movimenti religiosi, gruppi scout, di advocacy)	5,1	6,3	6,4	6,1	3,5	5,5
Associazioni culturali	3,3	4,8	3,3	3,6	2,9	3,6
Partiti	0,6	1,6	1,6	1,9	1,1	1,4

Fonte: IRPET

Tabella 2.61
ENTI DEL TERZO SETTORE: ISCRIZIONE AGLI ALBI
 Valori assoluti per comune

	Camaiore	Firenze	Piombino	Prato	Scandicci
Associazioni di volontariato	21	272	18	85	19
Cooperative sociali	1	72	5	33	6
Associazioni culturali e sportive	10	136	12	69	6
TOTALE ENTI	32	480	35	187	31
Rapporto n. enti x 1.000 abitanti*	1,04	1,3	1,02	1,04	0,62

* Al 31/12/2004, fonte ISTAT

Fonte: nostre elaborazioni su archivi Regione Toscana

La partecipazione a gruppi sportivi è più elevata a Camaiore (12%), Firenze (11%) e Prato (11%), e assai più bassa a Piombino (8%) e Scandicci (7%).

Il volontariato e l'associazionismo di *advocacy* o religioso presentano livelli abbastanza omogenei tra le diverse realtà locali: ancora una volta, il primato negativo in entrambe le sfere va a Scandicci.

Firenze vede una buona partecipazione nell'associazionismo culturale (5%), mentre il contesto dove è leggermente più forte la frequentazione dei partiti è Prato (questa è, al contrario, particolarmente debole a Camaiore).

NOTE

⁴ Come ha mostrato Reyneri (2002), analizzando i modelli di disoccupazione in Europa, la discriminazione di genere risulta correlata alla capacità del territorio di creare posti di lavoro. L'Italia (a causa soprattutto dell'elevatissima disoccupazione femminile del Meridione), insieme a Spagna e Grecia, costituisce il gruppo dei paesi europei dove ad un basso tasso di occupazione complessivo (inferiore al 60%) si combina un'elevata discriminazione di genere. Mentre, in paesi come la Danimarca, la Gran Bretagna e la Svezia, ove lavora oltre il 70% della popolazione in età lavorativa, lo svantaggio relativo delle donne è di molto inferiore, se non nullo. Quando l'occupazione è una risorsa scarsa, si può pensare che occorra che sia almeno ben distribuita perché vi sia un buon grado di pace sociale; un modo semplice perché ciò accada è che sia concentrata sul capofamiglia in modo tale che tutte quante le famiglie possano contare almeno su un reddito da lavoro.

⁵ Tale uscita si verifica in Toscana ad un'età superiore rispetto a quanto accade a livello nazionale (30,5 per i maschi e 27,6 per le femmine) (www.istat.it).

⁶ Si presume quindi che gli studenti fuori sede abbiano mantenuto la residenza con il nucleo familiare di origine ma dichiarino di vivere soli o con amici in quanto effettivamente risiedono in altra città universitaria.

⁷ Secondo i dati del Censimento della popolazione le convivenze more uxorio dei giovani tra i 25 e i 29 anni sono passate da l'1% al 4% (Antoni, Donati, Pescarolo, 2005).

⁸ Il condizionamento familiare sui percorsi formativi dei giovani è un fenomeno noto. Dato che i giovani del ceto impiegatizio e della borghesia sono tradizionalmente sovrarappresentati nella classe degli universitari, mentre i figli della piccola borghesia e della classe operaia sono distanziati di molto, si comprende come a Scandicci, dove queste ultime due classi sono sicuramente percentualmente più rilevanti rispetto alla realtà fiorentina, il tasso di scolarizzazione sia più basso.

⁹ Nel 2000 la quota di laureati in matematica, scienze e tecnologie sul totale della popolazione era nell'UE a 15 del 9,3%, in Italia del 5,7% e in Toscana del 7% (Ferretti, Mele, 2005).

¹⁰ In realtà è noto che la famiglia, magari indirettamente, influenza in modo netto le scelte scolastiche dei propri figli.

¹¹ Nel nostro studio non abbiamo inserito domande attinenti alla votazione finale, ma è noto che le donne presentano prestazioni scolastiche ed accademiche mediamente superiori a quelle dei maschi per quanto concerne le votazioni conseguite (Gasperoni, Trentin, 2005).

¹² Si fa riferimento, in particolare, ad un articolo apparso sul Sole XXIV Ore del 24 Gennaio 2005, dal titolo "I ventenni sognano i reality", dove venivano riportati i risultati di un'indagine europea realizzato dalla BBDO Agency dove il 30% dei giovani italiani tra i 18 e i 30 anni, quota in assoluto più elevata in Europa, dichiarava di volere partecipare ad una *reality show*. Ovviamente i risultati di tale sondaggio non sono minimamente confrontabili con quelli della nostra indagine che ha un oggetto di analisi totalmente diverso. In questa sede volevamo solo segnalare i diversi tipi di orientamento che possono emergere quando l'oggetto di indagine è il lavoro (e non i sogni o i desideri). Non è da escludere però che, in alcuni casi, gli intervistati abbiano evitato di posizionarsi sulle professioni dello spettacolo perché ritenute "poco serie", come mostrerebbe il fatto che nessuna delle intervistate ha scelto la professione di "velina" che è noto essere ambita dalle giovani ragazze. Oppure, tali professionalità non vengono in realtà percepite come "lavori veri" dai giovani, ma semplicemente come opportunità di apparire nel mondo dei media e quindi, laddove si parla di lavoro, gli intervistati si posizionano su altri tipi di professioni.

¹³ È noto infatti che le professioni che più si sono femminilizzate, come quella di maestra di asilo o elementare e in genere le professioni legate all'insegnamento, hanno perso al tempo stesso il prestigio che veniva attribuito loro precedentemente.

¹⁴ Le carriere nel pubblico sono legate a concorsi e quindi spesso meno rapide rispetto a quelle del privato.

¹⁵ Il problema dell'alta qualificazione del capitale umano all'interno del nostro sistema economico regionale appare legato soprattutto alla domanda di un sistema produttivo di piccola e piccolissima impresa non in grado di assorbire l'offerta di lavoro proveniente dai laureati. I dati Excelsior, che attraverso indagini svolte dalle CCIAA forniscono le previsioni di assunzione per le aziende toscane del settore privato, evidenziano, a questo proposito, la scarsa domanda di laureati proveniente dal sistema produttivo regionale. Fatto 100 il totale di manodopera richiesta, la domanda di laureati è pari all'8%, contro una quota doppia di diplomati (16%) e con una percentuale di titolari di obbligo scolastico del 35%. Il confronto con le altre regioni evidenzia una particolare criticità della nostra regione rispetto alle previsioni di assunzione di laureati che, come abbiamo visto, riguarda solo l'8% del totale, a fronte di quote più significative di altre regioni come il Lazio (14%), la Lombardia (13%), scarti significativi anche con Piemonte ed Emilia Romagna e, in generale, un valore nazionale del 9% circa.

¹⁶ Secondo i dati del censimento del 2001 a Prato e a Scandicci i tassi di occupazione dei giovani tra i 18 e i 30 anni risultavano rispettivamente il 66% e il 69% (contro il 55% di Firenze e di Camaiore e il 53% di Piombino). Anche i tassi di disoccupazione delle due realtà sono risultati in assoluto i più bassi (9,7% Prato e 9% Scandicci contro il 12,3% di Firenze, il 14,9% di Camaiore e il 18,4% di Piombino).

¹⁷ Precedenti indagini condotte dall'IRPET sui lavoratori instabili hanno infatti mostrato come nella gran parte dei casi la flessibilità sia un'imposizione e non una scelta (Giovani, 2005).

¹⁸ Tale predisposizione, per i giovani italiani ed anche toscani, in molti casi è presumibilmente di tipo teorico come sembrerebbe indicare il dato relativo al prolungamento delle convivenze dei giovani con il nucleo familiare di origine.

¹⁹ Da “Che animale sei?” di Paola Mastrocola (2005), una bella favola che, senza averne le pretese, fa riflettere almeno quanto un saggio.

²⁰ È sicuramente utile ricordare il sondaggio che proprio di recente è stato compiuto da Diamanti-Ceccarini (2006) nell’ambito di un’indagine Demos per Banca Intesa, apparso su un numero monografico di Limes, da cui risulta che la maggioranza degli italiani, di tutte le età, sente di appartenere all’Italia (27%) e che una quota significativa (19%) esprime un’appartenenza al mondo intero. Nei primi anni del duemila si è perciò verificata una crescita del globalismo a scapito del localismo: solo il 16% degli intervistati si riconosce nella propria città, mentre nel 2000 questa quota superava addirittura il 29%. Come vedremo, queste tendenze rilevate per gli italiani sono in larga parte confermate anche dalle risposte fornite dai giovani toscani.

²¹ Il genere invece non sembra una variabile influente: si rileva soltanto un maggior nazionalismo da parte delle donne rispetto agli uomini. Inoltre, occorre ricordare che un’altra variabile sicuramente importante è il livello culturale della famiglia di origine, ma nella nostra indagine non è stato possibile verificare l’effetto di questo fattore sul senso di appartenenza dei giovani.

²² Nell’immaginario collettivo la città di Firenze, capoluogo della regione e centro dell’area metropolitana fiorentina, finisce per coincidere con la provincia.

²³ A dire il vero anche le risposte degli inoccupati e dei diplomandi/laureandi non si discostano molto da quanto emerge per gli occupati, tranne che per una minore regolarità nella corrispondenza fra scelte sull’appartenenza e quelle sulla mobilità territoriale.

²⁴ Spesso “localismo” e “globalismo” vengono utilizzati come concetti opposti, che esprimono modelli culturali diversi: chiuso e tradizionale il primo, aperto e moderno il secondo. È evidente che questa associazione è soltanto una semplificazione drastica della realtà: sappiamo bene che il localismo, che tra l’altro è un fenomeno tipicamente italiano, non esprime necessariamente un atteggiamento ostile al cambiamento e lontano dal mondo, ma può derivare soltanto da un sano affetto per le proprie origini e per la propria identità locale; si può rimanere legati alla realtà locale senza rifiutare il rapporto con il mondo. Quindi, la corrispondenza fra appartenenza territoriale e atteggiamento verso gli immigrati che qui ipotizziamo ha solo natura probabilistica, ma non può assolutamente esprimere un giudizio di valore sulle risposte date dai giovani, anche perché -come si è già detto- gli intervistati hanno dovuto scegliere la loro principale identità territoriale che però non è necessariamente l’unica.

3. COME I GIOVANI VEDONO IL FUTURO DELLA SOCIETÀ

3.1 La fiducia nelle istituzioni

La fiducia, articolata nelle sue varie forme (fiducia in se stessi, nel prossimo, nel destino, nei grandi ideali ecc.), è un elemento fondamentale per il funzionamento di una società. La teoria economica da un lato e la politica dall'altro sanno bene che le aspettative dei soggetti, che derivano dalla loro percezione del futuro, rappresentano il vero motore di tutti i comportamenti economici e sociali, appartenenti alla sfera sia personale che collettiva. È sulla fiducia (o sfiducia), infatti, che si crea e si regge la maggior parte dei rapporti che regolano la vita degli individui e non vi è dubbio che soltanto una società "fiduciosa" è in grado di crescere ed evolversi: per questa ragione la fiducia viene spesso riconosciuta come una forma importante di capitale sociale.

In questa ottica alcune tendenze, che caratterizzano la vita dei giovani italiani e anche dei giovani toscani²⁵, destano grande preoccupazione: la natalità sempre più bassa, l'assenza di lavoro o la precarietà nel lavoro, il ritardo nelle scelte di vita, la scarsa iniziativa imprenditoriale, l'insufficiente mobilità sociale, la bassa partecipazione politica, l'adesione a stili di vita ispirati all'omologazione, la tendenza a restringere il proprio universo di riferimento e molte altre ancora. Sono, questi, tutti esempi di situazioni o comportamenti che rivelano uno stesso fenomeno: il calo di fiducia nel futuro e la crescente avversione al rischio. Naturalmente molte di queste tendenze sono correlate fra loro (l'una è spesso causa ed effetto di un'altra) e molte di esse rappresentano comportamenti obbligati e non voluti per le generazioni più giovani che, se potessero, sceglierebbero altrimenti. Per inquadrare il fenomeno è importante riconoscere che oggi la sfiducia dei figli in larga parte deriva dai padri -dalle scelte che hanno effettuato in passato e dagli insegnamenti che sono stati capaci di trasmettere- e, quindi, lo scetticismo/pessimismo dei giovani riflette un senso di sfiducia più ampio, che investe tutta la società.

Un aspetto particolarmente significativo da analizzare, per le sue caratteristiche intrinseche, è la fiducia nelle istituzioni: questa, infatti, è una forma di fiducia, che solo talvolta deriva dall'esperienza personale ma che, più spesso, è indipendente dalla conoscenza diretta dell'altra parte e quindi può esprimere davvero l'aria di maggiore o minore ottimismo che si respira in una società.

Dagli ultimi sondaggi di Eurobarometro risulta che l'Italia è uno dei paesi europei a maggior livello di sfiducia nei confronti di alcune istituzioni: la politica nazionale, l'esercito, la polizia, il sistema giudiziario e, infine, il sistema di comunicazione. Gli italiani non si fidano più dei partiti e dei politici, non si sentono sufficientemente protetti dalla giustizia contro la criminalità e ritengono che le informazioni siano sempre più manipolate e meno libere. L'Italia, invece, si fida dell'Unione Europea, dell'ONU e della Chiesa²⁶, più di quanto non accada in altri paesi europei. Naturalmente si tratta di forme di diffidenza o di fiducia che si sono

consolidate nel tempo sulla base delle vicende storiche e politiche: si pensi agli scandali, divenuti di pubblico dominio, che negli ultimi decenni hanno contribuito a generare una crisi di fiducia nei confronti della politica e della Magistratura; oppure, al contrario, si pensi al grosso slancio di fiducia verso l'Unione Europea che si è registrato negli ultimi anni, dopo l'introduzione della moneta unica (per molti impossibile da raggiungere), che ha dato un segno tangibile dell'unificazione in atto.

Rispetto a queste tendenze nazionali, la Toscana presenta una propria specificità (Pescarolo, 2005), perché è una regione in cui “la percezione dei fallimenti dell'impresa e del mercato è stata più acuta che altrove”, mentre continuano a reggere le istituzioni pubbliche, dal Presidente della Repubblica, all'Unione Europea, alla Magistratura, alla Regione fino al Comune, verso le quali la fiducia è elevata.

Naturalmente la fiducia dei giovani nelle istituzioni, tanto in Italia quanto in Toscana, si differenzia dalle opinioni espresse dalla popolazione complessiva. Dall'indagine IARD, ad esempio, emerge che la fiducia dei giovani italiani nelle istituzioni continua a diminuire (La Valle, 2002) e, quel che è peggio, si estende ormai anche ad aree come la scuola, l'informazione e la scienza, cioè a quei campi sui quali i giovani riponevano maggiormente le proprie speranze. In Toscana, sia l'indagine IARD (Margheri, 2003) che quella IRPET (Pescarolo, 2005), mettono in rilievo che, rispetto alla media nazionale, i giovani toscani manifestano maggior fiducia nella politica locale e sovranazionale (istituzioni più nuove e moderne), ma anche negli insegnanti e nei carabinieri; più basso, invece, il senso di affidamento che ispirano in loro il Governo centrale e gli industriali.

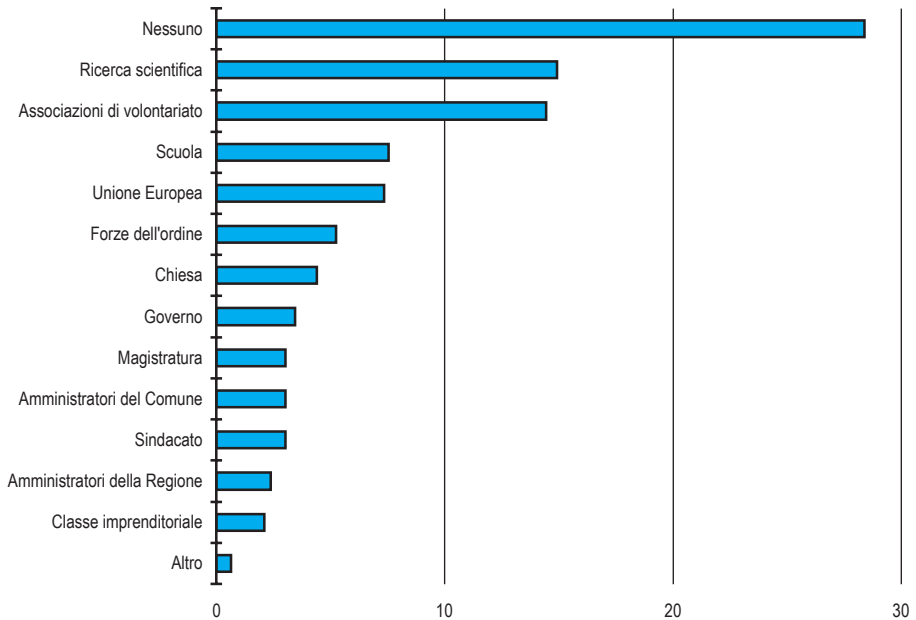
I risultati della nostra indagine sulla fiducia istituzionale dei giovani concordano, solo in parte, con le tendenze ora richiamate. Innanzitutto va ricordato che, a differenza dell'indagine IARD, la nostra indagine non consente di misurare il grado di fiducia o sfiducia nei confronti di ogni singola istituzione: agli intervistati è stato chiesto semplicemente di selezionare due istituzioni fra quelle elencate (specificando la prima e la seconda scelta), in modo da conoscere quelle su cui il giovane ripone maggior fiducia per il futuro. Si rileva così una scala ordinale di preferenza, senza però poter confrontare l'intensità di fiducia espressa dai vari individui: nei confronti, ad esempio, di un'istituzione che non è stata scelta, un giovane potrebbe provare assoluta diffidenza oppure, al contrario, un discreto livello di fiducia ma sempre inferiore a quello riconosciuto alle due istituzioni selezionate.

Agli intervistati è stato sottoposto un elenco di 12 istituzioni, così raggruppiabili per sfera di competenza: alla *politica* appartengono il Governo, l'Unione Europea, gli amministratori del proprio Comune e della propria Regione; all'*economia* la classe imprenditoriale e il sindacato; alla *difesa* la Magistratura e le forze dell'ordine; infine, nell'*area sociale* rientrano la scuola, la Chiesa, la ricerca scientifica e il volontariato.

Gli orientamenti dei giovani toscani sono molto chiari (Graf. 3.1): le loro preferenze vanno nettamente a favore delle istituzioni che operano nell'area sociale, che raccoglie oltre il 40% delle risposte, tenendo conto di entrambe le scelte effettuate (doppia scelta per ogni intervistato).

In questo ambito le istituzioni più credibili agli occhi dei giovani, quelle su cui puntare per il futuro, sono quelle che operano nei campi della ricerca scientifica e del volontariato, ciascuna delle quali ottiene il 15% dei voti; seguono la scuola con il 7% e, a pari merito, l'Unione Europea, che distacca tutti gli altri livelli di Governo (nazionale e locali), che pur sono più “vicini” ai cittadini. Governo, Regione e Comune raccolgono basse quote di preferenze²⁷, comprese tra il 2,5 e il 3,5%, e può sorprendere che i giovani che vivono in Toscana - governata stabilmente da un

Grafico 3.1
 “QUALI SONO LE ISTITUZIONI SU CUI LEI RIPONE MAGGIORE FIDUCIA PER IL FUTURO?”
 Valori %



Fonte: IRPET

Governo di centro-sinistra- ripongano più fiducia sul Governo centrale -da qualche anno guidato dallo schieramento opposto- piuttosto che sui Governi regionali e locali; quest'ultimi in graduatoria sono sopravanzati dalle forze dell'ordine, dalla Chiesa e dalla Magistratura. Ciò dimostra che la fiducia si costruisce su una visione astratta e impersonale delle istituzioni: dalle risposte che hanno fornito, ad esempio, si deduce che i giovani toscani si fidano di più del Governo nazionale e sovranazionale (indipendentemente dal colore politico), perché ritengono che le politiche europee e nazionali potranno condizionare e indirizzare il futuro economico e sociale del paese, più di quanto non potranno fare le politiche locali²⁸. Infine, nella classifica della fiducia il fanalino di coda è rappresentato dalla classe imprenditoriale, che è stata scelta soltanto nel 2% dei casi.

Ma sicuramente il risultato che più colpisce, nel resoconto complessivo delle risposte, è l'assenza di una scelta da parte del 28% degli intervistati: 877 giovani (su un campione di poco inferiore ai 4.000 individui) hanno risposto di non riporre fiducia in nessuna delle istituzioni proposte, che non erano certamente poche. Questo è sicuramente il dato più allarmante e più inatteso, che dà una misura del grado di pessimismo e diffidenza che pervade il mondo dei giovani.

È interessante allora verificare da cosa può dipendere la fiducia/sfiducia nelle istituzioni, cioè quali fattori -demografici, sociali e territoriali- possano contribuire a spiegare l'atteggiamento più o meno fiducioso delle generazioni più giovani. Prima di verificare se esistono differenze sistematiche nelle scelte, spiegabili con le caratteristiche individuali, è utile sottolineare due aspetti più generali.

1) Il primo è la *coerenza delle risposte* fornite dai giovani rispetto alla fiducia istituzionale e al senso di appartenenza territoriale (Tab. 3.2), commentato nel capitolo precedente. L'identità territoriale, infatti, sembra ampiamente con-

Tabella 3.2
FIDUCIA NELLE ISTITUZIONI E SENSO DI APPARTENZA TERRITORIALE
Valori %

	Comune	Provincia	Toscana	Italia	Europa	Mondo	Nessuna	TOTALE
Unione Europea	17,2	3,9	19,2	25,3	21,4	9,7	2,0	100,0
Governo	16,3	9,6	21,5	27,4	11,1	9,6	3,7	100,0
Amministratori della Regione	10,9	12,5	37,5	18,8	7,8	12,5	0,0	100,0
Amministratori del Comune	39,3	11,2	20,6	17,8	3,7	6,5	0,9	100,0
Classe imprenditoriale	26,5	5,9	22,1	20,6	11,8	10,3	2,9	100,0
Sindacato	26,3	11,3	20,3	21,8	7,5	9,0	3,8	100,0
Magistratura	17,8	7,8	22,2	22,2	12,2	14,4	2,2	100,0
Forze dell'ordine	24,6	8,4	19,4	34,6	4,2	7,3	1,6	100,0
Scuola	24,7	8,9	16,5	25,5	8,4	12,6	2,6	100,0
Chiesa	23,7	7,8	18,3	29,2	5,9	11,0	3,2	100,0
Ricerca scientifica	20,8	7,8	20,1	21,3	10,2	15,6	2,7	100,0
Associaz. volontariato	25,0	7,3	21,3	22,0	6,5	13,3	3,4	100,0
Altro	11,1	16,7	11,1	5,6	5,6	38,9	11,1	100,0
Nessuna	23,5	12,7	20,1	19,7	6,0	10,6	6,6	100,0
TOTALE	22,9	9,0	20,1	22,9	8,6	11,9	3,6	100,0

Fonte: IRPET

nessa con il giudizio di credibilità associato alle istituzioni che operano ai vari livelli territoriali di governo. Oltre il 20% di coloro che hanno fiducia nell'Unione Europea dichiara di sentirsi innanzitutto europeo, mentre la media corrispondente è addirittura inferiore al 9%; il 27% di chi ha fiducia nel Governo nazionale si sente invece italiano e anche in questo caso l'incidenza è più alta di quella media (23%); quasi il 40% di chi si fida degli amministratori del proprio comune ha anche dichiarato di possedere un'identità locale; infine, al senso di appartenenza al proprio comune di residenza si associano anche altre scelte di fiducia istituzionale, quelle a favore del sindacato, della classe imprenditoriale e del volontariato. In questi casi specifici, quindi, l'esperienza personale, la quotidianità, la conoscenza diretta delle persone influenzano il giudizio di affidabilità nelle istituzioni locali da parte dei giovani.

- 2) Il secondo aspetto riguarda invece la *frequenza degli abbinamenti di scelta*. Come si è già detto, i giovani intervistati dovevano scegliere, nell'ordine, due istituzioni degne di fiducia; indipendentemente da quale sia stata la prima e la seconda scelta, osservando la frequenza delle coppie selezionate si riscontrano alcune regolarità (Tab. 3.3). Naturalmente le coppie più "gettonate" sono tutte rappresentate dagli incroci fra istituzioni che appartengono alla sfera sociale, che è quella che suscita maggiore fiducia nei giovani: la ricerca scientifica si abbina con il volontariato nel 9% dei casi e con la scuola nel 4%, e il volontariato a sua volta fa coppia con la scuola nel 3% delle risposte, così come con la Chiesa. Da notare, poi, che molti giovani hanno rinunciato alla seconda scelta, optando solo per il volontariato (4%), oppure solo per la ricerca scientifica (2%). La scelta di un'istituzione sociale si abbina però anche con l'Unione Europea nel 7% delle risposte: in maggioranza si tratta della coppia Unione Europea e ricerca scientifica (4%) e, nei restanti casi, di Unione Europea e volontariato. Non mancano però alcuni accoppiamenti più "originali", come quello fra volontariato e forze dell'ordine (2%): si tratta di scelte meno scontate di altre perché più disomogenee fra loro, ma mai contraddittorie; anzi, in questo caso specifico c'è la volontà da parte dei giovani di manifestare fiducia nella salvaguardia dei diritti, da garantire sia attraverso la solidarietà, sia attraverso la giustizia.

Tabella 3.3
FREQUENZA DEGLI ABBINAMENTI DI SCELTA
Valori %

	Unione Europea	Governo	Amministratori della Regione	Amministratori del Comune	Classe imprenditoriale	Sindacato	Magistratura
Unione Europea	0,0						
Governo	0,8	0,0					
Amministratori della Regione	0,8	0,3	0,0				
Amministratori del Comune	0,6	0,3	0,8	0,0			
Classe imprenditoriale	0,5	0,4	0,2	0,2	0,0		
Sindacato	0,6	0,4	0,2	0,2	0,2	0,0	
Magistratura	0,9	0,4	0,2	0,2	0,1	0,1	0,0
Forze dell'ordine	0,7	0,6	0,2	0,5	0,2	0,4	0,6
Scuola	1,5	0,9	0,3	0,6	0,4	0,5	0,5
Chiesa	0,5	0,5	0,1	0,2	0,1	0,4	0,4
Ricerca scientifica	4,5	1,1	0,9	1,0	1,2	0,9	1,6
Associazioni di volontariato	2,7	0,5	0,7	1,2	0,7	1,4	1,0
Altro	0,1	0,0	0,0	0,0	0,0	0,1	0,0
Nessuna	0,6	0,6	0,2	0,3	0,2	0,7	0,1

	Forze dell'ordine	Scuola	Chiesa	Ricerca scientifica	Associazioni di volontariato	Altro	Nessuna
Forze dell'ordine	0,0						
Scuola	1,2	0,0					
Chiesa	0,8	1,1	0,0				
Ricerca scientifica	2,2	4,1	1,3	0,0			
Associazioni di volontariato	2,4	2,7	2,5	8,8	0,0		
Altro	0,0	0,2	0,1	0,1	0,2	0,0	
Nessuna	0,6	1,1	0,8	2,2	3,9	0,4	22,6

Fonte: IRPET

Vediamo a questo punto di capire se la variabilità nelle scelte di fiducia è o meno riconducibile ad alcune variabili individuali desumibili dal questionario, quali l'età, il genere, la dimensione e la tipologia del luogo di residenza e, anche, il livello d'istruzione dell'intervistato. Consideriamo queste variabili una alla volta, pur sapendo che tali fattori sono concomitanti e che è proprio la loro combinazione ad influenzare le scelte dei soggetti (ad esempio, l'essere donna condiziona la fiducia nelle istituzioni a seconda del luogo in cui la giovane vive e a seconda del suo livello d'istruzione, ecc.).

Nell'insieme delle risposte le differenze di genere (Tab. 3.4) appaiono in modo visibile, nonostante la somiglianza delle classifiche di preferenza per i ragazzi e le ragazze: in entrambi i casi, infatti, le prime posizioni sono sempre occupate da ricerca scientifica, volontariato, scuola e Unione Europea, ma subito dopo nella graduatoria degli uomini si collocano le forze dell'ordine e il Governo centrale e in quella delle donne invece si posiziona la Chiesa; in fondo alla lista delle donne troviamo gli imprenditori e in quella degli uomini, invece, gli amministratori della Regione.

Confrontando la distribuzione percentuale delle risposte, si deve però notare che la fiducia delle donne è più concentrata sulle istituzioni dell'area sociale (nell'ordine: la Chiesa, la ricerca scientifica, il volontariato e la scuola), mentre per gli uomini le istituzioni più affidabili sono quelle dell'area politica (Unione Europea e Governo), economica (imprenditori e sindacato) e di difesa (forze dell'ordine). In un certo senso pare proprio che nel mondo dei giovani si stia riproponendo

Tabella 3.4
FIDUCIA NELLE ISTITUZIONI
Valori % per genere

	Percentuali per colonna			Percentuali per riga	
	Femmina	Maschio	TOTALE	Femmina	Maschio
Unione Europea	6,7	8,0	7,4	44,8	55,2
Governo	2,7	4,2	3,5	38,1	61,9
Amministratori della Regione	2,2	2,5	2,4	46,2	53,8
Amministratori del Comune	3,0	3,0	3,0	49,4	50,6
Classe imprenditoriale	1,5	2,7	2,1	35,4	64,6
Sindacato	2,5	3,6	3,0	40,2	59,8
Magistratura	3,1	2,9	3,0	50,6	49,4
Forze dell'ordine	4,2	6,3	5,2	39,6	60,4
Scuola	7,9	7,2	7,6	51,5	48,5
Chiesa	5,0	3,8	4,4	56,0	44,0
Ricerca scientifica	16,3	13,6	14,9	53,8	46,2
Associazioni di volontariato	15,6	13,3	14,4	53,3	46,7
Altro	0,6	0,7	0,6	44,0	56,0
Nessuno	28,7	28,1	28,4	49,7	50,3
TOTALE	100,0	100,0	100,0	49,3	50,7

Fonte: IRPET

una contrapposizione netta di interessi e ideali fra uomini e donne, che forse le generazioni precedenti ritenevano ormai superata. Infine, va rilevato un maggior livello di sfiducia nelle ragazze che, più frequentemente dei ragazzi, dichiarano di non credere per il futuro in nessuna delle istituzioni proposte.

Un altro fattore importante è l'età (Tab. 3.5): in generale la fiducia tende a diminuire all'aumentare dell'età, perché gli adulti, accumulando esperienze anche negative, diventano più sospettosi e più accorti nelle scelte e nei comportamenti. In sostanza, crescendo diminuisce la fiducia nel prossimo; non è detto, però, che ciò avvenga anche per la fiducia istituzionale e, soprattutto, che si verifichi per tutte le istituzioni; anzi, si può prevedere che alcune istituzioni guadagnino più fiducia proprio con l'avanzare dell'età se, col passare degli anni, si acquisisce una maggiore consapevolezza della loro importanza.

Tabella 3.5
FIDUCIA NELLE ISTITUZIONI
Valori % per classe di età

	Percentuali per colonna				Percentuali per riga			
	18-19 anni	20-24 anni	25-30 anni	TOTALE	18-19 anni	20-24 anni	25-30 anni	TOTALE
Unione Europea	7,6	6,9	7,6	7,4	11,7	32,2	56,0	100,0
Governo	3,8	3,7	3,2	3,5	12,3	37,3	50,4	100,0
Amministratori della Regione	1,9	2,5	2,4	2,4	9,2	36,4	54,3	100,0
Amministratori del Comune	2,3	3,4	2,9	3,0	8,5	38,7	52,8	100,0
Classe imprenditoriale	1,6	1,7	2,5	2,1	8,5	28,0	63,4	100,0
Sindacato	2,5	3,1	3,0	3,0	9,4	35,9	54,7	100,0
Magistratura	2,6	2,5	3,4	3,0	9,8	28,9	61,3	100,0
Forze dell'ordine	5,4	5,7	4,9	5,2	11,5	37,6	50,9	100,0
Scuola	12,2	7,7	6,5	7,6	18,3	35,2	46,6	100,0
Chiesa	4,6	5,0	4,0	4,4	11,7	39,0	49,3	100,0
Ricerca scientifica	16,6	15,4	14,3	14,9	12,6	35,5	51,9	100,0
Associazioni di volontariato	16,9	13,8	14,4	14,4	13,2	32,9	53,9	100,0
Altro	1,0	0,6	0,6	0,6	18,0	30,0	52,0	100,0
Nessuno	21,1	27,9	30,2	28,4	8,4	33,9	57,7	100,0
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	11,3	34,5	54,2	100,0

Fonte: IRPET

L'indagine effettuata conferma in modo netto che la sfiducia cresce al crescere dell'età, anche nell'ambito di una popolazione giovane come quella che noi consideriamo: la quota di chi, per il futuro, non crede in nessuna istituzione, qualunque essa sia, aumenta dal 21 al 30% passando dai diciottenni ai trentenni; significa che nella classe dei giovani con età compresa fra i 25 e 30 anni addirittura uno su tre ha completa sfiducia nelle istituzioni. Questa tendenza alla sfiducia non riguarda però tutte le istituzioni, ma sembra condizionata dall'impatto con il mondo del lavoro.

Alcune istituzioni ispirano più fiducia nei giovanissimi ma via via sempre meno nell'età adulta: il caso più eclatante è quello della scuola (dal 12 al 7%), ma anche del volontariato, della ricerca scientifica e della Chiesa. Quindi, tutte le categorie che appartengono ad una sfera di riproduzione socio-culturale (insegnanti, scienziati, sacerdoti, volontari) sono considerate fondamentali per la società soprattutto dai ragazzi molto giovani, che su di esse ripongono le proprie speranze.

In altri casi, invece, la fiducia raccolta è più elevata nelle fasce d'età superiori: ciò avviene per gli amministratori della Regione e dei Comuni, per la classe imprenditoriale e il sindacato e anche per la Magistratura (non invece per le forze dell'ordine). Diventando grandi, con il passaggio nel mondo del lavoro, i giovani iniziano a credere che le istituzioni di natura politica ed economica siano più determinanti per il futuro e che quindi su di esse occorra riporre fiducia. Sembra di poter ipotizzare che, con la maturità, perdano importanza i valori più spirituali e immateriali (la cultura, la solidarietà, la religione, la scienza, l'uguaglianza ecc..) lasciando spazio a valori che potremmo definire più pragmatici e materiali (le politiche pubbliche, la capacità imprenditoriale, la difesa dei diritti attraverso i canali formali ecc.).

Sicuramente sul livello di fiducia istituzionale e sulla sua articolazione influiscono molto le *differenze geografiche*, sintetizzabili nella diversa dimensione e nel diverso grado di sviluppo economico-sociale del comune in cui vivono i giovani. Infatti, le risposte fornite a Camaione, Firenze, Piombino, Prato e Scandicci risultano molto diverse fra loro e si prestano a considerazioni interessanti (Tab. 3.6).

Tabella 3.6
FIDUCIA NELLE ISTITUZIONI
Valori % per comune

	Camaione	Firenze	Piombino	Prato	Scandicci	TOTALE
Unione Europea	4,7	10,4	5,8	9,8	5,7	7,4
Governo	2,7	4,1	4,1	3,8	2,5	3,5
Amministratori della Regione	2,0	2,8	2,6	2,6	1,9	2,4
Amministratori del Comune	2,6	3,6	1,8	3,4	3,7	3,0
Classe imprenditoriale	1,2	2,9	1,7	3,6	1,1	2,1
Sindacato	2,5	2,6	2,9	3,3	3,7	3,0
Magistratura	2,5	3,9	3,1	3,8	1,7	3,0
Forze dell'ordine	6,5	4,2	4,9	6,4	4,4	5,2
Scuola	6,3	7,9	6,2	11,3	5,9	7,6
Chiesa	4,7	4,3	2,7	6,2	4,2	4,4
Ricerca scientifica	14,6	18,1	13,2	17,3	11,4	14,9
Associazioni di volontariato	14,8	15,8	12,5	15,3	13,9	14,4
Altro	0,6	1,0	0,4	0,8	0,4	0,6
Nessuno	34,2	18,5	38,0	12,6	39,5	28,4
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: IRPET

L'aspetto di maggior rilievo riguarda i "giovani privi di fiducia": mentre a Prato rappresentano il 13% degli intervistati e a Firenze il 18%, negli altri comuni la presenza di questi giovani cresce in modo esorbitante, raggiungendo il 34% a Camaiore, il 38% a Piombino e quasi il 40% a Scandicci. Il dato è drammatico: era difficile aspettarsi quote così massicce di giovani sfiduciati verso tutto e tutti.

Altre differenze territoriali emergono anche all'interno delle scelte positive, quelle di fiducia verso alcune istituzioni. Innanzitutto si deve notare che la fiducia si indirizza verso le istituzioni "politiche" soprattutto a Firenze e a Prato, cioè nelle città più grandi: un giovane su cinque (20%) ha scelto almeno una delle istituzioni politiche, che sia l'amministrazione locale, nazionale oppure sovranazionale. In particolare è l'Unione Europea che fa la differenza, perché raccoglie la fiducia del 10% sia dei giovani fiorentini che di quelli pratesi. Queste, infatti, sono realtà locali molto evolute e molto aperte verso l'esterno, dove i ragazzi sono cresciuti con la consapevolezza che l'unificazione dei paesi europei è stato il fenomeno storico più rilevante degli anni novanta e che il consolidamento di questa unione in futuro sarà sempre più importante, tanto dal punto di vista economico quanto da quello sociale.

Rispetto alle istituzioni "economiche" vanno sottolineate le risposte dei giovani di Prato: sono loro che più degli altri si fidano degli imprenditori in primo luogo (3,6% contro il 2%, valore medio del campione) e anche dei sindacalisti. A Prato, infatti, dove per ragioni storiche è particolarmente diffusa un'etica d'impresa, tutt'oggi le prospettive dei giovani non possono che dipendere dalla crescita imprenditoriale e dalla salvaguardia dei diritti dei lavoratori. Anche Firenze è simile a Prato ma con valori più bassi di preferenza, mentre negli altri comuni -periferici come Scandicci, oppure decentrati come Piombino e Camaiore- il sindacato riceve molti consensi ma non c'è altrettanta fiducia nella classe imprenditoriale, naturalmente perché in queste aree sono molto presenti figli di estrazione sociale operaia e perché la storia di questi luoghi ha incontrato più spesso crisi industriali che sviluppo.

Riguardo invece le istituzioni di "difesa", le situazioni più speciali sono quelle di Camaiore e di Prato: in entrambi i casi i giovani hanno una particolare fiducia nelle forze dell'ordine, perché probabilmente in queste zone si sperimenta un più alto fabbisogno di protezione e di controllo nella vita quotidiana²⁹.

Infine, anche le istituzioni "sociali" sono votate in modo diverso nei vari comuni: i giovani che vivono a Prato si fidano della scuola (oltre l'11% delle risposte) perché qui si sperimenta da tempo un'elevata integrazione scuola-lavoro, per cui credere nella scuola significa garantirsi in futuro un inserimento più agevole nel mondo del lavoro; la Chiesa è un riferimento poco riconosciuto a Piombino e molto più presente invece a Prato, dove infatti è particolarmente diffusa la partecipazione attiva ad associazioni e movimenti religiosi; la ricerca scientifica e il volontariato (ma soprattutto la prima) sono istituzioni ritenute affidabili dai giovani di Firenze e Prato, che forse più degli altri sono privilegiati dal punto di vista informativo, nel senso che possono contare su un bagaglio più ampio e variegato di conoscenze e di esperienze, che fa loro apprezzare il valore dell'innovazione e dell'apertura al resto del mondo.

Un'altra variabile che sicuramente condiziona la fiducia dei giovani nelle istituzioni è il loro *livello culturale*: in genere l'evidenza empirica mostra che al crescere del livello culturale cresce anche la fiducia nella scienza, nella politica, nella Magistratura; al contrario, ad un più basso livello culturale corrisponde spesso una maggior fiducia nelle forze dell'ordine, nei mezzi di comunicazione e nell'industria. Naturalmente si tratta solo di tendenze generali, che possono nascondere casi specifici molto diversi fra loro. Il questionario somministrato nella nostra indagine consente di valutare il livello culturale degli intervistati solo in

modo parziale e per via indiretta: infatti, non sono state raccolte informazioni sul livello d'istruzione dei genitori; il titolo di studio dell'intervistato è naturalmente significativo solo per la classe dei meno giovani (dai 25 ai 30 anni); si conosce invece la frequenza di alcune forme di utilizzo del tempo libero, come leggere libri e quotidiani e usare il computer, che possono essere una spia del grado più o meno alto di alfabetizzazione dell'individuo.

Mettendo in relazione le informazioni in nostro possesso con la fiducia espressa verso le istituzioni politiche (Tab. 3.7) -la cui credibilità forse più di altre dipende dal livello culturale dell'individuo- si nota una corrispondenza abbastanza sistematica: fra coloro che ripongono fiducia in almeno una istituzione politica (Unione Europea, Governo, Regione o Comune) risultano sempre sovra-rappresentati i gruppi di chi tutti i giorni usa il computer (65% contro 58% nel campione) e legge sia quotidiani (49% contro 43%) che libri (43% contro 36%); inoltre, fra gli ultraventicinquenni che hanno fiducia nelle istituzioni politiche un giovane su tre possiede la laurea, mentre nel campione la media è soltanto di uno su cinque.

Tabella 3.7
FIDUCIA NELLA POLITICA E LIVELLO CULTURALE
Valori % su totale = 100

	Fiducia nella politica*	TOTALE CAMPIONE
<i>Utilizzare il computer</i>		
Abitualmente	64,5	58,4
Spesso	19,2	19,7
Abbastanza spesso	4,7	7,3
Raramente	1,6	2,2
Mai	9,9	12,4
<i>Leggere libri</i>		
Abitualmente	43,3	35,6
Spesso	25,2	25,5
Abbastanza spesso	15,6	18,3
Raramente	9,3	9,2
Mai	6,5	11,4
<i>Leggere quotidiani</i>		
Abitualmente	49,4	42,8
Spesso	35,2	34,5
Abbastanza spesso	8,6	10,8
Raramente	1,6	2,7
Mai	5,2	9,3
<i>Titolo di studio dei 25-30enni</i>		
Titolo superiore al diploma	33,3	22,0
Diploma professionale o di maturità	53,3	58,3
Licenza media	13,3	19,7

* Significa che l'intervistato ha scelto almeno una delle istituzioni politiche (UE, Governo, Regione o Comune).

Fonte: IRPET

Non si può poi dimenticare che sullo sfondo delle scelte c'è sempre l'*esperienza personale* di ogni individuo. Non sono quindi casuali alcuni accostamenti (Tab. 3.8): chi partecipa attivamente ad associazioni di volontariato e ai gruppi scout ha fiducia proprio nelle istituzioni del volontariato, chi opera in un movimento religioso crede soprattutto nella Chiesa, chi è iscritto ad un partito sceglie più spesso una istituzione politica o, ancora, chi fa parte di un'associazione culturale vuole in futuro affidarsi soprattutto alla scuola. L'assenza di partecipazione diretta a qualsiasi tipo di associazione risulta anche fortemente correlata con la

Tabella 3.8
FIDUCIA NELLE ISTITUZIONI E PARTECIPAZIONE AD ASSOCIAZIONI O GRUPPI
Valori %

	Partiti	Associazioni culturali	Associazioni/ movimenti religiosi	Gruppi scout	Associazioni di volontariato	Organizzazioni tutela ambientale e difesa dei diritti	Gruppi sportivi	Altro	Nessuna
Unione Europea	14,8	11,6	5,6	14,3	8,9	0,0	11,7	6,2	3,6
Governo	5,6	3,6	0,0	0,0	3,3	2,4	4,0	0,0	4,7
Regione	1,9	4,4	0,0	2,9	0,4	4,9	1,9	1,5	0,8
Comune	5,6	5,8	1,4	0,0	2,9	0,0	2,9	1,5	4,3
Classe imprenditoriale	0,0	3,6	0,0	0,0	1,6	0,0	1,6	0,0	0,9
Sindacato	5,6	4,4	1,4	0,0	4,9	2,4	2,4	3,1	1,7
Magistratura	1,9	2,2	4,2	5,7	2,0	4,9	2,7	7,7	4,0
Forze dell'ordine	3,7	0,7	5,6	8,6	5,7	9,8	4,0	3,1	5,5
Scuola	9,3	9,4	5,6	0,0	8,1	2,4	9,8	16,9	8,0
Chiesa	5,6	5,1	35,2	8,6	4,9	9,8	5,3	6,2	2,5
Ricerca scientifica	24,1	15,9	9,9	14,3	15,0	2,4	19,2	18,5	11,7
Volontariato	11,1	18,1	18,3	28,6	27,6	31,7	16,0	12,3	10,3
Altro	3,7	0,0	0,0	2,9	0,0	0,0	0,0	0,0	3,2
Nessuno	7,4	15,2	12,7	14,3	14,6	29,3	18,6	23,1	38,8
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: IRPET

sfiducia: il 39% di chi non svolge alcuna attività di gruppo, infatti, dichiara di non avere fiducia in nessuna istituzione.

Naturalmente la fiducia in generale, e nello specifico quella istituzionale, può dipendere da una propensione individuale a guardare “il bicchiere mezzo pieno o mezzo vuoto”.

Per esercizio abbiamo provato a dividere i giovani intervistati in due gruppi: gli “*ottimisti*” da una parte e i “*pessimisti*” dall'altra (Tab. 3.9). Si tratta ovviamente di una separazione artificiosa, in base alla quale è considerato ottimista chi prevede che il proprio tenore di vita in futuro migliorerà e anche chi ritiene di mantenere invariato un già elevato tenore di vita; invece, è considerato pessimista chi prevede che il proprio tenore di vita peggiorerà (qualunque esso sia) e anche chi prevede di mantenere invariato un tenore di vita che, però, è del tutto insoddisfacente.

Si potrebbe obiettare che, considerando la lunga congiuntura negativa, non si può parlare di pessimismo ma solo di “realismo” da parte delle generazioni più giovani; in realtà ci si è basati sulla convinzione che giovani come quelli intervistati, molti dei quali devono ancora entrare nel mondo del lavoro e farsi una famiglia, dovrebbero per definizione pensare di migliorare il proprio benessere nel futuro: se non lo fanno, si può parlare di atteggiamento pessimista.

E, infatti, per fortuna si osserva che gli ottimisti sono più numerosi dei pessimisti: su circa 2.639 soggetti, che sono stati etichettati in un modo o nell'altro, i 3/4 sono ottimisti e la parte restante è pessimista. Nonostante le prospettive economiche siano tutt'altro che rosee, quindi, la maggioranza dei giovani “pensa in positivo” e prevede di migliorare il proprio tenore di vita. Ovviamente, quando le cose vanno bene è molto più facile guardare al domani con ottimismo mentre, quando ci si trova in difficoltà, il futuro sembra sempre più cupo e le speranze si indeboliscono. Allarma però il fatto che la quota dei pessimisti aumenti così tanto al crescere dell'insoddisfazione per il livello attuale di vita: più del 20% degli insoddisfatti di oggi si aspetta un futuro peggiore del presente (tra i soddisfatti questa quota è pari all'8%) e questa è una sicura manifestazione di ansia

Tabella 3.9
TENORE DI VITA ATTUALE E FUTURO
Valori %

Tenore di vita attuale	Tenore di vita futuro				TOTALE
	Migliore	Uguale all'attuale	Peggior	Non so	
<i>Composizione % per riga</i>					
Molto soddisfatto	31,5	56,5	8,2	3,8	100,0
Soddisfatto	26,9	61,6	7,6	4,0	100,0
Abbastanza soddisfatto	20,7	63,8	11,8	3,7	100,0
Poco soddisfatto	12,3	68,9	14,1	4,8	100,0
Per niente soddisfatto	15,5	59,2	21,1	4,2	100,0
TOTALE	23,4	62,3	10,3	3,9	100,0
<i>Composizione % per colonna</i>					
Molto soddisfatto	21,1	14,2	12,5	15,2	15,7
Soddisfatto	34,6	29,8	22,0	30,5	30,1
Abbastanza soddisfatto	38,6	44,7	50,0	41,7	43,7
Poco soddisfatto	4,5	9,5	11,8	10,6	8,6
Per niente soddisfatto	1,2	1,7	3,8	2,0	1,8
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Legenda:

GLI OTTIMISTI

I PIÙ OTTIMISTI

I PESSIMISTI

I PIÙ PESSIMISTI

Fonte: IRPET

e preoccupazione, oltre che una conseguenza della bassa mobilità sociale che caratterizza la società toscana.

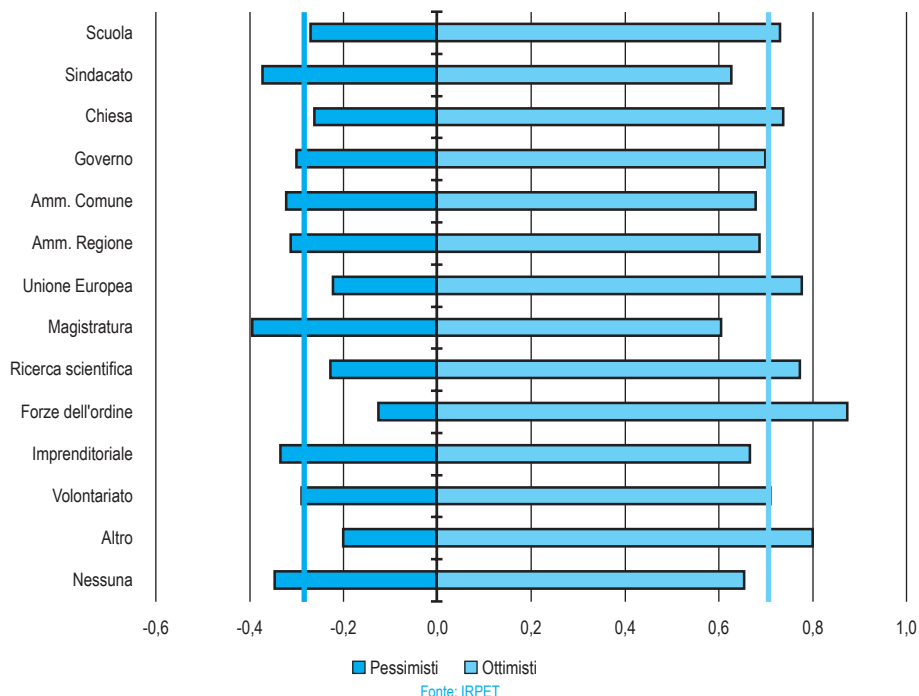
Da ciò si capisce che, all'interno di questi due gruppi, coesistono gradi diversi di ottimismo e di pessimismo: ad esempio, i "più ottimisti" di tutti potrebbero essere coloro che sono soddisfatti del loro tenore di vita attuale e pensano che in futuro andrà ancora meglio; i "più pessimisti", invece, potrebbero essere coloro che sono completamente insoddisfatti del loro tenore di vita e che prevedono che le cose in futuro andranno ancora peggio. In effetti, la percezione stessa del tenore di vita è soggettiva e quindi può anch'essa derivare da un maggiore o minore ottimismo di fondo dell'individuo.

Considerando, quindi, soltanto questi casi estremi di ottimismo/pessimismo (all'incirca 1.110 giovani), si è cercato di verificare se il diverso modo di guardare al futuro condiziona le scelte di fiducia verso le istituzioni della società (Graf. 3.10).

Si può osservare, ad esempio, che la fiducia in istituzioni come le forze dell'ordine, la ricerca scientifica, l'Unione europea ma anche la Chiesa e la scuola è più tipica nei giovani ottimisti, nel senso che la loro presenza è superiore alla media campionaria; al contrario la fiducia dei pessimisti prevale per la Magistratura, il sindacato, la classe imprenditoriale³⁰ e l'amministrazione comunale, oltre che ovviamente nel caso di assenza di scelta (la loro presenza è superiore a quella media del campione).

È difficile dare una spiegazione unica che valga per tutti i singoli casi. Una possibile interpretazione potrebbe essere la seguente: l'ottimismo porta a scegliere istituzioni, molto diverse fra loro, ma che hanno un elemento comune, cioè la capacità di portare grossi cambiamenti nella società, in forma graduale o di rottura rispetto al presente. Questo è vero per la ricerca scientifica, lo è anche per l'Unione europea, organismo nuovo e potenzialmente molto innovativo, ma è vero anche per la scuola e la Chiesa, che sono le istituzioni maggiormente responsabili della riproduzione culturale delle nuove generazioni³¹. Il pessimismo, invece, si associa più frequentemente alla fiducia verso istituzioni che possono

Grafico 3.10
FIDUCIA NELLE ISTITUZIONI E OTTIMISMO/PESSIMISMO
 Valori %



garantire, tutelare e in un certo senso conservare l'esistente: si pensi al sindacato, alla Magistratura e anche all'amministrazione comunale.

Naturalmente, in questo tentativo di individuare i determinanti della fiducia istituzionale, manca un fattore molto importante: gli *orientamenti politici* e gli ideali di giustizia sociale dei giovani. L'indagine IARD a livello nazionale ha riscontrato che le preferenze dei giovani di destra si indirizzano verso l'industria, la Chiesa, i sistemi di controllo mentre quelle dei giovani di sinistra verso la politica, il sindacato, la scuola. La posizione politica, poi, spesso riflette una diversa scala di valori dell'individuo, cioè un diverso peso che ogni giovane può attribuire all'idea di uguaglianza/disuguaglianza sociale, di merito e di successo.

È noto che in Toscana esiste un'alta omogeneità e staticità nelle preferenze politiche della popolazione e, quindi, si potrebbe ritenere che questa variabile sia poco influente sulle scelte di fiducia; in realtà la diversità negli orientamenti politici e negli ideali è molto più ampia nei giovani e sicuramente è anche meno statica di quella della popolazione complessiva, dato che -come è naturale che sia- i giovani fra i 18 e i 30 anni sperimentano fasi evolutive diverse e facilmente possono passare da uno schieramento politico all'altro.

3.2 Le opinioni sull'immigrazione

La società multietnica è diventata ormai una realtà nel nostro paese, ma il fenomeno migratorio è ancora molto recente e largamente problematico. È noto che

l'Italia, al contrario di altri Stati, ha una tradizione di paese di esodo piuttosto che di accoglienza, maturata soprattutto nei decenni che precedettero la prima guerra mondiale e in quelli che seguirono la seconda guerra mondiale. In passato, l'unica forma importante di immigrazione in Italia è stata quella interna, cioè quella che ha portato flussi consistenti di lavoratori e famiglie a spostarsi dalle regioni meridionali in quelle del Nord, per le stesse ragioni che oggi spingono gli stranieri a trasferirsi nel nostro paese.

Se oggi l'immigrazione costituisce una vera e propria emergenza sociale, lo si deve anche a questo, cioè all'inesperienza italiana ad affrontare i problemi collegati a questo fenomeno; in questa situazione diventa importante guardare a quei paesi, che da decenni (o addirittura secoli) sperimentano l'integrazione fra razze e culture diverse³², per trarre qualche insegnamento e soprattutto per capire che nella prima fase - e i fenomeni migratori si dispiegano in periodi di tempo molto lunghi - si deve considerare "fisiologico" un po' di sospetto³³ da parte della società autoctona. In particolare, dove si verificano ingressi di stranieri molto consistenti e molto concentrati territorialmente, può capitare che la popolazione indigena inizi a sentirsi lei stessa "estranea" al proprio ambiente e ciò può spiegare un atteggiamento di diffidenza, che può diminuire col tempo ma soprattutto con adeguati interventi di sensibilizzazione e di sostegno all'inclusione sociale.

Naturalmente, su un tema come quello dell'immigrazione, destinato a crescere a tassi elevatissimi nei prossimi anni, è di fondamentale importanza sapere come la pensano i giovani; ci possiamo disinteressare invece dei pregiudizi e di tutti gli stereotipi negativi più diffusi nella mentalità delle persone adulte e anziane che sono destinati a scomparire. I giovani sono i soli che potranno contribuire in futuro ad abbandonare l'atteggiamento di chiusura verso gli immigrati, che oggi deriva fondamentalmente da due paure:

- a) la prima è il conflitto d'interessi che si crea tra gruppi sociali (indigeni *versus* stranieri), soprattutto quando le risorse pubbliche e il lavoro sono scarsi. Su questo punto il comportamento dei giovani è difficile da prevedere, perché sicuramente per loro aumenterà la concorrenza nei confronti degli immigrati;
- b) la seconda è la minaccia alla propria identità culturale e anche alla propria sicurezza, laddove le condizioni di vita degli immigrati (povertà, disperazione, sradicamento) possono favorire episodi di illegalità o addirittura violenza. La minaccia all'identità culturale, in particolare, dovrebbe essere meno sentita dai giovani, che sono più abituati alla varietà di razza, provenienza, religione o altro.

Entrambe queste paure hanno comunque una loro fondatezza³⁴ e perciò possono essere dissolte soltanto cercando di dare una soluzione ai problemi sottostanti. In particolare, è importante³⁵ che la società percepisca in modo corretto l'entità, le caratteristiche e le conseguenze, anche in termini prospettici³⁶, della presenza degli immigrati.

Dal *punto di vista demografico*, ad esempio, è noto che l'apporto della popolazione immigrata è sicuramente positivo: gli immigrati sono prevalentemente giovani e soltanto grazie a loro sarà possibile risollevarsi in futuro il declino del tasso di fecondità, in atto da molto tempo.

Rispetto all'*andamento occupazionale* e alla presunta competizione per i posti di lavoro il discorso è più complesso. Fino ad oggi si può dire che gli immigrati abbiano coperto quella domanda di lavoro che i lavoratori autoctoni avevano lasciato insoddisfatta, svolgendo lavori più faticosi e meno remunerati; quindi le imprese, soprattutto in alcuni settori, hanno sicuramente ottenuto benefici dall'immigrazione, che ha consentito loro di trovare una forza lavoro più flessibile e anche più docile di quella interna. Non c'è motivo però di ritenere che in futuro le seconde generazioni (i figli degli immigrati nati nel nostro paese) accetteranno

queste stesse condizioni, perché avranno aspettative ben diverse da quelle dei loro padri³⁷. Ci si può attendere, perciò, che nel mercato del lavoro aumenterà la concorrenza fra indigeni e stranieri, semplicemente per effetto dello sbilanciamento quali-quantitativo fra offerta e domanda di lavoro (la prima supererà la seconda), più che per la disponibilità da parte degli immigrati di accettare salari più bassi.

Dal punto di vista della *sostenibilità della finanza pubblica*, gli effetti riconducibili agli immigrati sono sia positivi che negativi: un primo dato certo è che la manodopera immigrata fornirà gettito contributivo indispensabile al nostro sistema pensionistico, che nei prossimi anni sarà sempre a ripartizione e non potrà ancora beneficiare dei risparmi attesi dalla riforma previdenziale. Altrettanto certo, però, è che la presenza degli immigrati farà pressione sulla domanda di alcuni servizi pubblici (alloggi, borse di studio, asili nido, servizi sociali, cure sanitarie, forme di sostegno alla povertà, ecc.) e si deve prevedere che, in mancanza di risorse pubbliche aggiuntive, sarà necessario introdurre criteri più stringenti di selezione, basati sul fabbisogno e sulle condizioni economiche, che molto probabilmente escluderanno alcuni gruppi autoctoni a favore di quelli immigrati, soggetti ad un più alto rischio di povertà e marginalità. Il razionamento della domanda per i servizi, quindi, interesserà sicuramente le fasce più deboli della nostra popolazione, che probabilmente verranno superate in graduatoria dalle famiglie di immigrati più bisognose di loro.

Infine, il terreno più difficile da valutare è quello che riguarda la natura delle *relazioni sociali*, destinate a diventare sempre più variegate, ma anche più complesse e talvolta conflittuali. La questione è resa complicata dal fatto che molti immigrati sono costretti alla clandestinità, che spesso porta con sé criminalità e mancato rispetto delle nostre regole di convivenza civile³⁸. Oggettivamente è molto difficile trovare un equilibrio fra mantenere la massima apertura verso l'esterno e salvaguardare i principi liberali e democratici su cui si fonda la nostra società; ma il futuro dell'immigrazione dipenderà proprio da questo, cioè dalla capacità di trasformare le attuali politiche per l'"accoglienza" in politiche per l'"integrazione sociale"³⁹.

Rispetto alla situazione della Toscana è bene ricordare che è una delle regioni italiane a maggior presenza di stranieri regolari (8,3% sul totale italiano), per la quale tra l'altro si prevede, da qui a venti anni, una crescita molto sostenuta della popolazione immigrata residente (dagli attuali 165mila a 457mila soggetti; Tab. 3.11). Se oggi, infatti, gli immigrati rappresentano in media il 3,4% della popolazione toscana, nel 2024 potremo arrivare ad un'incidenza superiore al 12%, con punte intorno al 18-20% in alcune specifiche zone della regione, come quelle di Prato e Firenze.

Cosa pensano, quindi, i giovani toscani della crescente presenza di immigrati? Sfiducia e insicurezza sul futuro portano i giovani a rifiutare la diversità culturale degli stranieri, oppure si può contare su buoni livelli di accettazione da parte loro?

Affrontando questo tema, si deve subito mettere in conto un'elevata articolazione delle risposte dei giovani, nel senso che i loro atteggiamenti risultano spesso ambivalenti, talvolta di tolleranza e solidarietà, talvolta invece di rigidità e pregiudizio. Agli intervistati sono state rivolte sei domande specifiche sull'argomento, sotto la forma di approvazione o disapprovazione di alcune affermazioni che potessero rivelare un atteggiamento più o meno aperto nei confronti degli immigrati (Graf. 3.12).

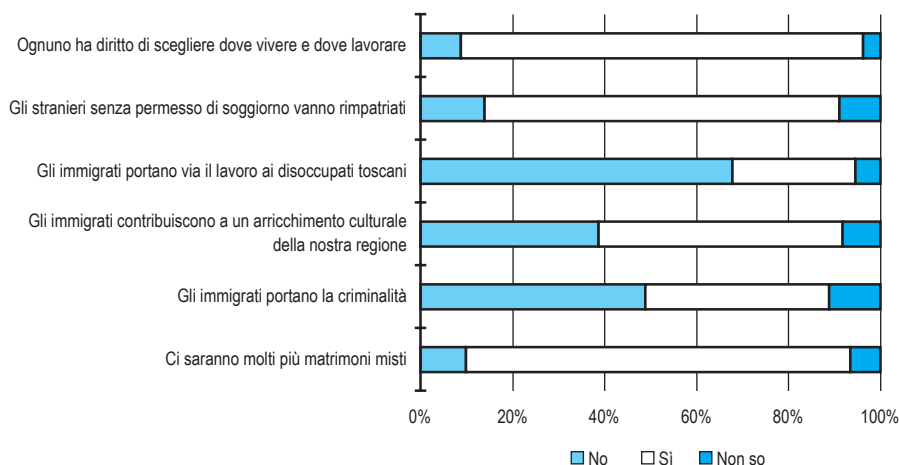
Tabella 3.11
IMMIGRATI IN TOSCANA
Unità e valori %

	2004			2024		
	Stranieri	Popolazione	Incidenza %	Stranieri	Popolazione	Incidenza %
Camaiore	712	30.502	2,3	1.809	30.581	5,9
Firenze	27.972	367.259	7,6	70.602	329.158	21,4
Piombino	666	34.230	1,9	2.066	30.585	6,8
Prato	12.790	176.013	7,3	34.350	186.992	18,4
Scandicci	1.398	50.379	2,8	4.225	46.680	9,1
TOSCANA	164.800	3.566.071	4,6	457.058	3.689.505	12,4
ITALIA*	1.990.159	57.888.245	3,4	4.393.839	57.734.805	7,6
Peso % Toscana/Italia	8,3	6,2		10,4	6,4	

* Le previsioni ISTAT per l'Italia si riferiscono al saldo migratorio da/verso l'estero.

Fonte: IRPET, ISTAT

Grafico 3.12
ATTEGGIAMENTO VERSO GLI IMMIGRATI
Valori %



Fonte: IRPET

Vediamo i risultati più importanti, alcuni dei quali evidenziano uno stato di insoddisfazione latente:

- innanzitutto il 48% dei giovani ritiene che gli immigrati non portino la criminalità, contro un 41% che la pensa in modo esattamente opposto. Se, però, a quest'ultimi aggiungiamo gli indecisi, (chi ha risposto "non so", cioè il 10% del campione, la quota più alta di indecisione riscontrata fra queste domande), dovremmo desumere che la maggioranza dei giovani toscani associa alla presenza degli immigrati un problema di diffusa criminalità;
- più netta la posizione verso il problema della competizione sul lavoro fra toscani e stranieri: il 67% del campione pensa, infatti, che gli immigrati non sottraggano lavoro ai disoccupati toscani e soltanto il 28% ha un'opinione contraria;
- che la diversità culturale significhi automaticamente arricchimento culturale è un'affermazione condivisa dal 53% dei giovani, mentre il 40% non riconosce agli immigrati questo tipo di contributo e il 7% non sa rispondere;

- la stragrande maggioranza dei giovani ritiene che uno straniero senza permesso di soggiorno debba essere rimpatriato (78%), alcuni invece non sono d'accordo con questa soluzione (14%) e l'8% non si pronuncia;
- infine, moltissimi prevedono che in futuro i matrimoni misti aumenteranno nella nostra regione (83%), ma questa è semplicemente un'aspettativa priva di giudizio di valore, e ancora più numerosi (87%) sono coloro che riconoscono a ciascuno il diritto di decidere dove vivere e lavorare.

A scala locale, dove esistono situazioni molto diverse quanto a presenza e grado di integrazione degli immigrati, l'insofferenza diventa talvolta qualcosa di più, si trasforma in ostilità, peraltro anche poco celata (Tab. 3.13).

Tabella 3.13
OPINIONI SULLA PRESENZA DI IMMIGRATI
Valori % per comune

	Ci saranno molti più matrimoni misti			Gli immigrati portano la criminalità		
	No	Si	Non so	No	Si	Non so
Camaiore	9,1	82,8	8,2	43,7	43,2	13,1
Firenze	11,1	82,9	6,0	54,0	35,8	10,3
Piombino	7,2	84,4	8,4	51,8	35,1	13,1
Prato	12,1	82,9	5,0	42,5	50,5	7,0
Scandicci	10,0	84,6	5,5	51,3	36,4	12,3
TOTALE	9,9	83,5	6,6	48,8	40,1	11,1

	Gli immigrati contribuiscono a un arricchimento culturale della nostra regione			Gli immigrati portano via il lavoro ai disoccupati toscani		
	No	Si	Non so	No	Si	Non so
Camaiore	46,1	43,8	10,1	62,9	30,6	6,5
Firenze	31,5	60,3	8,3	73,9	21,4	4,8
Piombino	38,1	53,7	8,2	75,4	19,6	5,0
Prato	42,6	52,4	5,0	54,5	42,0	3,5
Scandicci	36,5	53,8	9,7	72,0	20,6	7,5
TOTALE	38,7	53,1	8,2	67,9	26,7	5,4

	Gli stranieri senza permesso di soggiorno vanno rimpatriati			Ognuno ha diritto di scegliere dove vivere e dove lavorare		
	No	Si	Non so	No	Si	Non so
Camaiore	12,9	80,2	6,8	9,7	84,6	5,8
Firenze	17,5	69,3	13,3	9,8	85,8	4,5
Piombino	14,0	76,5	9,5	6,7	90,9	2,4
Prato	8,8	86,6	4,6	9,0	87,4	3,6
Scandicci	16,6	73,7	9,7	9,1	88,0	2,9
TOTALE	14,0	77,2	8,9	8,8	87,4	3,8

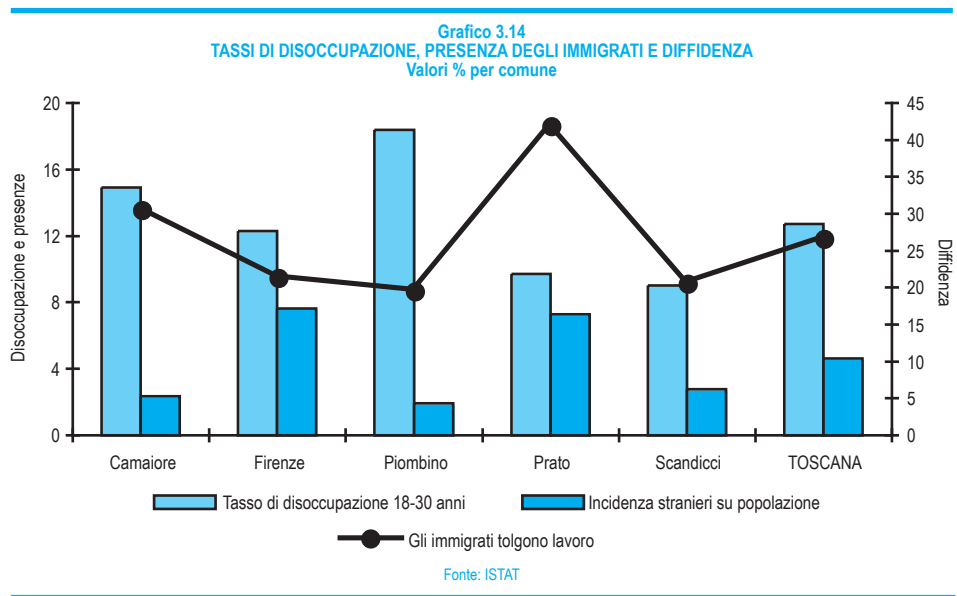
Fonte: IRPET

A Prato la maggioranza dei giovani dichiara che gli immigrati portano criminalità e solo il 42% afferma il contrario: va detto che nella realtà pratese è probabilmente più diffusa la percezione che immigrazione e criminalità siano fenomeni associati, ma vi è anche una maggior "sincerità" nelle risposte degli intervistati che qui, a differenza di altre zone, non si nascondono dietro la modalità "non so". Ad esempio, a Camaiore la situazione nella sostanza è simile a quella di Prato, sebbene ci siano meno "si", perché in realtà sono molto più numerosi i "non so".

I giovani pratesi sono anche quelli che sperimentano nel mondo del lavoro la più alta concorrenza da parte degli immigrati, i quali non solo offrono manodopera nell'industria leggera ma competono anche tramite l'organizzazione di

imprese manifatturiere in proprio. Per questa ragione a Prato il 42% del campione pensa che gli immigrati portino via il lavoro ai disoccupati toscani, una percentuale che è pari al doppio di quella che emerge tra i giovani fiorentini o quelli di Scandicci, per i quali la competizione con gli stranieri non è così forte perché nelle aree urbane è diverso il modello di inserimento degli immigrati.

Alle spalle di Prato si trova, di nuovo, Camaiore, dove un giovane su tre ritiene che gli immigrati sottraggano lavoro agli autoctoni: qui la concorrenza sul mercato del lavoro si concentra in alcuni settori industriali e nelle attività che richiedono manodopera stagionale. In definitiva, quindi, questa paura dipende fortemente dalla combinazione fra intensità della presenza di immigrati e tasso di disoccupazione locale (Graf. 3.14) oltre che, come vedremo, dal livello d'istruzione degli intervistati.



Nel comune di Camaiore, poi, si registra anche la minima quota di giovani (44% contro una media di 53%) che attribuisce agli immigrati la capacità di portare nuova ricchezza culturale all'intera società; da questo punto di vista è solo Firenze a presentare una propria specificità (60% di "sì") come grande area urbana, che per sua natura è più aperta verso l'esterno. In generale, le risposte negative a questa domanda sorprendono, proprio perché provengono da una generazione che, rispetto a quelle precedenti, è più scolarizzata, abituata a muoversi e a godere di opportunità formative tramite contatti con l'estero. Ci si poteva aspettare che i giovani pensassero che la diversità -di razza, di cittadinanza, negli stili di vita ecc.- è di per sé un valore, che stimola il confronto e quindi arricchisce⁴⁰; invece, anche tra i giovani sembra esserci una presunzione di fondo, che porta a pensare che gli immigrati (altrimenti non sarebbero tali) appartengono a civiltà arretrate e meno moderne della nostra, dalle quali non si può imparare niente.

Le risposte più difficili da interpretare sono quelle relative al rimpatrio degli stranieri privi di permesso di soggiorno: possiamo dire che sicuramente chi ha risposto "no" ha un atteggiamento molto aperto e accogliente; chi ha risposto "sì" invece potrebbe averlo fatto per ragioni diverse, non necessariamente etichettabili come chiusura verso gli immigrati⁴¹. Guardando esclusivamente i "no", os-

serviamo che Prato in prima battuta (8%), e poi Camaiore e Piombino (13-14%), presentano le quote più basse di giovani contrari al rimpatrio forzato, a conferma che in queste aree è sentita di più l'esigenza di regolare e contenere il flusso in ingresso degli stranieri.

Per un'esigenza di sintesi, si possono raggruppare i giovani in base all'atteggiamento complessivamente mostrato verso gli immigrati, considerandolo "aperto" con più di 3 risposte favorevoli, "chiuso" con più di 3 risposte contrarie, oppure "moderato" in tutti gli altri casi. Nel gruppo dei moderati risultano compresi anche gli "indecisi", cioè coloro che hanno risposto "non so" ad almeno due delle sei domande considerate⁴².

Dalla tabella 3.15 si desume che ovunque la quota dei giovani aperti è superiore a quella dei chiusi, ma soltanto a Firenze, Piombino e Scandicci essa costituisce la maggioranza assoluta degli intervistati. In media, il campione di giovani si divide fra il 52% di aperti, il 17% di chiusi e il 30% di moderati, all'interno dei quali quasi il 9% è indeciso.

Tabella 3.15
ATTEGGIAMENTO VERSO GLI IMMIGRATI
Valori % per comune

	Camaiore	Firenze	Piombino	Prato	Scandicci	TOTALE
Aperto	45,1	58,9	56,2	45,7	57,1	52,8
Moderato	35,1	27,0	32,7	29,0	28,6	30,3
di cui indeciso	9,9	9,2	9,1	5,5	10,0	8,7
Chiuso	19,9	14,1	11,1	25,3	14,4	16,8
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: IRPET

Prato è il comune con la massima quota di giovani chiusi, ed è anche la realtà dove le opinioni sono molto definite, visto che la presenza degli indecisi risulta particolarmente bassa. È interessante il confronto fra Prato e Piombino, che mostrano un diverso atteggiamento nei confronti dell'immigrazione, da correlare alla diversa grandezza e alla diversa intensità che il fenomeno ha assunto fino ad oggi in queste due aree (a Piombino gli stranieri sono il 2% su una popolazione di 34mila abitanti; a Prato sono il 7% su una popolazione di 176mila abitanti).

L'atteggiamento di maggiore o minore apertura rispetto agli immigrati non dipende soltanto dal contesto sociale in cui vivono i giovani, ma anche da alcune caratteristiche individuali (Tab. 3.16).

Tabella 3.16
ATTEGGIAMENTO VERSO GLI IMMIGRATI
Valori % per caratteristica individuale

	Genere		Classe d'età			Titolo di studio*			TOTALE
	Femmina	Maschio	18-19	20-24	25-30	Alto	Medio	Basso	
Aperto	54,5	51,2	49,9	50,4	55,0	72,5	55,9	32,7	52,8
Moderato	30,0	30,6	29,5	30,7	30,2	22,5	31,1	36,3	30,3
di cui indeciso	8,8	8,6	9,2	9,5	8,1	6,5	8,9	7,0	8,7
Chiuso	15,4	18,2	20,6	18,9	14,8	5,0	13,0	31,0	16,8
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

* Solo sulla classe d'età 25-30 anni.

Fonte: IRPET

Dal punto di vista delle differenze di genere, si nota che le ragazze sono più aperte, e anche meno ostili all'immigrazione rispetto ai ragazzi, a parità di "moderati" esistenti in entrambi i sessi. Rispetto all'età si evidenzia un fenomeno positivo e forse inatteso⁴³, cioè la progressiva apertura nell'atteggiamento dei giovani con il passaggio dalla gioventù all'età adulta: al di sopra dei 25 anni il 55% dei giovani mostra elevata tolleranza e solidarietà, mentre tra i diciottenni questo gruppo è più ridotto, intorno al 50%. Infine, il *titolo di studio* risulta la variabile individuale più importante, il principale fattore che determina l'atteggiamento del giovane nei confronti dell'immigrazione. Coloro che hanno un alto titolo di studio sono aperti nella stragrande maggioranza dei casi (73%) e solo il 5% di essi presenta un atteggiamento di vera e propria chiusura; invece, fra chi possiede un basso titolo di studio sono molto più estesi i gruppi dei chiusi (31%) e dei moderati (36%): ne consegue che a livelli di bassa scolarità la quota degli aperti scende al 33%, cioè si dimezza rispetto al gruppo con alti livelli di istruzione.

Anche la percezione del proprio *tenore di vita* è correlata con il grado di apertura/chiusura (Tab. 3.17): la quota di giovani aperti diminuisce regolarmente passando dai più alti ai più bassi livelli di soddisfazione per il proprio tenore di vita (da 54% fra chi è "molto soddisfatto" a 49% fra chi non è "per niente soddisfatto"). I giovani "chiusi" raggiungono l'incidenza massima (22%) nel gruppo dei più insoddisfatti, i più poveri e più infelici (dal punto di vista economico).

Tabella 3.17
ATTEGGIAMENTO VERSO GLI IMMIGRATI
Valori % per tenore di vita

	Tenore di vita					TOTALE
	Molto soddisfatto	Soddisfatto	Abbastanza soddisfatto	Poco soddisfatto	Per niente soddisfatto	
Moderato	29,3	30,3	31,2	27,2	28,2	30,3
di cui indeciso	8,7	8,8	8,6	7,8	5,6	8,7
Aperto	54,4	53,2	52,6	51,2	49,3	52,8
Chiuso	16,3	16,5	16,2	21,6	22,5	16,9
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: IRPET

Si può concludere, quindi, che gli atteggiamenti più ostili -laddove sono presenti- si concentrano nei gruppi di giovani più svantaggiati (a più bassa scolarità e a più basso tenore di vita), che sentono l'arrivo degli immigrati come una minaccia ai propri diritti, come il diritto di lavorare e di poter beneficiare di certi servizi pubblici gratuiti. Il pregiudizio sembra derivare soprattutto da un conflitto d'interessi, realistico già oggi e ancor di più in futuro, sulla base del quale il rifiuto degli immigrati è conseguenza di un calcolo razionale degli svantaggi economici che la loro presenza potrebbe recare alle categorie autoctone più disagiate.

3.3 La percezione della società futura

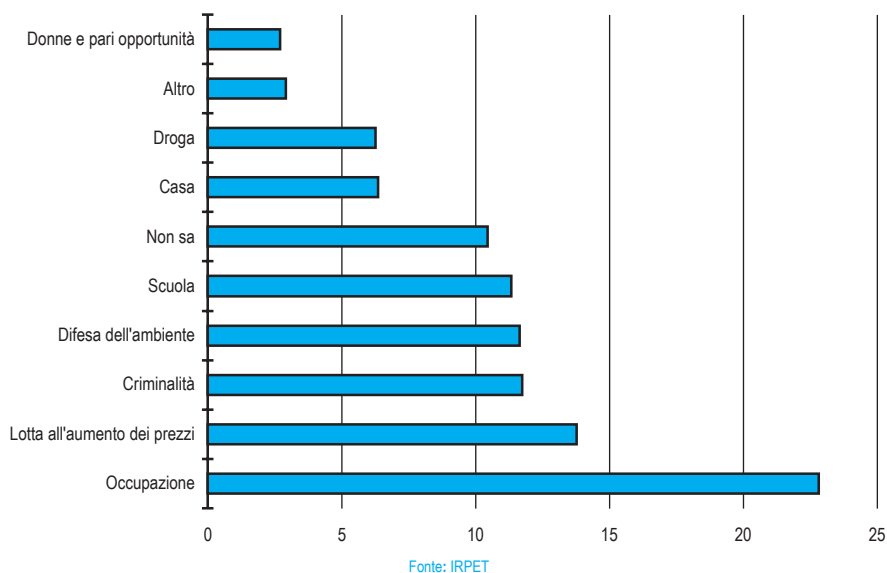
Più volte, in questo lavoro, è stata richiamata l'importanza di conoscere oggi le opinioni e le aspettative dei giovani, soprattutto al fine di programmare nel lungo periodo le politiche pubbliche a scala regionale. Nel 2020 in Toscana i protagonisti sociali saranno proprio loro, i giovani che oggi hanno un'età compresa fra i 18 e i 30 anni e che, come abbiamo già visto, sul piano personale sono cauti e

un po' incerti, cercano di pianificare la propria esistenza evitando gli scossoni e i passi falsi, non hanno troppa fiducia nel prossimo ma tendono invece a fidarsi di coloro che fanno parte di un intorno sociale piuttosto ristretto nel quale, quindi, sono portati a rinchiudersi.

Come vedono questi giovani il futuro della società toscana? Quali cambiamenti sociali si aspettano ma, soprattutto, quali sono i problemi che ritengono prioritario affrontare?

Partiamo dall'individuazione delle *problematiche più sentite* dai giovani, quelle che riterrebbero urgente affrontare se ciascuno di loro fosse, per un solo momento, il Presidente della Regione Toscana. La scelta dei giovani è stata molto chiara (Graf. 3.18): la mancanza di occupazione è in assoluto il problema più percepito, più grave, più limitante per questi giovani che, senza un lavoro adeguato, ovviamente non sono in grado di impostare la propria vita in modo autonomo e gratificante. Infatti, un giovane su quattro indica le problematiche del lavoro come prima o seconda scelta fra le emergenze del futuro a cui il Governo regionale, nell'ambito della sue competenze, dovrebbe porre rimedio; nell'ordine seguono la lotta all'aumento dei prezzi (14%), la lotta alla criminalità e la difesa dell'ambiente (quasi 12% ciascuna), la scuola (11%) e, molto distanziati, i problemi della casa e della droga (6%).

Grafico 3.18
"QUALI SONO I PROBLEMI PIÙ URGENTI DA AFFRONTARE NEL FUTURO DELLA TOSCANA?"
Valori %



Da notare che, anche in questo caso come in molti altri, il 10% dei giovani intervistati (ma si arriva al 13% considerando anche la risposta generica "altro") non ha saputo, oppure non ha voluto rispondere ad una domanda, che forse poteva avere il difetto di essere scontata ma che non era certamente difficile e che, oltretutto, offriva una doppia scelta (Tab. 3.19).

L'assenza di una risposta precisa è molto più elevata nel caso della seconda scelta (14-16%), a dimostrazione di come i giovani, dopo aver individuato in prima battuta "il problema" del futuro -cioè il lavoro (per il 27% del campione)- siano poi caduti in una grande incertezza nello scegliere uno fra gli altri problemi.

Tabella 3.19
PROBLEMI DEL FUTURO: PRIMA E SECONDA SCELTA
Valori %

	I° scelta	II° scelta	TOTALE
Occupazione	26,6	19,1	22,8
Scuola	14,4	8,3	11,3
Lotta all'aumento dei prezzi	13,4	14,2	13,8
Criminalità	12,2	11,3	11,7
Difesa dell'ambiente	11,5	11,8	11,6
Nessuna o non sa	6,4	14,5	10,5
Casa	5,2	7,5	6,4
Droga	4,6	7,9	6,3
Altro	3,8	2,0	2,9
Donne e pari opportunità	1,9	3,5	2,7
TOTALE	100,0	100,0	100,0

Fonte: IRPET

Tra le seconde scelte si nota che recuperano peso alcune problematiche importanti, come la casa e la droga (che passano dal 5 all'8% circa); al contrario diminuisce il rilievo del problema della scuola e dello studio (dal 14 all'8%).

Vi sono, poi, alcune emergenze, come la lotta all'inflazione, la criminalità e la difesa dell'ambiente, che trovano quote significative e costanti di adesioni sia nella prima che nella seconda scelta: per questo motivo sono quindi i problemi che, dopo il lavoro, rappresentano le principali preoccupazioni dei giovani.

Osservando gli *abbinamenti* fra la prima e la seconda scelta (Tab. 3.20) si riscontrano alcune regolarità nella logica seguita dai giovani:

- all'emergenza disoccupazione si associano molto spesso il problema dei prezzi e quello della scuola, perché si tratta in effetti di questioni molto legate fra loro: un migliore percorso di studio e formazione potrebbe favorire l'inserimento nel mondo del lavoro e il controllo dei prezzi potrebbe garantire un miglior livello di vita anche a chi, ai giorni nostri, non dispone di entrate da lavoro adeguate;
- la maggior parte di coloro che hanno indicato come prioritario il problema della criminalità ha anche scelto la lotta alla droga, e anche in questo caso è evidente l'interconnessione fra i due fenomeni;
- il controllo dell'inflazione, poi, spesso è stato abbinato alla difesa dell'ambiente e al problema della criminalità, ma in questi casi si tratta di problemi meno omogenei fra loro;
- infine, si nota che la scelta "altro" si è sempre associata al "non so", dimostrando così che l'intervistato non aveva in mente qualche altro problema, non compreso nella lista, bensì era disinteressato a rispondere.

Sull'elevata *frequenza delle non risposte* -davvero troppe per una domanda come questa (e, come vedremo tra poco, particolarmente concentrate in alcuni comuni)- si può cercare di riflettere. Si possono avanzare almeno due interpretazioni per cercare di spiegare questa distanza fra i giovani e i problemi della realtà. La prima è che i ragazzi, soprattutto quelli che vivono nelle realtà periferiche, siano poco interessati ai problemi che li circondano, tanto da non saperli neanche individuare; la seconda invece è che i giovani, rinunciando a rispondere, abbiano voluto così esprimere la loro scarsa fiducia nella possibilità che la regione risolva questi problemi (la domanda, infatti, era posta in questi termini). Potrebbe essere, quindi, che i giovani conoscano i problemi attuali della nostra società e sanno prevedere quelli futuri, ma non credono in una loro rapida soluzione;

Tabella 3.20
FREQUENZA DEGLI ABBINAMENTI DI SCELTA
Valori %

	Lavoratori ed occupazione	Combattere l'aumento dei prezzi	Casa	Scuola e studio	Difesa dell'ambiente	Criminalità
Lavoratori ed occupazione	0,0					
Combattere l'aumento dei prezzi	9,4	0,0				
Casa	4,7	2,6	0,0			
Scuola e studio	9,3	3,2	1,3	0,0		
Difesa dell'ambiente	7,9	4,0	1,5	3,4	0,0	
Criminalità	7,1	3,9	1,4	2,2	3,1	0,0
Droga	2,1	2,3	0,5	1,4	1,2	4,3
Donne e pari opportunità	2,0	0,8	0,4	0,5	0,6	0,5
Altro	0,7	0,7	0,2	0,7	0,6	0,4
Non sa	2,6	0,7	0,2	0,7	0,9	0,5
TOTALE	45,6	18,2	5,5	9,0	6,5	5,6

	Droga	Donne e pari opportunità	Altro	Non sa	TOTALE
Droga	0,0				
Donne e pari opportunità	0,4	0,0			
Altro	0,2	0,1	0,0		
Non sa	0,2	0,2	2,2	6,4	
TOTALE	0,8	0,3	2,2	6,4	100,0

Fonte: IRPET

sono in definitiva poco fiduciosi. Val la pena, allora, osservare come si combinano le risposte sui problemi della Toscana con quelle sulla fiducia nelle istituzioni (Tab. 3.21), che tra l'altro mostrano una buona coerenza, cioè testimoniano che nel corso di tutta l'intervista i giovani sono stati guidati dal loro personale modo di vedere: chi ha fiducia nella scuola ritiene importante che l'intervento pubblico agisca in questo settore, chi desidera affrontare il problema dell'occupazione crede molto nella funzione del sindacato, chi vuole combattere la criminalità si fida soprattutto delle forze dell'ordine e così via. Da questo quadro si rileva che quasi il 30% di coloro che hanno dichiarato di non riporre fiducia in nessuna istituzione hanno anche rinunciato a selezionare i principali problemi per il futuro: sfiducia e disinteresse sembrano quindi andare di pari passo, in un circolo vizioso in cui è davvero difficile stabilire quale sia la causa e quale l'effetto.

Naturalmente il punto di vista dei giovani rispetto alle problematiche future della Toscana cambia a seconda del loro *luogo di provenienza* (Tab. 3.22). In cima alla graduatoria delle priorità i problemi principali sono gli stessi ovunque: nell'ordine, si tratta di lavoro, inflazione, ambiente, scuola e criminalità. Si rilevano, però, alcune specificità nelle risposte analizzate per comune.

Innanzitutto vi sono realtà locali, come Prato e Piombino, dove il problema della mancanza di lavoro è molto grave e di conseguenza è percepito con particolare intensità (25%): Prato vive da anni la crisi del distretto industriale e a Piombino si registra uno dei tassi di disoccupazione più elevati della regione (cfr. Graf. 3.14). Sorprende, invece, a questo proposito la posizione dei giovani di Camaiore, che sicuramente incontrano grosse difficoltà ad entrare nel mondo del lavoro⁴⁴ ma che non indicano questa come un'emergenza sociale che la regione dovrebbe risolvere, almeno non tanto quanto avviene negli altri ambiti considerati (solo nel 19% dei casi). La ragione sta nell'ampia platea dei giovani di Ca-

Tabella 3.21
PROBLEMI DEL FUTURO E FIDUCIA NELLE ISTITUZIONI
Valori %

	La fiducia nelle istituzioni							
	La scuola	Il sindacato	La Chiesa	Il Governo	Il Comune	La Regione	L'Unione Europea	
Scuola e studio	17,1	12,4	14,7	9,3	13,2	10,3	13,5	11,1
Lavoratori e occupazione	23,5	34,2	22,6	26,1	23,8	28,8	26,6	28,9
Difesa dell'ambiente	11,4	9,0	9,1	12,7	16,6	10,3	15,9	12,8
Donne/pari opportunità	2,0	4,7	2,3	2,2	3,4	2,2	2,8	3,0
Combattere l'aumento dei prezzi	14,2	11,5	13,2	15,3	17,4	13,6	16,6	9,4
Casa	5,8	9,0	6,5	4,5	5,5	8,2	7,0	4,7
Criminalità	13,3	9,0	16,1	14,6	9,4	15,2	9,6	14,0
Droga	7,7	5,6	8,5	8,2	4,7	6,0	4,4	11,5
Altro	1,5	1,3	4,4	2,6	3,0	1,1	1,9	1,3
Nessuna	3,4	3,4	2,6	4,5	3,0	4,3	1,6	3,4
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

	La fiducia nelle istituzioni						TOTALE
	La ricerca scientifica	Le forze dell'ordine	La classe imprenditoriale	Le associazioni di volontariato	Altro	Nessuna	
Scuola e studio	13,2	9,8	6,1	10,5	14,0	8,8	11,8
Lavoratori e occupazione	24,0	16,7	24,4	22,1	14,0	19,8	22,9
Difesa dell'ambiente	13,3	11,3	9,8	13,2	12,0	9,1	12,1
Donne/pari opportunità	3,0	4,4	3,0	3,8	6,0	1,5	3,0
Combattere l'aumento dei prezzi	17,5	15,0	15,9	15,4	10,0	10,1	14,5
Casa	6,7	7,6	11,0	7,1	6,0	5,2	6,5
Criminalità	11,4	20,6	16,5	15,4	8,0	7,3	12,9
Droga	5,6	9,6	6,7	7,5	12,0	4,5	6,7
Altro	3,0	1,7	2,4	2,4	4,0	4,3	2,3
Nessuna	2,2	3,2	4,3	2,7	14,0	29,4	10,5
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: IRPET

Tabella 3.22
PROBLEMI DEL FUTURO
Valori % per comune

	Camaione	Firenze	Piombino	Prato	Scandicci	TOTALE	
Scuola e studio		10,2	11,6	12,7	11,9	10,1	11,3
Occupazione		18,9	22,1	25,2	25,6	21,8	22,8
Difesa dell'ambiente		11,7	15,6	11,8	10,8	8,5	11,6
Donne e pari opportunità		3,3	2,1	2,6	3,1	2,4	2,7
Lotta all'aumento dei prezzi		14,8	14,3	13,4	14,3	12,3	13,8
Casa		5,3	8,9	4,2	4,9	8,3	6,4
Criminalità		10,3	12,6	8,5	16,1	11,1	11,7
Droga		7,7	5,5	6,0	7,0	5,4	6,3
Altro		3,3	2,2	3,4	2,5	3,3	2,9
Non sa		14,6	5,2	12,3	3,9	16,9	10,5
TOTALE		100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: IRPET

maggiore indecisi o inconsapevoli (18%⁴⁵), superati soltanto dai giovani scandiccesi (oltre un quinto del campione non sceglie i problemi prioritari).

Emergono altre particolarità, come ad esempio le seguenti:

- i giovani di Firenze sono molto più sensibili alla questione ambientale (16% contro una media di 12%), che naturalmente -da chi vive in una grande città e subisce ogni giorno gli effetti del traffico, dell'aria inquinata, della mancanza di spazi verdi, della presenza eccessiva di rifiuti ecc.- viene percepita come una forte criticità per il futuro;
- il problema della criminalità è ritenuto una vera e propria emergenza a Prato (16%). A Piombino, invece, non viene considerato fra le priorità dell'intervento pubblico perché qui, prima di ogni altra cosa, servono politiche che rilancino lo sviluppo locale (industriale e turistico) e che agiscano su quattro ambiti d'intervento: lavoro-prezzi-scuola e ambiente;
- la casa si delinea come un problema diffuso in Toscana, ma sicuramente più critico nelle aree urbane e suburbane dove la concentrazione della popolazione è alta, gli spazi edificabili sono sempre più scarsi e, soprattutto, i prezzi dell'abitazione (acquisto o affitto che sia) sono diventati esorbitanti. Infatti, a Firenze e a Scandicci una quota di giovani, pari al doppio di quella registrata negli altri comuni, sceglie la casa come problema prioritario da affrontare per il futuro;
- vi sono, infine, due problemi ritenuti in genere meno urgenti, cioè la droga e le pari opportunità fra uomo e donna, che però a Prato e a Camaiore suscitano una particolare preoccupazione nei giovani, forse perché in queste zone si presentano con maggiore intensità.

Anche le caratteristiche individuali sembrano influenzare la visione delle problematiche future in Toscana (Tab. 3.23): in particolare l'età e il titolo di studio determinano atteggiamenti diversi nei giovani, mentre il genere risulta una variabile meno significativa se si escludono due casi, cioè il problema delle pari opportunità e quello dell'occupazione che ricevono più voti da parte delle donne proprio perché ne sperimentano personalmente le conseguenze.

Tabella 3.23
PROBLEMI DEL FUTURO
Valori % per caratteristica individuale

	Genere		Classe di età			Titolo di studio		
	Femmina	Maschio	18-19	20-24	25-30	Alto	Medio	Basso
Scuola e studio	11,7	11,0	13,1	11,6	10,8	13,1	11,3	6,5
Occupazione	23,7	22,0	16,6	22,6	24,3	27,1	24,3	21,2
Difesa dell'ambiente	10,7	12,5	10,9	11,0	12,2	13,3	12,4	10,4
Donne e pari opportunità	3,7	1,7	3,3	2,6	2,6	3,8	2,1	2,9
Lotta all'aumento dei prezzi	13,5	14,0	12,8	14,9	13,3	11,9	13,	14,8
Casa	6,0	6,7	3,8	4,8	7,9	9,4	7,8	6,7
Criminalità	11,7	11,8	14,1	11,9	11,1	8,2	11,8	12,6
Droga	6,5	6,0	11,2	6,8	4,9	1,8	4,5	9,7
Altro	2,3	3,5	2,2	2,1	3,6	4,1	3,4	3,9
Non sa	10,1	10,8	12,1	11,7	9,3	7,3	9,1	11,4
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

* Solo sulla classe d'età 25-30 anni.

Fonte: IRPET

Rispetto all'*età*, che in questa indagine corrisponde al periodo della gioventù, cioè quel decennio in cui avviene il passaggio dall'adolescenza allo stato adulto, si nota subito quanto essa influenzi il punto di vista dei giovani nell'individuazione dei problemi della società. Un ragazzo che ha appena terminato gli studi superiori ha ben presenti di fronte a sé i problemi della scuola, della droga, della criminalità oppure spesso è ancora indeciso (il 12% non sa rispondere), mentre un

trentenne è molto più preoccupato delle barriere, che ha già incontrato o incontrerà tra breve, per entrare nel mondo del lavoro, per trovare una casa e per riuscire a mantenere il proprio tenore di vita anche con i prezzi più alti.

Considerando i diversi *titoli di studio*, soltanto nella classe d'età più alta (25-30 anni), si osserva che l'importanza di alcune problematiche sociali cresce al crescere del livello d'istruzione, mentre in altri casi vale la relazione opposta. I giovani più istruiti ritengono prioritari i problemi dell'occupazione, della salvaguardia ambientale, della scuola, della casa e delle pari opportunità; al contrario nei giovani meno istruiti sono più sentiti, in termini relativi, il problema dell'inflazione, della criminalità e della droga. Il titolo di studio in questo caso sembra "far le veci" del livello di reddito e dimostra che alcuni pericoli sociali si abbattano più intensamente sui giovani che hanno un più basso livello d'istruzione. Da notare, invece, che i laureati soffrono la crisi dell'occupazione più dei diplomati: la cosa non sorprende perché sappiamo che in Toscana si registra una domanda di lavoro per laureati più bassa rispetto alle regioni più sviluppate d'Italia; naturalmente lo svantaggio iniziale da parte dei laureati viene poi recuperato nel corso della vita, ma resta il fatto che al momento dell'ingresso nel mondo del lavoro (che nella maggior parte dei casi corrisponde alla fase della vita dei giovani intervistati) i soggetti più istruiti si trovano ad essere penalizzati.

In generale è abbastanza prevedibile che vi sia un intreccio fra l'esperienza personale e la visione del mondo futuro: chiunque infatti -giovane o adulto che sia- è indotto a ritenere importanti proprio i problemi che ha direttamente incontrato oppure di cui è venuto a conoscenza almeno indirettamente. Per questa ragione può essere utile mettere a confronto la *percezione del futuro strettamente personale* (cfr. Capitolo 2) con quella del futuro della società toscana (Tabb. 3.24 e 3.25). Si intravedono almeno quattro/cinque tipologie di giovani che guardano al domani con aspettative e con ansie differenti:

- il gruppo più nutrito è quello dei giovani alla "*ricerca del lavoro*": sono coloro che cercano ma temono di non trovare un lavoro (o un lavoro migliore) e che, se potessero indirizzare le politiche della Regione, punterebbero sull'asse scuola-lavoro, anche al fine di riequilibrare la presenza delle donne, che continuano ad essere ancora discriminate dal punto di vista delle opportunità lavorative. Questi giovani, stante le condizioni attuali di disoccupazione o di precariato, sono già preoccupati di non riuscire a farsi un'adeguata pensione di vecchiaia, operazione che effettivamente è particolarmente difficile quando le risorse guadagnate sono scarse e instabili;
- vi è poi il gruppo afflitto dalla "*ricerca di una casa*" da acquistare o da affittare: per questi giovani la regione dovrebbe finalizzare il proprio intervento al sostegno del mercato immobiliare e all'abbassamento del livello dei prezzi, oltre naturalmente all'incremento dei tassi d'occupazione, che comunque rimane l'unico modo per guadagnare l'indipendenza economica (e quindi rappresenta il problema di fondo nell'opinione espressa dai giovani);
- un terzo sottoinsieme di giovani individua, invece, nel "*farsi una famiglia*" (e avere figli) il progetto più importante ma anche più problematico del proprio futuro: al tempo stesso questo gruppo ritiene che per migliorare la società del futuro la regione debba dedicarsi alla scuola, ma anche all'ambiente e alla lotta alla criminalità. Questi giovani, orientati a vivere in coppia o anche ad avere figli, mostrano di avere a cuore l'obiettivo di garantire un futuro migliore alle generazioni che verranno e cioè un ambiente più salubre, una società più giusta e capace di offrire a tutti un'adeguata preparazione culturale;
- il quarto gruppo è costituito dai giovani "*spensierati*", quelli che pensando al proprio futuro vorrebbero avere più tempo libero per se stessi e divertirsi di più:

interrogati sul futuro della società questi giovani sono portati a ritenere impellente il problema di contenere l'impennata dei prezzi, che per certo si rifletterà negativamente sul livello dei loro consumi, anche quelli legati al tempo libero; infine, l'ultimo gruppo è quello degli "indecisi", pochi ma molto smarriti. Sono giovani che non sanno dire quali problemi potranno incontrare nel loro prossimo futuro e, molto spesso, non sanno nemmeno indicare cosa dovrebbe fare la Regione Toscana per migliorare la società in cui continueranno a vivere.

Oltre all'individuazione dei problemi più urgenti, l'indagine ha cercato anche di indagare quali sono le previsioni dei giovani rispetto ad alcuni possibili, ma non scontati, *cambiamenti nella società del futuro*, cioè se li considerano più o meno probabili. Agli intervistati, infatti, è stato chiesto di prevedere se, secondo la loro opinione, si realizzeranno o meno alcuni eventi (taluni attesi, auspicati o temuti; altri invece già parzialmente in atto): dalle risposte fornite, però, non possiamo automaticamente desumere se l'atteggiamento dei giovani è favorevole o contrario nei vari casi considerati; quindi commenteremo le previsioni espresse dai giovani ma non i loro giudizi in merito.

Ci concentreremo su tre aspetti specifici (rimandando le questioni che invece riguardano la famiglia al § 2.2 e quelle sull'intervento pubblico al § 3.4) e precisamente i seguenti: le donne in politica, il federalismo e lo stato dell'informazione in Italia.

Tabella 3.24
PERCEZIONE DEL FUTURO PERSONALE E DEL FUTURO DELLA SOCIETÀ
Valori %

Le problematiche del futuro della Toscana	Le problematiche del proprio futuro				
	Trovare un lavoro/lavoro migliore	Comprarsi una casa	Trovare una casa in affitto	Farsi una famiglia propria	Farsi una pensione adeguata
Scuola e studio	41,8	26,9	0,7	12,0	5,4
Lavoratori ed occupazione	40,4	27,5	0,8	8,7	8,4
Difesa dell'ambiente	29,5	27,7	0,4	10,7	8,7
Donne e pari opportunità	41,1	19,2	0,0	12,3	8,2
Combattere l'aumento dei prezzi	26,8	34,6	0,8	11,8	10,4
Casa	23,2	46,8	1,0	6,9	8,9
Criminalità	31,1	29,2	0,8	15,0	8,1
Droga	29,6	31,8	0,6	19,0	7,8
Altro	24,3	27,7	0,7	10,1	8,1
Non so	29,3	17,3	1,2	6,4	3,6
TOTALE	23,5	35,3	0,0	5,9	5,9

Le problematiche del futuro della Toscana	Le problematiche del proprio futuro				TOTALE
	Avere più tempo libero per se stessi	Divertirsi di più	Avere figli	Non so	
Scuola e studio	5,6	0,7	1,8	5,2	100,0
Lavoratori ed occupazione	4,9	1,3	1,7	6,3	100,0
Difesa dell'ambiente	8,7	4,0	3,4	6,7	100,0
Donne e pari opportunità	4,1	1,4	4,1	9,6	100,0
Combattere l'aumento dei prezzi	7,5	2,1	2,7	3,3	100,0
Casa	5,4	2,5	1,0	4,4	100,0
Criminalità	8,7	1,5	3,6	1,9	100,0
Droga	5,6	2,2	1,7	1,7	100,0
Altro	11,5	1,4	2,0	14,2	100,0
Non so	5,2	2,4	0,8	33,7	100,0
TOTALE	11,8	5,9	0,0	11,8	100,0

Fonte: IRPET

Tabella 3.25
PERCEZIONE DEL FUTURO PERSONALE E DEL FUTURO DELLA SOCIETÀ
Valori %

Le problematiche del futuro della Toscana	Le problematiche del proprio futuro				
	Trovare un lavoro/lavoro migliore	Comprarsi una casa	Trovare una casa in affitto	Farsi una famiglia propria	Farsi una pensione adeguata
Scuola e studio	17,8	13,3	13,8	15,8	9,8
Lavoratori ed occupazione	31,9	25,2	27,6	21,2	28,3
Difesa dell'ambiente	10,1	11,0	6,9	11,3	12,7
Donne e pari opportunità	2,3	1,2	0,0	2,1	2,0
Combattere l'aumento dei prezzi	10,6	15,9	13,8	14,4	17,6
Casa	3,6	8,5	6,9	3,3	5,9
Criminalità	11,3	12,3	13,8	16,7	12,4
Droga	4,1	5,1	3,4	8,0	4,6
Altro	2,8	3,6	3,4	3,5	3,9
Non so	5,6	3,8	10,3	3,8	2,9
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

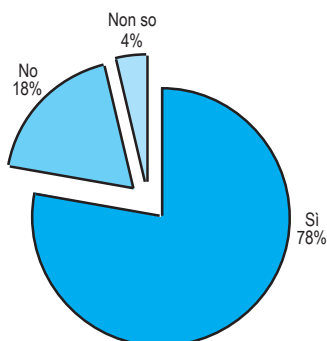
Le problematiche del futuro della Toscana	Le problematiche del proprio futuro				TOTALE
	Avere più tempo libero per se stessi	Divertirsi di più	Avere figli	Non so	
Scuola e studio	12,2	5,6	11,5	10,6	14,4
Lavoratori ed occupazione	19,7	18,3	20,7	23,7	26,6
Difesa dell'ambiente	15,4	25,4	17,2	10,9	11,5
Donne e pari opportunità	1,2	1,4	3,4	2,6	1,9
Combattere l'aumento dei prezzi	15,4	15,5	16,1	6,2	13,4
Casa	4,3	7,0	2,3	3,3	5,2
Criminalità	16,1	9,9	19,5	3,3	12,2
Droga	3,9	5,6	3,4	1,1	4,6
Altro	6,7	2,8	3,4	7,7	3,8
Non so	5,1	8,5	2,3	30,7	6,4
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: IRPET

Sappiamo bene che il dibattito sulle “quote rosa”, che si riaccende sempre in campagna elettorale, è dovuto ad una presenza troppo bassa delle donne in politica, presenza che diventa sempre più limitata via via che si sale nella gerarchia delle cariche istituzionali: poche le donne ministro, sia nei Governi di destra sia in quelli di sinistra; rarissimi i casi di donne alla Presidenza delle Camere, anzi solo due dal dopoguerra ad oggi (Nilde Iotti e Irene Pivetti), nessuna donna poi che abbia mai ricoperto la massima carica, quella di Presidente della Repubblica. Eppure, un'assoluta maggioranza di giovani (78%, senza alcuna differenza di genere) ritiene che in Italia fra qualche anno il Presidente della Repubblica possa essere una donna (Graf. 3.26).

Sono possibili due interpretazioni: la prima è che i giovani non percepiscano come problema quello delle pari opportunità uomo/donna e ritengano altamente probabile, già oggi, che una donna possa essere eletta a coprire una carica politica così prestigiosa e simbolica; la seconda, invece, è che i giovani siano molto ottimisti e perciò prevedano che la situazione attuale, che penalizza la partecipazione attiva delle donne in politica, rapidamente cambierà. La questione della rappresentatività delle donne anche nel mondo della politica, quindi, non preoccupa i giovani⁴⁶, almeno non tanto quanto le generazioni precedenti, che sicuramente avrebbero risposto a questa domanda in modo meno fiducioso. Non è un caso, infatti, che la percentuale dei “no” aumenti all'aumentare dell'età e anche al crescere del livello d'istruzione (13% ai livelli bassi, 22% a quelli alti), cioè nelle

Grafico 3.26
"FRA QUALCHE ANNO L'ITALIA POTRÀ AVERE UNA DONNA COME PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA?"
Valori %

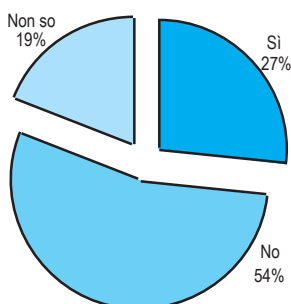


Fonte: IRPET

categorie più informate e quindi meno fataliste. Anche a Firenze e a Prato, in media, i giovani sono più scettici perché il 23% non ritiene possibile che, fra qualche anno, una donna possa arrivare così in alto (forse pensano semplicemente che occorra un periodo di tempo più lungo).

Un'altra questione di grande attualità è quella relativa al *federalismo*, che nel tempo ha assunto significati variabili nel nostro paese, passando dal concetto più blando di decentramento a quello più spinto di vero e proprio separatismo. Negli ultimi dieci anni, al di là di quelle che possono essere le convinzioni a priori di ciascuno, per nessuno è stato facile farsi un'idea precisa sul modello di federalismo avviato in Italia o che, comunque, sarebbe realizzabile. A maggior ragione non è stato facile per un trentenne e tanto meno per un ragazzo di diciotto anni: alla domanda se l'Italia diventerà una federazione di Regioni (Graf. 3.27) i giovani intervistati hanno risposto di "no" nel 54% dei casi, con una bella fetta di indecisi (19%). Vi è però un gruppo sostanzioso (oltre un quarto del campione) che crede nella rapida possibilità per l'Italia di diventare un Paese federalista, fondato sull'autonomia delle Regioni, le quali ormai rappresentano un livello di governo autorevole agli occhi dei cittadini più giovani.

Grafico 3.27
"FRA QUALCHE ANNO L'ITALIA SARÀ UNA FEDERAZIONE DI REGIONI?"
Valori %

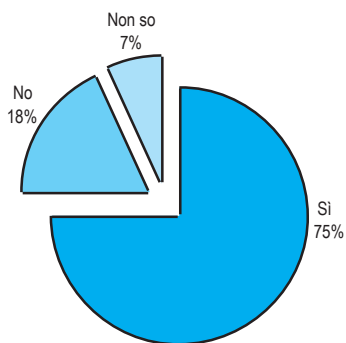


Fonte: IRPET

Rispetto a questo quesito le donne sono più incerte degli uomini, forse perché tendenzialmente seguono meno la politica; come nel caso della domanda precedente, poi, si riscontra che le risposte negative sono più diffuse tra i soggetti con alto titolo di studio (63% contro il 41% del titolo di studio basso) e nei centri urbani più grandi, cioè nei capoluoghi di provincia di Firenze e di Prato (rispettivamente 63% e 59% di “no”). Anche in questo caso ci possono essere diverse interpretazioni possibili, anche concomitanti fra loro. Si può ipotizzare che, all’aumentare del livello d’istruzione, cresca la conoscenza del significato e delle possibili conseguenze del federalismo e cresca anche lo sfavore nei suoi confronti oppure, semplicemente, che cresca lo scetticismo nei confronti di una riforma che oggi appare meno realizzabile di un tempo, perché nella sua fase di avvio ha sollevato dubbi anche in chi inizialmente la apprezzava. Altrimenti potrebbe agire anche un altro effetto cioè la tendenza, da parte di chi ha un’istruzione più bassa e ama circoscrivere il proprio spazio di riferimento, a considerare il federalismo l’occasione buona per fortificare le singole municipalità, difendendole dall’esterno. Naturalmente entrambe queste spiegazioni sono azzardate, perché non possiamo sapere quale sia l’idea di federalismo che i giovani hanno in mente, cioè se lo giudicano in senso positivo come un nuovo assetto istituzionale che potrà aumentare i gradi di libertà delle collettività locali, oppure in senso negativo come un’organizzazione che porrà barriere di difesa fra una comunità e l’altra.

Sull’argomento *informazione*, poi, lo scetticismo diventa vera e propria diffidenza: i $\frac{3}{4}$ dei giovani intervistati sono convinti che in futuro l’informazione sarà sempre più manipolata e quindi meno libera (Graf. 3.28). Nel 7% dei casi non si pronunciano e quindi soltanto il 18% dei ragazzi mantiene un discreto livello di fiducia nei confronti della libertà d’informazione.

Grafico 3.28
 “L’INFORMAZIONE SARÀ SEMPRE PIÙ MANIPOLATA E MENO LIBERA?”
 Valori %



Fonte: IRPET

In questo caso le giovani donne sembrano più ottimiste degli uomini perché solo il 17% di esse risponde negativamente alla domanda contro il 20% dei ragazzi. Un maggior affidamento nella trasparenza e nella libertà dell’informazione si rileva tra coloro che hanno raggiunto un alto titolo di studio (29% di “no” contro il 12% dei giovani con basso titolo) e, dal punto di vista territoriale, soltanto a Firenze.

La domanda, di per sé, non è sicuramente esaustiva per indagare a fondo le opinioni dei giovani sull’argomento: resta il fatto che i giovani di oggi prevedono una società futura in cui il sistema delle comunicazioni sarà sempre più condizionato da interessi di parte e, in definitiva, più distorto e inaffidabile e questa è sicuramente una prospettiva negativa su cui riflettere.

3.4

Le aspettative sull'intervento pubblico

Un approfondimento particolare meritano le preferenze e le aspettative dei giovani sull'intervento futuro da parte del settore pubblico e, precisamente, sui seguenti temi: tasse e servizi pubblici, previdenza e scuola.

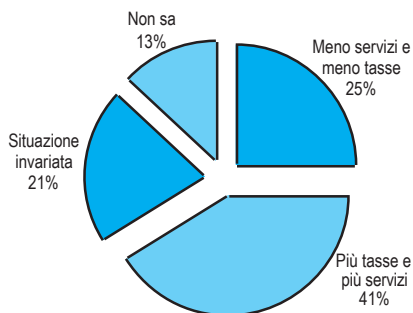
Prima di commentare le risposte fornite dai giovani è utile ricordare, ancora una volta, un limite interpretativo dell'analisi, dovuto all'assenza di informazioni sull'orientamento politico dei giovani, che tanto avrebbe contribuito a spiegare le loro preferenze fiscali (intervento pubblico leggero o forte?) o anche quelle sul finanziamento pubblico alla scuola privata.

- *Tasse e servizi*

Da una recente indagine della Banca d'Italia sui bilanci delle famiglie italiane⁴⁷, che contiene informazioni sulla preferenza dei capifamiglia per livelli più o meno alti di tassazione, risulta che -contrariamente forse alle attese- una quota maggioritaria degli intervistati si dichiara favorevole ad un ruolo forte dello Stato, sia sul lato del prelievo che su quello della spesa. Poste di fronte all'alternativa "tasse più basse e meno servizi" oppure "tasse più alte e maggiori servizi", oltre il 70% delle famiglie italiane preferisce le seconde, anche se con intensità di gradimento variabile⁴⁸. Volutamente la domanda non specifica un determinato livello di governo (Stato o autonomie locali), perché l'obiettivo è capire se gli italiani preferiscono un settore pubblico, considerato nel suo complesso, più presente oppure più assente nella vita dei cittadini.

Questa è proprio la domanda che è stata rivolta anche ai giovani toscani, che hanno risposto in modo più articolato rispetto agli italiani (Graf. 3.29): la quota più ampia (41%) è quella di coloro che sono a favore di un intervento pubblico "pesante", in grado di offrire servizi pubblici più diffusi e più qualificati richiedendo però tasse più elevate; un quarto del campione è dell'opinione opposta, cioè preferirebbe avere meno servizi pubblici in cambio di tasse più basse; infine, un gruppo consistente di giovani (21%) manterrebbe invariata la situazione attuale e il 13% ammette di non saper rispondere.

Grafico 3.29
TASSE E SERVIZI
Valori %



Fonte: IRPET

Dal punto di vista della variabilità territoriale (Tab. 3.30) si possono segnalare due aspetti: il primo è la più elevata presenza di giovani favorevoli ad uno Stato

Tabella 3.30
TASSE E SERVIZI
Valori % per comune

	Camaione	Firenze	Piombino	Prato	Scandicci
Meno servizi e meno tasse	23,5	23,5	27,2	29,1	21,0
Più tasse e più servizi	41,0	42,6	41,6	36,8	42,8
Situazione invariata	21,7	16,3	18,6	24,9	22,0
Non sa	13,8	17,6	12,6	9,3	14,1
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: IRPET

debole nelle realtà di Prato (29%) e di Piombino (27%). È probabile che qui il bisogno di rilanciare l'economia privata, come volano dello sviluppo locale complessivo, sia così sentito da ritenere che i soldi pubblici siano più efficacemente indirizzati al sostegno delle attività produttive piuttosto che al potenziamento dei servizi pubblici; è però solo un'ipotesi interpretativa. A Prato, in modo particolare, si nota che anche la quota dei sostenitori di uno Stato forte è più bassa della media (37%), mentre sono molto più numerosi coloro che lascerebbero invariata la situazione attuale.

Come sempre le scelte dei giovani dipendono, in certa misura, dalle loro caratteristiche individuali (Tab. 3.31):

- non vi sono differenze di genere di particolare rilievo, se non una maggior "sincerità" da parte delle ragazze che, più dei maschi, dichiarano apertamente di non saper rispondere, invece di scegliere l'opzione di mantenere le cose come stanno⁴⁹;
- l'età, poi, è sicuramente una variabile influente, se si osserva come il gruppo degli indecisi diminuisca in modo significativo passando dai diciottenni ai trentenni. La scelta a favore di "meno tasse e meno servizi" è sempre numericamente inferiore a quella opposta, ma si nota che la frequenza delle risposte cresce all'aumentare dell'età (dal 17 al 28%). È facile immaginare che ciò sia dovuto all'ingresso nel mondo del lavoro e al diventare soggetto passivo d'imposta;
- infine, il livello d'istruzione è la caratteristica che più delle altre condiziona l'opinione dei giovani sull'intervento pubblico: infatti, in corrispondenza di bassi titoli di studio la maggioranza di giovani si schiera a favore di uno Stato leggero (39%) e solo il 25% desidera invece uno Stato più forte; la graduatoria si ribalta tra i giovani con titoli di studio elevati, perché in questo caso quasi la metà di essi vota a favore di "più tasse per più servizi" e soltanto il 20% vorrebbe invece "meno" sia delle une che degli altri. Tra l'altro, dove l'istruzione è più bassa è anche più diffusa l'indecisione rispetto a questa tematica.

Tabella 3.31
TASSE E SERVIZI
Valori % per caratteristica individuale

	Genere		Classe di età			Titolo di studio*		
	Femmina	Maschio	18-19	20-24	25-30	Alto	Medio	Basso
Meno servizi e meno tasse	24,8	25,1	17,3	22,0	28,4	20,1	27,7	39,2
Più tasse e più servizi	41,7	40,3	40,8	43,0	39,7	48,7	41,2	25,4
Situazione invariata	18,5	22,8	25,3	21,1	19,4	18,8	18,3	23,5
Non sa 15,1		11,9	16,6	13,8	12,6	12,3	12,8	11,9
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

* Solo sulla classe d'età 25-30 anni.

Fonte: IRPET

Sintetizzando si potrebbe dire che una buona parte di giovani (la più ampia) è convinta che le tasse possano aumentare in futuro se ciò significherà offrire ai cittadini maggiori servizi pubblici e di migliore qualità: questo sottoinsieme di giovani manifesta così di aver fiducia nello Stato e nel suo ruolo di redistributore di ricchezza, nella convinzione che le tasse non siano un furto ma al contrario siano necessarie per garantire le finalità collettive.

Occorre, però, fare attenzione al gruppo dei conservatori (21%), perché la risposta di questi giovani, che vorrebbero mantenere le cose come stanno, potrebbe essere interpretata in due modi: da una parte potrebbe celare l'incapacità di scegliere tra una o l'altra opzione e se così fosse questo gruppo potrebbe essere assimilato a quello degli indecisi, che rappresenterebbero ben 1/3 del campione. Dall'altra, se dietro la loro posizione ci fosse l'idea che il livello attuale delle tasse è il massimo accettabile, allora questi giovani potrebbero essere ideologicamente vicini a coloro che preferiscono un intervento pubblico debole; in tal caso la somma dei due gruppi darebbe una quota di giovani maggioritaria (46%). In questo secondo caso nei giovani toscani si ritroverebbe quello scenario, emerso chiaramente nelle ultime elezioni nazionali, di un paese spaccato a metà rispetto a preferenze fiscali, rispetto cioè all'alternativa fra un intervento pubblico più invasivo oppure più leggero.

- *Le pensioni*

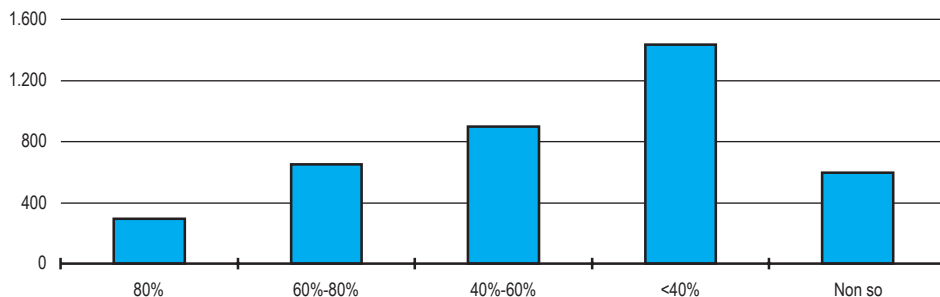
In Italia le pensioni costituiscono da tempo “il problema” da risolvere, prima che si raggiunga la massima criticità, fra venti anni quando una persona su tre sarà anziana: dal contenimento della spesa previdenziale dipenderà il definitivo riequilibrio dei conti pubblici del Paese. La riforma previdenziale, approvata dal Governo qualche anno fa, che ha segnato il passaggio dal sistema a ripartizione a quello contributivo, punta proprio a realizzare un consistente risparmio di spesa, in grado di riportare -nell'arco dei prossimi 15 o 20 anni- il peso delle pensioni sulla spesa pubblica italiana in linea con la media europea. Il compito di realizzare questa operazione naturalmente ricade sullo Stato, perché la previdenza sociale è un ambito d'intervento pubblico che è rimasto di “esclusiva competenza statale” anche dopo la revisione del Titolo V; dal 2001, però, il settore della previdenza integrativa e complementare è diventato di “competenza concorrente” fra Stato e Regioni e così si può immaginare che gli effetti dell'invecchiamento della popolazione avranno sicuramente effetti anche sulla finanza regionale.

I giovani costituiscono il gruppo sociale più soggetto a rischi in questa fase di cambiamento e di forti difficoltà economiche: entrano molto tardi nel mondo del lavoro e spesso devono accettare lavori precari, dovranno sicuramente lavorare più a lungo perché su di essi si scaricherà il carico previdenziale (debito fra generazioni) e, oltretutto, quasi certamente potranno contare su una copertura assicurativa da parte del settore pubblico inferiore a quella beneficiata dai loro padri.

Per tutte queste ragioni è importante verificare cosa pensano i giovani toscani sulle pensioni del futuro e sulle forme di tutela della vecchiaia che potrebbero essere da loro attivate.

Innanzitutto, la stragrande maggioranza dei giovani (i 3/4 del campione) è convinto che le pensioni del futuro saranno più basse di quelle attuali (Graf. 3.32), che al massimo corrispondono all'80% dell'ultimo stipendio: tranne un 15% che non risponde, e quindi non si sbilancia in previsioni, e un 8% di ottimisti, che confidano in un livello invariato di pensione rispetto ad oggi, tutti gli altri esprimono un parere pessimista, seppur con diversa gravità. La quota più alta (37%) prevede che le pensioni scenderanno in futuro al di sotto del 40% dell'ultimo stipendio; il 23% ritiene che saranno comprese fra il 40 e il 60% e il

Grafico 3.32
INCIDENZA DELLE PENSIONI DEL FUTURO SULL'ULTIMO STIPENDIO
Valori %



Fonte: IRPET

17% ipotizza una diminuzione più contenuta cioè compresa fra il 60 e l'80% dell'ultimo stipendio. Il valore atteso medio, ponderato in base alla frequenza delle risposte, è quello di pensioni future molto basse, che si attesteranno intorno alla metà dell'ultimo stipendio.

Le giovani donne emergono per intensità di pessimismo, perché in tante (il 39%) si aspettano pensioni di vecchiaia a bassissimi livelli (Tab. 3.33). Ma sicuramente i gruppi sfiduciati più estesi sono quelli rappresentati dalla classe d'età 25-30 e da coloro che posseggono un basso titolo di studio: in questi casi la metà degli intervistati fa previsioni pessime sull'entità delle pensioni future.

Tabella 3.33
LE PENSIONI DEL FUTURO
Valori % per caratteristica individuale

	Genere		Classe di età			Titolo di studio*		
	Femmina	Maschio	18-19	20-24	25-30	Alto	Medio	Basso
80%	6,7	8,4	10,9	8,7	6,2	5,4	5,4	9,4
60%-80%	16,3	17,1	17,5	18,6	15,4	15,8	16,7	11,1
40%-60%	21,7	24,5	24,1	23,7	22,5	26,8	22,3	18,6
<40%	39,3	34,6	18,9	29,7	45,2	40,9	45,2	50,4
Non so	15,9	15,4	28,5	19,2	10,7	11,0	10,4	10,4
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

* Solo sulla classe d'età 25-30 anni.

Fonte: IRPET

A livello territoriale (Tab. 3.34), se si esclude un certo ottimismo dei giovani pratici, il 30% dei quali confida in pensioni future che non scenderanno sotto la soglia del 60% dell'ultimo stipendio, spicca la situazione dei giovani di Scandicci, che hanno aspettative talmente basse da prevedere che non rimarranno sicuramente delusi. Infatti, il 47% dei giovani intervistati si attende pensioni inferiori al 40% dell'ultimo stipendio e soltanto il 5% ha fiducia che le pensioni di domani saranno simili a quelle attuali. A ciò si aggiunge, però, una quota di indecisi, che è la più alta fra quelle registrate nei comuni campionari (superiore al 18%), cioè di giovani che forse non si sono ancora posti questo problema, nemmeno a livello di riflessione personale.

Nella graduatoria dei pessimisti Scandicci è seguita, come ci si poteva attendere, da Piombino e Camaiore: in queste ultime due realtà, dove le possibilità di trovare un lavoro, e soprattutto un lavoro certo, sono scarse, è chiaro che i giovani

Tabella 3.34
LE PENSIONI DEL FUTURO
Valori % per comune

	Camaioere	Firenze	Piombino	Prato	Scandicci
80%	9,4	6,6	7,2	9,6	5,4
60%-80%	15,5	19,6	17,6	20,6	10,2
40%-60%	21,5	25,9	21,2	27,9	18,9
<40%	37,1	31,8	38,5	30,1	47,1
Non so	16,5	16,1	15,5	11,8	18,4
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

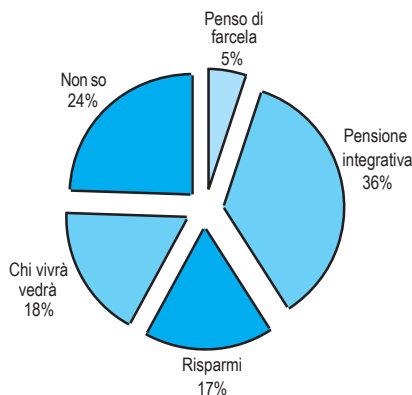
Fonte: IRPET

sono diventati rapidamente consapevoli del rischio di non disporre di una copertura assicurativa adeguata quando saranno vecchi e inattivi.

Se quindi i giovani sono realisti e non si fanno false illusioni, cosa hanno in mente di fare per tutelarsi durante la vecchiaia? Alcuni di loro hanno in effetti le idee chiare (Graf. 3.35 e Tab. 3.36): ad esempio una quota cospicua, il 36%, pensa di costruirsi autonomamente una pensione integrativa, il 17% progetta di accantonare sufficienti risparmi lungo l'arco della vita lavorativa, un piccolissimo gruppo (5%) pensa di farcela anche con una bassa pensione di vecchiaia. In grandissima parte, però, i giovani non sanno ancora di preciso come tutelarsi (24% "non so") oppure non vogliono affrontare adesso questo problema, lontano e indeterminato (18% "chi vivrà vedrà").

La scelta in favore di forme di previdenza integrativa, supplementari rispetto alle pensioni di vecchiaia, è più frequente tra gli uomini, che rispetto alle donne sono meno indecisi; in particolare la previdenza integrativa rappresenta un'opzione interessante per la fascia di giovani che è già entrata nel mondo del lavoro o sta cercando di farlo (47%). Risulta evidente da queste risposte la crescita di responsabilità che investe i giovani tra i venti e i trent'anni, i quali abbandonano il fatalismo per guardare al proprio futuro in modo più pragmatico e assennato. Anche il titolo di studio influisce sulle prospettive dei giovani, perché a livelli più alti d'istruzione si associa in genere una maggior conoscenza delle alternative possibili e, in sostanza, una più ampia libertà di scelta.

Grafico 3.35
FORME DI TUTELA PER LA VECCHIAIA
Valori %



Fonte: IRPET

Tabella 3.36
FORME DI TUTELA PER LA VECCHIAIA
 Valori % per caratteristica individuale

	Genere		Classe di età			Titolo di studio*		
	Femmina	Maschio	18-19	20-24	25-30	Alto	Medio	Basso
Penso di farcela	4,5	6,0	5,5	6,7	4,3	3,2	4,1	6,1
Pensione integrativa	34,1	37,3	12,5	25,1	47,3	47,0	49,8	40,2
Risparmi	17,2	16,9	19,1	22,2	13,4	11,5	13,3	15,7
Chi vivrà vedrà	17,3	18,3	26,9	21,7	13,5	17,1	13,2	10,2
Non so	26,9	21,6	36,0	24,4	21,6	21,2	19,6	27,8
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

* Solo sulla classe d'età 25-30 anni.

Fonte: IRPET

È interessante osservare anche le differenze territoriali con cui i giovani esprimono le proprie opinioni sulle possibili forme di copertura previdenziale da attivare (Tab. 3.37). I pratesi, come conseguenza del loro ottimismo, sono particolarmente convinti di riuscire a farcela senza attingere a ulteriori fonti d'entrata (9%) e sono anche molto orientati al risparmio individuale (28%). A Scandicci la situazione è speculare: appena il 2% confida nella propria autosufficienza soltanto con le pensioni future, il 10% pensa di accantonare risorse attraverso sacrifici e rinunce e, addirittura, la metà del campione non vuole proprio preoccuparsi della pensione (il 21% spera che le cose potranno cambiare e il 30% ammette di non saper scegliere).

Tabella 3.37
FORME DI TUTELA PER LA VECCHIAIA
 Valori % per comune

	Camaiore	Firenze	Piombino	Prato	Scandicci
Penso di farcela	3,1	5,5	6,0	9,0	2,2
Pensione integrativa	31,4	39,1	38,3	32,8	36,2
Risparmi	15,6	18,4	12,2	28,4	10,5
Chi vivrà vedrà	18,3	18,3	14,4	17,4	20,9
Non so	31,6	18,8	29,1	12,5	30,1
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: IRPET

Ovunque il ricorso ad una pensione integrativa è ritenuto una soluzione opportuna dal quasi un terzo degli intervistati, ma sicuramente risulta la forma di tutela più diffusa tra i giovani fiorentini (39%).

L'evidenza più importante è lo smarrimento, e in alcuni casi il rifiuto, che trapela da queste risposte: abbiamo visto che in alcuni comuni la maggioranza assoluta dei giovani non vuole dedicare né tempo né risorse per garantirsi un'esistenza decorosa durante la vecchiaia e non è possibile certo biasimarli, visto che molti di loro non possono contare ancora su una stabile e sufficiente indipendenza economica.

- *La scuola*

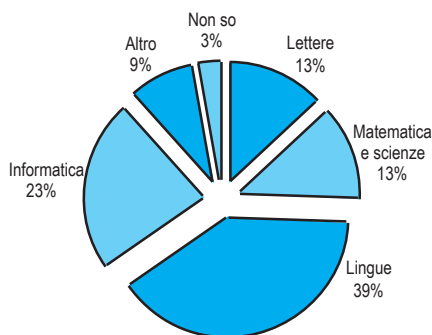
Un altro tema toccato dall'indagine è stato quello della scuola nel futuro. Il settore dell'istruzione, come si sa, per moltissimo tempo nel nostro paese è stato prerogativa esclusiva del Governo centrale, ma più di recente è diventato un ter-

reno su cui giocare la partita del federalismo: prima sul piano della formazione, poi su quello dell'istruzione nei vari cicli scolastici, gradualmente le competenze sono state spostate dal centro verso la periferia e oggi la regione dispone già di un discreto livello di autonomia in questo settore d'intervento. Se l'esito del prossimo referendum dovesse confermare l'ultima legge di revisione costituzionale del Titolo V (che ha ulteriormente modificato l'attribuzione delle competenze fra i livelli di governo), l'istruzione entrerà di diritto a far parte delle materie ad esclusiva competenza regionale. Inoltre, si deve ricordare che durante l'ultima legislatura la scuola è stata oggetto della famosa Riforma Moratti, che sta iniziando a portare alcuni effetti e che continua ad essere criticata, come accade sempre a tutte le riforme scolastiche, sia dagli insegnanti che dagli studenti.

Naturalmente sul tema della scuola sarebbero state moltissime le domande da rivolgere ai giovani, che sicuramente hanno idee molto precise su questo settore, avendo da poco concluso la loro diretta esperienza scolastica. Per esigenza di economia del questionario, che ha dovuto coprire molti argomenti diversi fra loro, ci siamo limitati a sottoporre ai giovani toscani soltanto due questioni: una relativa alle materie che vengono considerate più importanti e l'altra relativa al rapporto pubblico/privato nella scuola.

Le *materie scolastiche* hanno già subito alcuni cambiamenti con la riforma Moratti che ha cercato, con risultati che ciascuno può giudicare positivamente o negativamente, di soddisfare l'esigenza di modernizzare i contenuti dell'insegnamento, sentita ormai da tempo. A ciò si sono ispirati l'inserimento dell'informatica e di una seconda lingua straniera in quasi tutti i cicli scolastici e lo studio della prima lingua fin dalla scuola elementare. Su questi aspetti i giovani della Toscana hanno manifestato un discreto livello di consenso (Graf. 3.38): se potessero scegliere, nella scuola del futuro potenzierebbero lo studio delle lingue (39%) e dell'informatica (23%); quote molto più basse di giovani darebbero più spazio alle materie scientifiche o a quelle letterarie, con una pari incidenza in entrambi i casi (13%); pochi i "non so", ma numerose invece le risposte di chi sceglie l'opzione "altro", che suscita curiosità e che forse, con il senno di poi, sarebbe stato utile usare come domanda aperta.

Grafico 3.38
"QUALI MATERIE DEVOVO AVERE PIÙ SPAZIO NELLA SCUOLA DEL FUTURO?"
Valori %



Fonte: IRPET

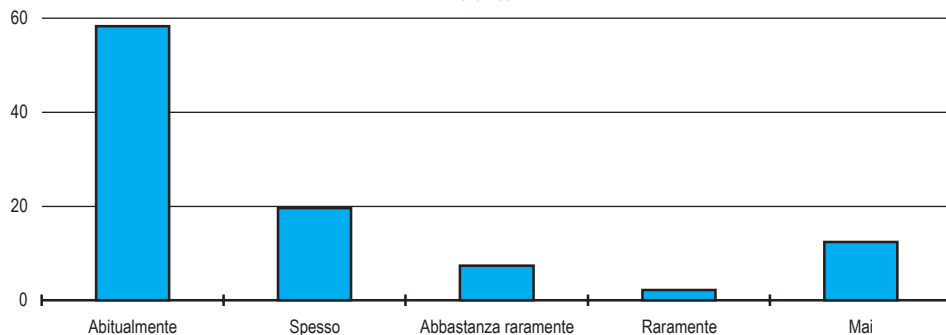
Molti giovani hanno già personalmente verificato quanto sia essenziale la *conoscenza delle lingue* per l'inserimento nel mondo del lavoro e forse alcuni di essi

pensano anche che una popolazione che sa comunicare con gli altri popoli -europei e non solo- potrà diventare più evoluta e più integrata. Questa consapevolezza da parte dei giovani è molto importante, soprattutto perché le competenze linguistiche dei ragazzi italiani non sono mai state eccellenti: è in atto un deciso miglioramento soprattutto rispetto all'inglese e soprattutto fra i giovanissimi, come mette in evidenza anche l'ultima indagine IARD sulla condizione giovanile⁵⁰, ma sicuramente l'Italia sconta un ritardo rispetto a molti altri paesi, per tradizione più poliglotti, che dovrà essere recuperato dalle generazioni del futuro. Tra l'altro, non si può dimenticare che il potenziamento dello studio scolastico delle lingue è fondamentale anche dal punto di vista delle disuguaglianze sociali, perché fino ad oggi la padronanza delle lingue è stata acquisita generalmente in contesti extra-scolastici, come corsi privati e soggiorni all'estero, frequentati più spesso dai giovani di condizione economica medio-alta. La scuola, invece, può ristabilire equità nelle opportunità di apprendimento delle lingue, garantendo almeno un certo livello base di conoscenza a tutti i ragazzi volenterosi, indipendentemente dalle loro possibilità economiche.

Rispetto poi all'introduzione dell'*informatica* nell'attività didattica, e più in generale delle tecnologie multimediali, i giovani si sono sempre dichiarati propensi a questa innovazione: a livello italiano il 47% di essi la giudica "indispensabile" e un altro 40% "importante" e questa è l'opinione sia dei giovanissimi, che frequentano una scuola abbastanza informatizzata, sia dei giovani adulti che invece non hanno potuto imparare l'informatica a scuola (Buzzi, Cavalli, de Lillo, 2002). L'uso del personal computer, in particolare, è un fenomeno molto recente ma ormai molto diffuso nelle giovani generazioni⁵¹: il 60% dei toscani intervistati lo usa abitualmente, cioè tutti i giorni o quasi, e un altro 20% lo usa spesso, ovvero qualche volta la settimana (Graf. 3.39). Il 12% dichiara di non usarlo mai e in questo caso si tratta prevalentemente di giovani con età compresa tra i 25 e i 30 anni e con un basso titolo di studio (Graf. 3.40).

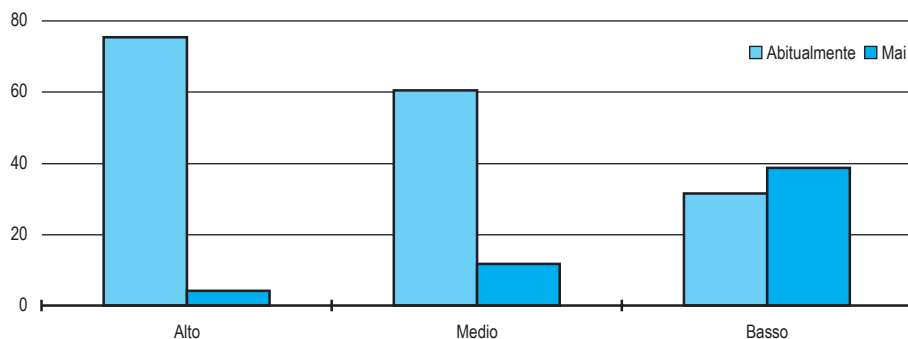
Sintetizzando, si può affermare che per il campione di giovani intervistati le lingue sono più importanti dell'informatica ed entrambe più essenziali di un rafforzamento dello studio di matematica e scienze, cioè di quelle materie che potrebbero garantire un maggior flusso in entrata nelle università scientifiche, dove l'Italia presenta un preoccupante ritardo. E queste opinioni risultano confermate in tutte le realtà comunali in cui è stata effettuata l'indagine (Graf. 3.41).

Grafico 3.39
USO DEL PERSONAL COMPUTER
Valori %



Fonte: IRPET

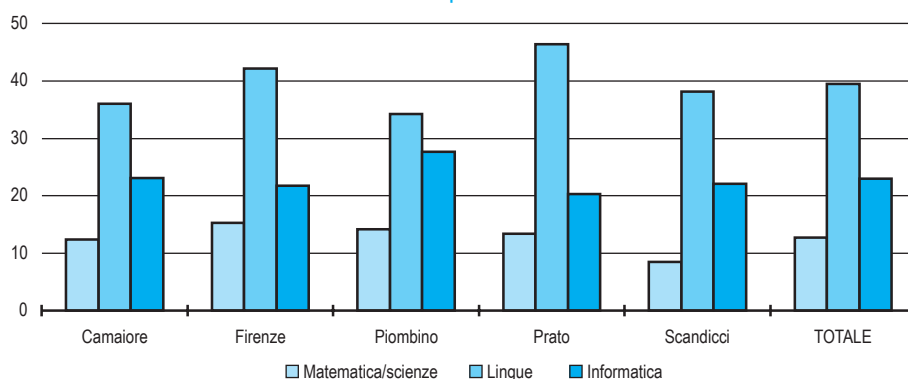
Grafico 3.40
USO DEL PERSONAL COMPUTER
Valori % per titolo di studio*



* Solo sulla classe d'età 25-30 anni.

Fonte: IRPET

Grafico 3.41
LE MATERIE DA STUDIARE DI PIÙ
Valori % per comune



Fonte: IRPET

A Prato e Firenze, i luoghi più aperti ai contatti con l'estero, l'insegnamento delle lingue è votato da quote di giovani sempre superiori al 40%; a Piombino, invece, si registra la percentuale più alta di preferenze per lo studio dell'informatica, che probabilmente suscita qui maggior interesse perché può garantire, agli occhi dei giovani, qualche chance in più nella ricerca del lavoro; soltanto a Firenze i giovani ritengono più importante della media degli altri comuni lo studio delle materie scientifiche (15%), per accumulare conoscenze spendibili in futuro sul piano professionale, non solo perché saranno sempre più necessarie ma anche perché sempre più scarse.

Dal punto di vista del *genere* le preferenze espresse ricalcano stereotipi già noti (Tab. 3.42): innanzitutto una maggior propensione dei maschi verso l'informatica (25% contro 21%), ma anche verso le materie scientifiche (15% contro 11%) e, invece, un spiccato interesse delle femmine per lo studio delle lingue (45% contro 34%).

Tabella 3.42
LE MATERIE DA STUDIARE DI PIÙ
Valori % per caratteristica individuale

	Genere		Classe di età			Titolo di studio*		
	Femmina	Maschio	18-19	20-24	25-30	Alto	Medio	Basso
Lettere	13,0	13,3	13,4	13,0	13,2	14,3	13,6	10,9
Matematica/scienze	10,7	14,6	18,0	14,4	10,6	15,6	9,8	7,3
Lingue	44,7	34,3	35,1	38,6	40,9	42,0	42,0	37,0
Informatica	20,7	25,1	22,1	23,1	23,0	16,4	23,2	29,8
Altro	7,9	9,3	8,2	8,0	9,1	8,9	9,0	9,7
Non so	2,8	3,4	3,2	2,9	3,2	2,8	2,4	5,3
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

* Solo sulla classe d'età 25-30 anni.

Fonte: IRPET

Rispetto all'*età*, le differenze che emergono sono quelle fra i giovanissimi (ancora “dentro”) e tutti gli altri, che sono già sicuramente usciti dai percorsi scolastici obbligatori e che o lavorano oppure stanno studiando all'Università. Con il passare degli anni aumenta il rilievo assunto dalla conoscenza delle lingue, perché forse cresce nei giovani la consapevolezza di aver perso un'occasione importante per imparare a scrivere e a parlare l'inglese, o anche un'altra lingua straniera, durante l'età scolare, quando c'è più tempo e maggior facilità all'apprendimento. Al contrario, con l'avanzare dell'età si riduce l'importanza associata alla preparazione matematico-scientifica, perché in questo caso possono valere due situazioni diverse ma fra loro convergenti: chi ha seguito un percorso di studi scientifici, probabilmente non è stato ripagato da questa scelta, nel senso che non ha trovato adeguata soddisfazione nel mondo del lavoro, contrariamente a quanto si sarebbe aspettato; chi invece ha acquisito competenze diverse, ad esempio letterarie, non ha rimpianti perché ha scelto di seguire i propri interessi (certamente non è stato condizionato dagli sbocchi professionali) e può al limite rammaricarsi di non aver studiato di più le lingue, che in effetti avrebbero potuto aprire molte “porte”.

Molto interessante è la differenziazione rispetto al *titolo di studio*: i giovani più colti puntano sulle lingue ma ridimensionano l'importanza dell'informatica, recuperando il ruolo delle discipline scientifiche in modo particolare, ma anche di quelle letterarie. Ai bassi livelli d'istruzione, invece, la conoscenza delle lingue continua a rappresentare la prima scelta ma con minore intensità, perché quasi un giovane su tre vorrebbe potenziare lo studio a scuola dell'informatica (30% tra i meno istruiti contro il 16% tra i più istruiti): l'informatica viene considerata dai più una materia accessibile e utile, spendibile negli anni a venire, contrariamente alla matematica e alle scienze, che invece vengono selezionate soltanto da una piccola minoranza di giovani con basso titolo di studio.

Quindi, sono scelte definite quelle che provengono dai giovani in quanto alle materie preferite ma, almeno in apparenza, paiono scelte molto condizionate dalle prospettive lavorative: la sensazione è che nel momento della scelta della scuola conterà sempre più l'opportunità di costruirsi una preparazione utile secondo i canoni dettati dal mondo del lavoro, e conterà invece sempre meno la ricerca di seguire le proprie inclinazioni personali e questa è sicuramente una perdita, inevitabile nella situazione attuale, ma sicuramente una perdita di libertà per i giovani di oggi e di domani.

L'altra domanda sottoposta ai giovani toscani riguardava l'esigenza o meno di *garantire alla scuola privata maggiori finanziamenti pubblici*. Il 47% risponde di “no”, ovvero che la scuola privata non avrà bisogno, nel senso che non dovrà aver

diritto in futuro a maggiori finanziamenti da parte dello Stato; il 39% ha invece l'opinione esattamente opposta e la parte restante (quasi il 14%) non sa prendere una posizione al riguardo (Tab. 3.43).

Tabella 3.43
"LA SCUOLA PRIVATA AVRÀ BISOGNO DI MAGGIORI FINANZIAMENTI PUBBLICI?"
 Valori % per caratteristica individuale

	Genere		Classe d'età			Titolo di studio*			TOTALE
	Femmina	Maschio	18-19	20-24	25-30	Alto	Medio	Basso	
Sì	39,5	39,0	34,9	39,7	39,8	32,7	39,0	50,4	39,2
No	45,1	49,2	56,7	47,4	45,1	52,2	46,2	33,4	47,2
Non so	15,4	11,8	8,4	12,9	15,1	15,2	14,7	16,2	13,6
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

* Solo sulla classe d'età 25-30 anni.

Fonte: IRPET

Anche nell'ambito dell'ultima indagine IARD i giovani italiani erano stati interrogati su questo aspetto e si erano mostrati particolarmente contrari al finanziamento pubblico dell'istruzione privata (53%), con una presenza però più estesa di indecisi (18%). In Toscana, quindi, sembra che i giovani guardino con minore ostilità, di quanto avvenga mediamente in Italia, alla destinazione dei contributi statali alla scuola privata, se si tiene conto che il questionario chiedeva loro di esprimere un'opinione sull'opportunità di aumentare, e non semplicemente di mantenere, l'attuale finanziamento pubblico.

Come sempre l'età fa la differenza in questo gruppo di giovani, che in realtà comprende sia ragazzi che adulti: ad esempio, si nota che il diniego nei confronti di un maggior finanziamento pubblico per la scuola privata si indebolisce all'aumentare dell'età (il 57% dei diciottenni non lo vuole, ma solo il 45% dei trentenni la pensa allo stesso modo), perché diventa più diffusa l'indecisione.

A diciotto anni si assumono in genere posizioni nette, senza sfumature e quindi la scuola privata, come tantissime altre cose, "o è buona o è cattiva"; crescendo si impara a riflettere di più e a riconoscere i pro e i contro delle varie situazioni, imparando spesso che non esistono cose "completamente buone o completamente cattive". È per questo forse che l'ostilità nei confronti del finanziamento pubblico a favore della scuola privata si attenua quando i ragazzi diventano adulti: i giovani di trent'anni forse hanno già verificato che la scuola privata non è frequentata soltanto dai ricchi, ma anche dai figli di chi è costretto a ricorrere al servizio privato, sostenendone il sacrificio economico, a causa dell'incapacità del servizio pubblico di venire incontro alle nuove esigenze lavorative e organizzative delle famiglie di oggi. Nell'ultima classe d'età aumentano così gli indecisi, che in questo caso potremmo chiamare "i possibilisti", perché sono coloro che forse prima erano contrari, ma che ora stanno ripensando al proprio giudizio sulla necessità di finanziare in futuro la scuola privata anche con maggiori contributi pubblici; le giovani donne, in particolare, sono più sensibili a questo problema e infatti risultano più indecise.

Le risposte, classificate rispetto al titolo di studio, confermano l'interpretazione appena proposta, cioè che la scuola privata non sia più prerogativa delle classi sociali più abbienti, come avveniva una volta. Se, infatti, consideriamo il livello d'istruzione come *proxy* delle condizioni economiche, dovremmo concludere che i più favorevoli ad aumentare il finanziamento pubblico alle scuole private sono proprio i giovani "poveri" di istruzione e forse anche di reddito⁵². Il 50% di essi sceglie il "sì" mentre solo il 33% opta per il "no"; queste percentuali in sostanza

si ribaltano tra i giovani con alto titolo di studio e, forse, anche alto reddito. In realtà, in questo caso, potrebbe valere anche un'altra interpretazione: i giovani più istruiti potrebbero avere una visione più laica della scuola e di conseguenza potrebbero dichiararsi meno favorevoli al finanziamento pubblico della scuola privata che, come è noto, molto spesso è gestita da istituzioni religiose. Si tratta, come sempre, soltanto di un'ipotesi perché non abbiamo elementi per conoscere il grado di laicità o religiosità dei giovani intervistati.

3.5

Cosa pensano i giovani in Toscana: un tentativo di sintesi

Proviamo a trarre alcune considerazioni generali che permettano di sintetizzare le principali evidenze emerse dall'indagine, ovvero come i giovani toscani vedono il loro futuro. A tal fine utilizziamo l'analisi *cluster*, cioè una tecnica statistica di raggruppamento che a partire da un insieme ampio di variabili (in questo caso le risposte alle domande del questionario) riesce a formare gruppi omogenei di osservazioni (gli intervistati). L'obiettivo quindi è raggruppare gli individui che hanno fornito risposte simili alle stesse domande, per verificare se esistono opinioni differenziate all'interno della categoria "giovani".

In via preliminare (*ex ante*) definiamo la popolazione di riferimento e le variabili da prendere in considerazione; poi (*ex post*), osservando i raggruppamenti proposti dall'analisi cluster, scegliamo i gruppi d'interesse e cerchiamo di individuare quali sono gli elementi comuni (espliciti e/o impliciti) che caratterizzano ciascuno di essi.

- *Scelta della popolazione di riferimento*

Analizzando puntualmente le risposte fornite ad ogni domanda del questionario è risultato subito chiaro che le differenze d'età all'interno del segmento "giovani" considerato, esteso dai 18 ai 30 anni, rappresentano la variabile esogena più discriminante; nell'arco di una vita, se si esclude il periodo dell'infanzia, la terza decade (la 20-30) costituisce senza dubbio la fase di maggior cambiamento, in cui avviene definitivamente il passaggio dalla gioventù all'età adulta.

Nella nostra indagine, quindi, gli intervistati talvolta erano ragazzi che ancora frequentavano la scuola superiore o che si erano appena diplomati, talvolta erano trentenni lavoratori (o in cerca di lavoro) con casa e figli sulle spalle. Le conoscenze, i valori, la mentalità, le prospettive di questi soggetti non possono che essere profondamente diversi fra loro, come hanno puntualmente dimostrato le loro risposte commentate una ad una nell'ambito del lavoro. Di conseguenza è parso opportuno mantenere la distinzione rispetto alle tre classi d'età fin qui considerate, la 18-19, la 20-24 e la 25-30 anni⁵³, associando idealmente la prima ai giovani studenti di scuola superiore, la seconda e la terza ai giovani universitari o lavoratori.

L'analisi cluster è stata così applicata all'interno di ogni classe d'età.

- *Scelta delle variabili*

È facile verificare che la varianza delle risposte non è affatto costante, ma cambia in modo considerevole da una domanda all'altra; di conseguenza soltanto alcune questioni affrontate nel questionario rivelano la presenza di diversi atteggiamenti e opinioni fra i giovani.

L'ottica con cui i giovani guardano al presente e al futuro rispetto a temi come i problemi più pressanti a livello personale e sociale, il tempo libero, il desiderio

di aver figli ecc., è sicuramente diversa da quella delle altre generazioni, ma sufficientemente omogenea all'interno della categoria; viceversa, su altri argomenti i giovani risultano effettivamente divisi, mostrandosi così più o meno aperti e moderni, più o meno soddisfatti e ottimisti, più o meno tolleranti e liberi, ciascuno come riflesso delle proprie caratteristiche personali e della propria esperienza di vita.

All'interno dell'analisi cluster sono state inserite come variabili soltanto quelle domande capaci di dividere i giovani fra almeno due opposti schieramenti di posizione. Si tratta delle seguenti 7 domande:

- 1) la disponibilità a trasferirsi per motivi di lavoro in un luogo diverso da quello di residenza;
- 2) la disponibilità a scambiare la sicurezza di un lavoro per una serie di opportunità (più soldi, più gratificazione, più formazione, più flessibilità ecc.);
- 3) le ragioni per cui il giovane continua a vivere insieme alla propria famiglia d'origine (comodità o necessità);
- 4) l'atteggiamento nei confronti dell'immigrazione (rivelato da un insieme di domande specifiche sull'argomento);
- 5) il senso di appartenenza territoriale (dal comune di residenza al mondo intero);
- 6) la fiducia in qualsiasi istituzione (presenza o assenza);
- 7) il grado di proibizionismo (nei confronti di fumo, alcool e droghe leggere).

Vi erano però altre due domande importanti, non tanto per cogliere le opinioni dei giovani, quanto per capire quale sia il loro atteggiamento ottimistico/pessimistico verso il futuro. Si tratta delle risposte sul grado di soddisfazione rispetto al proprio tenore di vita attuale e sulla visione del futuro, tramite la previsione che le cose andranno meglio, peggio o rimarranno uguali ad oggi. Sulla base della combinazione di queste due risposte ogni intervistato è stato classificato come ottimista o pessimista (cfr. § 3.1): di conseguenza all'interno di ogni gruppo è stato possibile andare a verificare quale fosse la composizione dei giovani rispetto a questa caratteristica.

• *Individuazione dei gruppi*

I risultati dell'analisi cluster (Tab. 3.44) mostrano la possibilità di individuare all'interno di ogni classe d'età due gruppi di soggetti con atteggiamenti diversi nei confronti della vita e del futuro.

Il primo gruppo è costituito da coloro che presentano una più elevata propensione al cambiamento, alla mobilità e, in generale, al rischio: sono infatti giovani disposti a cambiare residenza pur di lavorare, che oltretutto rinuncerebbero alla sicurezza di un posto fisso per ottenere in cambio una maggiore crescita professionale, remunerativa o semplicemente una maggior soddisfazione sul lavoro.

Questi giovani sono abbastanza sicuri di se stessi, ma sono consapevoli che oggi è particolarmente difficile crearsi una posizione solida e autonoma nella società (avere una propria casa e un lavoro): per queste ragioni continuano a vivere con i propri genitori, cioè per necessità, ma se potessero avrebbero già "tagliato il cordone ombelicale".

Sono giovani che credono nelle proprie capacità e in questo senso non temono la diversità culturale degli immigrati, anzi sono convinti che sia un punto di forza per la società del futuro da valorizzare; ammettono, però, con sincerità che l'ingresso degli immigrati -così come gestito fino ad oggi- fa loro paura perché potrebbe aggravare la competizione sul mercato del lavoro. Credono nel potere della legalità, ma non tanto nei divieti che sfociano nel proibizionismo.

Tabella 3.44
ANALISI CLUSTER: IDENTIFICAZIONE DEI GRUPPI
Valori medi per gruppo

	18-19 anni				20-24 anni				25-30 anni				Valore minimo	Valore massimo	
	I gruppo		II gruppo		I gruppo		II gruppo		I gruppo		II gruppo				
	Innovativi	Conservatori	Innovativi	Conservatori	Innovativi	Conservatori	Innovativi	Conservatori	Innovativi	Conservatori	Innovativi	Conservatori			
1. Disponibilità a trasferirsi	6,17	1,51	6,12	1,48	6,19	1,42	0,21	0,27	0,21	0,27	0 = no	1 = sì	1 = sì	7 = disposto ovunque	
2. Disponibilità a cambiare lavoro per:															
- Gratificazione	0,55	0,34	0,58	0,39	0,59	0,39	0 = no	0 = no	0 = no	0 = no	0 = no	0 = no	1 = sì	1 = sì	1 = sì
- Flessibilità	0,48	0,50	0,51	0,42	0,51	0,43	0 = no	0 = no	0 = no	0 = no	0 = no	0 = no	1 = sì	1 = sì	1 = sì
- Guadagni	0,63	0,59	0,66	0,59	0,67	0,60	0 = no	0 = no	0 = no	0 = no	0 = no	0 = no	1 = sì	1 = sì	1 = sì
- Opportunità formative	0,63	0,51	0,63	0,48	0,66	0,49	0 = no	0 = no	0 = no	0 = no	0 = no	0 = no	1 = sì	1 = sì	1 = sì
- Opportunità di carriera	0,69	0,54	0,65	0,52	0,63	0,50	0 = no	0 = no	0 = no	0 = no	0 = no	0 = no	1 = sì	1 = sì	1 = sì
3. Vita in famiglia per:															
- Comodità	0,56	0,60	0,34	0,52	0,21	0,27	0 = no	0 = no	0 = no	0 = no	0 = no	0 = no	1 = sì	1 = sì	1 = sì
- Necessità	0,36	0,33	0,55	0,39	0,49	0,37	0 = no	0 = no	0 = no	0 = no	0 = no	0 = no	1 = sì	1 = sì	1 = sì
4. Atteggiamento verso gli immigrati:															
- Più matrimoni misti	0,79	0,76	0,85	0,79	0,88	0,85	0 = no	0 = no	0 = no	0 = no	0 = no	0 = no	1 = sì	1 = sì	1 = sì
- Portano criminalità	0,54	0,44	0,54	0,41	0,58	0,45	0 = no	0 = no	0 = no	0 = no	0 = no	0 = no	1 = sì	1 = sì	1 = sì
- Arricchiscono la nostra cultura	0,57	0,47	0,59	0,45	0,62	0,50	0 = no	0 = no	0 = no	0 = no	0 = no	0 = no	1 = sì	1 = sì	1 = sì
- Portano via il lavoro	0,70	0,60	0,70	0,59	0,79	0,66	0 = no	0 = no	0 = no	0 = no	0 = no	0 = no	1 = sì	1 = sì	1 = sì
- Senza permesso vanno rimpatriati	0,18	0,21	0,18	0,12	0,16	0,10	0 = no	0 = no	0 = no	0 = no	0 = no	0 = no	1 = sì	1 = sì	1 = sì
- Libertà di vivere e lavorare ovunque	0,88	0,80	0,89	0,83	0,92	0,88	0 = no	0 = no	0 = no	0 = no	0 = no	0 = no	1 = sì	1 = sì	1 = sì
5. Unità geografica di appartenenza	3,54	2,85	3,59	2,95	3,91	3,14	1 = comune	1 = comune	1 = comune	1 = comune	1 = comune	1 = comune	6 = mondo	6 = mondo	6 = mondo
6. Fiducia nelle istituzioni	0,87	0,82	0,80	0,76	0,78	0,75	0 = in nessuna	0 = in nessuna	0 = in nessuna	0 = in nessuna	0 = in nessuna	0 = in nessuna	1 = in almeno una	1 = in almeno una	1 = in almeno una
7. Proibizionisti	0,40	0,41	0,33	0,45	0,31	0,42	0 = no	0 = no	0 = no	0 = no	0 = no	0 = no	1 = sì	1 = sì	1 = sì
N. Intervistati di cui:	207	194	601	673	794	1.177									
Ottimisti	161	178	556	469	904	597									
Pessimisti	33	29	117	132	273	197									

Fonte: IRPET

Essendo abbastanza liberi e dinamici (almeno nelle intenzioni), i confini della propria città e della propria regione sono troppo stretti per loro e infatti spesso sentono di appartenere ad ambiti più ampi (come quello nazionale o sovranazionale). All'interno di questo gruppo, inoltre, è raro trovare un giovane che abbia dichiarato di non avere fiducia in nessuna istituzione (politica, economica o sociale che sia), perché in genere questi soggetti ripongono fiducia in qualche ideale rappresentato dalle varie istituzioni (sebbene tale fiducia diminuisca al crescere dell'età).

Si tratta di giovani ambiziosi che quindi in genere presentano un grado di soddisfazione nei confronti del proprio tenore di vita abbastanza contenuto; però si deve osservare che in questo primo gruppo sono più presenti della media i pessimisti, cioè coloro che ritengono che il proprio tenore di vita tenderà a peggiorare.

In sintesi potremmo definirli giovani con una mentalità aperta, capaci di reagire alle difficoltà, ma cauti nei giudizi e molto realisti.

È interessante osservare che questa tipologia di individui rappresenta la maggioranza degli intervistati soltanto fra i giovanissimi (52%), ma che poi la loro incidenza diminuisce drasticamente con l'aumentare dell'età (47% nella classe 20-24 e solo 40% in quella 25-30). È così che fra i più grandi, gli ultraventicinquenni, che non sarebbero mai stati intervistati perché considerati adulti, se questa indagine si fosse svolta solo dieci anni fa prevale un approccio alla vita più chiuso e sospettoso.

Infatti, il secondo gruppo, in tutte le fasce d'età, è composto da soggetti caratterizzati da una maggior predisposizione alla staticità e all'inerzia: sono giovani così radicati nel proprio contesto sociale da rifiutare in modo categorico l'ipotesi di trasferirsi altrove per motivi di lavoro, anche se si trattasse di un luogo vicino alla propria residenza (né in Toscana, né in altre parti d'Italia, e quindi tanto meno in Europa o nel resto del mondo). Il lavoro scarseggia e quindi chi di loro possiede un lavoro sicuro non è certamente disposto a cederlo in cambio di nient'altro; l'unico elemento che potrebbe spingerli a superare la naturale avversione al rischio di cambiamento è la prospettiva di maggiori guadagni e avanzamenti di carriera (elementi generalmente fra loro connessi).

Questi giovani, inoltre, vivono spesso con i genitori per motivi di convenienza (economica e/o gestionale), quindi per una buona parte di essi si tratta di una libera scelta, magari dovuta alle più diverse ragioni, ma comunque non obbligata dalla mancanza di alternative.

Gli orizzonti che circondano questi giovani sono generalmente limitati, cioè circoscritti sia fisicamente che idealmente, e da ciò deriva il loro atteggiamento nei confronti dell'immigrazione: sono più diffidenti, perché spesso associano questo fenomeno alla criminalità, e tendenzialmente sono anche più chiusi mentalmente quando manifestano la convinzione che gli stranieri non possano in alcun modo arricchire la nostra cultura. I giovani che appartengono a questo gruppo però percepiscono meno degli altri il rischio che gli immigrati possano portare via il lavoro, forse perché confidano nella protezione che il loro ambiente, familiare e sociale, potrà garantire loro finché vi rimarranno rinchiusi. Lo stesso tipo di protezione probabilmente se l'aspettano dalle norme e dai divieti, perché dimostrano di apprezzare maggiormente un certo grado di proibizionismo nella società.

Coerentemente a tutto il resto, questa generazione di giovani dichiara di avere un'identità territoriale spiccatamente locale, con un senso di appartenenza che di rado supera i confini regionali, e un più diffuso senso di diffidenza, espresso talvolta dall'ammissione che nessuna istituzione oggi esistente appare ai loro occhi meritevole di fiducia.

Anche per questi giovani il grado di soddisfazione nei confronti del proprio tenore di vita non si discosta molto da quello del primo gruppo: in generale, avendo aspettative più basse, sono disposti ad accontentarsi a patto di non perdere i propri punti di riferimento. In termini di prospettive sul futuro tenore di vita appaiono però un po' più ottimisti, forse perché convinti di poter mantenere invariato o anche migliorare il proprio livello di benessere grazie all'aiuto di altri (familiari, conoscenti, amici ecc.).

In definitiva, incrociando le due dimensioni di raggruppamento (Tab. 3.45), potremmo dire che i giovani toscani sono classificabili in quattro sottoinsiemi: gli innovatori ottimisti o pessimisti e i conservatori ottimisti o pessimisti.

Tabella 3.45
I GIOVANI SECONDO DUE DIMENSIONI DI RAGGRUPPAMENTO
Valori %

	Ottimisti	Pessimisti	TOTALE
Conservatori	1.621	423	2.044
Innovatori	1.244	358	1.602
TOTALE	2.865	781	3.646
<i>Percentuali su totale</i>			
Conservatori	44,5	11,6	56,1
Innovatori	34,1	9,8	43,9
TOTALE	78,6	21,4	100,0
<i>Percentuali di riga</i>			
Conservatori	79,3	20,7	100,0
Innovatori	77,7	22,3	100,0
TOTALE	78,6	21,4	100,0

Fonte: IRPET

I conservatori rappresentano la maggioranza (56%): sono giovani tendenzialmente più statici, talvolta apatici, meno sicuri di se stessi e forse poco inclini al sacrificio ma che, in misura relativamente maggiore, sperano di mantenere il proprio status quo. Quindi quasi l'80% di essi può essere considerato ottimista.

Gli innovatori sono invece una quota minoritaria: sono reattivi e volenterosi, ma estremamente realisti e ciò li porta talvolta a non credere fino in fondo al successo delle loro iniziative. Oltre il 22% di essi rivela un atteggiamento pessimista nei confronti del futuro.

- *Caratteristiche dei gruppi*

Vediamo ora se i raggruppamenti individuati presentano alcune caratteristiche tipiche, considerando naturalmente quelle disponibili⁵⁴ (residenza, condizione professionale, titolo di studio e genere; Tab. 3.46 a-b-c). Ci limitiamo a considerare la classe d'età più alta, la 25-30 anni, affinché variabili come il titolo di studio e la condizione professionale siano maggiormente significative.

Alcune tendenze emergono in modo netto: è il caso delle differenze di genere e del livello d'istruzione.

Rispetto alle prime si osserva che la presenza delle donne è particolarmente elevata nel gruppo dei conservatori (le ragazze soltanto da giovanissime appartengono in maggioranza al gruppo degli "innovativi"). Nella fascia d'età 25-30 il 66% delle donne rientra tra i giovani conservatori, cioè ben 6 punti percentuali in più rispetto alla media campionaria. È una scoperta non sorprendente ma di certo preoccupante: sembra proprio che le aspirazioni e le ambizioni delle donne

Tabella 3.46a
CARATTERISTICHE DEI GRUPPI "CONSERVATORI/INNOVATORI" PER LA CLASSE 25-30 ANNI
 Valori % per composizione

	Comune di residenza				Genere		Titolo di studio			Condizione occupazionale			TOTALE	
	Camaione	Firenze	Piombino	Prato	Scandicci	Femmina	Maschio	Alto	Medio	Basso	Disoccupato	Occupato		Studente
Conservatori	67,7	52,1	59,8	60,3	62,3	65,6	54,2	44,7	60,7	74,3	56,6	64,5	39,4	59,7
Innovatori	32,3	47,9	40,2	39,7	37,7	34,4	45,8	55,3	39,3	25,7	41,4	35,5	60,6	40,3
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Tabella 3.46b
CARATTERISTICHE DEI GRUPPI "OTTIMISTI/PESSIMISTI" PER LA CLASSE 25-30 ANNI
 Valori % per composizione

	Comune di residenza				Genere		Titolo di studio			Condizione occupazionale			TOTALE	
	Camaione	Firenze	Piombino	Prato	Scandicci	Femmina	Maschio	Alto	Medio	Basso	Disoccupato	Occupato		Studente
Ottimisti	82,5	75,1	77,7	74,0	74,0	74,6	77,7	81,4	76,3	69,7	59,9	78,1	77,0	76,2
Pessimisti	17,5	24,9	22,3	26,0	26,0	25,4	22,3	18,6	23,7	30,3	40,1	21,9	23,0	23,8
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Tabella 3.46c
CARATTERISTICHE DEI GRUPPI PER LA CLASSE 25-30 ANNI
 Valori % per composizione

	Comune di residenza				Genere		Titolo di studio			Condizione occupazionale			TOTALE	
	Camaione	Firenze	Piombino	Prato	Scandicci	Femmina	Maschio	Alto	Medio	Basso	Disoccupato	Occupato		Studente
Conservatori	83,0	77,1	79,0	74,6	72,1	75,3	78,6	84,6	76,9	71,3	58,9	79,3	75,2	76,9
Pessimisti	17,0	22,9	21,0	25,4	27,9	24,7	21,4	15,4	23,1	28,7	41,1	20,7	24,8	23,1
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Innovatori	81,6	72,8	75,7	73,1	77,2	73,4	76,6	78,8	75,5	65,3	61,2	75,8	78,2	75,3
Pessimisti	18,4	27,2	24,3	26,9	22,8	26,6	23,4	21,2	24,5	34,7	38,8	24,2	21,8	24,7
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: IRPET

continuino ancor oggi a subire una brusca battuta d'arresto passando dai 20 ai 30 anni, come se molte di esse fossero costrette a rivedere i propri progetti di vita. La transizione alla vita adulta esprime spesso un maggior bisogno di certezze e stabilità e in questo senso può essere considerata un'evoluzione fisiologica (e infatti la quota dei conservatori sugli innovativi aumenta via via che i giovani crescono); talvolta però può diventare patologica se diventa mollezza e inattività nell'attesa che i problemi siano risolti dagli altri. Sicuramente il fatto che questo cambiamento di vedute coinvolga di più le donne degli uomini dimostra che nella nostra società esse continuano ad essere soggette ad un maggior rischio di chiusura nei confronti dell'esterno, dovuto a molti fattori sia esogeni che endogeni (il desiderio di casa e figli in genere arriva prima nelle donne che negli uomini, le donne spesso scontano minori opportunità durante i percorsi lavorativi, la società continua ad avere aspettative diverse sul ruolo della donna e dell'uomo che possono condizionarne le scelte).

Naturalmente sull'atteggiamento del giovane influisce in grande misura il livello d'istruzione. Si può notare che a titoli di studio bassi si associano presenze massicce di giovani conservatori (74%), mentre per i titoli di studio alti vale la situazione opposta dato che i giovani innovativi costituiscono la maggioranza (55%). È la conferma che l'attività di studio, al di là dell'acquisizione di conoscenze specifiche, è importante proprio perché contribuisce a creare una mentalità più aperta e versatile; insegna ad apprezzare l'autonomia e quindi contribuisce a rendere i giovani più sicuri e più liberi nelle loro scelte. È proprio la condizione di studente che garantisce un atteggiamento più attivo da parte dei giovani, contrariamente a quanto accade invece quando il giovane entra nel mondo del lavoro.

Osservando, infatti, la distribuzione dei due gruppi -innovativi e conservatori- tra le diverse condizioni professionali, emerge che solo gli studenti appartengono in maggioranza al primo gruppo (61%), mentre tanto i lavoratori quanto i disoccupati si collocano prevalentemente nel secondo gruppo. Tra l'altro si deve anche notare che l'incidenza dei conservatori è più alta fra i giovani lavoratori (65%) piuttosto che fra i giovani disoccupati (54%), come probabile conseguenza della staticità che caratterizza il nostro mercato del lavoro, nonostante i progressi degli ultimi anni.

Dal punto di vista territoriale le differenze nei comportamenti giovanili sono meno evidenti; l'unica vera eccezione è rappresentata dai giovani che vivono a Firenze.

In tutte le realtà esaminate viene confermato che i conservatori costituiscono la maggioranza: tra i fiorentini però si registrano le quote più alte di soggetti innovativi, che raggiungono il 48% del totale; il valore minimo invece appartiene a Camaiore, dove solo un giovane su 3 rientra tra gli innovativi). Sembra, quindi, che soltanto la grande città riesca a infondere nei giovani una certa vitalità, cioè la voglia di muoversi e di reagire alle difficoltà del momento, mentre in tutti gli altri luoghi (anche in un comune come Scandicci che è contiguo al capoluogo di regione) prevale un atteggiamento più conservativo, meno intraprendente ma meno rischioso, quindi meno gratificante ma anche meno impegnativo.

Anche rispetto all'ottimismo/pessimismo si possono sottolineare alcune evidenze:

- il grado di ottimismo delle donne, conservatrici o innovative che siano, è sempre più basso rispetto a quello degli uomini. Ciò potrebbe dipendere tanto da una maggiore predisposizione al realismo, che è spiccatamente femminile, quanto dalla consapevolezza di dover affrontare ostacoli particolarmente impegnativi, come quelli per inserirsi nel mondo del lavoro;

- anche il titolo di studio influisce sul grado di ottimismo perché i giovani laureati risultano ottimisti nella stragrande maggioranza dei casi: lo studio è un fattore fondamentale per acquisire fiducia in se stessi e credere nella possibilità, prima o poi, di trovare la propria strada;
- l'ottimismo infatti caratterizza i giovani quando si trovano nella condizione di studente, mentre lo status da disoccupato, come si può facilmente immaginare, crea grande incertezza e pessimismo verso il futuro. Per gli occupati si può notare che la quota di ottimisti è superiore alla media campionaria solo per il gruppo dei conservatori, mentre non è così elevata per l'altro gruppo, quello degli innovatori, forse perché, come si è già detto prima, gli uni e gli altri partono da livelli diversi di aspettative: più basse quelle dei conservatori e quindi più facilmente raggiungibili;
- infine, dal punto di vista territoriale gli ottimisti risultano più concentrati a Camaiore e a Piombino; a Firenze invece le percentuali sono più basse, soprattutto per il gruppo tendenzialmente più dinamico, quello degli innovatori. Sembra proprio che la città sia un luogo capace di creare maggiori ambizioni nei giovani ma spesso anche maggiore frustrazione dovuta proprio all'impossibilità di realizzare i propri desideri. I posti più periferici, e talvolta anche marginali, non offrono molti stimoli né molte opportunità, ma spesso generano nella mentalità del giovane un maggior fatalismo e una maggiore capacità di accontentarsi.

NOTE

²⁵ Dall'indagine condotta dall'IRPET sul rapporto tra i cittadini e le istituzioni in Toscana, risulta chiaramente che "quasi il 70% dei giovani toscani non condivide il pessimismo sul futuro, ma la struttura anziana della nostra popolazione deprime il dato complessivo", secondo cui la metà dei toscani considera inutile fare progetti impegnativi per sé e per la propria famiglia, perché il futuro è incerto e carico di rischi (Pescarolo, 2005).

²⁶ La fiducia in istituzioni come l'Unione Europea, l'ONU e anche la Chiesa, cioè in istituzioni che potremmo definire "esogene" (sulle quali il singolo individuo può incidere poco), potrebbe essere letta in senso negativo, interpretandola come riflesso di una scarsa fiducia in se stessi.

²⁷ Va segnalato che da Pescarolo (2005) risultava, invece, che la Toscana (giovani e non) ripone maggior fiducia sulla Regione e sul Comune rispetto a quanto accade mediamente in Italia.

²⁸ Nonostante ciò, come vedremo in seguito, molti di essi (il 27% del campione) prevedono che tra qualche anno l'Italia sarà una federazione di Regioni autonome ma questa è da intendersi proprio come una previsione di ciò che accadrà piuttosto che un loro desiderio.

²⁹ È probabile che questa situazione sia presente anche in determinati quartieri del capoluogo fiorentino, ma tali differenze non sono visibili in questa indagine, dove il campione di intervistati è stato stratificato per comune ma non anche per quartiere.

³⁰ In questa ottica, quindi, i giovani sembrano molto lontani dalla visione "schumpeteriana" che riconosceva nell'imprenditore quella figura capace innanzitutto di innovare e garantire il progresso economico.

³¹ L'unica istituzione scelta dagli ottimisti che sfugge a questa chiave interpretativa è quella delle forze dell'ordine.

³² Ad esempio, può essere istruttivo ricordare che tra la fine del 1800 e l'inizio del 1900 circa 4 milioni di italiani emigrarono negli Stati Uniti, un flusso cioè assolutamente non paragonabile a quello di qualsiasi altro paese. Si trattava prevalentemente di uomini intenzionati a tornare in patria dopo aver fatto un po' di soldi; in molti, invece, finirono per restare in America, tanto che oggi nello Stato di New York il gruppo etnico più numeroso è proprio quello italiano (rappresenta quasi un quinto della popolazione complessiva). Negli anni venti alcuni esponenti del Congresso temevano che l'ingresso degli italiani rendesse troppo eterogenea la popolazione americana e mettesse in serio pericolo l'identità nazionale, i principi di libertà e il rispetto della legge: quindi, gli americani di allora provavano le stesse paure che oggi proviamo noi e che poi sono state smentite dalla loro storia.

³³ Altra cosa, però, sono gli atteggiamenti di vero e proprio pregiudizio razziale: tali casi sono esclusi da questo ragionamento, in quanto sempre ingiustificabili.

³⁴ Capita infatti che l'immigrazione sia "uno dei quei temi che consente di rovesciare molte alleanze", nel senso che può avvicinare gruppi sociali che sono molto distanti fra loro dal punto di vista ideologico: infatti, "lavoratori e disoccupati, abitanti di periferie disagiate e concorrenti nella guerra tra poveri con gli immigrati, si trovano così a fianco dei ceti borghesi che temono l'arrivo massiccio degli immigrati, perché mettono a repentaglio la loro sicurezza e l'identità delle loro città" (Veneziani, 2002, p. 39).

³⁵ In questa ottica un aspetto molto critico è sicuramente la carenza delle informazioni sull'argomento (quanti sono gli immigrati? dove vivono? cosa fanno? ecc...), non soltanto perché rende difficile l'impostazione di adeguate politiche pubbliche, ma anche perché lascia spazio ai preconcetti.

³⁶ Si ricorda che da qui a 10-20 anni quasi un quarto della popolazione italiana sarà di origine straniera.

³⁷ Da una serie di incontri con un centinaio di studenti immigrati che vivono a Firenze e Prato, è emerso che "su cosa fare dopo la scuola non hanno le idee chiare, come gran parte dei loro coetanei, l'unico dato certo è cosa non vorrebbero fare, che corrisponde generalmente ai mestieri dei loro padri e delle loro madri. L'obiettivo, condiviso dai genitori, è l'ascesa sociale" (Giovani, 2006).

³⁸ Spesso è stato riscontrato che i pregiudizi degli italiani non sono legati né a questioni di razza né di civiltà, quanto alla provenienza specifica delle popolazioni immigrate: oggi gli immigrati guardati con maggior diffidenza in Italia sono i musulmani, i nomadi, gli albanesi e gli slavi, perché si ritiene che essi con maggior probabilità siano indotti a rifiutare le nostre regole e il nostro senso di legalità.

³⁹ Cos'è l'integrazione per i giovani immigrati? "È andare a scuola insieme agli italiani, a lavorare anche nei posti loro, è quella l'integrazione"; "per me vuol dire arrivare qui in Italia, ..., riuscire a comunicare con le persone, farsi gli amici e soprattutto trovare il lavoro. Avere il lavoro significa avere un futuro in un paese che non è il tuo, allora uno può guardare indietro .. guardare come stava prima e come sta adesso e dire: Ok, sono integrato" (Giovani, 2006).

⁴⁰ In questo periodo in cui tanto si parla di "quote rosa" nella politica, ci si potrebbe chiedere se non avrebbe senso, perlomeno in questa fase, introdurre delle quote anche nel mondo del lavoro, sia rispetto alla presenza femminile sia rispetto a quella di lavoratori stranieri, favorendo così davvero l'integrazione nella nostra società.

⁴¹ Con il senno di poi, sarebbe stato preferibile specificare in questa affermazione lo stato di clandestinità piuttosto che quello di generica assenza del permesso di soggiorno perché occorre considerare che, nella realtà, tutti gli stranieri non possono che avere un visto turistico quando entrano in un nuovo paese: quindi, un periodo senza permesso è praticamente inevitabile.

⁴² Gli indecisi appartengono quasi totalmente (95%) al gruppo moderato: sono rarissimi infatti i casi in cui i giovani hanno risposto SI o NO a quattro domande e NON SO alle due rimanenti.

⁴³ Ci si poteva aspettare un'assenza di relazione fra età e atteggiamento verso gli immigrati, oppure l'andamento opposto cioè una diffidenza crescente al crescere dell'età. Per fortuna sembra che raggiungere la maturità significhi anche diventare più tolleranti e accoglienti.

⁴⁴ Il tasso di disoccupazione nel comune di Camaiore supera il 7% e quindi è più alto di quello medio toscano.

⁴⁵ Il 18% deriva dalla somma fra le risposte "non so" e "altro".

⁴⁶ Lo si era già notato nell'individuazione dei problemi futuri, in cui quello delle pari opportunità non aveva ricevuto molti consensi.

⁴⁷ Colombini, Toso (2006).

⁴⁸ Il 40% condivide l'affermazione che la funzione dello Stato è quella di fornire a tutti i cittadini il maggior numero di servizi pubblici anche se le tasse devono diventare molto elevate; il 33% invece è d'accordo con un'affermazione meno forte, ovvero che le tasse servono per coprire delle spese necessarie e che lo Stato può aumentarle a tal fine quando serve. Queste percentuali diventano rispettivamente 32% e 54% nel caso dei capofamiglia con meno di 35 anni che risiedono nel Centro Italia.

⁴⁹ Un'altra possibile interpretazione è che le giovani donne, più degli uomini, non possiedano proprio un parere al riguardo.

⁵⁰ Nel 1992 il 43% dei giovani non era in grado di sostenere una conversazione in una lingua straniera, mentre nel 2002 la quota si è ridotta al 31% (Gasperoni, 2002).

⁵¹ Quasi l'80% dei giovani italiani valuta il computer un'innovazione positiva, seguita da Internet ritenuta vantaggiosa da oltre il 60% degli intervistati (Buzzi, Cavalli, de Lillo, 2002, p. 391); queste sono le due innovazioni tecnologiche considerate più benefiche rispetto ai cellulari, ai treni ad alta velocità, alla pillola anticoncezionale e ai fertilizzanti.

⁵² Questo risultato è in linea con quello ottenuto nell'indagine IARD a livello italiano (2002), da cui emergeva che il finanziamento pubblico dell'istruzione privata era particolarmente osteggiato "dalle famiglie ben dotate di risorse culturali e da coloro che ritengono importanti lo studio e gli interessi culturali" (p. 94). I fattori più influenti in questo caso erano individuati nell'orientamento politico (il giovane di centro-destra è più favorevole) e nel successo scolastico (il giovane più bravo a scuola è tendenzialmente più contrario a dare risorse pubbliche alla scuola privata).

⁵³ Le tre classi d'età contengono rispettivamente 439, 1.336 e 2.102 soggetti per un totale di 3.877 intervistati. Come si vedrà in seguito il numero delle interviste sottoposte all'analisi cluster è leggermente inferiore al totale (cioè: 401 nella classe 18-19 anni; 1.271 in quella 20-24 e 1.966 nella 25-30 anni), perché sono stati esclusi i soggetti che non avevano risposto a tutte le domande selezionate.

⁵⁴ Anche qui, come in molte altre parti del lavoro, sarebbe stato interessante disporre di informazioni -dirette o indirette- sul livello di reddito della famiglia d'appartenenza e sugli orientamenti politici dei giovani intervistati, che non è stato possibile richiedere durante le interviste.

4. CONCLUSIONI

4.1 È sempre più difficile diventare grandi?

Anche in Toscana è sempre più difficile diventare grandi: la maggioranza dei giovani intervistati sembra infatti stia vivendo un'immobilità adolescenziale, costretta a vivere con il nucleo familiare di origine, date le difficoltà strutturali correlate alla mancanza di lavoro e alle problematiche di un mercato immobiliare notoriamente troppo caro e asfittico.

Del resto è ormai un fenomeno estremamente noto il fatto che i giovani italiani rinviino sempre più a lungo il loro ingresso nella vita adulta prolungando la permanenza nella famiglia di origine.

Per spiegare quella che è stata definita la sindrome del ritardo (Barbagli, Castiglioni, Dalla Zuanna, 2003) viene solitamente evidenziata sia l'importanza dei fattori culturali e delle continuità storiche nelle modalità di "fare famiglia" nel nostro paese, sia le responsabilità di un *welfare* debole, dove la famiglia svolge un ruolo di ammortizzatore sociale, supplendo alla carenza di prestazioni da parte del sistema sociale (Iacovu, 2002; Mencarini, Tanturri, 2005).

Sull'uscita dalla famiglia di origine incidono anche le scarse opportunità occupazionali -i nostri giovani hanno tassi di occupazione più bassi dei loro coetanei europei⁵⁵, rispetto ai quali guadagnano anche assai meno⁵⁶- e la sempre più diffusa instabilità del lavoro: se il reddito da lavoro non è sicuro, e non si ha accesso ad ammortizzatori sociali adeguati, non si può rischiare di stipulare un contratto di affitto e avviare una vita autonoma, da soli o in coppia. Vi è poi la questione dell'accesso alla casa: il forte orientamento alla proprietà, la rigidità del mercato edilizio e gli affitti troppo elevati; ma anche la riduzione della distanza e conflittualità tra genitori e figli rendono meno forte la spinta ad uscire di casa.

Si deve inoltre considerare che le persone nate tra la prima metà degli anni '60 e la fine degli anni '70 costituiscono le prime due generazioni di italiani che non sono riuscite, come invece era sempre accaduto nel corso del Novecento, a migliorare le proprie prospettive di vita rispetto a quelle dei rispettivi genitori. Si tratta di una discontinuità che spiega molto della lenta "transizione allo stato adulto" dei giovani italiani che è associata alla bassissima fecondità che affligge il nostro paese (Billari, 2005; Rosina, 2006).

I giovani italiani si differenziano rispetto ai coetanei Nord europei non solo perché affrontano ad età più elevate gli eventi chiave del processo di transizione allo stato adulto, in particolare quelli legati alla sfera familiare, ma anche perché, in misura decisamente più consistente, la loro lunga permanenza nella casa dei genitori si conclude con un'uscita per matrimonio, mentre in altri paesi si esce dalla famiglia di origine per una molteplicità di ragioni: per vivere da soli, con amici, con il convivente, ecc. (Saraceno, 2005).

Il dato preoccupante è che la tendenza alla permanenza nel nucleo familiare di origine si sia negli ultimi anni accentuata ovunque, anche nella nostra regione, ma in modo più significativo nelle aree deboli (le aree costiere e meridionali della Toscana) (IRPET, Regione Toscana-Settore Statistica, 2005), evidenziando un'inversione di tendenza. Ovvero, mentre un tempo dominava la permanenza per scelta ed il fenomeno era particolarmente accentuato nelle classi sociali più agiate (e quindi nelle aree più ricche) adesso è in crescita la permanenza legata alle difficoltà, mentre le famiglie più benestanti (e più colte) aiutano i figli a fare esperienze fuori, come studiare nelle università migliori, fare esperienze all'estero, ecc.⁵⁷.

Il cambiamento in fieri risulta evidente anche dalle risposte alla domanda in cui si affronta la eventuale propensione degli intervistati ad uscire dal proprio nucleo familiare di origine, una volta raggiunta l'indipendenza economica, a prescindere dalla creazione di una nuova famiglia (cioè prima del matrimonio o di una convivenza)⁵⁸ a cui oltre l'80% degli intervistati dichiara la propria disponibilità. Sembra, dunque, che nei desideri di questi giovani si possa intravedere una certa convergenza verso modelli europei; il problema è che pare si stia creando un *gap* sempre più esteso tra desideri e realtà. Emblematico da questo punto di vista l'argomento figli. Se si chiede loro quali obiettivi e desideri hanno in termini di figli tutti rispondono più di uno, ma nella realtà sappiamo che il numero medio per nucleo familiare è tendenzialmente uno; tutto questo genera diseconomie esterne (i giovani che mettono su famiglia danno vita ad una società con un ricambio generazionale più armonioso) e, inoltre, produce insoddisfazione nelle coppie che hanno meno figli di quanti ne avrebbero desiderati.

Questo nodi problematici portano quindi a riflettere sugli effetti perversi di un modello sociale che sembra affidarsi sempre più alla solidarietà familiare ponendo problematiche di equità -per coloro che appartengono a famiglie in possesso di minori risorse culturali, economiche e affettive- e di efficienza, in quanto si sottrae alla collettività, per tempi troppo lunghi, l'apporto vitale e innovativo delle giovani generazioni (Livi Bacci, 2005).

4.2

La paura per il futuro: il lavoro

Alla vita adulta si arriva grazie al lavoro. Ma il lavoro si è fatto sempre più instabile e insicuro.

Ed è proprio il lavoro il problema più sentito dai giovani intervistati, tanto che, se potessero, anche per un solo momento, mettersi nei panni del Presidente della Regione Toscana, lo porrebbero al primo posto nell'agenda delle priorità.

Sono in particolare i giovani che ancora frequentano la scuola media superiore o l'università quelli che esprimono maggiori dubbi circa la possibilità futura di trovare il lavoro desiderato, ma anche i giovani lavoratori non ritengono facile poter tra qualche anno migliorare la propria condizione lavorativa.

A questo diffuso senso di scarsa fiducia verso il futuro lavorativo si accompagnano anche le incertezze relative al *welfare*: solo una minoranza degli intervistati si aspetta infatti di percepire in futuro una pensione adeguata.

Tale generalizzata sfiducia è probabilmente attribuibile al fatto che, nonostante si faccia un gran discutere della società della conoscenza e sui contenuti di sapere e tecnologia che dovrebbero caratterizzare i nuovi lavori, gran parte dell'apparato produttivo continua ad offrire ai giovani degli impieghi largamente al di sotto del loro livello di istruzione. Esiste, insomma, una vistosa sproporzione tra il livello di istruzione dei giovani e il tipo di lavoro che l'organizzazione di molte aziende,

nel privato come nel pubblico, continua ad offrire (Gallino, 2001). Nonostante il capitale umano delle giovani generazioni sia complessivamente molto cresciuto rispetto alle precedenti, questo non sembra aver portato ad una loro migliore occupabilità. È noto che in Italia le possibilità di ingresso nel mercato del lavoro diminuiscono all'aumentare del livello di istruzione; siamo in presenza di livelli particolarmente elevati di *job-mismatches* che segnalano un'allocazione inefficiente e un sottoutilizzo del patrimonio umano, nonché uno scarso apprezzamento della formazione, come testimoniato dalla ridotta differenza tra le retribuzioni medie ottenibili al variare del titolo di studio. Tutte condizioni, quindi, che non favoriscono certo un clima di fiducia per il proprio futuro (Pammolli, Papa, Salerno, 2006) e che paiono particolarmente accentuate nella nostra regione⁵⁹.

4.3

Innovatori o conservatori. Quale fiducia nei confronti del futuro?

Sicuramente la dimensione della flessibilità e quella dell'incertezza sono quelle che definiscono meglio l'attuale condizione giovanile. I giovani vivono infatti in una realtà in cui è necessario essere disposti a modificare le proprie competenze -in quanto il titolo scolastico non dà più le garanzie di un ingresso in specifici percorsi professionali- a spostarsi da un lavoro all'altro e da un luogo ad un altro -in quanto il lavoro, una volta trovato, non è più per tutta la vita.

Ma, in questa situazione di incertezza, come valutano i giovani il proprio mondo vitale e le risorse di cui dispongono? Qual è l'ottica con cui guardano al presente e al futuro rispetto a tematiche attinenti il lavoro, la fiducia nelle istituzioni, l'immigrazione? Qual è la loro disponibilità al cambiamento (trasferirsi, cambiare lavoro)?

L'indagine mostra che i giovani intervistati si dividono in due gruppi: gli innovatori da una parte e i conservatori dall'altra, che tra l'altro presentano un diverso grado di ottimismo nei confronti del futuro.

Stupisce, e certo non in modo favorevole, che il gruppo più nutrito sia quello dei conservatori (56%), giovani per lo più diffidenti nei confronti della popolazione straniera, caratterizzati da una maggiore predisposizione alla staticità e all'inerzia, in parole povere spaventati dalle difficoltà che dovranno incontrare per diventare adulti. Dichiarare di non volersi muovere dal proprio comune di residenza di fronte ad un'offerta di lavoro, con i tempi che corrono, non può che essere l'espressione di una grande paura di uscire dal proprio ambiente e quindi di una forte insicurezza sui propri mezzi. Lo stesso si dica per il netto rifiuto di rinunciare ad un posto fisso di fronte a qualsiasi altra migliore condizione lavorativa.

Gli innovatori sono invece giovani al passo con i tempi, più mobili, meno radicati al proprio contesto locale, aperti verso l'immigrazione e il cambiamento, fiduciosi nei confronti delle istituzioni.

Il secondo gruppo suscita forse maggiore simpatia, perché è più vitale e si avvicina di più all'immaginario collettivo di come dovrebbe essere un giovane; il primo gruppo piace meno perché sembra appartenere ad una generazione più rassegnata, quasi vecchia. In realtà nessuna delle due tipologie di giovani può essere considerata veramente in buona salute, entrambe hanno bisogno d'aiuto, anche se di diversa intensità. Nel caso dei giovani conservatori la situazione è ancora più grave, perché si tratta di persone che hanno già abbassato il livello dei propri desideri, nella certezza di non poterli realizzare.

In un contesto di questo tipo è fondamentale che i ragazzi di oggi possano guardare al futuro con fiducia. È noto che la fiducia -rivolta non solo verso i

singoli individui, ma anche verso le istituzioni, i gruppi, le categorie sociali- sia una risorsa fondamentale per il funzionamento della società, che risulta in caduta libera ormai da tempo in diversi paesi europei, tra cui l'Italia, che spicca tra quelli in cui è più elevato il livello di sfiducia, in primo luogo per le istituzioni della politica nazionale (European Commission, 1999, Buzzi, Cavalli, de Lillo, 2002). Non ci deve stupire quindi che, anche tra i giovani da noi intervistati, Governo, Regione e Comuni raccolgano basse quote di preferenze. Del resto abbiamo avuto modo di constatare quanto questi giovani siano distanti dalla politica -solo l'1% degli intervistati dichiara di impegnarsi attivamente in attività di questo tipo- dato che riflette l'incapacità dell'attuale sistema dei partiti di attrarre e mobilitare le nuove generazioni. Solo nei confronti delle istituzioni che operano nell'area sociale (ricerca scientifica, volontariato, scuola) i giovani mostrano una fiducia abbastanza diffusa. Ma sicuramente il dato che più colpisce è l'assenza di una scelta da parte di circa il 30% degli intervistati che hanno risposto di non riporre fiducia in nessuna delle istituzioni proposte, che dà una misura del grado di pessimismo e di diffidenza che pervade il mondo dei giovani.

È vero che generalmente i giovani sono caratterizzati da una gran voglia di cambiamento e di rivoluzione: in questo senso si potrebbe comprendere la tendenza, da questi ultimi manifestata, a rifiutare l'assetto istituzionale vigente per preferire una società nuova e spesso idealizzata; ma in questo caso la situazione è diversa perché al giudizio dei giovani è stato sottoposto un elenco di istituzioni, non esaustivo ma sicuramente ampio e, ciononostante, moltissimi intervistati non hanno trovato nemmeno un caso da salvare! Siamo di fronte ad una crisi di fiducia, che investe soprattutto il mondo giovanile che abita nei centri più marginali, dove sono più tangibili i segni della crisi economica, dove minori sono le prospettive di cambiamento e dove le novità arrivano sempre con un po' di ritardo.

4.4

Quali politiche per ridare fiducia ai giovani?

Che cosa è possibile fare affinché le nuove generazioni (non solo quelle di oggi ma soprattutto quelle di domani), che rappresentano il motore della dinamicità sociale, possano ritrovare quella risorsa che sappiamo essere indispensabile per lo sviluppo e l'avvenire della nostra comunità, la fiducia sul futuro?

Innanzitutto, esiste una questione di metodo: la classe politica dovrebbe modificare il proprio modo di pensare, antepoendo sempre gli interessi dei giovani (effetti futuri) a quelli delle altre generazioni (effetti immediati). Qualunque sia il progetto di riforma oggetto di studio, i decisori politici dovrebbero sempre verificare che gli effetti attesi possano favorire la condizione giovanile nel paese. Che si tratti di pensioni, sistema scolastico, impiego pubblico o altro, agli interessi delle generazioni più giovani dovrebbe essere sempre attribuito un peso maggiore all'interno della funzione del benessere sociale. Questo per due ragioni: sia perché è giusto compensare i comportamenti del passato, che sono sempre stati tesi a scaricare l'onere delle decisioni sul futuro e quindi sui giovani (basta pensare a come fino ad oggi sono stati affrontati i problemi del debito pubblico e della previdenza); sia perché solo questa scelta è coerente con un rilancio futuro della società.

L'individuazione di politiche a favore dei giovani esula sicuramente dagli obiettivi di questa ricerca, ma l'indagine effettuata -finalizzata a conoscere meglio la popolazione giovanile che vive nella nostra regione- consente di mettere in rilievo alcuni possibili spunti per la politica. Di seguito ci limitiamo a richiama-

re brevemente tre punti centrali, anche se il discorso richiederebbe sicuramente un'analisi molto più approfondita.

- *La scuola e l'Università*

Potrebbe sembrare scontato ma non lo è: per aiutare i giovani bisogna puntare innanzitutto su una maggior qualificazione della scuola. Non c'è bisogno di spendere molte parole a sostegno di questo punto: è sufficiente che ciascuno pensi alla propria esperienza scolastica, per rendersi conto di quanto essa, nel bene e nel male, abbia condizionato le proprie scelte. Una società che vuole guardare avanti e poter contare su livelli crescenti di civiltà deve investire nella cultura della sua popolazione a partire dall'insegnamento e dall'educazione che si apprende a scuola, a tutti i livelli.

Tra l'altro, a questo proposito recenti studi hanno evidenziato alcune criticità della scuola italiana, che riguardano il basso tasso di scolarizzazione rispetto ad altri paesi industrializzati (nonostante vi sia stata una crescita generalizzata dei livelli di istruzione), a cui si accompagnano problematiche per quanto riguarda il livello di apprendimento, soprattutto nel passaggio dalla scuola elementare, alle medie inferiori e superiori⁶⁰ (Gasperoni, Trentin, 2005).

Un discorso particolare merita l'Università, visto che è ormai nota l'incapacità del sistema produttivo della nostra regione di assorbire l'offerta di lavoro qualificato che proviene dai laureati degli atenei toscani (IRPET, Regione Toscana-Settore Statistica, 2006). Spesso questo problema di "mismatch" viene affrontato "puntando il dito" contro le imprese toscane, piccole e specializzate in settori a bassa innovazione, che non impiegano capitale umano altamente qualificato. Partiamo, però, da una constatazione che mette in luce un problema, peraltro non solo toscano ma più diffusamente italiano: negli ultimi anni il numero dei laureati è aumentato ma la loro qualità è mediamente diminuita⁶¹.

L'allungamento degli anni di studio fra i giovani, di per sé, è sicuramente un fenomeno positivo, ma non si può negare che l'innalzamento dei livelli di istruzione nella popolazione è stato possibile grazie ad un generale abbassamento della difficoltà e dell'impegno richiesto⁶² (salvo naturalmente le eccezioni), e questo nonostante l'avvento dei test all'ingresso e l'aumento del numero degli esami da sostenere. In apparenza, quindi, l'Università è diventata più selettiva, in pratica invece lo è molto meno che in passato. Gran parte delle novità introdotte con la riforma universitaria (i corsi semestrali, il c.d. "3+2", la proliferazione di corsi e indirizzi) non ha veramente favorito gli interessi dei giovani, come si prevedeva, perché non ha contribuito a consolidare la loro preparazione.

Per quanto riguarda la nostra regione, dal lato della domanda le imprese toscane, per loro natura o per loro colpa, non garantiscono ai giovani laureati un sufficiente mercato di sbocco; dal lato dell'offerta, tuttavia, le professionalità dei giovani laureati sono distanti da quelle richieste dal mondo produttivo⁶³.

Su questo versante è fondamentale che l'Università toscana recuperi terreno in termini di qualità, creandosi una reputazione nazionale e soprattutto internazionale (all'estero l'unica Università italiana conosciuta è la Bocconi!), in modo che laurearsi nel polo universitario toscano diventi garanzia di qualità. Tutte le misure che andranno in questa direzione, a partire da quelle che impongono un maggior rigore nella valutazione del lavoro sia dei professori che degli studenti, aiuteranno davvero i giovani toscani a costruirsi un futuro.

Altrettanto indispensabile è indirizzare le scelte dei giovani verso le discipline universitarie che sono più utili al progresso scientifico-culturale della comunità, e che sono quelle in buona parte richieste dalle imprese, evitando la concentrazione di studenti, e quindi di spesa pubblica, in corsi di dubbia utilità sociale.

Per favorire un maggiore livello di partecipazione all'università da parte dei nostri giovani, in particolare di origini sociali "svantaggiate", bisognerebbe inoltre pensare ad uno strumento generalizzato di borse di studio e ad un'offerta consistente di residenze universitarie a buon mercato.

- *Il lavoro*

L'immagine che gran parte dei giovani intervistati ha del proprio futuro lavorativo (sia che appartengano al gruppo degli innovatori che a quello dei conservatori) non è rosea.

Tale senso di precarietà e di sfiducia ha del resto le sue valide ragioni di esistere. Nonostante sia trascorso un bel po' di tempo da quando, nel nostro paese, sono stati introdotti elementi di flessibilità riguardanti le modalità di ingresso nel lavoro (varati dal centro-sinistra nel 1997 con il cosiddetto "pacchetto Treu" e ulteriormente ampliati dal successivo Governo di centro-destra con la Legge 30 del 2003), non è ancora stato impostato un sistema di sicurezza sociale che tuteli i lavoratori nei confronti dei cambiamenti introdotti. In questo modo il mercato del lavoro è stato segmentato in lavoratori di serie A, con il massimo delle tutele e garanzie, e in lavoratori di serie B, per lo più giovani, poco o per niente protetti dal nostro sistema di *welfare*. Tali politiche del lavoro avevano, tra i loro principali obiettivi, anticipare l'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro, abbassando il divario con altri paesi. Ma così non è stato. Ciò che è avvenuto invece è che la spinta volta a promuovere la flessibilità lavorativa, che avrebbe dovuto favorire un'ampia mobilitazione di energie giovanili, combinata con bassi redditi e scarsa copertura di *welfare*, ha finito per favorire il ritardo delle scelte matrimoniali e riproduttive, che sappiamo essere uno dei nodi problematici del nostro paese (Livi Bacci, 2005).

È ovvio che questa mancanza di prospettive può spingere all'insofferenza o all'abbattimento alimentando un malessere sociale che influenza e condiziona i comportamenti individuali e collettivi, frustrando gli stimoli a intraprendere, ad affermarsi, a creare (Accornero, 2006), da parte della popolazione giovanile a cui sappiamo essere affidato il rinnovo della società.

Ma allora come superare la divisione dei lavoratori in serie A e B?

L'attenzione deve necessariamente essere focalizzata su un sistema di *welfare*, ancora fortemente legato al modello tradizionale del lavoro dipendente a tempo indeterminato, che necessita di essere rivisto non solo e non tanto in termini di garanzia del posto, ma piuttosto in termini dinamici, di sviluppo di sentieri professionali-lavorativi -soprattutto per le categorie risultate più deboli- che portino al raggiungimento di una posizione di forza sul mercato e che proteggano dai rischi dell'instabilità.

Il concetto è quello di "*welfare delle opportunità*", in luogo del *welfare* della protezione passiva che viene dal passato. I suoi capisaldi dovrebbero essere rappresentati dall'istruzione, dalla formazione professionale, dalle politiche attive del lavoro e dell'occupazione. Solo accompagnando la proclamazione dei diritti con l'erogazione di servizi per l'occupabilità, si può assicurare ai lavoratori la tutela e la valorizzazione del loro capitale umano, e quindi la loro libertà negoziale, lungo l'intero arco della vita lavorativa⁶⁴.

Bisogna, inoltre, ridisegnare la cittadinanza sociale, tramite politiche che allarghino le possibilità di ingresso e di crescita dei giovani nel mercato del lavoro, limitando la precarietà connessa alla flessibilità, riattivando i meccanismi di promozione sociale (Livi Bacci, 2005), prevedendo degli incentivi alle imprese disposte ad inserire giovani in posti di lavoro qualificati (Reyneri, 2002)⁶⁵.

- *La casa*

Le condizioni del mercato immobiliare sono diventate particolarmente gravose sui bilanci delle famiglie e non vi è dubbio che i prezzi delle case e degli affitti rappresentino oggi una grossa barriera per i giovani che vorrebbero iniziare a vivere in piena autonomia.

Servono provvedimenti che prevedano vie privilegiate di accesso al mercato degli affitti e degli acquisti per i giovani (in coppia o soli), non tanto per modificare il modello di organizzazione familiare divenuto prevalente⁶⁶, quanto per venire incontro ai desideri di coloro che sono costretti dalle circostanze a vivere a lungo con i genitori e di coloro che, invece, non possono contare sull'aiuto dei propri familiari. L'intervento pubblico è quindi necessario per migliorare l'equità⁶⁷ nelle condizioni di partenza, che finiscono per condizionare tutta una serie di opportunità e di scelte successive.

A questo proposito vanno sicuramente segnalate le sperimentazioni in corso a Milano e a Roma, dove tramite una convenzione tra Comune e sistema bancario si offrono mutui agevolati per l'acquisto della prima casa a giovani lavoratori temporanei ("mutuo atipico"). Il Comune di Milano finanzia una parte dell'iniziativa, il Comune di Roma invece non sostiene alcun costo, ma in entrambi i casi le agevolazioni consistono principalmente nell'aumento dell'importo massimo consentito e nella possibilità di sospendere il pagamento delle rate (se necessario), allungando di conseguenza la durata del mutuo. La flessibilità sul lavoro si può così riflettere in una maggior flessibilità nelle modalità di restituzione del debito.

La stessa idea potrebbe valere anche per gli affitti, che ormai rappresentano per molte famiglie un costo abitativo troppo elevato e che quindi necessitano sia di contributi pubblici sia di eventuali forme di finanziamento (pubbliche o private), tali da favorire la mobilità degli individui. Riferendosi in particolare al problema degli affitti per gli studenti, si potrebbe imitare l'esperienza dei paesi anglosassoni, dove i giovani universitari (selezionati sulla base del rendimento scolastico) possono ottenere un finanziamento anticipato da parte dello Stato per coprire le spese dell'abitazione (o anche dell'iscrizione al corso di studi) con l'impegno di restituirlo più tardi, non appena troveranno lavoro dopo la fine degli studi. In questo modo sarebbe possibile limitare l'uso delle borse di studio soltanto ai casi di effettivo bisogno, e utilizzare a più ampio raggio lo strumento dell'apertura di credito, che oltretutto darebbe uno stimolo in più al giovane nella ricerca del lavoro dopo il conseguimento della laurea.

- *Per concludere...*

L'asse scuola-casa-lavoro copre sicuramente i campi d'intervento cruciali per l'avvenire dei giovani; in ogni altro settore d'intervento pubblico comunque, è possibile impostare politiche per i giovani⁶⁸, basta ricordarsi che il futuro appartiene più a loro che a noi.

Il permanere del quadro attuale, caratterizzato dall'assenza di politiche pubbliche intese a ridurre gli ostacoli incontrati dai giovani nel trovare lavoro, nel mettere su casa e nell'aver figli⁶⁹, oltre a porre a repentaglio la sostenibilità futura della spesa previdenziale e assistenziale, mette a rischio la stessa capacità dei giovani di credere e di avere fiducia nel domani. Ed una società dove i giovani non realizzano le proprie aspirazioni è una società incapace di investire nel futuro e di costruire premesse per la crescita.

Non bisogna poi dimenticare la presenza sempre più rilevante di giovani di origine straniera⁷⁰ (Cfr. Beudò, Giovani, Savino, 2006), in quanto interrogarsi

sul passaggio all'età adulta di questi giovani, sui loro percorsi di integrazione, sul loro sistema di aspettative e su quello che potrà essere il loro futuro risulta fondamentale per la comprensione di ciò che potrà essere la nostra società tra qualche anno.

Solo se riusciremo a far sì che i nostri giovani (autoctoni e stranieri), godendo di maggiori diritti di cittadinanza, riacquistino fiducia nel domani, sarà possibile dare vita a una società caratterizzata da un ricambio generazionale più armonioso e una struttura demografica più sostenibile dal punto di vista economico.

NOTE

⁵⁵ I tassi di occupazione dei giovani italiani sono sensibilmente più bassi che nella media Ue 15: tra i 20 e i 25 risultano occupati 43 giovani su 100 contro i 58 dei maggiori paesi europei; tra i 25 e i 30 hanno un impiego 65 giovani su 100 contro una media del 75% degli altri grandi paesi europei (Livi Bacci, 2005, p. 412).

⁵⁶ Secondo i dati dell'European Community Household Panel, nel 2001 il reddito annuo medio di un occupato italiano tra i 25 e i 30 anni era pari a 9.500 euro, contro i 14.300 di un coetaneo francese, i 14.600 di un tedesco, i 10.900 di uno spagnolo, i 18.200 di un inglese (Livi Bacci, 2005, pp. 416-417).

⁵⁷ Recenti indagini hanno a proposito mostrato che vivono più spesso fuori i figli dei dirigenti, imprenditori e liberi professionisti, rispetto ai figli degli impiegati (Mencarini, Tanturri, 2005).

⁵⁸ La lenta transizione allo stato adulto è stata infatti attribuita al fatto che in Italia si esce dal proprio nucleo familiare solo con il matrimonio, mentre in altri paesi per una molteplicità di altre ragioni (lavoro, studio, convivenza, ecc.) (Saraceno, 2005).

⁵⁹ Il problema dell'alta qualificazione del capitale umano all'interno del nostro sistema economico regionale appare legato soprattutto alla domanda di un sistema produttivo di piccola e piccolissima impresa non in grado di assorbire l'offerta di lavoro proveniente dai laureati. I dati Excelsior, che attraverso indagini svolte dalle CCAA forniscono le previsioni di assunzione per le aziende toscane del settore privato, evidenziano, a questo proposito, la scarsa domanda di laureati proveniente dal sistema produttivo regionale. Fatto 100 il totale di manodopera richiesta, la domanda di laureati è pari all'8%, contro una quota doppia di diplomati (16%) e con una percentuale di titolari di obbligo scolastico del 35%. Il confronto con le altre regioni evidenzia una particolare criticità della nostra regione rispetto alle previsioni di assunzione di laureati che, come abbiamo visto, riguarda solo l'8% del totale, a fronte di quote più significative di altre regioni come il Lazio (14%), la Lombardia (13%) e scarti significativi anche con Piemonte ed Emilia Romagna e, in generale, un valore nazionale del 9% circa.

⁶⁰ Secondo un recente studio dell'Istituto Cattaneo, in questo ambito è stato notato un forte divario tra le scuole del Nord e quelle del Sud, a favore delle prime. Ci sono differenze anche nel tipo di scuola: il rendimento migliore si ottiene nei licei, quello peggiore negli istituti professionali (Gasperoni, Trentin, 2005).

⁶¹ A questo proposito gli osservatori indipendenti concordano (a partire dal Governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi), sul decadimento della nostra accademia, come parrebbe confermato dalla totale assenza delle nostre università nelle graduatorie internazionali (Guiso, 2006). Le università stanno crescendo in numero e dimensioni, ma l'eccessiva proliferazione dell'offerta è da più parti valutata che stia portando ad un appiattimento verso il basso dell'insegnamento (Cammelli, Merloni, 2006; Livi Bacci, 2005). Negli ultimi anni abbiamo effettivamente assistito ad un aumento di sedi universitarie, spesso avvenuto sulla base di spinte campanilistiche, al di fuori di un disegno generale che riguardi la qualità dell'offerta formativa e la sua utilità a fini occupazionali.

⁶² Il tasso medio di abbandono negli Atenei toscani era pari al 23% nel 1991 ed è sceso al 19% nel 2001 (Fonte: Anagrafe studenti, Regione Toscana).

⁶³ Come mostra l'indagine Excelsior (2006) gran parte dei laureati (pochi) richiesti dalle imprese ha un profilo di tipo scientifico mentre i giovani che escono dall'Università sono per lo più laureati in materie "umanistiche".

⁶⁴ Nel suo ultimo volume Accornero ben sintetizza alcune fra le principali tutele, attualmente in discussione, che dovrebbero essere previste per i lavoratori instabili. "A chi ha reiterato più impieghi temporanei nella medesima impresa si possono accordare contribuzioni "figurative" per la pensione e un diritto di seniority nelle assunzioni stabili. Si possono inoltre fissare -come in altri paesi- dei limiti alle reiterazioni del contratto. Si può garantire una piena esigibilità delle anzianità lavorative e delle credenziali assicurative maturate, anche ai fini della "totalizzazione" dei contributi recentemente approvati. Si possono prevedere un fondo per il mutuo casa a copertura delle garanzie bancarie e dei contributi per l'affitto di un'abitazione. Si possono uniformare le aliquote contributive per tutti i rapporti di lavoro, come base materiale di una eguaglianza delle opportunità previdenziali. Si può predisporre una copertura finanziaria obbligatoria al di là delle singola durata contrattuale, per un'attività formativa che aiuti lo sviluppo professionale e il riconoscimento delle competenze" (Accornero, 2006). Un'ulteriore strada da percorrere potrebbe essere una generalizzata riduzione dell'orario di lavoro (soprattutto attraverso una crescente diffusione del *part-time*) in modo da garantire un'occupazione ad una platea più ampia di soggetti (IRPET, Regione Toscana-Settore Statistica 2006). Vogliamo inoltre ricordare il dibattito recentemente lanciato da Pietro Ichino (2006) sulla scarsa equità presente nel nostro paese nella distribuzione delle opportunità del lavoro regolare e stabile, dovuta ad un tasso elevato di rigidità della protezione del lavoro regolare nel settore pubblico e in quello delle imprese medio-grandi. La proposta del giurista, per ovviare a tale inconveniente, si incentra su "un aumento dell'incentivo all'impegno personale, conseguito non soltanto attraverso un aumento della parte della retribuzione variabile in relazione alla performance, ma anche attraverso una nuova disciplina del licenziamento per motivi economico-organizzativi, che (...) consenta il migliore adattamento degli organici alle esigenze effettive, accogliendo per intero a chi licenzia il costo di un indennizzo adeguato".

⁶⁵ È noto, infatti, che il sistema di piccola-media impresa che caratterizza il nostro paese e, in modo particolare la nostra regione, tende a selezionare il lavoratore già formato più che a "investire" sui giovani appena usciti dalla scuola. Per evitare tali rischi si possono incentivare le imprese disposte ad assumere giovani, coprendone così la minore produttività a breve termine.

⁶⁶ Dalla Zuanna (2005), rispondendo ad un articolo di Billari (2005), afferma: “Non credo ci sia spazio per politiche volte a incentivare l’uscita dei figli da casa: perché mai lo Stato dovrebbe modificare una situazione che gli stessi interessati (genitori e figli) solo raramente giudicano un problema?” “Piuttosto sono pienamente giustificabili politiche di pari opportunità, perché i giovani che non hanno una famiglia alle spalle non si trovano ad essere svantaggiati.....”.

⁶⁷ Come mette in evidenza Rosina (2006) “In Italia il *welfare* è sempre stato poco generoso verso i giovani che oggi godono di meno diritti di cittadinanza rispetto ai coetanei dell’Europa Nord occidentale”. Quindi, quando è bassa la protezione sociale ed è alta la protezione familiare, l’iniquità tende ad aumentare.

⁶⁸ Per risultare realizzabili ed efficaci, le politiche in questione, dovrebbero essere attuate dalla Pubblica Amministrazione congiuntamente al sistema bancario e a quello assicurativo, al mondo delle imprese e a quello delle associazioni.

⁶⁹ Per invertire la tendenza a rinviare la decisione di diventare genitori il Governo potrebbe stimolare le imprese ad essere family friendly tramite la promozione di politiche aziendali dell’orario di lavoro (favorendo orari più flessibili e congedi), ma anche dell’offerta di servizi (ad esempio nidi aziendali) che tengano conto delle esigenze familiari del proprio personale (Del Boca, Saraceno, Billari, 2006). Ovviamente anche le scuole dovrebbero essere coinvolte nel tentativo di creare un clima amichevole nei confronti delle famiglie incoraggiando il tempo pieno ma anche favorendo attività di intrattenimento nelle ore extrascolastiche da parte di associazioni e enti che forniscano questo tipo di servizi.

⁷⁰ A questo proposito le stime prodotte dall’IRPET mostrano che nella Toscana del 2020 un giovane su sei sarà di origine straniera).

BIBLIOGRAFIA

- ACCORNERO A., (1997), *Era il secolo del lavoro*, Il Mulino, Bologna
- ACCORNERO A. (2006), *San Precario lavora per noi: gli impieghi temporanei in Italia*, Rizzoli, Milano
- ALBANO R. (2002), “L’associazionismo e la partecipazione dei giovani”, in Buzzi C., Cavalli A., de Lillo A. (a cura di), *op. cit.*
- ANTONI L., DONATI M., PESCAROLO A. (2005), *Le prospettive della famiglia in Toscana. Prime riflessioni e analisi dei dati*, slides presentate al seminario IRPET, 29 novembre
- BANCA D’ITALIA (2006), *I bilanci delle famiglie italiane nell’anno 2004. Supplemento al Bollettino Statistico Indagini campionarie*, n. 7
- BARBAGLI M., CASTIGLIONI M., DALLA ZUANNA G. (2003), *Fare famiglia in Italia. Un secolo di cambiamenti*, Il Mulino, Bologna
- BECATTINI G. (1989), “Riflessioni sul distretto industriale marschalliano come concetto socio-economico”, *Stato e Mercato*, n. 25
- BECATTINI G. (2000), *Il bruco e la farfalla: Una storia esemplare dei distretti*, Le Monnier, Firenze
- BETTIN LATTES G. (a cura di) (1999), *Giovani e democrazia in Europa*, Cedam, Padova
- BETTIN LATTES G. (a cura di) (2001), *Giovani jeunes juvenes. Rapporto di ricerca sulle nuove generazioni e la politica nell’Europa del sud*, Firenze University Press, Firenze
- BEUDÒ M., GIOVANI F., SAVINO T. (2006), *Il futuro dell’immigrazione in Toscana: le seconde generazioni*, dattiloscritto IRPET
- BILLARI F. (2005), *Com’è difficile diventare grandi*, www.lavoce.info
- BILLARI F., DEL BOCA D., SARACENO C. (2006), *Politiche per la famiglia a costo zero. O quasi*, www.lavoce.info
- BOMBARDIERI I, GRIECO S., IANNELLO D. (2006) “Di che cultura sei? Indagine sui consumi culturali dei giovani” in Grossi R. (a cura di) *Cultura tra identità e sviluppo. III Rapporto Annuale Federculture*, Il Sole24ore, Milano
- BUZZI C., CAVALLI A., DE LILLO A. (a cura di) (1997), *Giovani verso il Duemila*, Il Mulino, Bologna
- BUZZI C., CAVALLI A., DE LILLO A. (a cura di) (2002), *Giovani del nuovo secolo. Quinto rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, Il Mulino, Bologna
- BUZZI C. (1999), *La condizione giovanile in Toscana. Un’indagine IARD per la Regione Toscana*, Giunti, Regione Toscana, Firenze
- CAMMELLI M., MERLONI F. (a cura di) (2006), *Università e sistema della ricerca. Proposte per cambiare*, Quaderni di Astrid, Il Mulino, Bologna
- CARRIERI M., DAMIANI C., UGOLINI B. (2005), *Il lavoro che cambia, La più vasta ricerca sui lavoratori stranieri*, Ediesse, Roma
- CASINI BENVENUTI S., SCICLONE N. (2003), *Benessere e condizioni di vita in Toscana*, IRPET, F. Angeli, Milano

- CAVALLI A., DE LILLO A. (a cura di) (1988), *Giovani anni '80. Secondo rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, Il Mulino, Bologna
- CAVALLI A., DE LILLO A. (a cura di) (1993), *Giovani anni '90. Terzo rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, Il Mulino, Bologna
- CHIESI A. (2002), “La trasformazione del lavoro giovanile”, in Buzzi C., Cavalli A., A. de Lillo (a cura di), *op. cit.*
- COLOMBINI S., TOSO S. (2006), *Cosa pensano gli italiani delle tasse*, www.lavoce.info
- COMMISSIONE EUROPEA (2005), *Rapporto nazionale ITALIA, Eurobarometro 64. Opinione pubblica nell'Unione Europea*, TNS Opinion & Social
- DALLA ZUANNA G. (1995), “Meglio soli. Famiglia e natalità in Italia”, *Il Mulino*, n. 1
- DALLA ZUANNA G. (2005) , *Un commento all'articolo di Billari F.*, www.lavoce.info
- DIAMANTI I. (2002) “L'appartenenza territoriale: la generazione indifferente” in Buzzi C., Cavalli A., de Lillo A., *op. cit.*
- DIAMANTI I., CECCARINI L. (2006) “Il tramonto del localismo” in “L'Italia presa sul serio” *Limes*, n. 2
- DONDONA C.A., GALLINI R., MAURIZIO R. (2004), *L'osservatorio regionale sulla condizione giovanile. Le politiche per i giovani in Italia*, Contributi di ricerca, n. 182, IRES Piemonte, Torino
- ESPING ANDERSEN G. (2000), *I fondamenti sociali delle economie postindustriali*, Il Mulino, Bologna
- EUROPEAN FOUNDATION FOR THE IMPROVEMENT OF LIVING AND WORKING CONDITIONS (2004), *Quality of life in Europe. First European Quality of Life Survey 2003*, www.eurofound.ie/publications/EF04105.htm
- FERRETTI C., MELE S. (2005), “Istruzione”, in Petretto A. (a cura di) *op. cit.*
- GALLAND O. (1996), “Che cos'è la gioventù?”, in Cavalli A., Galland O. (a cura di), *Senza fretta di crescere: l'ingresso difficile nella vita adulta*, Liguori, Napoli
- GALLINO L. (2001), *Il costo umano della flessibilità*, Editori Laterza, Bari
- GALLINO L., (2003), *La scomparsa dell'Italia industriale*, Giulio Einaudi editore, Torino
- GASPERONI G, TRENTIN M. (2005), *Le nuove generazioni tra orientamento, studio e lavoro*, Istituto Cattaneo, Bologna
- GASPERONI G. (2002) “I processi formativi fra vecchie disuguaglianze e nuove trasformazioni” in Buzzi C., Cavalli A., de Lillo A. (a cura di), *op. cit.*
- GIOVANI F. (2006), “Le seconde generazioni: una sfida per la coesione sociale” *LetteraIRPET*, n. 40
- GIOVANI F. (a cura di) (2005), *Il lavoro flessibile: opportunità o vincolo?*, F. Angeli, Milano
- GIOVANI F., SAVINO T., VALZANIA A. (2005), *Immigrati in Toscana. Occupazione e sicurezza sul lavoro nell'industria diffusa*, IRPET, Firenze
- GIOVANI F., SAVINO T., VALZANIA A. (2006), *La fabbrica dell'integrazione, Immigrati e industria diffusa in Toscana*, Collana Lavoro. Studi e Ricerche, n. 61, Regione Toscana, Edizioni Plus-Università di Pisa
- GIOVANNINI P. (1989), “I figli di Prato”, *Il Ponte*, n. 2
- GROSSI G. (2002), “I consumi culturali dei giovani”, in Buzzi C., Cavalli A., de Lillo A. (a cura di), *op. cit.*
- GUISSO L. (2006), *Un'università allo stremo*, www.lavoce.info
- IACOVOU M., (2002), “Regional differences in the transition to adulthood”, in Furstenberg Jr F.F. (ed.) *Early Adulthood in Cross-National Perspectives*, Annals of AAPSS, n. 580

- ICHINO P. (2006), *Riforma del pubblico impiego*, www.lavoce.info
- IREF (2006), *Il sottile filo della responsabilità civica. VIII rapporto sull'associazionismo sociale*, www.iref.it
- IRPET, REGIONE TOSCANA-SETTORE STATISTICA (2005), *Le famiglie. La Toscana secondo il 14° Censimento della Popolazione e delle Abitazioni. 2001*, Speciale Censimenti n. 2, Firenze
- IRPET, REGIONE TOSCANA-SETTORE STATISTICA (2006), *L'istruzione. La Toscana secondo il 14° Censimento della Popolazione e delle Abitazioni. 2001*, Speciale Censimenti n. 8, Firenze
- ISTAT (2005), *Rapporto Annuale 2004*, Roma
- ISTAT (2006), *Strutture familiari e opinioni su famiglia e figli*, ISTAT, Roma
- LA VALLE D. (2002) "La fiducia nelle istituzioni e gli ideali di giustizia sociale" in Buzzi C., Cavalli A., de Lillo A. (a cura di), *op. cit.*
- LARCINESE V. (2006), "L'imposta di successione per un fondo-giovani", www.lavoce.info
- LIVI BACCI M. (1999), "Quanto 'contano' i giovani?", in Diamanti I. (a cura di), *La generazione invisibile. Inchiesta sui giovani nel nostro tempo*, Il Sole 24 Ore Pirola
- LIVI BACCI M. (2005), "Il Paese dei giovani vecchi", *Il Mulino*, n. 3
- LONER E. (2003), "L'appartenenza territoriale" in Sartori F. (a cura di), *op. cit.*
- MARGHERI C. (2003) "Sfera etica e sociale" in Sartori F. (a cura di), *op. cit.*
- MASTROCOLA P. (2005) *Che animale sei?*, Ed. Quanda
- MEINI M.C. (1997), "La transizione alla vita adulta dei giovani toscani", in Cioni E., Meini M.C., Pescarolo A., Tronu P., *Famiglie in mutamento. Forme di convivenza e corsi di vita in Toscana 1971-1991*, IRPET, F. Angeli, Milano
- MEINI M.C. (2003), "L'aspetto demografico. Ne voglio due, ne faccio uno", *Idee sulla Toscana*, n. 1
- MELE S. (2005), *I laureati tra sistema universitario e sistema produttivo in Toscana*, relazione presentata al convegno "La Toscana al bivio: fuga di cervelli o attrattore di intelligenze?" Firenze, 18 ottobre
- MENCARINI L., TANTURRI M. L., (2005), *Vincoli economici per la transizione allo stato adulto*, relazione presentata al convegno "Famiglie, Nascite e Politiche Sociali", Roma, 28-29 aprile, Palazzo Corsini
- NARDOZZI G., (2004), *Miracolo e declino. L'Italia tra concorrenza e protezione*, Editori La Terza, Bari
- PAMMOLLI F., PAPA G., SALERNO N. C. (2006), *Il sistema di istruzione italiano: un confronto internazionale*, Adapt, Working paper, n. 20, Modena
- PERI P. (2002) "Giovani, immigrazione e pregiudizio etnico" in Buzzi C., Cavalli A., de Lillo A. (a cura di), *op. cit.*
- PESCAROLO A. (2005) *La società toscana: un'isola di senso civico in Italia? Un'indagine IRPET-Demos sui cittadini e le istituzioni*, Interventi, note e rassegne, n. 29, IRPET, Firenze
- PETRETTO A. (a cura di), (2005), *Toscana 2020: Una regione verso il futuro*, IRPET-Regione Toscana, Firenze
- RECCHI E. (1997), *Giovani politici*, Cedam, Padova
- REYNERI E. (2002), *Sociologia del mercato del lavoro*, Il Mulino, Bologna
- ROSINA A. (2006), *Com'è difficile essere giovani in Italia*, www.lavoce.info
- SARACENO C. (2005), *Foto di giovani in famiglia*, www.lavoce.info

- SARTORI F. (a cura di) (2003), *Scelte di vita e cultura giovanile in Toscana, Seconda indagine IARD sulla condizione dei giovani*, Collana Educazione. Studi e Ricerche, n. 18, Regione Toscana, Edizioni Plus-Università di Pisa
- SGRITTA G. (2002), “La transizione all’età adulta: la sindrome del ritardo”, in Osservatorio nazionale sulle famiglie e le politiche sociali di sostegno alle responsabilità familiari, *Famiglie: mutamenti e politiche sociali*, vol. I, Il Mulino, Bologna
- TUORTO D. (2002), “Giovani adulti dentro e fuori la famiglia di origine”, in Osservatorio nazionale sulle famiglie e le politiche sociali di sostegno alle responsabilità familiari, *Famiglie: mutamenti e politiche sociali*, vol. I, Il Mulino, Bologna
- VENEZIANI M. (2002), *La cultura della destra*, Editori Laterza, Bari-Roma

APPENDICE: Il questionario

1) Genere

- M
- F

2) Anno di nascita

3) Cittadinanza

- Italiana
- Non Italiana

4) Titolo di studio

- Dottorato di ricerca o specializzazione post-laurea
- Laurea
- Diploma universitario o laurea breve
- Diploma post-maturità
- Diploma di maturità
(corso di 4-5 anni che permette l'accesso all'università)
- Diploma di qualifica professionale
(corso di 2-3 anni che non permette l'accesso all'università)
- Licenza media inferiore o di avviamento professionale
- Licenza elementare
- Nessun titolo

5) Specificare tipo di diploma

6) Specificare tipo di facoltà

7) Condizione occupazionale

- Occupato
- Disoccupato alla ricerca di nuova occupazione
- In cerca di prima occupazione
- Ha già un lavoro che inizierà in futuro
- Casalinga/o
- Studente
- Ritirato/a dal lavoro
- Inabile al lavoro
- In servizio di leva
- In servizio civile
- Altra condizione (benestante o simili)

<PER COLORO CHE LAVORANO>

8) Dove lavora?

- Comune di residenza
- Provincia di residenza ma fuori dal proprio comune
- In Toscana ma fuori dal comune e dalla provincia di residenza
- Fuori Toscana
- Luogo di lavoro non abituale
- In uno stato estero

9) Lei sarebbe disposto a trasferirsi stabilmente nei seguenti luoghi se Le offrissero un lavoro per migliorare la sua situazione lavorativa?

- No, in generale non sono disposto a trasferirmi dalla mia provincia
- Sì, ma solo in Toscana
- Sì, ma solo nel Centro/Nord Italia
- Sì, ma solo nel Sud Italia
- Sì, ma entro i confini nazionali
- Sì, in tutta Europa
- Sì, ovunque

10) Posizione nella professione

Alle dipendenze

- Dirigente
- Direttivo/quadro
- Impiegato intermedio
- Operaio subalterno e assimilati
- Apprendista
- Lav. a domicilio per imprese

Un lavoro di

- Collaborazione coordinata e continuativa o lavoro a progetto
- Prestazione d'opera occasionale

Autonomo

- Imprenditore
- Libero professionista
- Lavoratore in proprio
- Socio di cooperativa di produzione
- Coadiuvante

<SE ALLE DIPENDENZE>

11) Ha un contratto di lavoro a tempo determinato o indeterminato?

- A tempo indeterminato
- A tempo determinato

12) Lavora a tempo pieno o *part-time*?

- A tempo pieno
- Part-time*

<PER TUTTI I LAVORATORI>

13) Settore dell'attuale attività lavorativa

14) È complessivamente soddisfatto del lavoro svolto?

- Molto
- Abbastanza
- Poco
- Per niente
- Non so (soprattutto per chi inizierà un lavoro a breve)

15) Lei sarebbe disposto a scambiare un posto di lavoro sicuro per:

	Sì	No	Non so
Un lavoro più gratificante	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Un lavoro che le consente maggiore flessibilità degli orari	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Un lavoro che le offre maggiori guadagni	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Un lavoro che le offre migliori opportunità formative	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Un lavoro che le offre migliori opportunità di carriera	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

16) Secondo Lei sarà possibile in futuro trovare un lavoro migliore?

	Sì, facilmente	Sì ma con difficoltà	Penso di no
Nello stesso settore	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
In altro settore	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Nella stessa regione	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Fuori regione	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

17) Sta attualmente frequentando un corso di studi?

- Sì
- No

<PER COLORO CHE STUDIANO>

18) Quali studi sta attualmente facendo?

- Sta frequentando scuola media superiore
- Sta frequentando università (triennio)
- Sta frequentando università (specializzazione)
- Sta frequentando master, dottorato
- Altro

19) Specificare tipo di diploma

20) Specificare tipo di facoltà

<PER DIPLOMANDI E LAUREANDI>

21) Qual è il motivo principale per cui ha scelto di iscriversi a questo corso di studi? (solo una risposta)

- Perché avevo interesse per le materie oggetto di studio
- Perché mi è stata consigliata dagli insegnanti
- Perché mi è stata consigliata dalla famiglia
- Perché pensavo che fosse una scuola in grado di offrire sbocchi lavorativi sicuri
- Altro

<PER LAUREATI/ISCRITTI A FACOLTÀ NON SCIENTIFICHE>

22) Perché non ha pensato di iscriversi ad una facoltà scientifica?
(solo una risposta)

- Perché sono troppo difficili
- Perché non offrono sbocchi lavorativi certi
- Perché gli studi che ho fatto non mi hanno dato le basi
- Perché non mi interessavano gli sbocchi lavorativi offerti
- Altro

<SOLO SE STA FREQUENTANDO LE SUPERIORI>

23) Una volta diplomato pensa di continuare gli studi?

- No
- Sì
- Non so

<SE NO>

24) Perché pensa di interrompere gli studi

- Non mi interessa continuare gli studi
- Ho bisogno di lavorare/la mia famiglia non mi può mantenere
- Penso che una laurea non serva a niente
- Desidero lavorare

<SE SÌ>

25) A quale facoltà pensa di iscriversi?

26) Per quale motivo pensa di iscriversi a questa facoltà?

- Perché ho interesse per le materie oggetto di studio
- Perché mi è suggerito dagli insegnanti
- Perché mi è suggerito dalla famiglia
- Perché penso che sia una facoltà in grado di offrire sbocchi lavorativi sicuri
- Altro

<PER TUTTI DIPLOMANDI E LAUREANDI>

27) In futuro qual è il tipo di lavoro che vorrebbe fare?

- Un lavoro dipendente
- Un lavoro autonomo
- Indifferente (autonomo o dipendente)
- Casalinga/o
- Non voglio lavorare
- Non so

28) Lei sarebbe disposto a scambiare la sicurezza di un posto di lavoro fisso per:

	Sì	No	Non so
Un lavoro più gratificante	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Un lavoro che le consente maggiore flessibilità degli orari	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Un lavoro che le offre maggiori guadagni	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Un lavoro che le offre migliori opportunità formative	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Un lavoro che le offre migliori opportunità di carriera	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

29) In generale pensa nei prossimi anni per lei trovare il lavoro desiderato sarà:

- Molto difficile
- Difficile
- Facile
- Molto facile
- Non so

30) Lei sarebbe disposto a trasferirsi stabilmente nei seguenti luoghi se Le offrissero un lavoro?

- No, in generale non sono disposto a trasferirmi dalla mia provincia
- Sì, ma solo in Toscana
- Sì, ma solo nel Centro/Nord Italia
- Sì, ma solo nel Sud Italia
- Sì, ma entro i confini nazionali
- Sì, in tutta Europa
- Sì, ovunque

<PER CHI È ATTUALMENTE INOCCUPATO>

31) Sta cercando un lavoro?

- No
- Sì

<SE NO>

32) Perché non sta cercando lavoro?

- Penso di riprendere gli studi
- Perché non vedo nessuna opportunità in giro
- Perché non ci sono lavori adeguati alla mia preparazione
- Per problemi Personali
- Per questioni attinenti alla famiglia (cura dei figli, anziani, ecc.)
- Perché non sono interessato

33) Che tipo di lavoro sta cercando?

(anche se ne sta cercando più di uno, indicare il principale)

Alle dipendenze

- Dirigente
- Direttivo/quadro
- Impiegato intermedio
- Operaio subalterno e assimilati
- Apprendista
- Lav. a domicilio per imprese

Un lavoro di

- Collaborazione coordinata e continuativa o lavoro a progetto
- Prestazione d'opera occasionale

Autonomo

- Imprenditore
- Libero professionista
- Lavoratore in proprio
- Socio di cooperativa di produzione
- Coadiuvante
- Non sa

34) Lei sarebbe disposto a scambiare la sicurezza di un posto di lavoro sicuro per

	Sì	No	Non so
Un lavoro più gratificante	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Un lavoro che le consente maggiore flessibilità degli orari	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Un lavoro che le offre maggiori guadagni	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Un lavoro che le offre migliori opportunità formative	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Un lavoro che le offre migliori opportunità di carriera	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

35) In generale pensa nei prossimi anni per lei trovare il lavoro desiderato sarà:

- Molto difficile
- Difficile
- Facile
- Molto facile
- Non so

36) Sarebbe disponibile a studiare (proseguire gli studi) per ottenere il lavoro desiderato?

- Sì
- No
- Non so

<SE SÌ>

37) Che tipo di studio/formazione ulteriore intenderebbe intraprendere?

- Proseguire studi scolastici (scuola secondaria, università...)
- Corsi di formazione professionale
- Esperienze di studio all'estero
- Esperienze di formazione lavoro all'estero
- Corsi di lingue straniere
- Corsi di Informatica
- Altro
- Non so

38) Lei sarebbe disposto a trasferirsi stabilmente nei seguenti luoghi se Le offrissero un lavoro?

- No, in generale non sono disposto a trasferirmi dalla mia provincia
- Sì, ma solo in Toscana
- Sì, ma solo nel Centro/Nord Italia
- Sì, ma solo nel Sud Italia
- Sì, ma entro i confini nazionali
- Sì, in tutta Europa
- Sì, ovunque

39) A quale di queste unità geografiche lei si sente di appartenere?

- La località o il comune in cui vivo
- La provincia in cui vivo
- La Toscana
- L'Italia
- L'Europa
- Il mondo

40) Secondo lei nel prossimo futuro quali saranno i requisiti più importanti per trovare lavoro? (la risposta più importante)

- Costanza e impegno nella ricerca del lavoro
- Formazione e studi adeguati
- Capacità professionali
- Conoscenza delle nuove tecnologie
- Amicizie e conoscenze
- Conoscenza delle lingue
- Disponibilità a spostarsi
- Altro

41) Se potesse scegliere una fra le seguenti professioni quale sceglierebbe?

Un lavoro nel mondo dello spettacolo o dello sport

- Velina
- Calciatore
- Cantante
- Attore
- Presentatore
- Modella/modello

- Un lavoro nel campo della politica

Un lavoro nel settore comunicazione

- Giornalista
- Pubblicitario
- PR

Un lavoro nel campo dell'insegnamento

- Maestro d'asilo
- Maestro elementare
- Professore scuole medie/superiori
- Professore universitario

Un lavoro impiegatizio

- Dirigente/Impiegato di banca
- Dirigente/Impiegato statale
- Dirigente/impiegato di azienda

Una libera professione

- Medico
- Avvocato
- Architetto
- Commercialista
- Ingegnere
- Commerciante

- Imprenditore
- Artigiano
- Altro
- Non me ne interessa nessuna
- Preferisco il mio lavoro

42) Quali sono tra quelli che le elenco i problemi che ritiene più pressanti per il suo futuro)? (indicare i due principali sottolineando primo e secondo)

- Trovare lavoro/lavoro migliore
- Comprarsi una casa
- Trovare una casa in affitto
- Farsi una famiglia Propria
- Farsi una pensione adeguata ad affrontare la vecchiaia
- Avere più tempo libero per sé
- Divertirsi di più

43) Con chi abita attualmente?

- Da solo
- Con i genitori (nucleo familiare di origine)
- Con famiglia propria
- Con amici/conoscenti
- Con altri

<SE VIVE CON I GENITORI>

44) Lei vive ancora con la famiglia di origine perché?

- Con i miei sto bene e non vedo perché dovrei andare a stare da solo
- Perché è comodo/fa piacere avere chi ti accudisce (cucina, stira, ecc.)
- È un modo di risparmiare i soldi in attesa di comprarmi una casa mia
- Sono costretto perché ancora non lavoro
- Sono costretto perché lavoro ma non ce la faccio a comprarmi una casa
- Sono costretto perché lavoro ma non guadagno sufficientemente da sostenere un affitto
- Ai miei genitori dispiacerebbe
- Altro

45) In ogni caso (se avesse l'indipendenza economica) lei andrebbe a vivere per conto suo (da solo o con degli amici) indipendentemente dalla creazione di una nuova famiglia? (cioè prima del matrimonio o di una convivenza?)

- Sì
- No

<SE VIVE FUORI DAL NUCLEO FAMILIARE DI ORIGINE>

46) Lei vive in una casa:

- In affitto
- Di proprietà sua/del convivente
- Di proprietà della famiglia (sua/del convivente)
- Altro specificare _____

47) Ha figli?

- Sì
- No

48) Lei vorrebbe avere figli (altri figli per chi ne ha già?)

- No
- Sì, uno
- Sì, anche più di uno
- Non so

<SE NO>

49) Quali sono le motivazioni per le quali pensa di non fare figli? (indicare solo la motivazione principale)

- La mancanza di servizi per l'infanzia
- La paura di non farcela economicamente a sostenerne il carico
- Perché mi voglio concentrare sulla carriera
- Perché non voglio rinunciare alla libertà
- Perché ho paura del futuro in cui li costringerei a vivere
- Perché penso che sia meglio adottare bambini bisognosi
- Non mi piacciono i bambini
- Non mi sento adatto a fare il genitore
- Altro

50) Abitualmente lei partecipa alle attività delle seguenti associazione e/o gruppi organizzati? (2 risposte in ordine di importanza)

- Partiti, movimenti, collettivi politici/sindacati
- Associazioni culturali
- Associazioni/movimenti religiosi , gruppi parrocchiali (Azione cattolica, Comunione e Liberazione)
- Gruppi scout
- Gruppi/associazioni di volontariato sociale/assistenziale
- Organizzazione per la tutela ambientale o per la difesa dei diritti dell'uomo o soccorso umanitario (Amnesty, Emergency, Croce Rossa)
- Gruppi sortivi
- Altro

51) Quali sono tra quelle che le elenco le istituzioni/gruppi su cui lei ripone maggiore fiducia per il futuro? (indicare i primi due in ordine di importanza)

- La scuola
- Il sindacato
- La Chiesa
- Il Governo
- Gli amministratori del suo Comune
- Gli amministratori della sua Regione
- L'Unione Europea
- La Magistratura
- La ricerca scientifica
- Le forze dell'ordine
- La classe imprenditoriale
- Le associazioni di volontariato
- Altro

52) Se lei fosse il Presidente della Toscana e dovesse affrontare le problematiche che riguardano il futuro della regione (cosa avverrà tra 15-20 anni) quali sarebbero tra le seguenti le problematiche che riterrebbe prioritario affrontare (indicare le prime due in ordine di importanza)

- I problemi della scuola e dello studio
- Problemi dei lavoratori e dell'occupazione
- Difesa dell'ambiente
- Problemi delle donne/pari opportunità
- Combattere l'aumento dei prezzi
- Affrontare i problemi della casa
- Affrontare il problema della criminalità
- Combattere la droga
- Altro

53) Sempre pensando al futuro della nostra società Lei (un sola risposta)

- Sarebbe disposto ad avere meno servizi pubblici (ospedali, asili, scuola) in cambio di meno tasse
- Sarebbe disposto a pagare più tasse in cambio più servizi pubblici più diffusi e più qualificati
- Lascerei la situazione così come è quella attuale

54) Tenendo conto che oggi le pensioni di vecchiaia corrispondono al massimo all'80% dell'ultimo stipendio, lei pensa che per i giovani di oggi

- Le pensioni corrisponderanno all'incirca a quelle massime attuali (80%)
- Saranno all'incirca tra il 60% e l'80%
- Saranno all'incirca tra il 40% e il 60%
- Saranno inferiori al 40%
- Non so

55) E lei, personalmente, cosa ha in mente di fare per tutelarsi durante la vecchiaia?

- Penso di farcela con la mia futura pensione
- Previdenza integrativa
- Risparmi
- Non mi interessa/chi vivrà vedrà

56) E per quanto riguarda la scuola del futuro lei a quali materie darebbe più spazio...

- Lettere
- Matematica/scienze
- Lingue
- Informatica

57) Adesso le sottoponiamo una serie di affermazioni che riguardano il futuro delle famiglie. Per ogni affermazione lei deve dirci se pensa che si realizzerà. Presumibilmente ci possiamo immaginare che nel 2020

	Si	No	Non so
Ci saranno molti più matrimoni misti	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Le donne dedicheranno più tempo al lavoro e meno alla famiglia	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Ci saranno sempre più convivenze e meno matrimoni	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Ci saranno sempre più divorzi	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
I figli di divorziati saranno affidati in ugual misura alle madri e ai padri	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

58) Ora le sottoporremo alcune affermazioni comuni relative all'immigrazione straniera. Vorremmo che per ciascuna di queste dichiarasse la sua posizione

	Si	No	Non so
Gli immigrati portano la criminalità	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Gli immigrati contribuiscono a un arricchimento culturale della nostra regione	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Gli immigrati portano via il lavoro ai disoccupati toscani	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Gli stranieri senza permesso di soggiorno vanno rimpatriati	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Ognuno ha diritto di scegliere dove vivere e dove lavorare	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

59) Indichi per ogni affermazione qual è il suo pensiero:

	Si	No
Fra qualche anno l'Italia potrà avere una donna come Presidente della Repubblica	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
I giovani del futuro preferiranno vivere in campagna o nei piccoli centri piuttosto che nelle città	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Fra qualche anno l'Italia sarà una federazione di Regioni autonome	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
I giovani del futuro saranno sempre più interessati ai beni materiali (soldi, cellulare, scooter, macchina)	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
L'informazione sarà sempre più manipolata e poco libera	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Le scuole private avranno bisogno di maggiori finanziamenti pubblici	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

60) In generale, quanto è soddisfatto del suo attuale tenore di vita?

- Molto soddisfatto
- Abbastanza soddisfatto
- Poco soddisfatto
- Per niente soddisfatto

61) E come pensa che sarà il suo tenore di vita nei prossimi 10 anni?

- Uguale a quello attuale
- Migliorato
- Peggiorato
- Non so

62) Nel tempo libero lei è solito:

**1 Abitualmente (tutti i giorni o quasi); 2 Spesso (qualche volta la settimana);
3 Abbastanza spesso (qualche volta al mese); 4 Raramente (qualche volta l'anno);
5 Mai**

- Utilizzare il computer
- Leggere libri
- Leggere quotidiani
- Guardare la televisione
- Ascoltare musica
- Praticare uno sport
- Andare al cinema
- Andare a concerti
- Andare in discoteca
- Andare a teatro
- Utilizzare il cellulare

63) È favorevole ai provvedimenti che proibiscono il fumo nei locali pubblici?

- Sì
- No
- Non so

64) È favorevole ad eventuali provvedimenti per limitare il consumo di alcool?

- Sì
- No
- Non so

65) Ritiene che l'uso di droghe leggere:

- Non sia un problema grave
- Debba essere perseguito
- Non so

IRPET

Istituto
Regionale
Programmazione
Economica
Toscana

www.irpet.it

Per chi desidera capire come sarà la Toscana fra venti anni, le nuove generazioni risultano uno spaccato di grande interesse, non solo perché rappresentano l'anticipazione delle tendenze evolutive della realtà in cui vivono, ma anche perché a loro è affidato il rinnovamento della società: nella produzione di beni e conoscenza, nella diffusione dell'innovazione, nelle attività sociali, nella riproduzione demografica.

Per cogliere quelli che sono gli atteggiamenti, le opinioni e i comportamenti di coloro che saranno gli adulti di domani, sono stati intervistati circa 4mila giovani residenti in varie parti della Toscana.

Quali sono i loro percorsi verso l'età adulta? Quali le immagini e il livello di fiducia con cui guardano al futuro? Cosa pensano di una società che sarà inevitabilmente sempre più multietnica? Quali i progetti e gli obiettivi verso i quali hanno intenzione di orientare i loro sforzi? Cosa si aspettano dalla Toscana del 2020?

A questi e ad altri interrogativi ha tentato di rispondere l'indagine qui presentata, che rappresenta una prima tappa di approfondimento delle riflessioni cui era pervenuto il precedente volume "Toscana 2020 – Una regione verso il futuro".